



The Library of the
Wellcome Institute for
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY
OF
LONDON
DEPOSIT

Accession Number

Press Mark

IX

GIORNALE
LOD'E' CAL
LETTERATI
D'ITALIA

TOMO SECONDO.

ANNO MDCCX.

SOTTO LA PROTEZIONE.

DEL

SERENISSIMO
PRINCIPE DI TOSCANA.

IN VENEZIA MDCCX.

Appresso Gio. Gabriello Ertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E PRIVILEGIO.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

TAVOLA

D E'

LIBRI, TRATTATI, ec.

*De' quali s' è parlato in questo
Secondo Tomo .*

I titoli segnati dell' Asterisco * son
quelli de' libri riferiti solamente
nelle *Novelle Letterarie*, e de' qua-
li non si è fatto *Articolo a parte* .

A

- AGNELLI (qui & Andreas) *Libri*
Pontificalis , &c. Pars. II. cum Dis-
sertationibus & Observationibus D.
Benedicti Bacchini . 356
- * AMBRON (Sabbathi) *Pancosmoso-*
phia . 521
- * AMENTA (Niccola) *Vita di Leo-*
nardo di Capua . 494
- * *Ragguagli di Parna-*
so . 494
- Anonymi Chronica Præfulum Eccle-*
siæ Ravennatis . 383

B

- BACCHINI (Benedicti,) *ec* Vedi :
Agnelli Ravennatis
- * BAGLIVI (Georgii ,) *Opera omnia . Editio VII.* 478
- * BATTAGLINI (Marco, Vesc. di Nocera) *Annali del Sacerdozio e dell' Imperio , Volume IV.* 520
- BELLINI (Giuseppe ,) *Tre Lezioni dette nell' Accademia Fiorentina.* 243
- BELLINI (Laurentii) *Opera . Pars I. & II.* 1
-
- Lettera intorno alle vie
 dell' aria nell' uovo. 41
- * de BURGO (Alexandri) *In funere Leonis P. M. Oratio.* 516

C

- * della CONCEZIONE (P. Alessio)
 Vita del P. Giuseppe Casalanzio . 513
- * CONTARINI (Cammillo) *Istoria della guerra di Leopoldo I. Imperadore e de' Principi Collegati contro il Turco . P.I. e II.* 520
- * CORONELLI (Vincenzio-Maria , de' M.C.

M.C.)Globi per S.M.Cristianiff.430

* CRESCIMBENI (*Gio. Mario*) Comen-
tarj intorno all' Istoria della Vol-
gar Poesia , Volume II. Parte I. 509

———— * Vite degli Arcadi Illu-
stri , Parte II. 511

D

* DOMINIO Temporale della Sede
Apostolica sopra la Città di Co-
macchio , ec. e DIFESA del medesi-
mo Dominio , ec. 511

E

ERMANNO (*Gio. Jacopo*) Metodo d' in-
vestigare l'Orbite de' Pianeti, ec. 447

ETYMOLOGICÓN *Magnum, &c.* 471

F

* a FABRA (*Aloyssi*) *Dissertatio de vi-
tæ naturali termino .* 487

* FATINELLI (*Gio. Jacopo*) Apolo-
gia delle Risposte date dal Proc-
curatore del Card. di Tournone a
i Memoriali del P. Provana. 507

FONTANINI (*Justi*) *Vindiciæ antiquo-*

* 3 rum

G

- * GALIANI (P. Cœlestini) *Theses* ,
&c. 315
- GAROFALO (Biagio) *Considerazioni*
intorno alla Poesia degli Ebrei e de'
Greci . 255
- * GENTILIS (Moysis) *Melecheth Ma-*
chasciaveth, sive Opus inventum .
 524
- * GRANDI (Guidonis) *De Infinitis Inf-*
nitorum , & Infinite Parvorum Or-
dinibus . 505
- * GRAVINAE (Jo. Vincentii) *De Ortu*
& progressu Juris Civilis , Libri
tres . 479
- * GRAZINI (Jacopo) *Risposta ad una*
Lettera sopra un' attestato di
Monf. Vescovo di Nusco . 482

I

- * INVEGES (Augustini) *Ad Anna-*
les Siculos praeliminaris Appara-
tus , &c. 504

L

LANCISII (Jo. Mariæ) *De subitaneis mortibus.* 397

M

MAFFEI (Paolo-Alessandro) *Gemme Antiche Figurate*, Parte II. 436

* MAFFEI (Scipione) *Della Vanità della Scienza Cavalleresca*, Libri tre. 507

* MAIELLI (Caroli) *Apologeticus Christianus*, Pars II. 513

* MAMBELLI (Marcantonio) *Osservazioni della Lingua Italiana raccolte dal Cinonio*, Parte II. 486

* MARTELLI (Pier-Jacopo) *Versi e Prose.* 509

* MASSA (Gio. Andrea) *La Sicilia in Prospettiva*, Parte I. e II. 503

MATTHAEUCCI (Augustini) *Cautela Confessarii pro foro Sacramentali.* 445

* MERCATI (Michaelis) *Metalloteca.* 516

MURATORI (Lodovico-Antonio) *del-la*

la Perfetta Poesia Italiana , P. I. e II.

162.

———— * Rime del Petrarca , e
Considerazioni sopra le stesse .
492.

N.

- * NICODEMO (*Francesco, Napolet.*) Sua
morte . 492
- * NOIA (*Francesco.*) Discorsi Critici
su l' Istoria della Vita di S. Amato
Prete, ec. 481
- * NORIS (*Henrici, Cardin.*) *Paræ-
nesis ad V. C. Jo. Harduinum, &c.*
477
- NOVELLE Letterarie d' Italia. 477
- D' Amsterdam . 477
- di Benevento . 481
- di Bologna . 483
- di Brescia . 484
- di Faenza . 486
- di Ferrara . 486
- di Firenze . 487
- di Lione . 478
- di Lipsia . 479
- di Lodi . 490
- di Marly . 480
- di Milano . 491
- di

———— di Modana .	492
———— di Napoli .	493
———— di Padova .	498
———— di Palermo .	503
———— di Pisa .	505
———— di Roma .	507
———— di Torino .	518
———— di Venezia :	519

O

* ORLENDI (Francisci) <i>Duplex lavacrum in Cœna Domini.</i>	488
ORSI (Gio. Giuseppe) Considerazioni sopra la Maniera di ben pensare ne' Componimenti, ec.	116
ORSINI (Vincenzio-Maria, Cardin.) Lezioni Scritturali sopra il Sacro Libro dell' Esodo .	388

P

PATAROL (Laurentii) <i>Panegiricæ Orationes Veterum Oratorum, cum Notis & Interpretatione Italica.</i>	417
PATUSSA (Jo.) <i>Encyclopediæ Philologica, &c.</i>	467
* PEREZ Navarrette (Francesco) La divozione del sagra Sacco di S. Francesco, ec.	482

R

RARBENIO (Raffaello) Squarcio di Let-	
---------------------------------------	--

- Lettera del Dott. Bernabò Scacchi ,
 ec. 499
- * RAGIONI della Città di Ferrara
 nella controversia vertente co' SS.
 Sindachi della Gabella grossa di
 Bologna. 486
- RAMAZZINI (Bernardini) *Orationes*
Fatrici argumenti, &c. 292
- * *Ephemerides Barometricæ,*
&c. 500
- * REINA (Carlo-Giuseppe-Maria) Vita
 di Leopoldo I. 491
- * RONDININI (Philippi) *Oratio in*
funere Card. Duratii, &c. 486

S

- * SANTORINI (Jo. Dominici) *Opuscu-*
la Medica. 478
- * SARNELI I (Pompeo, Vescovo di Bise-
 glia) Annotazioni sopra il libro de-
 gli Egregori , ec. 520
- * SBARAGLIA (Gio. Girolamo, Bologn.)
 Sua morte. 483
- * SCACCHI (Bernabò) Vedi Rabbenio.
- SCORDILLAE (Pauli) *Continuatio Chro-*
nica Præsulum Ecclesiæ Ravennatis.
 383
- * SEMERY (Andrea) Breve difesa della
 vera Religione , ec. 484

* SITONIS (Joannis) *De Familia Vice-*
comitum, &c. 491

T

* TERRANEI (Laurentii) *De glandulis u-*
niversim & speciatim ad uretram
virilem novis. 518

THOMASII (Joseph-Mariæ) *Institutio-*
nes Theologicae Antiquorum Pa-
trum, Tomus II. 514

V

VALLISNIERI (Antonio) *Confidera-*
zioni ed Esperienze intorno alla
Generazione de' Vermi ordinarj
nel Corpo umano. 191

* a VICO (Jo. Baptistæ) *De antiquissi-*
ma Italorum sapientia ex lingua la-
tinae originibus desumpta. 495

* VILLANI (Filiberto) *Il Federigo,*
ovvero Lodi Riedificato, Poema
eroico. 490

Z

* S. ZENONIS (Episcopi Veronens.)
Sermones. 499

ZYCCONI (Ferdinando) *Lezioni sopra*
la Sacra Scrittura, Tomo VIII. 489

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di
Revisione, & Approbatione
del P.F. Vincenzo Maria Mazzoleni
Inquisitore nel Libro intitolato
*Giornale de' Letterati d' Italia To-
mo secondo* non v' esser cos' alcuna
contro la Santa Fede Cattolica, &
parimente per Attestato del Segre-
tario Nostro, niente contro Preci-
pi, & buoni costumi, concediamo
Licenza a *Gabriel Hertz* Stampato-
re, che possa esser stampato, offer-
vando gli ordini in materia di Stam-
pe, & presentando le solite copie
alle Pubbliche Librerie di Venezia,
& di Padoa.

Dat. li 30. Giugno 1710.

(Carlo Ruzini K. P. Ref.

(

(Alvise Pisani K. Ref.

Agostino Gadaldini Seg.

GIORNALE
D E'
LETTERATI
D' ITALIA,
TOMO SECONDO.

ARTICOLO I.

LAURENTII BELLINI, *Florentini, in Academia Pisana Anatomes Professoris celeberrimi, Opera omnia. Pars I. & II. cum Praefatione Joannis Bohonii Medicinæ Doctoris. Venetiis, apud Michaelem Hertz, 1708. in 4. pagg. 504. la I. Parte, e 285. la II. con un' Indice copioso nella I. e colle Figure necessarie nell'altra.*

I. **A**lla memoria di questo grand' uomo farà sempre obbligata la Repubblica Letteraria. Nacque egli in Firenze nel 1643. di civili e onesti parenti. Studiò in Pisa la Fisica sotto l'Oliva, e la Meccanica sotto il Borelli, chiarissimi Professori di quella Uni-

versità ; e in età di vent' anni gli fu quivi conferita dal Gran-Duca Ferdinando II. suo magnanimo benefattore , una lettura di Filosofia, dalla quale non molto dopo fu promosso alla cattedra straordinaria di Notomia , che per lui fu dichiarata ordinaria . Trent' anni in circa vi lesse con indicibile applauso , dando in tal tempo alla luce la maggior parte delle sue Opere . Quindi il Gran-Duca Cosimo III. lo dichiarò giubilato , e lo fe venire a Firenze , dove gli compartì distintissimi onori , ma sempre degni di lui . A qual'alto grado di stima l'abbiano portato i suoi scritti , egli è qui superfluo rammemorare , quando in tante Opere di accreditati Scrittori e forestieri e Italiani , e principalmente nella Vita di lui , che elegantemente ne stese il Sig. Canonico Marcantonio de' Mozzi , posta nelle Vite degli Arcadi Illustri (1) , abbondevolmente ciò spicca . Accenneremo qui solo , ch'egli con tutti i segni di Cristiana pietà , e di tutti i Sacramenti munito , morì in sua patria li 8. Gennajo del 1703. ch'era il sessantesimoprimo dell'età

(1) P. I. p. 113.



TAV. I. pag. 3.



Ant: Lucianus auctor, et scul:

età sua , universalmente compianto, e che la *Crusca* di Firenze , e l'*Arcadia* di Roma , alle quali fu ascritto, gli celebrarono onorevolissime essequie, alzandole la seconda nel suo Bosco Parrasio una decorosa Iscrizione, come a suo Pastore (*a*) già dichiarato famoso.

Dopo ciò abbiamo giudicato e ragionevole e giusto , che come la memoria di un tant'uomo ci sarà conservata durevolmente negli scritti di lui, così abbia a mantenerne pubblica e viva l'effigie l'impressione di quella singolar Medaglia , comunicataci dal non men cortese che dotto Sig. Vallisnieri, la quale, lui vivente, scolpì a gloria del nostro Autore l'insigne professor di scultura , Girolamo Ticciati , e che ingegnosamente descrisse il Signor Canonico Mozzi (*b*) per entro la Vita sopralegata . Da una parte vi si vede la figura del Bellini al naturale improntata ; e nel rovescio ci è rappresentato il Tempio di Apolline , sotto il cui Arco sta lo stesso Apollo sedente in mezzo la Filosofia , e la Medicina . Più addietro alquanto vi sta la Poesia, tutte in atto di aspettare Lorenzo , il

A 2 quale

(*a*) Ofelte Nedeo. (*b*) l.c.p.117.

quale sostenuto in mezzo dalla Notomia e dalla Meccanica, si avvanza in atto di salire alcuni gradini del Tempio, e di portarsi a ricevere dalle mani di Apollo la meritata corona. Le parole intorno: *Ante me nemini*, alludono al merito di lui, che seppe forse prima e meglio di ogni altro unire insieme tante cognizioni e scienze, oltrechè non fu sua ultima lode la poetica disciplina, come da' suoi componimenti sì a penna, come a stampa apparisce, leggendosene alcuni impressi dietro l'Arte Poetica (a) del rinomato Menzini. Dell' Opere da lui lasciate imperfette era desideratissima la *Teoria dell'uovo*, ch'egli aveva sotto la penna, come apparirà da una sua lettera al suddetto Sig. Vallisnieri, che farà da noi registrata intera intera più sotto, per esser piena di savissime dottrine e di bellissimi documenti.

II. In più tempi, e in più luoghi erano uscite le Opere del Bellini. L'unirle insieme, e l'averle tutte era difficile agli studiosi. Il librajò Ertz le raccolse accuratamente, e le impresse
in

(a) Roma 1690. 12. p. 225.

in due parti coll'ordine del tempo in cui il Bellini le avea pubblicate. Avanti le prime ha posto una prefazione di Gio. *Bohn* indirizzata all'Autore; e la Lettera dell'Autore scritta a Francesco Redi che chiama suo maestro nella medicina. Succedono i *Comentarj* così chiamati dal Bellini, i quali sono tutti destinati a ricercare, che cosa sia Animale, e in qual maniera sieguano quelle operazioni, che solamente dipendono da' moti necessarj degli strumenti. Parla in prima di quelle, che appartengono al movimento del sangue, mostrando la necessità del suo circolo, ed i momenti della sua velocità, e delle resistenze. Dopo passa a spiegare ciò che spetta al moto del sugo nerveo, o d'un liquido, che scorre per li nervi, e che si quaglia al fuoco. Osserva, che i nervi, nello stato naturale, son sempre pieni dell'ascennato liquore, e che fluisce continuamente per li medesimi con un lentissimo moto, derivando dalle glandule del cervello, intendendo per cervello molto saviamente ancor la spinale midolla. Pensa, che la forza principale, mediante la quale il li-

quore de' nervi si sprema dalle glandule corticali, sia la pressione dipendente dalla dilatazione delle arterie, che tessono la pia madre, e che scorrono anche intimamente per tutto il cervello. * Ma, per vero dire, dopochè il Sig. Antonio Pacchioni, Reggiano, ha scoperta la fabbrica e l'uso della dura madre, (a) pare, che oltre alla cagione immaginata dal savio Bellini, vi concorra anche, per ispremere il liquor delle glandule, la pressione della medesima, che con moto regolato lor calca sopra. *

Spiegato il moto, il corso e l'uso del sugo nerveo, discende all'astruso movimento de' muscoli, e mostra, come i loro villi o fibre ciò facciano, spiegandolo con tanto di chiarezza e di forza, che sembra non poter'operare la natura in altra maniera. In quarto luogo espone l'astrusissimo modo, con cui si celebra la respirazione negli animali, che diede tanto a pensare all'Etmullero, come si vede in quel suo laborioso Trattato (b); e mostra con chiarezza in poco, quanto

* OSSERVAZIONE *

- (a) *De dura mening. fabrica & usu. Rom. 1701. 8.*
 (b) *De astruso respirationis negotio.*

quanto l'altro in lungo discorso difficilmente comprese . Passa brevemente il recondito moto del cuore , perciocchè, considerandolo come muscolo , vuole che a lui convengano tutte quelle cose , spettanti in istato naturale o non naturale, le quali convengono ad un puro muscolo . Ma s'egli è vero , come stimiamo verissimo , cioè che avvisano i PP. Giornalisti di *Tre-roux* (a) , che il Sig. *Vinssens* abbia scoperta una più arcana struttura del cuore , egli è assai più che muscolo ; cioè vuole , che stilli dentro i ventricoli del medesimo una certa spiritosa e sottilissima linfa , che derivi da canali carnosii quali formano la sua sostanza . Questa poi è da lui divisa in tre piani , l' esterno de' quali sia tutto composto d'arterie e di vene coronarie incrocicchiantisi fra di loro; il secondo e l'ultimo quasi tutto d'arterie con poche vene , supplendo a queste i menzionati canali che separano e portano dentro il cuore la detta linfa , forando in varje più luoghi l'interne sue pareti. Questa linfa entrata che sia nel cuore , fermenta col sangue , il

A 4

quale

(a.) *Mem. de Trev. Janv. 1708. Art. 7 p. 89.*

quale in quell'atto si dilata e gonfia ; ed apre i ventricoli del cuore . Dal che deducono , che sia risorta l' opinione del Cartesio , il quale voleva , che fosse un fermento nel medesimo , mediante il quale si rarefacesse il sangue , e da questa rarefazione il cuore s' aprisse . Ma siane ciò che si voglia , non toccando a noi il determinarlo , siegue il nostro Autore a spiegare le separazioni , che si fanno nel nostro corpo , de' misti che confusi fluisccono per li canali ; le quali separazioni vuole che si facciano per lo componimento di due moti , l' uno de' quali muora lunghezzo il canale , l' altro nello stesso tempo a' fianchi per tutti i versi , e per altre condizioni che saviamamente egli apporta :

1. Ciò premesso incomincia il suo Trattato delle *Orine* , utile veramente , e dignissimo dell' attenzione di chiunque vuole esercitar l' arte medica . Ne qui ci affaticheremo di farne tutto l' estratto , per essere già diligentemente stato fatto da altri , e per essere un' Opera oramai trita per le mani di chi ha buon sapore di lettere . Ne accenneremo le cose più rimarcabili

bili, per rinnovarle alla memoria di chi una volta le lesse, o per metterle avanti gli occhi di que' giovani che vogliono e debbono leggerle.

La prima Parte contiene alcune dottrine spettanti alle Orine in generale, cercando prima, qual cosa sia mai l'orina, e qual'utile apporti all'arte medica il ponderarla. Mostra, che bisogna prima, che il Medico conosca l'orina nello stato naturale, e qual debba essere, per poter quindi con fondamento conoscerla, quando è nello stato non naturale, avvisando però, che dal solo guardarla, niente può dedursi di certo spettante all'opera medica, e perciò chiama cōghietture tutto quello che dalle orine si cava. Deride giustamente coloro, dicendoli ridicoli vantatori, i quali dalla sola veduta delle orine, senza aver visti que' che le fecero, asseriscono di poter' indovinare, se colui sia sano od infermo, se uomo o donna, se giovane o vecchio, dal che sono chiamati *Uromantes*, quasi *indovinatori*. Fa vedere, qual debba essere il giudizio meno dubbioso, e come conoscersi la naturale dalla non naturale, asse-

- gnando la quantità , la qualità , il colore , l'odore , il suono , e la sostanza : le quali sono le affezioni o condizioni principali che comunemente vengono costituite nell' orina , purch' ella venga osservata in quel tempo , in cui esce del corpo , o poco dopo ; imperocchè , passato qualche spazio di tempo , genera dentro se stessa alcuni ammassamenti di sottilissime particelle , chiamati da' Latini *contenta* , i quali mutano nome , secondo il sito che ottengono : di che ne dà contezza esattissima . Descrive la varietà che le
- p. 3.
- p. 4. stesse urine fanno hanno fra di loro , se si considerano uscite da temperamenti, da età, da sessi diversi; e nota ad una ad una le proprietà di ciascuna , come le nota diverse in abitatori di paesi diversi, dopo varie passioni d'animo, fatte in varie ore , dopo la crapula, ec.
- p. 5. Tocca di passaggio l'ardue quistioni , che versano intorno all'orina, non convenendo il volgo de' Medici , se sia escremento della prima , della seconda , o della terza cozione , o se di alcune di queste , o di tutte , o se finalmente sia l'escremento di ciò che nutrica i reni . Disputano ancora i Medici

ci volgari , ed i Chimici , donde nasca il color di cedro che nell'orina si offer-
 va , deducendolo i Galenici dalla bile
 gialla, altri solamente da un'ulteriore
 cozione, alcuni Chimici da'sali , alcu-
 ni da'zolfi , alcuni da entrambi : dal
 che nasce, che non solamente non con-
 vengono co' Medici volgari, ma ne me-
 no s'accordano fra di loro . Il Bellini
 per vedere quale opinione sia la vera,
 quale la falsa, ha pensato di risolverla
 e dividerla nelle sue parti , facendone,
 per così dire, una esattissima notomia,
 donde si viene in chiaro , da che ven-
 ga composta , e qual cosa debba neces-
 sariamente prodursi da quella compo-
 sizione: il che servirà non solo per de-
 terminar quelle cose le quali sono
 dubbiose , ma ancora per intender
 quelle che dovrà il Medico giudicare
 con minore fallacia dal guardare le
 orine non naturali. Ciò fa dissolvendo
 le orine nelle sue parti con un facilissi-
 mo artificio , cioè col farle svaporare
 al fuoco senz'alcun chimico mistero,
 e senza giunta di nulla.

Offerva nel bollire e nello svapora-
 re la mutazione de' colori e della so-
 stanza , notando i gradi minutissima-

- mente, e di nuovo gittandovi sopra acqua comune . Nota , quali mutazioni ella faccia , cosa ne precipiti al fondo , e con simili semplici esperienze ed osservazioni viene in chiaro di quanto costituisca l'orina . Cioè stabilisce 1. che l'orina naturalmente debba costare d'acqua comune , di sale , e terra insipida o tartaro , e non niega co'Chimici , che non v'entri il zolfo , ammettendo anche la loro divisione de'sali volatili e fissi . 2. Mette in chiaro, donde nasca la sua maggiore o minore fluidità , e la maggiore o minor sua grossezza . 3. Per qual cagione sia ora più , ora meno falsa . 4. Dimostra che il colore di giallo aperto e slavato, e tutta la serie di que' colori , la quale dal giallo pallido , passando per altri colori , arriva perfino al nero , tutta nasce da un mescolamento di quantità diversa di liquido con particelle dure , non dalla diversa cozione . 5. Vuole , che le posature o i sedimenti , le piccole nubi , e quelle che i Latini chiamano *suspensiones*, non sieno altro , che particelle più dure e più libere dell'orina , le quali , cessando il moto dell'agitazione , dal quale erano
- erano

erano perpetuamente sbalzate nel sangue, si portano con moto insito al luogo suo; e se sono gravissime, piombano al fondo del vaso, e si chiamano *sedimenta*, o posature; se meno gravi, vengono equilibrate e pendule nel mezzo; e se ancor più leggeri, vanno alla somma sommità dell' orina: la cagione di tutte le quali cose mirabilmente egli prova. 6. Determina, che la quantità dell' orina non debba giudicarsi con gli occhi, ma col peso; ne essere necessario, che sia alquanto minore del liquido ch'è stato preso in bevanda; e poter' accadere, che sia maggior d'esso, minore, od eguale; ne esservi certezza, se il liquido dell' orina sia la stessa bevanda, che ingojamo quel giorno nel quale la scacciamo dal corpo, o se questa bevanda medesima si cangi in sostanza dell' animale, dalla qual sostanza intanto si stacchi quell' acqueo che costituisce il liquido dell' orina: e se però l'acqueo dell' orina derivasse dalla sostanza del corpo, dovesse mantenere la proporzione colla bevanda. 7. Mette in chiaro, che l' orina debba esser' escremento d' ogni

p. 10.

p. 12.

cozio-

cozione , levando quelle antiche sofistiche distinzioni , che non hanno altro fondamento, che la depravata immaginazione delle vecchie Scuole; conchiudendo finalmente nell' 8. paragrafo , che 'l colore dell' orina non dipende dalla bile , come sognarono i nostri maggiori , ma da una certa determinata quantità e mistura d'acqua , sali , e terra , provando il tutto colle premesse sperienze ed osservazioni , e con un raziocinio forte e nervoso .

Gettati questi fondamenti discende alla seconda Parte, in cui spiega egualmente bene tuttociò che spetta all' orine non naturali , come alla tenue , e grossa ; alla mediocre , ed oleosa ; poca , e molta ; giallo-torbida ; opaca , e trasparente ; acquea ; acquea e lucida ; acquea bianca o lattea ; pallida di color di spiga o di strame ; fattolla di giallo , di rosso , di nero ; di color di ferro , verde , fiammeggiante , porporina ; di color di vino , e di rose , di piombo , di cenere , o livida . Così spiega co' suoi principj , che veramente fanno più di natura , che d'arte , gli odori , i suoni , le nu-
volet-

volette o i corpi sospesi , il sedimento , la superfizie interrotta ed aspra della medesima , non tralasciando le posature arenose , squamose , somi- p. 16.
glianti alla femola , o alle foglie , alle membrane , o a i peli . Mostra finalmente , donde vengano le *caruncule* che appajono nelle orine ; donde quelle dette da i Medici *urinarum corona* : e perchè avea detto , che i colori delle orine non naturali erano un prodotto delle mutazioni delle parti che le formano , quindi è , che prima di terminare avvifa che possono anche nascere per lo mescolamento di qualche corpo duro, o liquido , che tinga l'orina d'altro colore ; e con esempi lo mostra .

La Parte terza trattante delle ori- p. 17.
ne , contiene , qual cosa abbiano che alla medicina appartenga : cioè , donde vengano queste mutazioni, e qui attentamente disamina , come possano aver' origine per ragione degli strumenti, del moto , e della grossezza , o d'altre qualità del sangue . Cerca , donde nasca alle volte la mancanza de' *contenti* , quali sieno le crude e le cotte , che indichino le crude, o quel-

o quelle che mostrano subito le nuove
 p. 18. lette ; e così va con buon' ordine distinguendo e spiegando , quanto concerne la dottrina e cognizione di tutto ciò che apparisce nelle orine non naturali .

p. 23. Nella Parte quarta comenta i Testi d' Ippocrate, che trattano delle orine, spiegandoli e dilucidandoli co' fondamenti premessi .
 p. 26. Passa agli Aforismi del medesimo raccolti dal Dureto *ex Coacis Prænotionibus* nel suo Trattato *de urinis* , dichiarandoli come sopra. Fa lo stesso di nuovo ne' Testi tolti dalle Coace , giusta l' ordine del Dureto (a) , riducendo il tutto alle predette sue dottrine , sperienze ed osservazioni .
 p. 38. E per non tralasciar cosa alcuna detta sopra tal materia da Ippocrate , smidolla tutti gli Aforismi che trattano delle orine , i libri de'
 p. 40. Pronostici o delle *Prænozioni* ; e finalmente cava quanto spetta a questo proposito *ex primo Prorrheticorum, seu Prædictorum t. 4.* fatica in vero , che merita ogni lode , e d' esser ben letta e ben ponderata da chi brama di esercitare l'Arte difficilissima e nobile della

(a) tom. 5. lib. 1.

della Medicina.

2. Succede al Trattato dell' Orina p. 48, quello de' *Polsi*, che si rinchiude in una sola Parte, ma assai ingegnosa e assai piena di quanto s'appartiene a i medesimi. Si serve l'Autore dello stesso metodo, mostrando su le prime, qual sia e debba essere il polso naturale, senza la cui cognizione non può conoscersi il non naturale. Mostra, essere le definizioni finora date del polso, non solamente oscure e piene di nebbie, ma false; onde si discosta dagli antichi, e procedendo, com'egli dice, *a priori*, espone la necessità e 'l modo col quale si fa il polso: dal che mette in chiaro, e la definizione del polso in generale, e qual sia il polso naturale in ispezie, e quale il non naturale, e che cosa, e in che maniera indichi o dimostri gl'interni movimenti dell' animale, e finalmente qual' utile all' arte medica apporti.

Premesse tutte le necessarie e falde p. 53. dottrine, cerca qual cosa sia il polso, e conchiude non essere che un vicendevole dilatamento e strignimento delle arterie, il primo de' quali sia
vio-

violento alle medesime , per l' empito del sangue scacciato dal cuore: il secondo sia un moto naturale de' villi o fibre che tornano a restituirsi o a rimettersi nel sito primiero; ma rispetto alle nostre dita che sentono i menzionati movimenti , il polso farà una compressione e restituzione de' medesimi , l'una violenta , l'altra naturale , dipendente da' moti delle arterie . Dal che fa veder manifestamente, che il cuore ottiene il primo luogo nel polso , dipoi il sangue ; e quindi ottimamente pensa , trovarsi molte differenze di polsi , per ragion del cuore , anche in istato naturale , ed essere il polso , considerato da se solo, indizio molto fallace ed incerto : le quali naturali differenze possono essere anche per ragion del sangue ; e finalmente anche per ragione della struttura diversa , o durezza , o tensione delle arterie . Deduce pertanto , potere ogni sorta di polso essere naturale , e perciò saviamente avea detto , non potersi determinar cos' alcuna nella medicina da' soli polsi .

Colle dovute riflessioni espone le differenze , che riguardano i temperamen-

ramenti, l'età, i paesi, le stagioni dell'anno, le qualità e quantità de' cibi, i moti dell'animo, e simili. Mostra le fallacie e gl'inganni, che possono essere facili; e porta, e spiega la lunga schiera de' polsi descritti dagli antichi, esprimendo la cagione d'ognuno, levando i sofisticati e immaginarj, e stabilendo i legittimi e veri. Viene a' pronostici, e con lodevole avvedimento porta molti Testi d'Ippocrate, co' quali fa evidentemente conoscere, che il medesimo li conobbe, e prestò loro fede, contra l'opinione di alcuni che vollero, non avergli lui conosciuti, ne curati, ne aver predetto cosa alcuna mediante gli stessi: nel che merita veramente il nostro Autore particolare e degna lode, essendo nato cotal' equivoco principalmente dall'aver chiamato Ippocrate col nome di vene le arterie.

3. Il III. Trattato non cede punto nel peso e nell'ingegno agli antecedenti, discorrendo della *Cavata del sangue*, che brameremmo fosse letta e ponderata con attenzione da' seguaci dell'antico Erasistrato. Questa dottrina dipende in tutto dal corso naturale,

p. 64.

rale, o sia circolazione del sangue : perciò bisogna supporre , quanto è già stato provato evidentemente intorno alla stessa ; ne occorre che chi ha ancor fitti nel capo i rancidi pregiudizj di certi antichi maestri , la legga . Pone il Bellini due cose principali, dalle quali deduce la necessità di quelle che dipendono dalla cavata del sangue , e sono

Prima , che il sangue tanto nella sistole, quanto nella diastole delle arterie fluisce per esse loro con eguale velocità ; e l'empito del flusso si misura dal momento delle facoltà che comprimono i dintorni delle arterie, e dall'eccetto della velocità, che concepisce dal cuore sopra il momento delle resistenze che incontra : le quali sono il sangue precedente , e le stesse arterie .

Seconda , che il sangue fluente per le arterie incontra con forza il sangue che scorre per le vene , e qualsivoglia supposta traente facoltà nelle vene non può proibire, o impedire lo sforzo suddetto . Ciò supposto , passa a provare con evidente meccanica l'utile e gli effetti della cavata del sangue ,

gue, il che tutto ristrigne in 9. pesatissime e dotte proposizioni.

Aggiugne un Trattato degli *Stimoli* p. 117. creduto da lui di grande e maravigliosa importanza nell' arte medica. E lo Stimolo, secondo lui, una certa commozione di maggior momento, il senso della quale dee richiamarsi al dolore, e 'l risvegliamento ad una spezie di momento maggiore prodotta ne' nervi da qualche empito più gagliardo. Questo empito adunque arrivando con forza a' nervi, così gl' incontra, che o disgiunga nello stesso luogo le loro parti che gli fanno resistenza, e che sono coerenti, o le separi con vera e manifesta divisione, o solamente le comprima e le caccj all' indentro, o le pieghi e rimuova da' primi naturali combaciamenti o contatti, riducendo nondimeno le stesse al contatto d'altre, senza però che mai s' allontanino dal contatto d'alcune, e ne sieno affatto staccate. Nell' una e nell' altra maniera pensa che operi l' empito stimolante. Il che supposto, p. 118.

passa ad ispiegare con assai limpidezza gli effetti che fanno gli stimoli nel nostro corpo, e se ne assolve in un so-

lo Trattato in molti paragrafi ordinatamente diviso.

p.137. Ma perchè i Medicamenti che cacciano fuora gli umori dal corpo , operano ciò con una certa maniera di stimolo , quindi è che prudentemente aggiugne un Trattato de' *Medicamenti* . Ritrovandosi qualche vizioso umore nel corpo che non possa uscire per qualche parte , ciò accade , o perchè non vi sia alcuna glandula , che separi naturalmente un' umore simile al vizioso ; o perchè v'è qualche cosa che faccia turamento , o qualche ostruzione ne' canali del sangue , o nel corpo della glandula , che impedisce lo scolo , o la separazion del medesimo ; o perchè , anche seguendo la separazione , si trova qualche intoppo ne' canali escretorj della medesima glandula ; o perchè la velocità , che concepisce dal cuore e dalle fibre , non è quella che si ricerca per separar nelle glandule gli umori insieme uniti , o li separa rimescolati , e posti a un nudo combaciamento o contatto , e li guida fino agli emissarj de' canali che gli derivano ; o perchè è troppo viscoso , grosso , e quasi duro che non possa

possa scorrere per li condotti; o perchè finalmente, benchè liquido, viene trattenuto e impedito per qualche altra cagione, acciocchè non possa fluire per li canali. Dal che fa vedere, qual cosa si ricerchi non solamente per la separazione, ma per la derivazione degli umori, e con quai medicamenti, e come possiamo rimediarvi, e poi spiega il modo, col quale i rimedj operano, adempiendo molto bene e dottamente le parti sue.

Aggiugne in fine a questa dissertazione una riflessione degna di lui, cioè, se fosse noto qualche medicamento, che in qualsivoglia sorta di male, preso per bocca, infuso, o in qualche modo applicato anche alla cute, certamente fermasse, o certamente movesse ciò che in ogni male dee fermarsi, o muoversi, acciocchè il corpo tornasse alla primiera salute, sicuramente, anzi meritamente dovrebbe tralasciarsi la cavata del sangue; ma ritrovare questi medicamenti, venderli e adoperarli per certi, non pare a lui così certo. Il che non occorre, che si sforzasse a provare, come prova dopo; imperocchè ciò veggiamo e
pro-

proviamo ad evidenza in que' quattro o sei miserabili specifici che abbiamo in tutta la medicina. Dal che comprendano gli eruditi ed ingegnosi seguaci di Erasistrato , i quali in molte città d'Italia e fuori d'Italia si oppongono in ogni male alla cavata del sangue , che chi lo cava , non è così semplice , nè così cieco , come taluno si crede , facendolo egli per mancanza di specifici che vadano a rimuovere , o a cavare quella spina Elmonziana , tentando in qualche maniera di slogarla e staccarla , giacchè ne men' essi hanno trovato finora quegli specifici , ma veramente specifici , che ci mancano , i quali trovati , promettiamo loro , che saremo tutti di accordo , e lasceremo portare i cadaveri mancati in una decrepita vecchiaja , con le lor vene piene di sangue al sepolcro .

p.175. 4. Terminata quest' ardua quistione , aggiugne un laborioso Trattato delle *Febbri* ; e perchè negli antecedenti , congiunti , e susseguenti è posta la natura di qualsivoglia male , perciò stima necessario di esporre tutti gli antecedenti , congiunti , e susseguenti alle febbri , dal raccoglimento

to de' quali pensa meritamente cavarne tutta intera e netta la loro idea. Incomincia adunque dall' Efimera le-
 gittima , e porta una lunga schiera di cose che la precorrono , poi v' attacca quelle che l' accompagnano , e finalmente conchiude con quelle che la sieguono .

Succede l'Efimera di più giorni ; il Sinoco non putrido , o 'l Sinoco semplice , o febbre detta ancora *inflativa* ; il Sinoco putrido , o febbre continente ; il Caufo , o febbre ardente senza periodo ; e l' Etica , alle quali tutte fa , come sopra . Aggiugne gli antecedenti , congiunti e susseguenti alle febbri continue periodiche , tra le quali annovera la terzana periodica , la febbre maligna , o *mali moris* , e varie spezie di essa , la pestilente , le febbri sintomatiche o secondarie , e quelle delle vajuola o *morbilli* ne' fanciulli . Non tralascia ciò che succede , si congiugne , e vien dopo nelle febbri intermittenti periodiche , cioè parla della terzana intermittente , della quotidiana intermittente , e della quartana intermittente ; e finalmente delle febbri erratiche , e

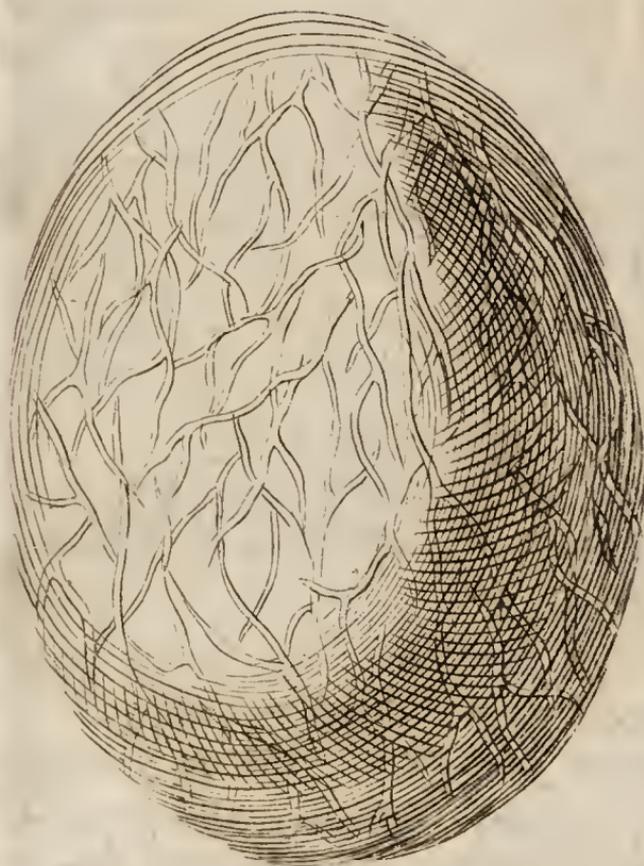
de' sintomi comuni a tutte le febbri.

p.195. Premesse queste faticosissime istorie , cerca , che cosa sia la febbre , e gittando la prima Proposizione , mostra , che niuna febbre è senza il vizio del sangue . Ciò prova dal polso , il quale è sempre in tutte alterato , cioè mancano al polso alcune o tutte quelle condizioni che si ricercano al polso naturale : dunque , conchiude , non v' è alcuna febbre senza vizio di sangue . Quindi è , che nella seconda Proposizione stabilisce , non potersi il sangue viziare , se non si vizia il moto , la quantità , o la qualità sua , e non esservi altra maniera di viziarlo ; e con questi vizj si vizia il

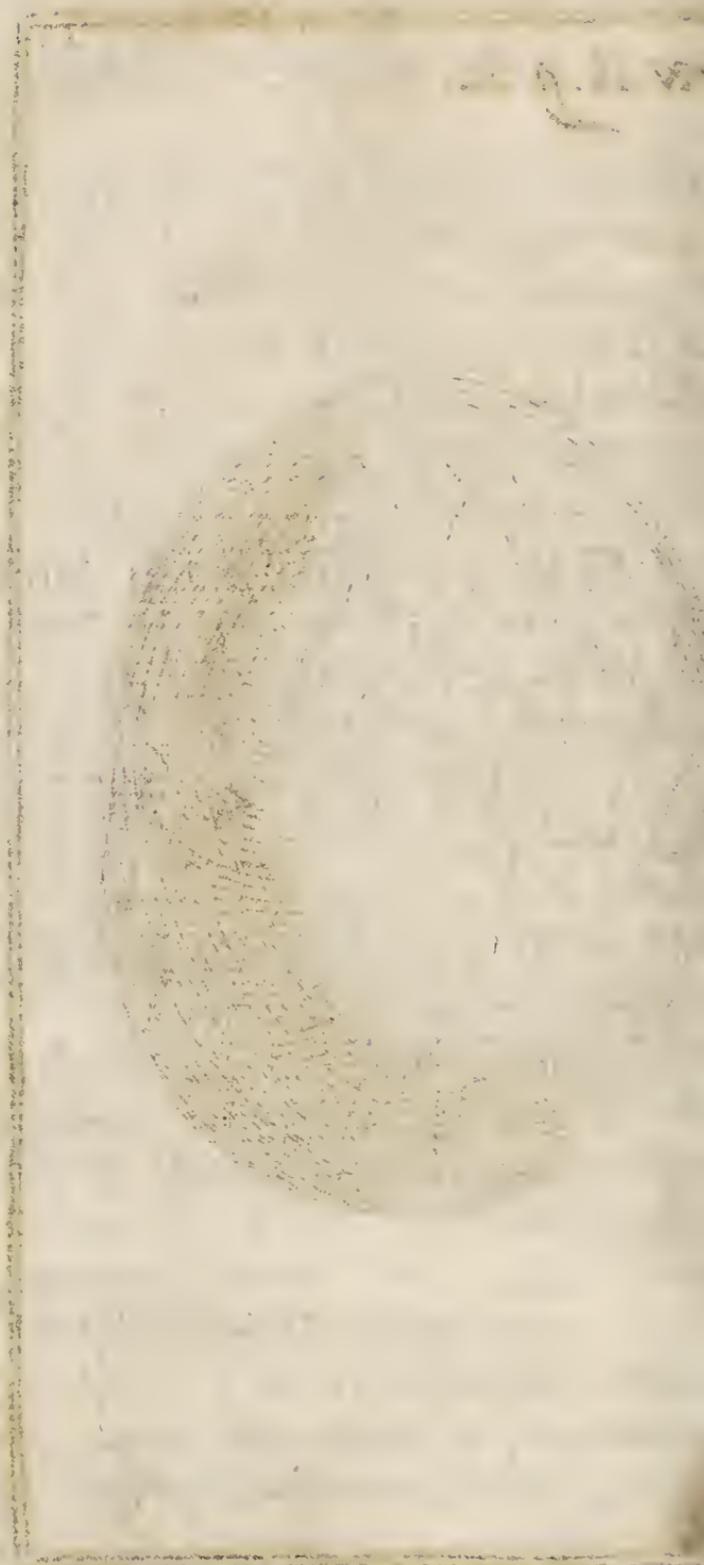
p.201. polso . La terza Proposizione prova ed incalza il medesimo , mostrando in oltre , che niuna febbre può essere senza il vizio del sangue , o nel moto , o nella quantità , o nella qualità , o in alcune di queste proprietà , ovve-

p.202. ro in tutte . Viene a dimostrar nella quarta , che tutto quello che antecede la febbre Efimera legittima , vizia il moto del sangue : indi nella quinta deduce , che dal vizio esposto di sopra del

AV: II. p. 62.



Handwritten text in the top right corner, possibly a page number or title, which is mostly illegible due to fading.



del moto del sangue dipendono necessariamente que' sintomi che si chiamano congiunti; e finalmente nella stessa dimostra, come e quali p.208. debbano necessariamente succedere al vizio del moto del sangue, che siegue per qualche spazio di tempo. Non occorre, che ci affatichiamo a portare tutto ciò che ha meditato ed esposto questo grand' uomo intorno all' altre febbri, impercochè sono cose già note, esponendo egli con lo stesso ordine nobilissimo e dimostrativo, quanto appartiene a spiegare con la maggiore chiarezza la natura o l'idea oscurissima di tutte quante le febbri, il catalogo delle quali abbiamo poco sopra accennato.

5. Con quest' ordine medesimo p.308. tratta de' *Mali del Capo*; e perchè l' Apoplefsia tien fra questi il primo luogo, quindi è, che incomincia dalla medesima. Pone dunque primieramente tutto ciò che un sì feroce male antecede, cioè l'umidità del cervello, la difficoltà al moto, e principalmente da i 40. a i 60. anni, una ripienezza e compressione fatta da' vapori che ascendano da qualche

parte del corpo , continue vertigini , stupidità , tremori , particolarmente di capo , l' incubo che travaglja spessissime volte la notte , un' improvviso ed acuto dolor di capo , ec. In secondo luogo riferisce tutti que' sintomi che l' accompagnano ; come un' orrida voce , simile a quegli che sono strangolati ; o un suono alto , grave e disteso , quasi muggito ; poco dopo un' improvvisa caduta colla grave mole del corpo ; un decubito simile a que' che dormono ; niun moto , toltone quello della respirazione , e del cuore , e in conseguenza del polso ; la respirazione ed il polso qualche volta così piccoli , che paja l' infermo somigliante ad un morto , anche per tre giorni ; la respirazione per altro più o meno debbole , e sempre congiunta con un ruffare , o con uno strepito , che si fa nell' alitare dormendo , e questo strepito è tanto più alto , quanto più è sforzata la respirazione , o 'l petto è più angustiato , ec. In terzo luogo descrive ciò che resta dopo l' Apoplezia ; cioè , che coloro , che non ne periscono , cadono per lo più in una

Para-

Paralisia . E perchè per sentire, bisogna , che il liquore de' nervi fluisca ondeggiando per tutti i nervi, dal qual moto all' infuora si piegano , perciò ogniqualvolta sarà qualche facultà nel cervello , che lo impedisca , sarà anche offeso il senso; e qui spiega e diffonde si , come ciò succeda ; e così va facendo di tutti gli altri sintomi con dottrine tutte sue : dalle quali cose deduce in fine , qual p.320 sia l' idea e l' essenza dell' Apoplessia ; e mostra non esser' altro che un complesso di tutto il detto , o una subita privazione di senso , o di moto dipendente da qualunque delle sopradette cagioni . Avverte solamente in fine , che l' Apoplessia nulla ha di comune col sonno , se non in quanto giace il paziente , russa , e non sente : le quali cose accadono ancora a quello che dorme ; ma quegli che dorme , non sente , ma si muove , e si nutrice , mentre dorme , e perciò viene disposto a vivere : dove l' Apoplettico fa tutto al contrario , mentre si va approssimando alla morte , ne si nutrice . E siccome nella Paralisia particolare d' un membro ,

la parte priva di senso e di moto, non si dice che dorma, ne essere lo stato di lei un sonno; così nell' Apoplefsia, che non è altro che una perfetta Paralisia universale, non possono chiamarsi gli oppressi dormienti, ne la medesima un sonno, ma una privazione di senso e di moto dipendente da cagioni molto diverse da quelle del sonno.

Abbiamo esposto con qualche prolissità ciò che tocca il Bellini dell' Apoplefsia, tralasciandone anche la maggior parte, acciocchè si vegga il nuovo suo metodo, col quale tratta tutti gli altri mali principali del capo e del petto, imperocchè faremmo troppo lunghi contra il nostro istituto, se volessimo espressamente ad uno ad uno toccarli tutti. Con l'ordine medesimo adunque, e con la medesima diligenza ragiona del Caro, del Coma o Catafora, del Letargo detto da' Latini *Veternus*, del Letargo spurio detto *Coma vigil*, o *Typhomania Galeni*, della Frenesia, della Parafrenesia, della Mania, della Malinconia, della Paralasia, o Risoluzione delle membra, della Con-

vul-

vulsione , dell' Orrore e Rigore , del Tremore , dell' Epilefsia o Morbo sacro , del Dolore in generale , del Dolor di capo , della Vertigine, alla quale premette nobilissime dottrine , della Catoche o Catalepsi , dell' Incubo o *Ephialtes* , detto da alcuni *Fantasma* , e finalmente del Carro.

6. Spiegati con tanta ed impareggiabile chiarezza i funestissimi Mali del Capo , si porta a spiegare i Mali non meno feroci del *Petto* , e prima del Cuore , e fra questi subito descrive le sregolatezze del polso . Incomincia dall' intermittenza di questo , e benchè di essa abbia egli trattato , dove ha data la dottrina generale de' polsi , nulladimeno parendogli d' aver detto poco , torna più diffusamente a trattar dello stesso , come in nicchio proprio , ponendo i suoi errori ne' mali del cuore , perchè dal cuore dipende . Poichè adunque bisogna , per sentire il polso , o le battiture delle arterie nel corpo , che il cuore si costringa e si allarghi alternatamente ; e mentre si costringe , spruzzi il sangue dentro le arterie ;

terie ; mentre poi s' allarga , lo riceva dalle vene , e se lo inghiotta , perciò due faranno le generali affezioni del cuore , dalle quali seguirà il cessamento del polso , cioè se 'l cuore non possa a vicenda costringersi e restituirsi , o se il sangue non potrà colare o scappar dal medesimo, benchè non sia viziato il moto del medesimo cuore. Tutto quello adunque che può fare , che il cuore alternatamente non si contragga, o non si restituisca, o che il sangue non entri ed esca, tutto farà, che il polso cessi, e bẽchè le cagioni proibenti simili operazioni , continuamente non operino, ma solamente per certi o incerti intervalli di tempo , il polso cesserà , e di nuovo si risveglierà anch' esso per certi o incerti intervalli, e, ch' è il medesimo , *farà intermittente* . E qui comincia a far nuova pompa del suo sapere , esponendo con forte e savia maniera tutte quelle cagioni , che possono produrre l' intermittenza del polso.

p. 444. Occupa giustamente il luogo dopo questo Trattato, quello della *Sincope* , della *Lipotimia* , *Lipopsichia* ,
Apop-

Apopsitia , *Eclisi* , e *Asfixia* , delle quali affezioni pone al suo solito ordinatamente gli antecedenti , i congiunti , ed i conseguenti . Passa dipoi alla debolezza delle forze , le quali vuole , che non solamente vengano dal capo , ma anche dal cuore e dal polso più e meno debole , avendo la debolezza , in quanto è maggiore o minore , congiunto il polso piccolo , languido , tardo , raro , intermittente , oscuro , diminuito , formicolante , e a guisa di vermi , e finalmente conchiude i mali del cuore colla palpitazione del medesimo .

I mali de' Polmoni e del Petto succedono a que' del cuore , spiegando su le prime gli antecedenti , i congiunti ed i seguenti della Peripneumonia o infiammazion del polmone ; e qui si serve d'alcuni Testi d'Ippocrate assai dottamente applicati e spiegati . Fatto questo , discorre della Pleuritide , o doglia di costa , o infiammazione della Pleura , come anche della infiammazion del Diaframma , ponendo all' uso antico la sede della prima nella membrana che internamente cuopre le coste: di che

- nel secolo presente avrebbe qualche contrasto , volendo i più limati moderni , che sia nella parte esterna de' polmoni , e che non sia differente dalla Peripneumonia , se non secondo il sito , o più o meno d' infiammazione : sopra di che veggansi l' *Et mullo* ed altri , dove parlano della *Pleuritide*. Nello spiegare i succedenti si serve degli *Aforismi* d' *Ippocrate*; siccome se ne serve nel far idea dell' *Empiema* , di cui dopo ragiona.
- p.461.
- p.465. Non tralascia di far parola della *Tosse* , della *Vomica* de' polmoni ,
- p.468. della *Emoftisi* , o sputo di sangue , portando le antiche cagioni , chiamate *Anostomosis* , *Diæresis* , *Diapidisis* , *Rixis* , e *Diabrosis* , spiegando però il tutto con prudente avvedutezza , giusta gli scoprimenti moderni , e più sani , servendosi anche quivi molto a proposito , ne' susseguenti a simili mali , degli avvertimenti d' *Ippocrate* .
- p.472. Difamina finalmente la difficile *Respirazione* , sotto cui pone la *Dispnea* , l' *Asma* , l' *Ortopnea* , e la *Soffocazione* , alla quale rapporta quella che chiamano *Apnea* . Conchiude coll'
- p.476. *Angina* o *Schinanzia* , le cui spezie
poco

poco prima di Galeno , (il che attesta anche il medesimo) troppo curiosamente furono distinte , più per la pompa de' nomi , che per la gravità della cosa , in *Cynanche*, *Paracynanche* , *Synanche* , e *Parasynanche* : il che a modo suo mirabilmente dichiara , servendosi in quel che succede, de' testi del sempre dottissimo e commendabile Ippocrate . Dalle quali cose tutte vedesi l' alto intendimento del nostro Bellini , il vasto apparato che mostra per fondare un sistema meno incerto dell' arte medica , ed il profondissimo suo sapere col quale smiuzzava e smidollava le cose più ardue della medicina ; e volesse il Cielo , ch' egli avesse fatto il medesimo del restante de' mali , sperando però, che venga un giorno taluno , che superate sì illustri e sì certe , porti avanti la cognizione , e riduca la teorica e la pratica de' mali ad una incontrastabile chiarezza , essendo l' una e l' altra finora in molte cose torbida troppo e confusa , per non chiamarla un teatro aperto di mille favole.

III. Nella seconda Parte dell' Opere del Bellini ha posto il *Librajo* coll'

ordine de' tempi con cui uscirono , il rimanente di esse , giacchè per la morte dell' Autore più non si spera di vedere alla luce quelle ch' egli avea meditate e promesse : perciò stimiamo degni di non ultima lode anche coloro , che prendonsi cura di raccogliere, come in un fascio , tutto ciò che cadde dalla penna d' uomini grandi , mentre è troppo facile , che le Opere di piccola mole si smarriscano, e vengano poscia inutilmente desiderate da' posteri . Nove sono i Trattati in questa Parte compresi, i quali andremo alla sfuggita toccando , benchè non ignoti a chi ha buon gusto in questa sorta di studio .

p. 1.

1. Il primo si è una esercitazione anatomica intorno alla *Struttura e all'Uso de' Reni*, stampata la prima volta nel 1662. Scopri alcune cose nuove in tempo di sua gioventù coll' occasione , che ajutava a separare una cerva in compagnia del celebratissimo Borelli, suo maestro . Cioè vide alcuni *capillamenti*, com' egli dice, di vasi che scorreyano sino all' esterna superficie del rene ; e questi gli fervirono , come cosa nuova , di giusto
moti-

motivo per ulteriormente ricercare e scoprire la loro mirabile tessitura . Porta l'opinione in prima di molti Autori circa i reni , e poi espone le sue osservazioni , che illustra con due elegantissime Tavole . p. 14.

2. Siegue il Trattato dell' *Organo del Gusto* dato in luce la prima volta del 1665 . Lo divide in XIV. Capi . Pre-mette per intelligenza maggiore alcune dottrine de' sapori . Nel primo si scusa per qual cagione tralascia molte cose , che parevano necessarie da agitarsi in questo luogo , non volendo principiare , come suol dirsi , dall' uovo , ne volendo determinare , e tanto meno cercare , che cosa sia la Potenza che gusta , ed in qual luogo risieggia , confessando ingenuamente non sapere di cui fidarsi , ne sovvenirgli cosa da scrivere , che sia ne men verisimile . Nel secondo Capo propone le opinioni de' sapori , e segnatamente quella d' Aristotele , apportando nel terzo molti dubbj sopra le riferite dottrine . Ma nel Capo quarto adduce un' altra opinione , da lui ammessa , ed è quella de' Chimici , che riconoscono principalmente p. 19. p. 27. p. 31.

i sa-

- p. 38. i sapori da i sali . Quindi è che con ragione cerca nel Capo sesto , come il sale si cavi da' cibi , e si dissolva in bocca; dal che nel Capo settimo deduce come eccitino il senso del gusto .
- p. 41. E perchè il soggetto del gusto è la lingua , parevagli necessario il descriverla , come fa , secondo gli antichi , nell' ottavo Capo . Dopo di che con ragione ricerca nel nono , se l' organo del gusto sia nella parte carnosaf della suddetta , e sostenta la parte negativa ; come la sostenta in
- p. 51. mostrare nel Capo decimo , che non è la membrana ; e ne' due Capitoli susseguenti ne meno vuole , che sia nella parte nervea esteriore , o nella
- p. 54. parte sua glandulosa . Ma poichè la descrizione data della lingua era la volgare , e troppo grossolana , gli par dritto di darne una nuova , giusta le osservazioni moderne ,
- p. 60. assai minuta e più vera , come in fatti la dà esattissima e da par suo , riferendo quanto in essa ha scoperto l' ammirabile nostro Malpighi : onde conchiude consistere lo strumento del gusto nelle *Malpighiane papille* , che nella detta sono sta-
- te.

te scoperte, adornando il tutto con nuove riflessioni, ed esprimendolo colla sua nobile e forte maniera: in fine del qual Trattato evvi una Lettera meritamente diretta al suddetto Malpighi, che allora era Professore Primario nell'Accademia di Messina.

3. 4. Dopo questo viene un discorso dato in luce l'anno 1670. col titolo di *Rendimento di grazie a' Serenissimi Principi di Toscana*, con alcune cose anatomiche per entro inferitevi; e poscia una Proposizione meccanica circa la *Resistenza de' solidi*. p. 79.

5. Sieguono gli Opuscoli dell'Autore dati alle stampe la prima volta l'anno 1695. e indirizzati al celebre *Archibaldo Pitcarnio*. Tratta in questi primieramente del *Moto del cuore dentro e fuora dell'utero*, per ispiegare il quale espone i primi moti della generazione, e dice alcune cose de' semi e de' liquidi che riempiono l'uovo: il che tutto spiega in otto Proposizioni assai sensate e di profondissima dottrina ripiene. Con tale occasione fa una utilissima e savia digressione intorno all' *Uovo*, all' *Aria* dell' p. 103. p. 135.

dell' Uovo , e alla respirazione in genere :
 p. 140. *r*ale , nella quale accenna un suo nuovo
 discoprimiento intorno a certi canali di aria che ha ritrovati fra le
 due prime membrane dell' uovo , i quali elegantemente e' descrive , ma
 tace il modo di ritrovarli , ne sotto l' occhio pone la loro figura , ch' è tanto
 necessaria in queste minutissime benchè sensibili cose ; essendosi rifer-
 bato il tutto da manifestare in un' altro Libro , che meditava di dare al-
 le stampe col titolo *Theoria Ovi* . Sarebbe rimasta la repubblica letteraria
 priva di così utile scoprimiento , mentre la morte gli troncò la vita , pri-
 machè potesse terminare un tanto lavoro ; ma ringraziamo Iddio , ch'
 egli prima di morire manifestò il tutto in una sua *Lettera* con candore
 veramente filosofico al Sig. Antonio Vallisnieri , il quale non ha voluto ,
 che il mondo resti privo di così bella scoperta , ne l' Autore della sua lo-
 de , e generosamente ce l' ha conceduta , acciocchè arricchiamo il no-
 stro Giornale de' migliori , e più reconditi lumi . Eccola dunque tra-
 scritta di parola in parola senza pre-
 giudizio

giudicare ne all'uno, ne all'altro.

Aggiugniamo, che la cagione di questa Lettera fu l'aver anche il Sig. Vallisnieri ragionato dell'Aria nell'Uovo nel secondo suo Dialogo sopra l'*Origine curiosa di molti Insetti*, nel quale pareva, che dubitasse, che tutto il corpo dell'aria entrasse nell'uovo, ammettendo che passasse solamente la parte più sottile della medesima, non essendogli venuto fatto il poter ritrovare le vie tanto patenti, dal Bellini descritte; e però con sua lettera gli riferì i varj modi che avea tentati per rinvenirle, ma tutti in vano, e nel medesimo tempo lo interrogò del sincero giudizio sopra altre cose: alle quali tutte risponde l'Autore con somma prudenza ed ingenuità, come si vedrà dalla Lettera dignissima veramente dell'attenzione di qualsivoglia gran Letterato.

IV. *Copia di LETTERA del Sig. LORENZO BELLINI scritta al Sig. Antonio Vallisnieri, nella quale mette in chiaro le vie dell'aria, che si trovano in ogni Uovo, notate ne' suoi Opuscoli nella Digressione che fa*
de

de Ovo, Ovi Aere, & Respiratio-
ne in genere, *dopo la Proposizione*
ottava.

„ **N**On sono tanto autorevoli le mie
 „ parole, che V. S. Illustrissima
 „ ne deva fare gran capitale per il van-
 „ taggio delle cose sue, delle quali ò
 „ parlato, e parlerò sempre secondo le
 „ massime d'uomo d'onore, qual mi
 „ professo di essere, e mi dispiace, che
 „ la mia corta vista non arriya a di-
 „ scernere quell' altezza, alla quale
 „ si porta il suo merito, che ne parle-
 „ rei anco di più; e perciò tutte le mie
 „ espressioni sono state, e saranno
 „ sempre in riguardo all'esser suo, non
 „ cortesia, ma giustizia. Cortesia bensì,
 „ ed anco ben grande è la sua verso di
 „ me, pigliarsi l'incomodo, per fa-
 „ vorirmi, di scrivermi due fogli ben
 „ grandi, e ben pieni di nobilissime
 „ osservazioni, e di mille dimostran-
 „ ze della sua amorevolezza verso di
 „ me; alle quali io forse crederei di
 „ poter corrispondere anco con qual-
 „ che ricchezza di notizie, ma ci vor-
 „ rebbe ozio, e non il mio che fare,
 „ ed il franco vigor degli occhi, e non
 „ l'abbandonata stanchezza de' miei,
 „ i qua-

i quali non veggono a scriveré lette- ,,
 re, non che volumi, come si richie- ,,
 derebbe per bene schiarire, e con l' ,,
 intera evidenza, ch' io potrei, tutto ,,
 quello ch' ella motiva nella sua lette- ,,
 ra. Per non mancar dunque del tut- ,,
 to al gradimento, che devo rimo- ,,
 strarle della sua bontà verso di mia ,,
 persona, le dico qui sommariamen- ,,
 te quel che più importa, con pregar- ,,
 la d' avvisarmi, in caso che se ne vo- ,,
 lesse valere sotto mio nome nelle sue ,,
 stampe, quel che men chiaramente ,,
 fosse da me spiegato; acciocchè io ,,
 potessi spiegarlo, perchè non appa- ,,
~~rissero falsità e ridicolosità~~ quelle co- ,,
 se, che sono, per così dire, più che ,,
 miracoli. ,,

Dicole adunque succintissimamen- ,,
 te in primo luogo, che i canali dell' ,,
 aria son più chiari nell'uovo, che non ,,
 è il Sole, e che perciò cadendo sotto ,,
 il senso dell' occhio anco ignudo non ,,
 ammettono dubbj fondati su' l' razio- ,,
 cinio: ogni dubbio del quale è forza, ,,
 che sia vano, ogni volta, che la co- ,,
 sa, di cui si dubita, è di fatto. ,,

Il cuocere l' uova non solamente ,,
 non li fa più visibili, ma li confon- ,,

,, de,

» de, e li guasta talmente, che almen
 » per lo più, si smarriscono, e non ci
 » è più modo di ravvifarli.

» Il modo di vederne l'intera fabbrica
 » loro non è difficilissimo, ma ben di
 » somma flemma, ed attenzione, ma
 » ci vuol'occhio, e mano avvezza al
 » maneggio, e al discernimento di co-
 » se finissime, e gentilissime, come son
 » le membrane dell'uovo; e tali occhi,
 » e tali mani è forza, che sieno le sue,
 » per essersi tanto esercitate intorno al
 » maneggio degl'Insetti.

» Chi sarà avvezzo a vedere, e cono-
 » scere i canali dell'aria nelle piante,
 » avrà un bel vantaggio, e una bella
 » facilità di ravvifare i canali dell'aria
 » medesima nell'uovo, perchè tali ca-
 » nali nell'uovo, e nelle piante sono
 » della medesima chiarezza; e per ve-
 » derli con facilità nelle piante, e con
 » tutta simiglianza a quei dell'uovo,
 » basta guardare la superficie interna
 » della scorza del rafano, quella su-
 » perficie cioè di essa scorza, ch'è con-
 » tigua, o tocca, o abbraccia imme-
 » diatamente il midollo; perchè in ta-
 » le superficie sono tali canali chiari a
 » maraviglia, e con quasi l'istessa di-
 » stri-

distribuzione , che per le membrane ,,
dell'uovo . ,,

I modi di vederli con l'occhio nu- ,,
do sono moltissimi . Il più facile , e ,,
più sbrigativo è pigliare un'uovo , ta- ,,
gliarlo per lo lungo in due parti egua- ,,
li col guscio , e con ogni cosa , e poi ,,
asciugarlo leggiermente , e poi guar- ,,
darlo al lume più , o men chiaro in ,,
questa , e in quella positura , che su- ,,
bito danno negli occhi un'infinità , ,,
dirò così , d' infinite verghettine sot- ,,
tilissime più , o meno obliquamente , ,,
o dirittamente portantisi dalla parte ,,
acuta dell'uovo verso l'ottusa , non ,,
all'ottuso angolo solamente , ma per ,,
tutta la superficie delle membrane , ,,
ora segantisi , ora imboccantisi , e ,,
ora no ; e queste in tal vista sono oscu- ,,
rette in paragon del bianco , di cui in ,,
questo stato appariscono tinte le mem- ,,
brane . Fatto questo dalla parte dell' ,,
angolo ottuso si rompa il guscio all' ,,
indentro in qualche piccola porzion- ,,
cella ; resteranno ad essa attaccate le ,,
membrane : si tirino in giù verso l'a- ,,
cuto , e si separeranno con facilità dal ,,
guscio : e fatto questo si pongano ,,
fra l'occhio , e il lume , ed in questa ,,
posi-

„ positura le verghette , che prima ,
 „ quando si osservavano in maniera, che
 „ il lume fosse fra l'occhio , ed esse , si
 „ mostravano oscurette , poste fra il
 „ lume , e l'occhio si mostrano lucen-
 „ tissime , come i canali dell'aria nelle
 „ piante . E in varj animali varie ma-
 „ ravigliose distribuzioni si vedono con
 „ questa istessa facilità , e guardi con
 „ attenzione quelle dell'Anitre , e de'
 „ Polli d'India .

„ Da questa evidenza ne nacque , ch'
 „ io dissi , che le vie dell'aria vanno
 „ verso l'angolo ottuso , cioè *hiant ad*
 „ ec. col quale *hiare ad* ho voluto di-
 „ re , che la direzione del flusso dell'
 „ aria pe' suoi canali nell'uova è dalle
 „ parti dell'angolo acuto verso l'ottu-
 „ so , che del resto tutto l'uovo nella
 „ superficie esterna del suo guscio è
 „ pieno di bocche di questi canali sboc-
 „ canti nell'aria esterna , e da tali boc-
 „ che si continuano essi canali per tutte
 „ le parti di tutte due le membrane ,
 „ ma per direzioni tutte risguardanti l'
 „ angolo ottuso , e non l'acuto ; e que-
 „ sto basti per ora della composizione
 „ loro esterna , e facilissima a riscon-
 „ trarsi anco con l'occhio libero . La

com-

composizione più interna, è più mi-
nuta, e più laboriosa, ma non mol-
tissimo, e per il caso, o bisogno pre-
sente dirò solamente, che

Tali canali sono fissili, o dimez-
zabili, cioè fatti, come di due mezzi
canali congegnati insieme per lo lun-
go, come se due Tegoli si congegnas-
sero insieme con le labbra loro; e una
metà è incastrata nella membrana
contigua al guscio, l'altra metà nel-
la membrana succedente al contatto
di questa, e tutti i mezzi canali dell'
una membrana si riscontrano talmen-
te con tutte le metà dell'altra, che
finchè tali membrane si mantengono
al contatto scambievolmente, vengono
a formarli da esse canali interi, e
serrati, e da' quali non può l'aria u-
scire in verun modo. Ma quando l'
una delle due membrane si levasse
dal contatto dell'altra, allora il ca-
nale verrebbe a dividersi, e fare un'
apertura, come se si rompesse, in quell'
istessa maniera, che succederebbe, se
di due Embrici congegnati insieme
nelle labbra loro se ne rompesse qual-
che porzione; ed all'ora l'aria usci-
rebbe per quella, dirò così, rottu-
ra,

» ra, e andrebbe, dove trovasse luogo.
» Le due membrane dell' uovo den-
» tro dell' utero del volatile, tanto
» quando è fatto il guscio, quanto in-
» nanzi, ch' ci si faccia, sono in ogni
» sua parte loro ad uno squisito contat-
» to scambievole, ed in questo contat-
» to scambievole nascono, e per qual-
» che brevissimo tempo si mantengono;
» e perciò finchè si mantengono così,
» anco i canali dell'aria, che per tal
» contatto loro si formano, restano in-
» teri, e senza avere sbocco, per cui
» mandin l'aria contenuta fuori di se.
» Ma dopo brevissimo tempo, che l'uo-
» va sono nate, alla somma sommità
» dell'angolo ottuso la membrana in-
» teriore, o seconda si leva dal contat-
» to della prima contigua al guscio, e
» perciò per le cose dette apre, o rom-
» pe quivi i canali dell'aria, portando
» via seco quella metà di essi, ch' ella
» in se contiene, e lasciando libero il
» vacuo, che rimane fra essa slontanata si
» dalla prima, ed essa prima sempre
» affissa al guscio, e in tale spazio l'aria
» de' canali aperti, o divisi, o rotti,
» che vogliam dire, si versa; e perchè
» ad ogni momento del continuo sem-
pre

pre più, e più si slontana la seconda „
 dalla prima tunica, sempre per mag- „
 gior lunghezza de' canali si fa la divi- „
 sione, o l'apertura, o la rottura di „
 essi, e s'apre lo spazio dello slontana- „
 mento maggiore, e veramente mag- „
 giore d'aria, talchè a conservar l'uo- „
 va qualche numero di mesi, la mem- „
 brana interiore si ritira quasi tutta, e „
 quasi tutto l'uovo si riempie d'aria. „

Tal ritiramento, o slontanamento „
 della seconda dalla prima pelletta si „
 fa, perchè il chiaro dell'uovo traspi- „
 ra, e sfuma per le pelli, e pel guscio, „
 e però scema al traspirare la sua for- „
 za interna, con la quale, finchè egli è „
 pieno, supera il contrasforzo dell'aria „
 de' canali. Traspirando lo sforzo „
 dell'aria resta superiore, e però eserci- „
 tandosi fra le due tuniche non conglu- „
 tinate, ma poste al contatto senza „
 niuna, o debolissima coerenza, le se- „
 para, e farsi luogo fra dove può, cioè „
 fino, dove permette il traspirato „
 chiaro; e perciò più le separa, quan- „
 to più n'è traspirato, e traspirato „
 tutto, le separa quasi in tutte le loro „
 parti; e dico in quasi tutte, e non in „
 tutte, perchè „

„ Il chiaro dell' uovo non traspira
 „ con alcune sue parti escrementizie so-
 „ lamente , ma traspira tutto col suo
 „ buono , e col suo cattivo , se ne à , ma
 „ non traspira già il tuorlo ; anzi que-
 „ sto riman sempre dentro del guscio ,
 „ talmente , che egli vi diventa eterno ,
 „ indurisce tanto , che si vetrifica di ve-
 „ ra vetrificazione , parlando dell' uovo
 „ delle Galline . Per il contrario il chia-
 „ ro non solo traspira tutto , ma prima
 „ di traspirare diventa liquido , e fuso
 „ fusissimo ; ed un simil miracolo succe-
 „ de a questi due liquidi anco esposti
 „ all' aria libera ; perocchè il chiaro in
 „ breve si fonde , e svanisce ; dove , che
 „ il tuorlo , o rosso , lasciato stare alla
 „ medesima aria libera , comincia dal-
 „ la sua superficie contigua ad essa aria
 „ ad indurare , e va poi per la pro-
 „ fondità successivamente indurandosi ,
 „ come a sfoglie .

„ Ne voglio lasciar di dire , che l'ac-
 „ qua comune passa liberamente pe' gu-
 „ scj d' uovo , talchè l' uova più , o men
 „ piene d' aria a cagion di maggiore , o
 „ minor quantità di chiaro traspirato ,
 „ e che però galleggiano nell' acqua , si
 „ possono far diventare non galleggian-

ti , col solo tenerle nell' acqua senza „
 forarle , ne altro . Le quali tutte co- „
 se sono di tanto fondamento , e così „
 feconde di conseguenze stupende a „
 chi saprà riflettervi , che in ordine a „
 i canali dell'aria nell'uova , son certo , „
 che questo basta . „

Aggiungo adesso di più , esservi ri- „
 scontro fino d' evidenza di vista , che „
 l'aria , che passa per i canali dell'uo- „
 vo, porta seco anche la parte elastica , „
 o sfiancante , o facente forza per tut- „
 ti i versi , che dir vogliamo : questo „
 però non conchiude , ne impone in- „
 contro , che tal parte passi , o non pas- „
 si nell'amnio ; ma o vi passi essa sola , „
 o essa con altra cosa , o qualche altra „
 cosa , e non essa , qualcosa , ch' è nell' „
 aria, passa assolutamente , ed evi- „
 dentissimamente nell' amnio . „

Da quest' evidenza deduco nelle „
 mie stampe , che quel qualcosa passi „
 anco da' polmoni nel sangue, e non pel „
 contrario dal supporre , ch'ei passi ne' „
 polmoni , deduco , ch'ei passi anco „
 nell'uovo , e nell'uovo non lo suppon- „
 go , ma lo dimostro con evidenza o- „
 culare , alla quale vi sono poi confe- „
 cutive le stupendissime incredibili „

„ meccaniche, delle quali s'è servito Id-
 „ dio per aver tale aria nell' amnio ,
 „ quando bisogna , e non prima .

„ Il Pulcino non si serve di tal'aria
 „ solamente per pigolare ; ma ne pur
 „ potea cominciare a formarsi senza di
 „ essa , cioè senza di essa non potea di-
 „ ventar nulla . E in generale senza tal'
 „ aria ne vegetabile , ne sensitiva cosa
 „ può nascere , e vivere , e mantener-
 „ si : a che servono di riconferma i ma-
 „ ravigliosi canali d'aria , che il Mal-
 „ pighi à scoperti ne' semi medesimi di
 „ tutte le piante ; indizio chiaro , che
 „ anco i semi anno di bisogno dell'aria
 „ pel nascimento , e proseguimento del
 „ nascimento medesimo . E noti V. S.
 „ Illustrissima , ch'io dico pel nasci-
 „ mento , e proseguimento ec. perchè
 „ per il primo moto del principiante
 „ nascimento può bastare qualche pò
 „ d'aria , che altri volesse fingere ne'
 „ canali de' semi del Malpighi , come
 „ lasciata in essi nella generazione de'
 „ medesimi ; ma per proseguire , e com-
 „ pire tutta l'opera del nascimento non
 „ già ; perchè quella poca consumata ,
 „ se ne richiede dell'altra nuova : il
 „ che confermano le di lei ingegnossi-

„ me

me osservazioni , ed esperienze intor-
no a' nascimenti dell' uova degli In-
setti chiuse negli orinali di vetro ,
morti subito nati , come mostra nel
secondo suo Dialogo.

Tal rimanimento d' aria ne' semi
può aver luogo ne' semi de' vegetabi-
li ; ma ne' sensitivi vivipari non già ;
perchè i feti , e semi di questi non an-
bisogno di aria , ne per principiare ,
ne per continuare la formazione , e il
nascimento ; e non ne an bisogno , per-
chè tutto il lavoro , che fa l'aria negli
uovi degli uccelli , e ne' semi delle
piante , lo fanno negli animali vivi-
pari gli umori della Madre , che con-
ducono all'utero le materie già im-
rate con tutto il magistero dell'aria ,
che si respira dalla Madre ; ed è fal-
sissimo quel che tanto si ragiona della
respirazione del feto nell' utero de'
vivipari.

Da tutte queste cose nulla si cava ,
che sia contra le sue dottrine portate
con tanta forza nel secondo suo Dia-
logo , per provare tutte le genera-
zioni univoche , ed ella è sempre in
salvo ; perchè il forte , del quale ella à
di bisogno , è sempre a suo favore ,

„ come ò detto , e mostrato a chiunque
 „ ò fatto discorso delle sue stampe . Ma
 „ perchè le mie Proposizioni sono an-
 „ ch' esse pubbliche , e n' è ripieno il
 „ Mondo talmente , che giusto questa
 „ mattina ò saputo , che sono state ri-
 „ stampate per la sesta volta , io ò desi-
 „ derato , che manchi a suoi competi-
 „ tori ogni attacco , non dirò di abbat-
 „ terla con vivezza di ragioni falde ,
 „ ma ne men d'inquietarla con romori
 „ vani : e perchè i romori vani farebbe-
 „ ro , sparger pel Mondo ignorante la
 „ verità dell' aria negli uovi da me sco-
 „ perta (e ad essa s'aggiunga la vera esi-
 „ stenza dell'aria ne' semi delle piante
 „ ne canali dei maipigni , de quali essi
 „ semi son pieni) io ò aggiunto anche ,
 „ e scoperto tutto il vero , con rimo-
 „ strare , che pel forte della controver-
 „ sia , nulla importa quell'aria ne dell'
 „ uovo degli uccelli , ne de' semi delle
 „ piante , con ispiegarne il modo , che
 „ ella benissimo vede da se, senza che io
 „ l'importuni di vantaggio con più di-
 „ stinta spiegazione . Solo aggiungo, che
 „ Il grosso , e il sottile son due nomi ,
 „ che recano nelle scienze grandissima
 „ confusione , perocchè di quegli umo-

ri, che noi chiamiamo grossi, come
 v: g: la parte sensibile del seme, il ce-
 rume degli orecchi, e simili, noi non
 veggiamo le loro prime parti, che li
 compongono, le quali possono essere
 più sottili, che le componenti di quel-
 le, che da noi sottili si appellano.
 Certo, che tanto le componenti del
 seme, quanto quelle del cerume bi-
 sogna, che sottilissime sieno, per-
 chè passano, e risudano per fori invi-
 sibili, e invisibili tanto, che da non
 pochi si negano, come ella fa, onde
 io non saprei, che mi dire del grosso,
 e del sottil dell'aria, tanto più, che
 dentro l'uovo passa l'acqua pel guscio,
 e l'aria; e pure l'acqua si chiama più
 grossa dell'aria; e pur può essere,
 che i componenti dell'acqua sien più
 minuti di quegli dell'aria. Ma qui ci
 vuole una profonda dottrina delle se-
 parazioni mostrante, *quanto sia falso*
il tanto volgato modo di separare per
via di vaglio, il qual vaglio tutto ope-
ra per via di similitudine di figure tra
i fori vaglianti, e le materie, che va-
gliansi, opera immensa, e che io com-
 pirò forse una volta; il che io solo le
 accenno, perchè veda, che in questo

„ secolo molto di ben si è fatto , ma per
 „ la fretta di parer di saper molto , si
 „ è fatto moltissimo di male con intro-
 „ dur nelle scienze un' infinità di pue-
 „ rili credenze , che meritamente si de-
 „ ridono , con pregiudizio sommo di
 „ quel molto di buono , ch' è mescola-
 „ to con esse , e che per l' insuffistenza di
 „ quelle perde sua fede . In fine

„ Siccome tutto il canal dell' uovo
 „ nelle Galline , nel qual si genera il
 „ chiaro , è tutto nella sua sostanza ,
 „ positura , legature , e forze , un ve-
 „ ro complesso di miracoli , così è l' ul-
 „ tima sua parte , in cui si genera il
 „ guscio , piena di maravigliosissima
 „ architettura , per ispiegare sola la
 „ quale nella mia Teorica dell' uovo ,
 „ io ci consumo tanto di scrittura , che
 „ ridotta in istampa del carattere de'
 „ miei Opuscoli stampati in Pistoja , ri-
 „ chiederebbe più di tre fogli , e per
 „ fogli non intendo pagine , intendo
 „ fogli interi da scrivere , e si accerti ,
 „ che le cose dell' uovo son macchine ,
 „ e cose da vero stabilite .

„ Che è quanto con solo accenna-
 „ mento posso dirle intorno a' motivi
 „ scientifici della sua Lettera , ed ella
 „ vede

vede , che i soli cenni anno portato
 seco lunghezza , consideri poi , s'io
 gli avessi avuti a digerire secondo la
 mia maniera , la quale è di un genio
 tutto magnifico , e grandioso , arricchito
 d' ogni genere di dottrine , di
 nobiltà d' idee , e di pompa di dicitura !
 Sono vere immensità , ne io so
 scrivere (mi sia lecito il dirlo) altrimenti ;
 però V. S. Illustrissima mi
 compatisca , e prenda in buon grado
 questo poco , ch'io posso darle , giacchè
 la troppa fatica mi vieta il darle
 quel molto di più , ch' ella si merita ,
 e ch' io vorrei .

Ma che è quello , che ella mi chiede
 nell' ultima parte della sua Lettera ?
 Che io la metta su la buona strada ,
 caso , che non vi sia ? Che dice ella
 mai ? A' avuto un tanto maestro ,
 che poteva essere anche a me di guida ,
 onde non poteva ingannarsi , ne ingannarla .
 Pure per compiacerla anco in questo ,
 dirò , che a me pare , che ella sia
 per una strada sì buona , ch' e' non
 occorra , che pensi a camminarne una
 migliore , e voglio significare con queste
 parole , che ella à tanta facilità , e tanto
 propria ma-

22 niera di rinvenire cose nuove , e spie-
 23 gare queste nobili minutezze degl'In-
 24 fetti , ch'è pare , che il sommo Id-
 25 dio abbia fatta apposta la sua mente
 26 per questo fine , e che questa sia la
 27 sua vera , e gloriosa vocazione , e
 28 che perciò sia in obbligo per pubbli-
 29 co bene a adoprarfi tutto in questi
 30 studj , per condurre questo ricerca-
 31 mento all'ultimo termine di perfe-
 32 zione con seguitare la sua assennatif-
 33 sima maniera di scrivere con tanta
 34 chiarezza , e nobiltà , con tanta mo-
 35 derazione , e saldezza , con tanta for-
 36 za , e amenità , con tanto rispetto al-
 37 trui , e tanto decoro di se . Parlando
 38 poi in universale del modo di conte-
 39 nersi in ogni sorte di materia scien-
 40 tifica , io penso , che ella sia persua-
 41 sa , che la via , per la quale ò cam-
 42 minato , e cammino io , io non l'ab-
 43 bia camminata , e la cammini , per-
 44 chè la stimi la peggiore di tutte , anzi
 45 io l'ò scelta fra l'altre , perchè fra l'
 46 altre io l'ò stimata l'ottima , e la si-
 47 cura , e perciò per parlarle da uomo
 48 onorato , per consigliarla al meglio ,
 49 non posso mostrarle altra strada , che
 50 quella , ch'è la battuta da me . E la

„ mia

mia strada è, avere un gran possesso „
 di tutte le matematiche discipline, „
 e fra esse specialmente delle meccani- „
 che, cioè di quelle la parte, che in- „
 segna le proprietà delle forze, e de' „
 movimenti di tutti i corpi del Mon- „
 do, duri, o liquidi, ch'è si sieno. „
 Tale studio profondo a me è riuscito „
 unicamente necessario per due cagio- „
 ni, una perchè nel Mondo non ci ò „
 saputo trovare altro, che *corpi in mo-* „
to, o in isforzo al muoversi, onde a „
 volere discorrere di qualunque cosa „
 del Mondo, mi è riuscito necessario „
 il saper le proprietà de' corpi, del „
 moto, e della forza al moto, cose „
 tutte, che solo dalle matematiche s' „
 insegnano con quella sicurezza, che „
 conviene a chi è capace di discorso. „
 L'altra ragione di tale studio è per „
 avvezzarsi a discorrere, e dedur cosa „
 da cosa con metodo di coerenza ne- „
 cessaria, cioè metodo dimostrativo, „
 cioè per quanto si può, scientifico, e „
 indubitato, il qual metodo se bene è „
 difficilissimo, pur con l'uso continua- „
 to si rende sì facile, che alla fine non „
 si fa ne pensar, ne scrivere, se non „
 in quella stessa, e forte maniera, „

„ nella quale non si trova ne pure una
 „ sola parola , che non sia dimostrati-
 „ vamente provata . In secondo luogo
 „ è *via sicurissima di ben discorrere , e*
 „ *ben conchiudere , il non suppor mai*
 „ *nulla* , del qual supporre io son tanto
 „ nemico , che col non ammettere ne
 „ pure i supposti de' Geometri , gli ò
 „ trovati tutti dimostrabili , e così so-
 „ no in verità , essendo ogni supposi-
 „ zione , che fanno i Matematici una
 „ vera proposizione , come tutte le al-
 „ tre , dimostrabile con più , o lunga
 „ serie di altre proposizioni già dimo-
 „ strate , o con le sole definizioni , del-
 „ le quali i supposti sieno , come corol-
 „ lari , che da esse definizioni ne ven-
 „ gano , come da se . Ed è veramente
 „ un' indegnità di tutto il genere scien-
 „ tifico , *vedere la licenza , con cui in oggi*
 „ *ogni Scrittore s' è fatto lecito di sup-*
 „ *por cose spropositatissime , per ca-*
 „ *varne poi spropositi più segnalati .*
 „ In terzo luogo *senza esperienze , e*
 „ *senza osservazioni non si può muovere*
 „ *ne pure un passo al discorso ;* ma il ser-
 „ virsi dell' esperienze , e delle obser-
 „ vazioni sole per fondamento di de-
 „ dur da esse la ragion di cose ignote , è
 „ cosa

cosa pericolosissima, anzi per lo più ,,
 impossibile, che succeda bene, se pri- ,,
 ma di valersi dell' esperienze, e delle ,,
 osservazioni per il detto fine non si sa di ,,
 esse esperienze, e di esse osservazioni la ,,
 causa necessaria, cioè il modo certo, e ,,
 e sicuro, con cui la natura opera in ma- ,,
 nipolare ciò, che si vede accadere, o ,,
 nascere, o ritrovarsi nell' esperienze, ,,
 ed osservazioni, che si anno sotto gli oc- ,,
 chi di mano in mano secondo l' occorren- ,,
 za. Senza la cognizione certa di tal ,,
 causa, l' esperienze, e le osservazio- ,,
 ni si adatteranno ad altre cose ignote ,,
 sempre sospettamente, perchè la ra- ,,
 gione, per la quale si fa, che l' espe- ,,
 rienza, e l' osservazione sia, qual' ,,
 essa apparisce a' sensi, ell' è quella ma- ,,
 niera di operare nelle cause produttrici ,,
 dell' esperienza, le quali non da' sensi ,,
 si arrivano, ma dal solo intendimen- ,,
 to si comprendono; e perciò bisogna ,,
 nettamente comprenderle, per non at- ,,
 tribuire un' effetto ad una causa non ,,
 sua. E in ultimo, sul proposito della ,,
 medicina, è certo una vanità pigliare ,,
 per fondamento dello speculare, che ,,
 un' effetto non possa prodursi, se non ,,
 in un modo solo: come parlando di ,,
 me

„ me medesimo ò dimostrativamente
 „ fatto vedere nelle mie Opere mediche
 „ nelle generazioni de' mali . Ne altre
 „ considerazioni tengo io, ne altre stra-
 „ de nel mio studiare; ne trovando nel-
 „ la sua Lettera, che V. S. Illustriss. mi
 „ comandi altro, solo resta, ch' io la
 „ preghi ad accettare in buon grado
 „ questi miei sentimenti, ch' io le tras-
 „ metto, solo per contrasegno del de-
 „ siderio, che tengo di servirla, non
 „ per istima veruna, ch' io pensi deva
 „ farsi di essi. Egli è ben vero, ch' io
 „ non voglio trasmetterle solamente
 „ quello, che ella mi chiede; ma le vo-
 „ glio aggiugnere qualche cosa di più
 „ di mia volontà, quasi regalo, come
 „ fra gli amici si suole, e principalmen-
 „ te su 'l cominciare il nobile, e vero
 „ traffico dell' amicizia; e il regalo,
 „ che farà mai?

TAV. „ Il regalo sarà un Ritratto di una
 II. veduta al naturale de' canali dell' aria
 „ nelle membrane dell' uovo, con l'
 „ aggiunta del modo il più facile di tut-
 „ ti, di vedere anco cogli occhi proprj
 „ in originale i canali medesimi, che
 „ nel Ritratto si delineano; e il modo
 „ è tanto facile, che può farlo un fan-
 „ ciu!

ciullo, un Servo, una Dama, e si fa ,,
 così. In una stanza, quando è notte, ,,
 o anco di giorno a finestre chiuse, si ,,
 abbia un lume, e si tagli, come sopra, ,,
 un' uovo per lo lungo, e si vuoti de' ,,
 suoi liquidi contenuti, e leggiermen- ,,
 te asciugata la superficie della mem- ,,
 brana interiore, si prenda una, o ,,
 tutte due le tagliate parti del guscio ,,
 con l'aderenti membrane, e si ponga ,,
 talmente, che le restino fra l'occhio, ,,
 e il lume con la parte convessa volta, ,,
 ad esso lume, come quando l' uova si ,,
 sperano dalle nostre donne, e subito ,,
 si vedrà tutta la membrana sparsa di ,,
 lucide, e trasparenti sottilissime ver- ,,
 goline di varie obliquità, e diritture, ,,
 in tutto simigliantissime ai canali ,,
 dell' aria delle piante, con uno spet- ,,
 tacolo sì gentile insieme, e sì nobile, ,,
 e sì incontrovertibilmente manifesto, ,,
 e di un piacere così movente, e sì vi- ,,
 vo, che rapisce in realtà, e non fa la- ,,
 sciare staccar l'animo dalla confide- ,,
 razione, e meraviglia di tal fattura. ,,
 Ella provi, e vedrà, ch'io non l'in- ,,
 ganno, ed eccolene intanto il Ritrat- ,,
 to, che farà fatto co' suoi colori da ,,
 mano maravigliosa in tal mestiere, e ,,

„ se ella vuol gusto maggiore , anzi
 „ perdersi nella meraviglia , e nel di-
 „ letto , non faccia la prova in un' uo-
 „ vo solo di gallina , ma in molti , e
 „ molti , perchè tutti anno qualche stu-
 „ penda diversità di distribuzione ne'
 „ canali , come nella distribuzione del-
 „ le vene , e delle arterie ne pur due
 „ uomini trovansi , che sieno simili fra
 „ di loro ; e se vuol vedere ancora più
 „ stupenda varietà , faccia l' istesso nell'
 „ uova d' Anitra , e di Pollo d' India ,
 „ di Colombo , di Fagiano , di Testug-
 „ gine , e dirà , che il mio regalo val
 „ cento Mondi .

„ Eccole adunque il ritratto al natu-
 „ rale d' una veduta de' canali dell' aria
 „ in un mezzo guscio d' uovo di gallina
 „ posto fra l' occhio , e il lume di can-
 „ dela in una stanza oscura , e posto in
 „ maniera , che il convesso del guscio
 „ riguardi il lume ; il concavo , a cui si
 „ continuano le membrane , riguardi
 „ l' occhio . Io l' aveva ordinato minia-
 „ to , e così mi aveva promesso il Mi-
 „ niatore : ma già l' à fatto a penna so-
 „ lamente , com' ella vede , ma con
 „ quella gentilezza , e chiarezza , ch'
 „ anch' ella riconosce , e ch' è propria
 „ della

della mano , e dell' occhio della rara „
 abilità , e buon gusto dell' operante . „
 Il quale operante è gran maestro in „
 in Chirurgia , ed è quel medesimo „
Tommaso Albisi , ch' io nomino „
 nella prefazione de' miei Opuscoli ; „
 e questo con il suo singolar talento s'è „
 messo da se , senza che alcun l' inse- „
 gni, a cavar le pietre della Vescica „
 agli uomini , e alle donne , ed a „
 quanti ne à cavate , che son parec- „
 chi , gli è riuscito felicissimamente „
 con prestezza di cura ; e questo sia per „
 parentesi , per dare a ognuno il suo „
 dovere di stima , e laude . Vede in „
 tanto V. S. Illustriss. da questo ritrat- „
 to , che per veder questi canali non „
 occorrono microscopj , ne altre mac- „
 chine : bastano occhi , e occhi assai di „
 comunale , e anco mediocre vista , e „
 per trovarli basta quella povera , e „
 facilissima manipolazione descritta . „
 Io non posso dissimulare , che di que- „
 ste notizie ne fo qualche conto , e „
 posso dirle con tutta verità , che la fi- „
 gura de' canali non l' ò mai comu- „
 nicata a veruno , e che ella è il pri- „
 mo a saperla ; siccome ella è il pri- „
 mo a saper questi modi di scoprirli , e „
 l' assi-

„ l'assicuro , che questi modi , e questa
„ figura sono scala , e porta ad una im-
„ mensità di esperienze , e di osserva-
„ zioni , le quali ridotte all' intelligen-
„ za della lor necessità , cioè alla sicurtà
„ della lor causa formano una buona
„ parte di quella grand' Opera , ch' io
„ intitulo *Theoria ovi* , e della quale do
„ qualche cenno ne' miei ultimi Opus-
„ coli . Io perciò prego la discretezza
„ sua , che volendo propalare queste
„ notizie , il faccia in modo , che non
„ resti nascosta la sorgente di un' acqua,
„ che condotta per le sue vie diventa
„ un fiume reale capace di dar luogo , e
„ sostegno ai viaggi speculativi d' ogni
„ bastimento più forte d' ingegno uma-
„ no ; e compatisca questa mia vanità ,
„ la qual mi fa qualche impressione nell'
„ animo , per le fatiche terribili , che
„ mi è costato il rinvenire la necessità
„ della fabbrica di tutto l' uovo , la
„ quale , a un capo ordinato poste que-
„ ste notizie , non con gran fatica può
„ discoprirsì , e far diventar suo con
„ poca briga quello , ch' è mio , guada-
„ gnato con patimento incredibile , e
„ con una infermità mortale di due me-
„ si . La nobiltà del suo spirito mi fa sicu-
ro

ro della sua fede, e con questo lascio di „
 più tediarla cō dedicarmi, e dichiarar- „
 mi per sempre, ec. Fir. 6. Marzo 1700. „

Abbiamo stimato bene il porre tut-
 ta intera la *Lettera* di un' uomo sì
 grande, perchè ci è paruta degna per
 più motivi. Si vede quell' amabile
 ingenuità, che dee avere un Let-
 terato coll' altro, aprendo ogni suo
 più recondito sentimento all' amico,
 che lo ricerca, per illustrare la na-
 turale, ed anatomica storia, e per
 solo amore del vero: e la poniamo in
 faccia de' nostri Italiani, acciocchè lo-
 ro serva d' esempio, e di modello nel
 corrispondersi fra di loro, con un
 cuore tutto generoso, e pieno d' amo-
 re. E poichè tanti nobili documenti,
 e dottrine sono esposte con somma
 schiettezza, e forza, quindi è, che
 ci è paruto errore il levar cosa alcu-
 na, tanto più, che le cose degli uo-
 mini grandi non debbono mutilarsi,
 ma considerarsi, per così dir, come
 sacre. Ne paga il Sig. Bellini troppo
 pieno di meraviglia, troppo amante
 delle cose sue, e finalmente troppo
 gonfio, perocchè il primo nasce da

una

una chiara cognizione delle grandi opere d' Iddio , che scoperte in ogni minima parte meritano ammirazione ; il secondo da una retta cognizione di se stesso , e da una stima giusta del buono , che in se vedea ; e 'l terzo da pienezza d' idee , e fecondità d' una mente vasta , e tutta colma di sapere . *Tommaso Alghisi* lodato verso il fine della Lettera è quel desso , che dopo la morte del Bellini ha dato saggio del suo bello spirito , collo stampare la *Litotomia* , della quale in altro . Tomo di questo Giornale daremo piena notizia . Ne dobbiamo tralasciare , per esempio degli altri , di lodare l' incorrotta fede mantenuta al Sig. Bellini dal Sig. Vallisnieri , il quale ha donata al pubblico colla sua solita ingenuità la figura delle vie dell' aria , e la maniera di ritrovarle col nome , e lode del primo autore , benchè morto il Bellini niuno sapesse di questa lettera , e avesse potuto profittarsene , tacendo l' inventore , come sappiamo , aver fatto tanti altri in casi consimili . Avvisiamo finalmente , che le bocche dell' aria , che sono nel guscio dell' uovo , facilmente ancora si veggono ,
met-

mettendo un' uovo immerso in acqua limpida in un cristallo dentro la macchina del vuoto , e cavando l' aria , mentre dopo cavata quella della macchina , incomincia ad uscire quella dell' uovo , che passando , quasi per trafilà , per l' acqua all' insù , si rende visibile in sottilissime verghe con un giocondo spettacolo , come dottamente ha fatto vedere poco fa in Venezia il Sig. Bernardino Zendrini nella macchina del Sig. Cristino Martinelli , noto al mondo letterario per la sua virtù , e per le rare qualità , che l' adornano . Il che conferma ad evidenza le osservazioni , e le dottrine del Bellini , il quale avrebbe avuto nuovi motivi di rallegrarsi , e di maravigliarsi ; essendo il suo primoritrovamento base d' altri , com' e' diceva , e avventurosamente predisse . Altri ritratti delle vie dell' aria nell' uova veggonsi nella prima Parte del Tomo VII. della *Galleria di Minerva* con alcune riflessioni e notizie del Sig. Vallisnieri , il quale ha veramente nobilitata ed arricchita la stessa non solo con cose sue , ma con quelle ancora de' suoi dottissimi amici .

Sareb-

Sarebbe troppo lungo, e fuora del nostro istituto, se volessimo riferire, quanto ha esposto un' uomo sì accurato, e sì dotto nel suo Trattato oramai celebratissimo, e noto fra' Letterati del *Moto del cuore*. Bisognerebbe trascriverlo quasi tutto, tanto egli è succoso, e pieno di profondissime dottrine, e rimettiamo chi ne ha piacere alla lettura dell' Opera.

6. Terminato questo laboriosissimo Trattato ne incomincia un' altro intorno al *Moto della bile, e di tutti i liquidi*, che scorrono pel corpo degli animali, con la quale occasione tratta dell' uso della Laringe, e brevemente spiega la fabbrica intricatissima delle *glandule*. 7. Ma di ciò non contento tratta di nuovo separatamente delle suddette, e de' *fermenti*, e dopo espone meccanicamente l' astrusissima dottrina della fermentazione. 8. Tratta ancora della *Cavata di sangue*, e frega di nuovo questa piaga a' giorni nostri sì cangrenosa.

9. Forma pure un' altro Trattatello assai sudato, e galate della *Cōtrazione naturale, e del villo contrattile*, e stimando molto necessaria nella Me-

dici-

dicina la dottrina degli *Stimoli*, di nuovo qui ne ragiona, per renderla sempre più chiara, ed imprimerla, facendola vedere ad evidenza con matematiche figure, e dimostrazioni. Conchiude finalmente con le Defini- p .277.
zioni, e i Corollarj delle Proposizioni, che si contengono nel Libro *De Villo Contractili*, sino a quella delle medesime, nella quale si dimostra la necessità di cibarsi, e dividere l'alimento in parti di tanta picciolezza, quante sono le parti, che costituiscono la perspirazione: terminando con ciò tutte l' Opere d'uno de' maggiori lumi della nostra Italia.

ARTICOLO II.

JUSTI FONTANINI *Forojuliensis*, in Romano Archigymnasio publici eloquentiæ Professoris, Vindiciæ Antiquorum Diplomatum adversus Bartholomæi Germonii Disceptationem de veteribus Regum Francorum Diplomatum, & Arte secernendi antiqua diplomata vera a falsis. Libri duo. Quibus accedit veterum Actorum Appêdix. Romæ, per Franciscum

Gouza-

*Gonzagam in area S. Marcelli ad
viam Cursus, 1705. in 4. pagg. 287.
senza la Dedicatoria, e l' Indice
de' Capitoli.*

Chiunque ha qualche senso intorno alla più recondita erudizione de' secoli bassi conservataci dagli Archivj delle Chiese e de' Monisteri, dee provare non ordinario conforto, che dopo esser' ella stata malmenata dalla barbarie e dall' ignoranza, venga di nuovo riparata e difesa da i letterati dell' età nostra contra il maltalento o l' imperizia di coloro che cercano di ruinarla con animo di acquistarsi gloria per questo verso, o per fare che certe Opere moderne occupino il luogo di quelle le quali ci conservano ed illustrano le memorie de' nostri maggiori. Uno di coloro che a' tempi nostri si sono in sommo grado segnalati in questa materia, è stato sicuramente il P. Gio. Mabillon, letterato Benedettino di Francia, per la sua pietà e dottrina tenuto in venerazione da tutta l' Europa, dalla quale universalmente fu la sua morte

morte compianta (a) . Ora questo grand' uomo tra le molte Opere che ha date alla luce , si è acquistata una gloria immortale con quella *de re diplomatica* , per cui può dirsi inventore di una nuova scienza , che abbraccia i fondamenti e la cognizione di tutta l' antichità Ecclesiastica e Civile più astrusa , come è quella che riguarda gli Atti , le Carte , gli Strumenti e i Diplomi antichi con tutte quelle circostanze che gli accompagnano : onde egli è incredibile l' applauso che quest' Opera ebbe da per tutto , e ne rimase in possesso per più di 22. anni , finchè al P. *Bartolommeo Germonio* venne in capo di cercare di screditarla con un libretto in 12. intitolato : *De veteribus Regum Francorum diplomatibus , & Arte secernendi antiqua diplomata vera a falsis* , da lui stampato in Parigi nel 1703. Alla comparsa di questo libro restò sbalordita tutta la Rep. letteraria , che un giovane religioso , avesse tentato d' entrare negli altrui campi , e di rivo-

Tomo II.

D

argo-

(a) Morì in S. Germano di Prato li 27. Dic. 1707. in età d' anni 66.

argomenti generali dalle sue speculazioni ideati . In Roma non meno che altrove , dove si fa giudicare degli altrui scritti , giunse l' Opera Germoniana , la quale essendo stata ben considerata dal Sig. Ab. Fontanini , soggetto notissimo fra' letterati di tutta l' Europa , si accinse a confutarne il sistema , e lo fece col libro che presentemente si riferisce .

Siccome il libro del P. Gesuita è diviso in due Parti , contenendo la prima alcuni argomenti generali contra tutti i Diplomi , e contra tutti gli Archivj , e la seconda il parere di lui contra molti di quelli che il P. Mabillone ha pubblicati per veri ; così il Sig. Ab. Fontanini ha diviso il suo libro in due Parti , e dopo aver dedicata l'Opera sua al Sommo Pontefice CLEMENTE XI. ed esposta con una grave e nobile prefazione l'importanza della materia , egli entra nell'affare , rivolgendo il suo ragionamento al Sig. Ab. *Domenico Passionei* , il quale gli avea chiesto il parer suo intorno al libro del P. Germonio .

p. 4. I. Quindi nel Cap. I. del 1. Libro
egli

egli mostra di sospettare, che il Padre abbia avuto in mira di screditare l'inclita Religione Benedettina, e specialmente i Monaci di S. Dionigi, presso i quali si conservano i più antichi documenti originali di Europa, scritti in caratteri Merovingici ed in papiro; come pure di oscurare nel medesimo tempo la fama del Mabillone. Tocca parimente, che il P. Germonio abbia voluto far quasi una vendetta in favore del Papebrochio, il quale vien molto dal Mabillone impugnato nella sua Opera. Ma il nostro Autore fa vedere il torto che il P. Germonio ha di farlo, mentre il Papebrochio avendo scritto con poco vantaggio dell' Archivio della Badia di S. Dionigi, tratto in errore da i pregiudizj di Gio. Launojo; dopo essersi veduto sodamente confutato dal dotto Benedettino per difesa della sua Religione, in vece di lagnarsi si diede anzi per vinto, e scrisse una lettera di ringraziamento al Mabillone, pregandolo che la mostrasse a tutti i letterati di Parigi, come una palinodia delle sue malfondate opinioni. Aggiugne, che una

p. 5.

sincerità simile a quella del Papebrochio esercitò verso lui il Mabillone medesimo, mentre il nostro Autore nel suo Ragionamento delle *Masnade* (a) avendolo corretto in qualche particolare, questi ringraziar ne lo fece dal Sig. Magliabechi. Siegue dipoi a mostrare, che i dubbj e le opposizioni del P. Germonio son mendicati pretesti per far contro ad un sì grand' uomo, e per coonestare il suo assunto. Che i primi letterati di Francia furono i consiglieri ed i giudici dell' opera *de re diplomatica*. Che i divisamenti dell'Avversario feriscono, oltre al Monistero di S. Dionigi, tutti coloro che tengono in credito gli Atti antichi, e ancora tutti gli archivj dove si conservano gli originali di molti secoli, contra i quali generalmente egli si dichiara nemico. Nomina le Bolle originali tuttavìa conservate da più centinaja di anni, come una di Leone IV. nell' archivio del Vaticano, una di Giovanni V. e un' altra di Sergio I. nel Monistero di S. Benigno in Francia, tutte scritte in papiro, o sia giunco

Egi-

(a) *Venez. 1698. in 4.*

Egiziano. A questi strumenti originali se ne aggiungono altri nella stessa materia tuttavìa esistenti nell'archivio Corbejense di Francia, come di Benedetto III. e di Niccolò I. Quindi si dimostra, che il P. Germonio con simili strane opinioni si dichiara contrario ad un' insigne suo confratello, che è Pierfrancesco Chifflezio, da cui sono stati pubblicati somiglianti diplomi tratti dagli originali, e quello in particolare di Giovanni VIII. Che offende Leone Allacci, il quale attesta aver letti molti Atti scritti in papiro nella libreria Vaticana. del quinto. del settimo, e del nono secolo; e che con l'istessa taccia egli affronta Luca Ostensio, sostenendo paradossi non solo contrarj a que' valentuomini, ma ingiuriosi.

Si trae la conseguenza delle sue p. 10. opinioni contra quanti altri han creduto ritrovarsi originali di strumenti conservati per più di mille anni, e specialmente contra il Cujaccio, il Lipsio, il Salmasio, il Briffonio, e l' Naudéo, i quali hanno citato per vera una scrittura antica fatta sotto

Giustiniano Imperadore nell' anno 564. e conservata tuttavia nella Biblioteca Regia di Parigi, e che ultimamente fu fatta intagliare in
 p. 11. rame dal P. Mabillone. A tutti i suddetti grand' uomini accoppiasi Pier Lambecio, il quale ha pubblicata per vera dalla Biblioteca Cesarea una carta originale scritta nell' anno 504. Si termina il primo Capo col riflettere, che l'Avversario negando ritrovarsi veri originali scritti in tempo della prima e seconda razza de i Re Franchi, cioè dal VI. al X. secolo, non solamente oltraggia la sua nazione, dove in gran numero se ne trovano; ma fa il medesimo a' più insigni letterati del suo Ordine, che sono il Sirmondo, il Chifflezio, il Browero, il Gretsero, il Serario, e i Bollandiani, che hanno dato alle stampe infinite memorie tratte dagl' indubitati originali di
 p. 12. que' tempi. Riflette ancora, ch' egli offende l' Italia, dove l' Ughelli e l' Margarino han pubblicati interi volumi di diplomi Pontificj, Longobardi e Carolini, cavati da' purissimi originali delle Chiese e de' Mo-
 niste-

nisterj , dove stavano conservati da 800. e ancora 1000. anni addietro; ne lascia di accennare trovarsi in Verona strumenti scritti sotto Teodosio il giovane , ed anche in Bologna scritti nel 491. tutti in papiro Egiziano: serbandosene in oltre in Lucca , in Rieti , e in Brescia sino da' tempi di Luitprando Re de' Longobardi .

Nel II. Cap. contiensi una breve p. 13. dissertazione intorno agli antichi archivj delle Chiese e de' Monisterj , per far vedere quanto sien vane le proposizioni contrarie intorno al non essere stati custoditi gli atti pubblici ne' tempi bassi . Parvero falsi i diplomi antichi al P. Germonio per molti capi : 1. per la latinità barbara : 2. per lo carattere stravagante : 3. per non sembrargli credibile la loro conservazione per tanti secoli da i tarli , da i topi , dalle ingiurie de' tempi , e dalle guerre : 4. perchè non importava , che si conservassero dopo molte centinaia di anni , non servendo più al mantenimento delle Signorie , per le quali bastava il lungo possesso . A ciascuna di queste opposizioni rispondesi facilmente nel progresso

dell' Opera , e quanto all' ultima il nostro Autore mette l'Avversario tra l'uscio , e 'l muro , come suol dirsi ,
 P. 14. con questo dilemma . I Diplomi erano o veri , o falsi . Se veri , si conservavano per poter sempre giustificare la prima origine del possesso . Se falsi , non erano stati finti per altro , se non per giustificare con essi i titoli delle donazioni , i quali generalmente accusando egli di apocrifi , addossa una indegna calunnia a i Monaci , come se anticamente in mancanza di veri titoli ne avessero inventati di falsi per ingannare i Vescovi e i Re , e per godere le possessioni usurpate : dal che si vede quanto malignamente si dica , che nulla importi , che tai diplomi sien falsi .

Circa poi la loro custodia , mostra il nostro Autore , che se non si avesse dovuto far conto d' essi , non si farebbono fatti e conceduti con tante solennità , con sottoscrizioni di Notaj , Tabellioni , Scriniarj , Referendarj , Cancellieri , Arcicancellieri , anzi di Re e di Principi , con sigilli ed altre formalità . Prova
 con

con l'autorità di Santo Agostino , con
 quanta gelosia si custodissero le Car-
 te negli archivj , de' quali ne va nu-
 merando molti di varie Chiese , e di-
 mostra per varie leggi de' tempi bassi
 l'obbligo che si aveva di custodirli ,
 ad imitazione della Chiesa Romana
 che avea una carica particolare degli
 Scriniarj , che erano i custodi degli
 archivj ; i quali in diversi luoghi , ac-
 ciocchè fossero più sicuri , erano nel-
 le torri , in archi di pietra ; e le
 Carte , perchè non si smarrissero , si
 riducevano in Tomi , detti poi *Regi-*
stri : il che si prova con gli esempj
 della Chiesa di Roma , di Farfa , di
 Montecassino , e d'altri Monisterj.

p. 254

Nel Cap. III. mostra , che il Cen-
 sore non ha mai veduto alcun diplo-
 ma originale , e per questo non cre-
 de che se ne trovino . Potea egli fa-
 cilmente chiarirsene andando al Mo-
 nistero di S. Dionigi , dove ne avreb-
 be veduti molti scritti in papiro
 Egiziano ; e perchè si persuase che
 non facendosi degli Atti pubblici che
 un solo originale , là dove de' libri
 si faceano più copie , perciò non cor-
 ra la parità , che essendosi conserva-

p. 294

p. 304

ti i libri , si sieno potuti conservare ancora i diplomi ; il nostro Autore si oppone a questa maniera di ragionare , mostrando che tanto più doveano conservarsi i diplomi , quanto maggiore per gl' interessi altrui era la loro importanza , che quella de' libri ordinarj , come anche in oggi veggiamo custodirsi con maggior cautela le scritture , che i libri . Che si trovano libri e codici scritti già mille anni , onde nel modo stesso possono trovarsi diplomi . Che di questa non è vero che si facesse un solo originale , ma due , e anche più , come apparisce da molte autorità che si adducono e che addur si potrebbero (a) . In quanto poi al non trovarsi libri originali di Autori antichi , come se perciò non dovessero trovarsi ne meno diplomi originali , si mostra che altro stile e solennità si usava nella pubblicazione de' libri , e altra in quella de' diplomi , perchè facessero autorità presso i posterì . Che , se queste solennità si fossero usate nella pubblicazione de' libri , noi potremmo

(a) *Monac. S. Dionys. in Gest. Reg. Dagob. l. cap. 40. C. 50.*

mo mostrare tuttavìa molti originali, siccome si mostra ancora il chirografo di Turcio Asterio Aproniano nel Virgilio Mediceo, di cui ha ragionato eruditamente il Cardinal Noris. Con tale occasione fa vedere, che i libri d' uomini insigni si emendavano da personaggj costituiti in dignità, come apparisce da' Codici di T. Livio, di Giulio Cesare, e di Terenzio; e che Carlo Magno emendava le Opere di Alcuino: onde si scorge, che se non si trovano libri autografi, ciò non avviene, perchè non possano ritrovarsi, ma perchè a' libri non si facevano quelle solennità, che si facevano a' diplomi; e qualora i Codici sono stati pubblicati con qualche solennità, si sono anche custoditi non meno che i diplomi, come da i sopralliegati apparisce. Nota che in Milano si conserva un' originale in papiro de' tempi di S. Gregorio Magno, già pubblicato dal Sig. Muratori, e che le strane opinioni dell'Avversario tendono ad introdurre un Pirronismo universale in tutta la materia letteraria, e nella Storia, la quale a' documenti antichi sta tutta

quasi appoggiata .

- P. 39. Per rigettare un'altra opposizione, che le donazioni si facessero anche in voce alla presenza di testimoni, e non sempre in iscritto, e che però non vi fossero originali, si prova, che poi quelle stesse donazioni
- P. 40. si registravano in carta. Si discorre delle *Notizie*, le quali sono state in uso non solamente in Francia, come credette il Mabillone, ma anche in Italia. Che queste *Notizie* erano di due sorte, *Private*, e *Pubbliche*. Queste si faceano in luogo pubblico alla presenza del Magistrato e del Vescovo; e quelle dal Notajo in luogo privato alla presenza di testimoni, ma non del Magistrato.
- P. 46. Nel IV. Cap. si spiegano le leggi di Clotario e di Lodovico Pio, malamente interpretate dal P. Gernonio; e si fa vedere con molti esempj, che alle volte gl'Imperadori e i Re d'Italia hanno confermati diplomi, molte centinaia d'anni prima già conceduti da altri. Discorresi
- P. 51. degli archivj della Chiesa di Rems per confutare una fallacia dell'Avversario, il quale per aver trovato, che

che i Cherici d' essa ridotti in miseria stracciarono alcuni libri , di qui trasse un' argomento generale per far credere , che allora non si tenesse conto delle scritture . Il nostro Autore dimostra , che dopo Milone Remense , sotto il quale accadde quella calamità , sotto il Metropolita Manasse si conservavano le scritture nell' Archivio . Che è cosa ridicola p.52. lo scrivere , che i diplomi sono finti ad imitazione de i veri , e che poi si sieno lasciati perire i veri per conservare i finti , e che alla conservazione di questi non abbiano portato alcun' impedimento i tarli , i topi , e le altre pesti , come il P. Germonio pretende , che abbiano ruinati i veri . Che nelle incursioni e nell'altre disgrazie , le prime cose a salvarsi erano le scritture . Che l' Italia , e particolarmente il Friuli benchè sempre esposto alle pubbliche calamità , conservano scritture di più e più secoli , con le quali gli Annali e le Storie si vanno di giorno in giorno illustrando . Che esse non sono inutili p.55. p.56. li , come crede il Censore , ma che giovano ad illustrare le cose politiche
che

che e Sacre, le Rituali, Geografiche, Cronologiche, Genealogiche, Araldiche, Militari, Feudali, Agrarie, Monetarie, Meccaniche, e Vestiarie.

p. 57. Si termina questo Capo col riferire la persuasione ostinata di uno, che credeva essere stata in uso la stampa sin dal tempo de' Profeti, e che non potè mai restarne disingannato. Ciò si applica all'Avversario, il quale vuole che i caratteri antichi sieno finzioni, e va sempre nuovi errori inventando per sostenere il suo primo.

p. 58. Nel Capo V. si mostra, quanto sia pericolosa la maniera di ragionare del P. Germonio, il quale scrive, che essendovi qualche diploma falso, tutti si debbano avere per falsi, per sospetti e dubbiosi: il che se reggesse, ne seguirebbe, che tutte le Opere de' SS. Padri farebbero false, e la stessa Sacra Scrittura, perchè tra esse vi si trovano alcuni scritti falsi ed apocrifi. Si osserva che de i diplomi finti ne' tempi antichi nõ ne possano esser giunti perfino a' nostri, stante il gran rigore che si usava anticamente nello scoprirli, forandoli in pubblico, e gastigando i falsarj. Onde è gran leggerezza

gerezza il dire , che i diplomi, i qua- p. 63.
 li non poterono ingannar le genti de'
 secoli semplici e ignorantì , sieno
 venuti ad ingannare i letterati nasuti
 e acutissimi de' tempi nostri ; e con-
 cludesi con l'osservazione dell' insi-
 gne Gesuita Pierfrancesco Chifflezio, p. 56.
 il quale avendo rivoltati gli archivj di
moltissime Chiese , rarissime volte ri-
 trovò scritte del tutto finte , ma al
 più alcuna interpolata , non per ma-
 lizia , ma per semplicità : al che il
 Papebrochio si sottoscrive . Perciò i
 diplomi finti , che oggi s' incontra-
 no , sono fattura moderna , e non
 antica .

Il Capo VI. contiene la confutazio- p. 66.
 ne del titolo dato dal P. Germonio al
 suo libro *de veteribus Regum Franco-
 rum Diplomatum, & Arte secernendi
 antiqua diplomata vera a falsis* ,
 quando egli non prescrive alcun' Ar-
 te di conoscerli ; anzi pretende che
 non si possano discernere i veri da i
 falsi; il che s' ingegna di provare con
 alcune similitudini Retoriche , le
 quali nelle cose di fatto riescono pue-
 rili . Si nominano varj indubitati di-
 plomi , estratti da' pubblici archivj,

p. 72. conservati per molti secoli , e si accenna trovarsene in Italia altri molto più antichi dei tempi di Dagoberto I. Re di Francia . Si parla del famoso diploma di Lodovico Pio dato alle Monache Lindaviensi presso il Lago di Costanza , intorno al quale sono state gran liti nella Corte di Vienna , avendo scritto contra il diploma il Conringio e 'l Tenzelio Luterani , e in favore il P. Raslero Gesuita .

p. 74. Nel Capo VII. si ragiona a lungo della propagazione e della corruttela della lingua Latina fatta da' popoli Settentrionali , che pronunziando le voci latine con lo spirito barbaro , introdussero la pessima ortografia , ed anche i loro vocaboli Teutonici , a segno tale che guastarono anche la bellezza del carattere Romano : le quali cose da per tutto si sparsero ; onde non è maraviglia , che le scritture antiche sieno barbare e nel carattere e nell' idioma , mentre anche le Inscrizioni lapidarie de' tempi bassi sono concepite in tal guisa , tanto più ,

p. 86. che Attila promulgò un' editto che non si parlasse in lingua Latina , ma
nella

nella Gotica . In questo Capo si dimostrano le cose della barbarie introdotta nelle lettere per tutti i versi con tanto di erudizione, e con argomenti così invincibili , che farebbe somma ignoranza ed ostinazione il fiatarne in contrario.

Ma nel susseguente Capitolo si esamina la qualità de' caratteri, co' quali si scrivevano i diplomie i codici de' tempi bassi , dopo spenta la pulizia Romana dalla barbarie . Si fa vedere con osservazioni tratte non solamente da i codici , ma da i marmi, e dalle medaglie , che i caratteri erano di due sorte , cioè *quadrati* , e *minuti* , amendue i quali s' incontrano in un codice di S. Ilario dell' Archivio Vaticano , scritto nel quinto secolo . Si avverte, che la scrittura antica Longobardica ne' giri tortuosi delle lettere si rassomiglia alla Merovingica , detta ancor Francogallica , e che la Gotica , madre dell' una e dell' altra, si usava in Italia innanzi alla venuta de' Longobardi , come si trae da i diplommi di Ravenna , e che il P. Germonio sospetta a torto della sincerità di somiglianti scritture .

Nel

p.100. Nel Cap. IX. si osserva , che i vizj dell' ortografia introdotti dalla pronunzia barbara nella lingua Latina , sono quelli che l' hanno guastata , e provasi che dall' incostanza della medesima ortografia non si può dedur cosa alcuna , che favorisca le opinioni dell' Avversario, perchè alle volte non solamente ne' codici , ma ne' marmi , nelle medaglie , e in una riga stessa si trova l' incostanza di essa ; il che qui vien dimostrato con argomenti incontestabili :

p.112. Ne serve a dire , che i diplomi non doveano esser barbari, perchè i Cancellieri erano dotti : imperciocchè i diplomi si scriveano nella lingua volgare plebea per intendimento pubblico , e secondo le formole già stabilite , le quali non potevano alterarsi da' Cancellieri , che altro non vi poneano , che la loro semplice approvazione .

p.116. Questo sieguesi a dimostrare nel Capitolo X. provandosi, che la barbarie dell' idioma , con cui sono concepiti i diplomi antichi , fa vedere la loro sincerità , tutto all' opposto di quello, che senz' alcun fondamento

figu-

figurasi l'Avversario . I Notaj in grazia del volgo si servivano d' idiotismi plebei; ne si ragiona con buona logica dicendo, che Boezio, Cassiodoro, ed altri non iscriveano pessimamente: adunque tutti gli altri doveano scrivere in quella guisa. p.118.

Questa verità apparisce dall' Indice delle reliquie tratto dal Museo Settaliano, pubblicato dal Sig. Muratori, e scritto da un Nunzio di S. Gregorio; e pure è pieno di solecismi e barbarismi. Ne' tempi bassi era gran miracolo il sapere il latino, il quale ordinariamente si studiava da i soli Ecclesiastici: onde quando si diceva *Cberico*, s' intendeva un letterato, e p.120.

la voce *Laico* dimostrava un' ignorante, quali in que' tempi erano ordinariamente tutti i Laici. Questa barbarie e nell' idioma e nella Gramatica apparisce non solamente nelle Scritture, ma altresì nelle Pietre. Quindi molti uomini illustri si sono affaticati in fare i loro Glossarj per dilucidarla. Il P. Germonio vanamente ricorre alle p.123.

formole di Marculfo, dell' edizione del Bignonio, dicendo, che questa è sincera per esser priva di solecismi.

Ma si convince, che il Bignonio li corresse di suo capriccio ; e l' Baluzio ha pubblicate le formole di Marculfo sinceramente ; come stavano ne' codici antichi con tutti i solecismi ; e questa diversità della edizione del Bignonio era stata avvertita anche dal Cointe ne' suoi Annali .

p.133. Malamente il P. Germonio vuol giudicare dello stile de' diplomi, collazionando quello di S. Gregorio Turonense col Marculfiano, quando fino i fanciulli ben fanno , che questo era forense , e quello letterario , benchè barbaro la sua parte , secondo il vi-

p.134. zio di quell' età . Si riprende l' audacia di coloro , i quali formano giudizio degli strumenti de' secoli barbari , secondo le formole di Marculfo , le quali , subitochè furono scritte , non divennero pubbliche leggi , ma furono considerate come componimento di un monaco privato . Si conclude , che i solecismi , la semplicità , e la barbarie delle carte antiche spirano una verità innocente e sincera , e per questi lor nei appunto son venerabili .

p.135. L' ultimo Capo di questo Libro

con-

contiene un critico esame della poca autorità dello Scrittore anonimo Sandoniziano, che scrisse la vita di Dagoberto I. onde poco capitale doveva farfene dal P. Germonio per convalidare le sue opinioni. Il Dubleto non pubblicò tutto quello che stava nell'archivio di S. Dionigi: onde fuor di proposito si pretende, che quanto dopo lui fu estratto dal medesimo archivio, sia finto. Il Dubleto scrisse la Storia del Monistero di S. Dionigi p. 144. secondo il gusto del suo tempo, cioè del 1630. ed ora il P. Felibien ne ha fatta un'altra secondo il gusto del nostro, nella quale si trovano moltissime cose non osservate dal Dubleto: che se fossero stati finti i documenti estratti dopo lui, e da lui non nominati, bisognerebbe dire, che a' tempi nostri fossero state condotte dall'Egitto le Balle di Papiro per iscrivergli sopra: il che è troppo ridicolo ad affermarfi.

II. Dovendo il nostro Autore difendere nel II. Libro la verità di alcuni diplomi pubblicati dal Mabillone, e dal Germonio malamente impugnati, espone nel I. Capo alcune offer-

p. 145.
vazio-

vazioni sopra le antichità delle pie donazioni fatte con la formola *pro anima remedio*, ovvero *pro remissione peccatorum*: il che gli apre la strada alla difesa del primo diploma, ch'è del Re Dagoberto I. sottoscritto da S. Audoen suo Referendario. Le opposizioni sono tre: 1. perchè non è nominato dall' Anonimo San-Dionisiano, ne dal Dubleto: 2. perchè è simile ad un' altro di Clodoveo II. 3. perchè il nome di Dagoberto è scritto nel fine per C T H. Il nostro Autore non si piglia molta briga in confutare queste obbiezioni, essendo chiaro, che ne l' Anonimo, ne il Dubleto professarono di riferire tutti i diplomi di Dagoberto. Ne vale la fallace argomentazione, che quanto porta il nome di S. Ignazio o di S. Agostino, ma che non è riferito da Eusebio, da S. Girolamo, da Possidio, da S. Isidoro, o da Ildefonso, si dee riputare suppositizio: imperciocchè questi Autori hanno professato di tessere i cataloghi espressi di tutte l' Opere di que' Santi: là dove per lo contrario ne l' Anonimo, ne il Dubleto si sognarono mai di tessere i

cataloghi di tutti i diplomi di Dago-
 berto I. Che poi quel diploma nel ca- p. 149.
 rattere, nella barbarie, e nel papiro
 sia simile ad un' altro di Clodovéo II.,
 non si può dare appiccò più debole per
 sospettare della sua sincerità, mentre
 sono scritti amendue nello spazio di
 22. anni, e 'l Referendario, che sotto-
 scrisse al primo, perchè mai non può a-
 ver sottoscritto anche all' altro? Circa
 l' ortografia del nome di Dagoberto, p. 150.
 bisogna essere affatto ignaro della co-
 stumanza di que' tempi per farne caso.
 Il nostro Autore mostra con le mone-
 te essere stato scritto quel nome in più
 guise, tutte diverse l'una dall' altra; e
 se questa varietà s' incontra nelle mo-
 nete, che miracolo è poi, che s' incontri
 ne gli strumenti? Se con sì fatte dubita-
 zioni si avesse a giudicare delle cose
 antiche, tutto andrebbe per terra.

Nel Capitolo susseguente difendesi p. 153.
 un diploma di Clodovéo II. la cui bar-
 barie fu corretta dal Sirmondo in-
 pubblicandolo nel tomo primo de i
 Concilj di Francia, là dove il Du-
 bleto lo avea pubblicato co' suoi erro-
 ri. Il Cointe ha sostenuto per vero
 questo diploma, e conforme alle an-
 tiche

tiche formole di Marculfo . Che poi
 vi sia sottoscritto qualche Vescovo
 senza l'espressione della sua Chiesa, ciò
 non è nuovo , essendovi altri esempj
 riferiti dal Mabillone contra il Pape-
 brochio , ed anche dal nostro Auto-
 re , dal quale sono egregiamente
 confutate le altre opposizioni del
 Critico Religioso ; non meno che
 p. 162. quelle esposte nel Capo III. in cui di-
 fendendosi un diploma di Clodovéo
 II. e di Nantechilde sua madre , si
 mostra non essere cosa nuova , che i
 Principi non sapessero scrivere , e che
 perciò sottoscrivessero agli Atti pub-
 blici con qualche strumento o segno
 fatto a posta ; e se ne adducono molti
 p. 164. esempli , come dell' Imp. Giustino
 I. e di Teodorico Re degli Ostrogoti,
 i quali adoperavano la stampiglia ; di
 Witredo Re di Canzia , e di Tassi-
 lone Duca di Baviera ; come pure in
 Italia di Guido Guerra della famiglia
 de' Conti Guidi : i quali tutti sotto-
 scriveano con un segno , confessando
 di farlo , perchè non sapevano scri-
 vere . In questo particolare si fanno
 p. 164. alcune curiose osservazioni , notan-
 dosi , che Carlo Magno medesimo
 non

non sapea scrivere , quantunque sa-
pesse leggere, e fosse dottissimo . Onde
non è da maravigliarsi , che Clodo-
véo II. e Nantechilde praticassero il
medesimo nel diploma .

Nel Cap. IV. si sostiene un diplo-
ma del medesimo Clodovéo II. in fa-
vore di Laudesio figliuolo di Erchi-
noaldo Maggiordomo di Francia, mē-
tre il Religioso Censore lo tien per
falso a riguardo di una particola *quō-*
dam , per la quale egli crede che ap-
parisca esser già morto Erchinoaldo ,
là dove nel diploma si suppone vivo ;
ma gli si risponde che non sarebbe
miracolo , che quel *quondam* si do-
vesse riferire al tempo in cui fu dona-
ta la villa, della quale quivi si parla ,
e non già della persona di Erchinoal-
do . Di più si osserva che questi tre
volte fu Maggiordomo , prima nella
Neustria , poi nella Borgogna , e
terzo nell' Austrasia ; onde ancorchè
la particola *quondam* si riferisse ad
Erchinoaldo , potrebbe indicare il
tempo del primo e del secondo Mag-
giordomato , e non la morte di lui .

Nel Capo V. difendesi uno stru-
mento di Crotilde matrona , scritto

sotto Clotario III. , e si fa vedere con una osservazione tratta dal Ciclo di Vittorio Aquitanico , esser' egli verissimo , e non aver l'Avversario ben considerate le cose cronologiche . Il Mabillone negli Annali Benedettini ha parlato di nuovo del medesimo strumento sotto l'anno 660. perchè è uno sbaglio di chi crede, che Clotario III. abbia regnato solamente quattr'anni , essendo stati ingannati , come pure il Germonio , dall' Anonimo Autore della vita di Dagoberto I.

p.182. Nel Capo VI. si confutano le speculazioni Germoniane , con le quali si è tentato di ruinare un diploma di Teoderico III. a i Monaci di S. Dio-

p.189. nigi . E nel VII. se ne sostengono due altri , cioè uno del medesimo Teoderico , e un'altro di Childeberto III. suo figliuolo : dove dal nostro Autore vien' osservato , che antica-

p.191. mente i Concilj nell' esautorare i Vescovi , loro stracciavano la veste dal capo , e che S. Leodegario fu esautorato in tal guisa dal Vescovado di Autun per malizia e cabbala di Ebroino Maggiordomo di Francia . S. Grego-

rio

rio Turonense aggiunge in proposito di Pretestato Vescovo di Roano, che oltre allo stracciamento della veste, si recitava il Salmo 108. che contiene le maledizioni di Giuda.

Nel Capo VIII. si difende a lun- p.193:
go una Carta di Vandemiri, il quale nell'anno 690. insieme con Ercamberta sua moglie dotò molti Monisteri e Chiese nel territorio di Parigi. E perchè in essa si nomina Autario Abate del Monistero di S. Vincenzio che fu poi detto di S. Germano, co' quali nomi il Monistero suddetto vien chiamato nel diploma, gl'Indici moderni degli Abati di S. Germano mettono prima Autario, e poi Drottovéo. Ma questo è un errore manifesto, perchè Usuardo, monaco del medesimo luogo, parlando p.195.
di Drottovéo nel suo Martirologio, lo chiama *discipulum sancti Germani*; e Gislemaro nella vita di S. Drottovéo concorda con Usuardo, come anche Venanzio Fortunato: onde è cosa chiara, che tutti questi Autori mettono S. Drottovéo per primo Abate di S. Vincenzio cento e più anni prima; e però il Religioso Oppugnato-

re non doveva far capitale degl' Indici de' tempi posteriori a fronte di Autori così rinomati ed antichi , quando pure di essi aveva qualche notizia . Ma qui si scorge un grossissimo sbaglio di lui , il quale di tre Autori ne ha fatto un solo per la premura di palliare e colorire le sue cavillazioni . Essi sono Aimóino , monaco di San Germano , che fiorì nel IX. secolo , Aimóino , monaco Floriacense , che fiorì nell' XI. e l'Anonimo suo interpolatore . Un' altro errore palmare ci si scuopre del medesimo critico Religioso , mentre all' Autore della vita di S. Drottovéo egli attribuisce il nome di *Anonimo* , quando dall' Acrostico preposto alla vita di S. Drottovéo ne risulta il suo vero nome in lettere majuscole , ch' è *Gislemaro* .

p.196. Quest' Autore in oltre, dopo essere stato chiamato *Anonimo* dal P. Gesuita , vien detto ancora *incerti temporis* , quando chiaramente apparisce esser lui vivuto prima dell' XI. secolo , poichè mette primo Abate di S. Germano *Drottovéo* , e non *Autarío*, il qual credeasi vivuto nel medesimo secolo XI. E Gislemaro descriven-

do

do l'incendio di un'altro Monistero di S. Germano di Parigi, seguito dopo l'anno 886. si vede chiaramente, che visse tra l'IX. e l'XI. secolo: onde l'Impugnatore con poca attenzione lo ha chiamato *Anonimo d'incerto tempo*. Furono due i Gislemari, Scrittori Benedettini, cioè questo del X. secolo, che il Sig. Abate Fontanini chiama *seniorem*, ed un'altro più giovane, che visse già quattro secoli, e scrisse certi libri di Ritrazioni: di niuno de' quali Autori si trova fatta menzione da quelli che hanno trattato degli Scrittori Ecclesiastici.

Si mostrano poi altri errori dell' p.198. Avversario intorno al tempo, in cui il Monistero di S. Vincenzio ricevette il nome di S. Germano; e quindi si passa al Capo IX. nel quale si difende un diploma del Re Pippino, dato p.200. al famoso Fulrado, Abate di S. Dionigi. Qui si ragiona de' Testamenti degli Abati e delle Badesse; delle Immagini che si ponevano ne' Sigilli; del cominciamento del regno di Pippino, e della sua unzione, mostrandosi che Zaccheria sommo Pontefice

- p.207. nell' autunno del 750. avendo ricevuti Ambasciatori di Francia per la sostituzione di Pippino a Childerico , vi acconsentì , e nell'anno seguente 751. Pippino fu consacrato Re da S. Bonifazio Arcivescovo di Mogonza : onde da quest' anno 751. cominciarono a numerarsi gli anni di Pippino , e non dall'anno 754. nel quale di nuovo Pippino fu consacrato Re da Stefano II. in occasione , che questi era andato in Francia ad implorare il suo ajuto contra l' invasione de' Longobardi .
- p.208. Questa Epoca di Pippino viene stabilita con una sottoscrizione di un *Carta di S. Gregorio Turonense* scritta in que' tempi , e con tre strumenti pubblicati dal Goldasto .
- p.212. Nel Capo X. vengono giustificati due diplomi di Carlomanno , e di nuovo si rigetta quanto si oppone della barbara ortografia , e della latinità squallida , rimandandosi l'Avversario a studiare l'Iscrizioni dell' VIII. e del IX. secolo pubblicate dal Malvasia . Con l'occasione , che in uno de' suddetti diplomi si trova *Clodoveo* III. chiamato anche col nome di *Clotario* , intorno a che va sosten-

fisticando il P. Germonio , il nostro Difensore mostra l' uso , che correva di aver due nomi . Così *Dado* p.216. *ne* Referendario fu detto *Audoeno* . *Aribone*, Vescovo di Frisinga , fu detto *Erede* , e anco *Cirino* . *Chilperico* III. Re di Francia fu chiamato anche *Daniello* . *Alcuino* fu detto *Albino* , e *Arnone* suo fratello , Vescovo di Salzpurg , fu chiamato *Aquila* , e *S. Bonifazio* Mogontino fu detto *Winfrido* . *Poppone* Patriarca d' Aquileja si trova chiamato anche *Wolfango* , e *Margherita* Duchessa di Carintia , per cagion della quale nacquero gran dispareri tra Lodovico il Bavaro , e la Santa Sede , si trova chiamata anche *Elisabetta* ; onde con poco fondamento viene impugnato il diploma , in cui Clodovéo III. si trova aver' avuti due nomi .

L' Avversario avea tacciato di falso un diploma di Carlo Magno , perchè si legge in esso la formola *Regalis serenitas* ; ma il nostro Difensore p.218. nel Capo XI. rigetta questa leggerezza , mostrando , che quella formola era in uso al tempo di Giu-

stiniano , come si cava da Facondo Ermianense nella difesa de' tre Capitoli , e ciò si stabilisce ancora con l'autorità di Venanzio Fortunato .

p.220. Il diploma è scritto in Carisiaco nel 775. a' 26. di Giugno ; ma il P. Germonio niega con la sua consueta franchezza , che Carlo Magno si trovasse allora in Carisiaco , benchè confessi , che vi fosse stato fino a' 26. di Marzo . Il nostro Sig. Ab. Font. convince di falsità quest' asserzione , mostrando , che Carlo Magno nel verno essendo in Carisiaco , fece la deliberazione di debellare i Sassoni , ma che non la eseguì , se non dopo Giugno : onde nell' anno seguente 776. debellò i Sassoni , e poi anche Rodgaudo Duca del Friuli , da lui ribellatosi . Questi avvenimenti però dell' anno 776. non fanno , che Carlo Magno nell' anno antecedente non fosse in Carisiaco : il che si stabilisce ancora con l' autorità di varj

p.224. Scrittori . Si discorre poi eruditamente de' *Campomarzi* degli antichi Re Franchi , dove si trattavano i negozj più gravi del Regno una volta l' anno , chiamandosi prima *Camp-*
pus

pus Martius , e poi *Maii Campus* : intorno a i quali si scuoprono i varj costumi rimasti nell' Italia , e specialmente nel Friuli , come de i *P.230* *Plaiti* , detti ancor *Placiti* ; de i *Gastaldi* ; de i *Malli* , che erano *P.231* pure Giudizj pubblici , detti poi *Parlamenti* ; delle *Curie* , e *Curri* , e *Corti* ; de i *Malleadori* , ec. le quali cose scuoprono alcune curiosissime origini .

Il XII. ed ultimo Capo abbrac- *p.237* cia la difesa di qualche diploma , in cui non si trova espresso il giorno preciso della Data ; e vien risposto , che Pietro Perardo ne ha pubblicati molti , scritti in tal gui- *P.239* fa , anche senza il mese e senza l' anno , e poi senz' alcuna nota Cronologica . Si difende una carta di *P.240* Gisla sorella di Carlo Magno , mostrandosi con l' autorità di Eginardo , che stette Monaca dalla fanciullezza sino alla morte . Che Adalgiso figliuolo di Desiderio ultimo Re de' Longobardi , la dimandò per moglie . Che allora le Monache , e specialmente una tal Principessa , quale era Gisla , non

istavano perpetuamente rinferrate ne
 P.241. lor Monisterj; e che S. Paolino, Pa-
 triarca d' Aquileja, fu il primo, che
 nel Canone XII. del Concilio Foro-
 juliense, tenuto nel 796. ordinaf-
 se, che le Monache, le quali vi-
 veano sotto la disciplina regolare,
 fossero claustrali, eccettuata la ne-
 cessità, e che non potessero andare
 al perdono, ne anche a Roma.
 E una gran leggerezza il preten-
 dere di rigettare gl' istrumenti anti-
 chi per falsi, per certi dubbj con-
 tra le Date di essi, le quali an-
 corchè non si potessero spiegare,
 non ne verrebbe, che per questi
 soli fondamenti, quando il corpo
 del diploma resiste, si dovesse af-
 fatto e subito rigettarli. E quanto
 s'inganni chi sente diversamente,
 si mostra con un fatto considerabi-
 le, e non molto antico, ne de' tem-
 pi di Carlo Magno.

P.247. Nel Concilio di Trento della pri-
 ma edizione fatta in Roma da Pao-
 lo Manuzio nel 1564. la Sessione
 25. si dice incominciata *die tertia*,
 e finita *die quarta Decembris* del
 1563. con la qual Sessione fu ter-
 mina-

minato il Concilio . Dalla Bolla di Pio IV. della prima edizione Camerale presso Antonio Blado apparisce, che quel Pontefice dopo il ritorno de' Legati del Concilio confermò i Decreti Conciliari : *In consistorio nostro secreto illa omnia & singula auctoritate Apostolica HODIE confirmavimus* ; e nel fine si legge : *Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnat. Dominicæ 1563. septimo Kal. Februarii* . Pare una cosa impercettibile , che il Concilio si finisse a i 4. di Dicembre del 1563. e che il medesimo Concilio , come già finito , fosse confermato da Pio IV. a i 26. di Gennajo dell'anno medesimo 1563. cioè quasi undici mesi prima , che fosse finito. Questa difficoltà si dichiara col riflettere , che negli Atti del Concilio si tenne lo stile degli anni volgari ; ma nelle Bolle della Cancelleria Apostolica , a norma della quale è data la suddetta di Pio IV. gli anni non s' incominciano a *Nativitate* , ma *ab Incarnatione* ; cioè dal mese di Marzo ; e perciò il Gennajo dell'anno volgare 1564. osservato nel

Concilio , secondo lo stile della Cancelleria Apostolica , nella Bolla di Pio I V. era tuttavía dell' anno 1563. il qual' anno terminava nel prossimo Marzo . Nel Concilio di Trento dell' impressione di Colonia del 1587. la Bolla di Pio I V. si fa data nel 1564. perchè qualche scio- lo , il quale ignorava lo stile Ro- mano , scioccamente emendò , o più tosto corruppe quell' anno , pa- rendo a lui , che se si lasciava co- sì , il Concilio fosse confermato , primachè finito . Ma il vero e le- gittimo anno posto nella Bolla di Pio IV. apparisce dalla prima edi- zione Camerale Romana , dove l' anno sta espresso non con numeri , ma con lettere in questa guisa : *millesimo quingentesimo sexagesimo ter- tio* , il qual' anno nell' edizioni posteriori doveasi osservare , e non guastarlo .

p.249. Nella suddetta Bolla di Pio IV. per la conferma del Concilio nel Conci- storo segreto de' 26. di Gennajo , tra gli altri Cardinali sottoscrive *A. Card. Farnesius Vicecanc. Episc. Sabi- nensis*; e nulladimeno nell' attestazio-
ne

ne della medesima conferma si leggono queste parole: *Nos Alexander Sancti Laurentii in Damaso Cardinalis de Farnesio S. R. E. Vicecancellarius fidem facimus, qualiter hodie die Mercurii 26. Januarii 1564. in Concistorio secreto, ec.* Da questi due luoghi si vede un solo Cardinale Farnese sottoscritto in un medesimo giorno *Diacono Cardinale*, e *Cardinal Vescovo Sabinese*: il che però non poteva mai essere, ancorchè nel medesimo Concistoro fosse passato dalla Diaconia di S. Lorenzo in Damaso al Vescovado Sabinese; imperciocchè tanto la suddetta Bolla di Pio IV. quanto l'attestazione sottoscritta del Cardinal Farnese si dovettero scrivere allora subito dopo il Concistoro. Se questa Bolla fosse de' tempi di Carlo Magno, non avrebbe alcuna difficoltà il P. Gernonio di rigettarla ben subito tra le cose apocrife, o al più al più di fingere due Cardinali Alessandri Farnesi in uno stesso giorno intervenuti nel Concistoro, entrambi Vicecancellieri di S. Chiesa, ma uno di essi Diacono, e l'altro Vescovo. Ma gli Atti Concistoriali confuterebbono immanti-

nente la stravaganza di tal giudizio ; mentre ne' medesimi si trova scritto ; che il Cardinale Alessandro Farnese , alcuni mesi, dopochè Pio IV. ebbe confermato il Concilio di Trento , fu eletto Vescovo Sabinese : onde nell' attestazione alla Bolla di Pio IV. egli si dichiara Diacono , perchè in realtà in quel tempo egli era Diacono ; ma perchè la Bolla non fu subito allora data a sottoscrivere a i Cardinali, tostochè ciò avvenne dopo alcuni mesi, già il Cardinal Farnese era Vescovo di Sabina , col qual titolo si sottoscrive secondo lo stile della Curia , benchè la Bolla apparisca data in quel giorno , nel quale fu fatta la conferma del Concilio , e non già in que' giorni, ne' quali fu apposta ciascuna sottoscrizione de' Cardinali : donde nascono quelle oscurità , le quali non avrebbe potuto mai dileguare chi fosse ignaro della consuetudine e dello stile della Curia Romana. Di qui si fa vedere al P. Germonio, di quanto peso sieno le conghietture simili alle sue contro alle Date degli antichi diplomi .

p.250. Si termina l' Opera con una grave

grave querela contra l' Avversario , che ha pubblicato sopra falsi e vani principj un sistema , che mira ad atterrare l' antichità sacra e profana di tutti i secoli , e a vilipendere i Letterati più insigni che sono di parere diverso dal suo , e ad abusar l' arte critica , di cui non v' è cosa più ammirabile per illustrare e purgare le lettere e le discipline , mentre per lo contrario egli se ne serve per affatto ruinarle . Aggiunge il nostro Autore , che il P. Germonio ha avuto il precursore e 'l maestro : e qui si dinota il P. Arduino , il quale non ha avuto riguardo di pubblicare , che i più famosi Scrittori Greci e Latini sono un' impostura fatta da' Monaci Benedettini dell' XI. secolo . Che per molti anni si è lasciata correre impunita la pericolosa opinione del P. Arduino ; ma che ultimamente per le querele di tutta l' Europa egli è stato astretto a cantare la palinodia , della quale parleremo ne' susseguenti Giornali .

III. Secondo il lodevole costume di pubblicare Atti inediti per illustrazione dell' antichità , praticato da' più famosi letterati de' tempi nostri , il

Sig.

Sig. Ab. Fontanini mette in fine del suo libro un' *Appendice* di alcuni insigni monumenti, i quali si riferiscono a quanto fu da lui ragionato nell'Opera, e gli dilucida e spiega con alcune erudite Annotazioni.

p.253. 1. Il primo Atto è una Notizia privata del 1163. nella quale un tal Folco da Cividale del Friuli dona a Gerlint sua moglie tutto il suo *propter pretium in mane*, quando *surrexit de lecto*. Nelle Annotazioni si mostra, che questo *pretium in mane* fu detto ancora *donum matutinale*, e in lingua settentrionale *Morgengap*, e consisteva in un prezzo della verginità, ovvero delle nozze, e si faceva dal marito la mattina seguente alla consumazione del matrimonio. Fu introdotto da' Longobardi; ma il Re Luitprando vedendo, che molti allettati dai vezzi delle mogli, loro donavano tutto, fece una legge, vietando, che niuno potesse donare in *morgengap* più della quarta parte. E di fatto nell'XI. secolo era uso di donar solamente la quarta parte, come si vede dagli esempj portati dal Ducange. Però la nostra Notizia Furlana è molto sin-

golare, mentre Folco dona alla moglie, non la quarta parte, ma bensì *omnia sua propter pretium in mane.*

Si discorre de' cognomi delle Famiglie con l' occasione, che nella Notizia suddetta si sottoscrive *Wodalarico de Portis*, la qual famiglia ha sempre avuto il proprio cognome gentilizio sino da' tempi antichissimi; il che vien notato per singolare, mentre le sole famiglie Tribunizie Veneziane sono le più antiche in aver sempre avuto i proprj cognomi invariabili, il che nõ accade nelle altre famiglie Italiane, le quali pigliando i cognomi dalle lor Signorie, o ereditarie, o usufruttuarie, ovvero da' luoghi del soggiorno, mutandosi questo e le Signorie, era facile che si mutassero ancora i cognomi, i quali da principio non furono fissi e immutabili.

Si nota ancora nella suddetta Notizia privata, che la Città, dove è fatta, si chiama semplicemente *Civitas*, perchè la Città detta anticamente *Forum Julii*, che fu capo di quella parte Orientale dell' Italia, che i Longobardi chiamarono *Austria*, fu detta sino al secolo XVI. *Civitas Austria*,
e in

e in Italiano *Cividal d' Austria*, e antonomasticamente *Civitas*: di che il nostro Autore ha trattato nel suo Ragionamento delle *Masnade*, come pure Mons. Filippo del Torre; ora dignissimo Vescovo d' Adria, nella sua erudita Dissertazione (a) della *Colonia Foro-Julienne*.

p.256. 2. Siegue una Notizia pubblica di Wolrico Patriarca d' Aquileja, nella quale essendo nominato Bertoldo Marchese dell' Istria, prende motivo il nostro Autore di mostrare la sua Genealogia. Fu egli figliuolo d' un' altro Bertoldo, e di una figliuola del Re di Danimarca. Fu della Casa de i Duchi di Merania nel Tirolo, detti da alcuno malamente di *Moravia*, i quali Duchi erano gli stessi co i Conti d' Andecs e di Dieffa nella Baviera superiore, co' Palatini di Carintia, e co i Conti di Gorizia nel Friuli. Il suddetto Bertoldo Marchese fu fratello della B. Matilde Vergine, ed ebbe in moglie Alix figliuola di Tecone Marchese di Misnia nella Sassonia, dalla quale generò Echemberto VESCOVO

(a) *Monum. Veter. Antii. p. 374. Rome, 1700. 4.*

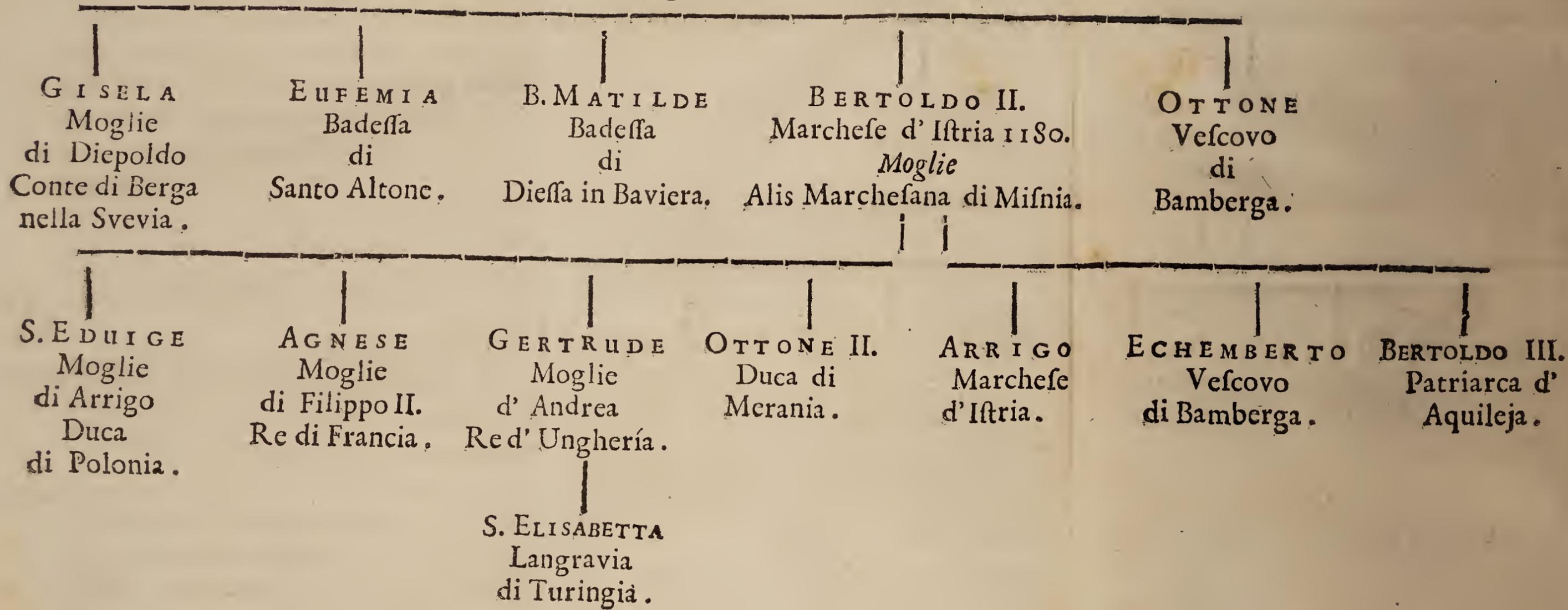
THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT
5780 S. UNIVERSITY AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60637

RECEIVED
JAN 15 1964
PHYSICS DEPARTMENT
5780 S. UNIVERSITY AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60637

RECEIVED
JAN 15 1964
PHYSICS DEPARTMENT
5780 S. UNIVERSITY AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60637

BERTOLDO I.
Duca di Merania de' Conti d' Andecs:
Moglie
Sofia, figliuola del Re di Danimarca.



covo di Bamberga , Bertoldo Arcivescovo Colocense , da alcuni detto malamente *Coloniense* , il quale fu poi Patriarca d' Aquileja , Ottone Duca di Merania , Arrigo Marchese dell' Istria , Gertrude moglie d' Andrea Re d' Ungheria , Santa Eduige moglie d' Arrigo Duca di Polonia , e Agnese , da alcuni malamente chiamata *Maria* , moglie di Filippo II. Re di Francia . Dalla suddetta Gertrude nacque poi S. Elisabetta , Langravia di Turingia . Non si troverà facilmente un Padre , che abbia avuto una prole sì fortunata , come il suddetto Marchese Bertoldo , di cui per più chiarezza farà qui posto l' ALBERO Genealogico .

TAV.
III.

3. Succede un diploma d' Ottone I. tratto dall' originale , e dato a Pietro Vescovo di Volterra , il qual diploma non si trova nell' Ughelli .

4. Vien dietro un' altro diploma di Grimoaldo , Principe di Benevento , che con la sua strana ortografia può disingannare il P. Germonio . Il diploma è dato nel 795 .

5. L' ultimo documento è una lettera insignite d' Alcuino , non più stampata ,

pata , a cui sieguono alcune Note erudite del Sig. Abate Passionei , il quale dimostra , che la lettera è scritta ad Eambaldo II. Arcivescovo Eboracense. E cosa notabile , che in essa si fa menzione del famoso *Ordine Romano*, cui il Mabillone saviamente trasse a' tempi di S. Gregorio Magno.

Fin qui abbiamo riferita succintamente l'Opera delle *Vindicie* degli antichi diplomi ; ma a riferirla esattamente bisognerebbe nella maggior parte copiarla . La pulizia della stampa , la maestà dello stile , l'esattezza della critica , e la novità delle scoperte letterarie , sono cose , che rendono l'Opera assai pregevole e illustre , e perciò abbracciata con applauso da i Letterati più insigni d' Europa , i quali ne han fatte pubbliche testimonianze , alcune delle quali ad altro Tomo ed Articolo sono da noi riserbate, ove pure riferiremo i libri e le scritture in questo proposito uscite .

ARTICOLO III.

*Considerazioni sopra un famoso Libro
Franzese intitolato La Maniere de
bien*

bien penser dans les Ouvrages d' esprit, cioè la *Maniera di ben pensare ne' Componimenti*, divise in sette Dialoghi, ne' quali s' agitano alcune quistioni Rettoriche e Poetiche, e si difendono molti Passi di Poeti, e di Profatori Italiani condannati dall' Autore Franzese. In Bologna, presso Constantino Pisarri 1703. in 8. pagg. 832. senza le prefazioni, e l' indice degli Autori.

A Ncorchè sia stato pubblicato questo libro fin nell' anno 1703. e in più Giornali successivamente riferito; contuttociò non è inutile il darne presentemente una nuova, distinta relazione: massimamente per notar que' luoghi, sopra de' quali sono state suscite da diverse parti diverse Controversie, e per dar poi anche di queste successivamente in altro Articolo esatta notizia.

Il fine dell' Autore, che a tutti è noto essere il Sig. Marchese Gio. GIUSEPPE ORSI, Gentiluomo Bolognese, e Letterato di primo grido, fu il difendere i Poeti e i Profatori Italiani in alcuni Concetti, o sia Pensieri inge-

ingegnosi, nella suddetta Opera Francese biasimati, e derisi dal P. Domenico *Bouhours* della Compagnia di Giesù, Scrittore molto accreditato appresso la sua Nazione.

Per arrivare al fine propostosi, stimò in primo luogo opportuno il diffaminare i Precetti del Francese, e le sue Teorie intorno alla Natura de' Pensieri ingegnosi: perciocchè in loro aveva quegli supposto cinque condizioni, e sono, a suo intendere, la Verità, la Novità, la Grandezza, il Dilettevole, e la Delicatezza, e si era figurato, che tal partizione risultasse dal seguente Testo di Cicerone nell' Oratore in proposito di Crasso. *Sententiæ Crassi tam integræ, tam veræ, tam novæ, tam sine pigmentis fucoque puerili.*

In questa Teorica esamina sono impiegati i primi cinque Dialoghi; carichi veramente di allegazioni di Scrittori Retorici, e Poetici, ma registrate a piè delle pagine, onde punto non interrompono il corso della lettura: sopra di che ampiamente ha dichiarato nel suo Proemio l'Autore, che a bella posta ha usate in ab-

bon-

bondanza le citazioni nel confermare le dottrine opposte a quelle del P. *Bouhours*, per iscarsarsi dal far' egli la figura di Contradittore a quel celebre Letterato, e per far, che anzi comparissero suoi Contradittori gli antichi e veri Maestri.

Dopo tale apparecchio discende in secondo luogo negli ultimi duoi Dialoghi alle difese particolari de' Passi di Poeti, e d' Oratori Italiani riprovati dal P. B., le quali si appoggiano sul mostrare osservate in essi le vere regole Retoriche e Poetiche ne' Dialoghi antecedenti stabilite, e sul' addurre puntuali esempj di classici antichi Autori, che in guisa non dissimile avean pensato. Sette dunque sono i Dialoghi, corrispondenti a sette passeggiate, le quali nello spazio appunto d' una settimana si finge, che succedono in Villa fra quattro Amici tutti studiosi, ma di assai diverso Carattere. *Eupisto*, come facile a credere, e ad esser persuaso, è quegli, che oltre misura loda il Libro Francese, intitolato *la Maniera di ben pensare*. *Eristico* di genio contenzioso prende volentieri a impugnare tutto

tutto ciò, che in quest' Opera trova di disputabile. *Filalete* condotto dall' amor della verità frapponne liberamente i suoi sensi all' opinioni dell' uno, e dell' altro. *Gelaste* in fine, nella cui casa alloggiano gli altri tre Amici, vago degli scherzi, va temperando talora co' suoi motti la serietà della Conversazione.

I. Nel primo Dialogo vien dagli altri tre Compagni dissuaso Eupisto dal proponimento di tradurre *la Maniera di ben pensare* a riguardo della discrepanza, che han le dottrine di questo Libro con quelle degli ottimi Maestri, e con tal' occasione si toccano alcune regole, e non poche difficoltà nel tradurre massimamente Opere dottrinali.

Poi, considerando la soverchia facilità del P. B. a condannare i più rinomati Scrittori, si riferiscono i precisi suoi luoghi, ne' quali chiama Seneca il più smisurato di tutti nel pensare, Lucano sempre per sua natura eccessivo, Ovidio un dicitore smoderato, Marziale troppo gonfio, Quintiliano poco ragionevole, Patercolo raffinato, Tacito inetto Inventore

tore del Verisimile , Plinio Secondo
 insipido , e nauseoso . Fra Greci p. 19.
 Scrittori si accorda col *Voiture* in giu-^{20. e}
 dicar l' Antologia un' insipida vivan-^{21.}
 da , e stima per proprio giudizio de-
 gno Ermogene di derisione. Ma quel, p. 23.
 che più scandalizza il nostro Autore,
 è il veder maltrattato Cicerone , co-
 me inutile repetitore , e Virgilio bef-
 fato , perchè faccia spacciar da Me-
 zenzio dogmi morali parlando col
 proprio cavallo . Quindi si passa a p. 24.
 dar notizia delle Controversie avute^{25.}
 dallo stesso Francese con molti cele-
 bri Letterati della sua Nazione , fra
 quali si contano il *Menagio* , l' Aba-
 te di *Bellegarde* , l' *Amellot* , e massi-^{p. 29. &}
 mamente il Sig. d' *Arcourt* , il qual si^{30.}
 suppone , che sotto nome di *Cleante*
 componesse la rinomata Critica con-
 tro gl' *Intrattenimenti fra Aristo ed*
Eugenio , Opera dello stesso P. B. ne si
 lascia di mentovare il risentimento,
 che a nome della nazione Germana ,
 tacciata di poco ingegnosa , fece Gio:
 Federigo Cramer . Finalmente si ar-^{p. 31.}
 riva a mettere in chiaro la poca cono-
 scenza , che degli Scrittori Italiani a-
 veva il Critico Francese : primiera-

mente col mostrare , che fra nostri Poeti non ha nominato se non una volta per accidente il Petrarca ; quando all' incontro spessissimo allega il Marino con altri eziandio d' inferior tempra , e fra Profatori molti, che tra noi non han verun nome : secondariamente col palesare un' enorme equivoco da esso preso, censurando come pensiero sconvenevole nel genere eroico , e come attribuito all' Ariosto, un luogo ridevolissimo del Bernia: ed è questo nel suo Originale (là dove con qualche variazione leggesi nella Maniera di ben pensare).

p. 36. *Così colui del colpo non accorto
Andava combattendo, ed era morto.*

Anzi perchè meglio si accorgano i Francesi , che il Poema tutto del Bernia è composto a oggetto di far ridere , si recitano in fine di questo Dialogo alcuni versi di esso , antecedenti , e succedenti a i registrati , e tutti pieni di giocosissime barzellette . E qui p. 39. termina il primo Dialogo colla determinazione di discutere nelle prossime giornate il sistema della *Maniera di ben pensare* .

II. Comincia il secondo Dialogo p.70.
 col porre in dubbio, se il titolo di *Manniera di ben pensare* sia rettamente applicato al Libro Francese, ma si risolve, che adeguato è un tal titolo, e che assai si distingue questo teorico assunto da quello della Logica Francese, coll' avere specificato il P. B. che tratta del pensare proprio de' Componimenti, chiamati da' Francesi *Ouvrages d' esprit*. Perchè però sup- p.72
 pose lo stesso P. B. che i Pensieri Inge- 73.
 gnosi appartengano tutti alla terza operazione dell' Intelletto, si confuta vigorosamente questo inganno coll' autorità d' Aristotele, il quale una gran parte dell' Urbanità, o de' Pensieri Ingegnosi chiama Entimemi, e con quelle di molti Retori; siccome fra molti esempj, che si adducono di Sentenze Ingegnose contenenti manifestamente la terza operazione dell' Intelletto, non se ne lascia uno, che segnatamente porta lo stesso Aristotele, ove parla delle Sentenze Entimematiche, e in questo Verso viene volgarizzato.

Non lice odio immortale in mortal petto p. 81.
 Successivamente procurano i quat-

tro Dialogisti di spiegare , in che distinguasi la Sentenza Ingegnosa dalla Sentenza , che se ben sana e retta per se stessa non ha però la qualità d' Ingegnosa : il che viene eseguito , osservando le quattro loro Cagioni ;

p.90. Efficiente, Materiale, Formale, e Finale. Rispetto alla Efficiente, che è l' Ingegno umano , si riconosce che in questi Pensieri detti Ingegnosi opera egli con più eccellenza , che negli altri . Rispetto alla cagion Materiale , la quale è ogni materia appartenente in qualche modo alla Retorica , o Poesia , si nota , che ne' Pensieri Ingegnosi meritamente si dee all' arte e all' industria dell' Ingegno la gloria del Bello , ch' è in loro , non già alla materia , la quale anzi acquista il suo pregio dall' arte , con cui è maneggiata ; là dove negli altri Pensieri Ingegnosi la materia è quella , dalla quale quasi interamente dipende il lor pregio .

p.95. In tal proposito non si lascia passar' un' abbaglio preso dal P. B. nell' immaginar , che non possano mancar di naturalezza le Sentenze Ingegnose , per cui qualche naturale effetto si

spie-

spiegghi . Rispetto alla Finale fra i p.94.
tre fini Retorici, cioè Insegnare ,
Dilettare , e Muovere , si dimostra ,
che i Pensieri Ingegnosi si distinguo-
no dagli altri col subordinare gli al-
tri due fini retorici al servizio del
lor particolare , che è il dilettare ,
benchè insegnando , e movendo . E p. 107.
già si era dimostrato colla dottrina
d'Aristotele e d'altri , qual sia que-
sta sorta di diletto , che si ritrae
dall' ascoltar Pensieri Ingegnosi .
Rispetto finalmente alla causa For- p.994
male si pretende , che questa consi-
sta in un legamento , o mezzo ter-
mine , che vogliam chiamare , per
cui s' uniscono , ma in modo mara-
viglioso , cose diverse , dalla qual
maraviglia risulta il già descritto di-
letto .

Finisce questo Dialogo col met- p.107.
tere accuratamente in chiaro l'in-
ganno , che sovente si prende ,
attribuendo il Bello , o l'Ingegno-
so d'un detto alla Sentenza , quan-
do solo sta nella Locuzione , p.1254
sopra di che si portano molte dot-
trine , e si confuta l' Autor France-
se , il quale come massimo esempla-

re di Sentenza Ingegnosa addusse quel Distico d' Ausonio .

p.130. *Infelix Dido nulli benenupta marito .*

Hoc pereunte fugis , hoc fugiente peris :

Imperciocchè rivolto alquanto l'ordine figurato delle parole , e scambiate alcune in sue sinonime , senza alterar il sentimento , si fa vedere , come svanisca tutto il suo Bello , che unicamente s'appoggiava p.131. alla Locuzione ; usando precisamente il metodo , che tiene Aristotele nel far conoscere , che Bello solamente per Locuzione è quel detto di Anasandrida : *Dignum est mori quando quis non est morte dignus .*

p.136.

III. Serve d' introduzione al terzo Dialogo la difesa d' un verso di Lucano tacciato dal Critico Francese d' impietà insieme , e di falsità . Il verso è questo :

p.149. *Victrix causa Deis placuit , sed victa Catoni .*

Quanto all' impietà , vien purgato da questa taccia , esplicando , quale intorno agli Dei sia il sistema poetico , e quale la favolosa Teologia

logia de' Poeti : e per salvare che quand' anche fosse stato da Lucano preferito Catone agli Dei, ciò non sarebbe impietà in lingua poetica, si portano molti luoghi d' Omero, ne quali i suoi Dei si mostrano in qualche congiuntura inferiori a i mortali, e si allegano passi d'altri Poeti p. 150. classici, non sol Latini, ma Francesi, i quali per maniera d' esagerazione poetica hanno antiposti alle deità Eroi anche viventi. Fra tali esem- p. 167. pi uno spezialmente tolto dalla Tragedia di Cornelio, intitolata la morte di Pompeo, è notato dall' Autore del Giornal de' Letterati di Parigi, come per avventura riputato da lui non solamente uguale, ma superiore in animosità al dibattuto verso di Lucano. Cornelia, tenendo in mano l'urna delle ceneri del defunto marito, ne giura la vendetta con queste parole:

Moy je jure des Dieux la puis- p. 165.
sance suprême.

Et pour dire encore plus, je jure
par vous même.

In oltre uno de' Dialogisti s'avanza ad opinare, che un tal Pensie-

ro non fosse empio , ne pur in bocca d' un Fedele , cui in grazia d' esempio fosse piaciuta la causa de' Cattolici oppressi nell'Inghilterra , cioè avesse desiderato la vittoria del partito Cattolico sopra quello degli Eretici , quando al sommo Iddio per alti suoi fini è all'incontro piaciuto , che prevalga a pregiudizio de' Cattolici l'eresia . Dal giustificarsi con altri argomenti , che ne tampoco falsa è questa Sentenza , e dall' avere ragionato delle favole antiche intorno agli Dei , che vuol dire di una spezie di Verisimile , si fa strada il nostro Autore al trattar di proposito del Verisimile , e del Vero ; giacchè appunto argomento di questo Dialogo si è il ricercare accuratamente , qual sia la Verità , e quale la Novità richieste ne' Pensieri Ingegnerosi .

p.170. Circa la natura del Verisimile si spiega , come egli discordi , non sol dal Vero , ma talora eziandio dal Possibile , e come dal Probabile sia in qualche modo distinto . Si pone in dubbio , se il Verisimile possa dirsi mezzo tra il Vero , e il

e il Falso, stabilendo, che tale può dirsi in astratto, ma non in concreto.

Spiegata la natura del Verisimi-^{p.174}le in generale; e competente principalmente alle favole, si discende a ragionar di quello, che in par-^{p.192}ticolare compete alla Sentenza, e del quale anche partecipa la Locuzione; onde suppone il Sig. Marchese Orsi, che essendo le parole Immagini de' Pensieri, e contenendosi ne' Pensieri Verisimili un' Immagine del Vero, divenga in tal caso la Locuzione un' Immagine dell'^{p.205}Immagine del Vero. Successivamente s'additano due maniere di Verisimili nella Sentenza, l'uno proprio^{p.201} degli Argomenti, l'altro proprio delle Figure specialmente Simboliche.

E perchè il P. B. aveva alquanto confuso il Verisimile col Vero, si arriva a mostrare, che questo per se solo, e spogliato di quel mi-^{p.220}rabile, che in lui è infuso dalla Verisimilitudine, o dalla Novità, non è atto a costituir Pensiero Ingegnoso. Quindi si propone una^{p.223}partizione in due classi de' Pensieri

Ingegnosi considerati in ordine al Vero : L'una , ove par che sia il Vero , ma non è , costituisce il Verisimile della Sentenza . L'altra , ove è il Vero , ma non par che ci sia , costituisce la Novità .

p.233. E qui si fa vedere , che Novità rispettiva e accidentale è quella che dal P. B. è creduta e lodata in un Pensiero d'Orazio , che come Simbolico è più tosto eccellente nella Verisimiglianza , non riuscendo Nuovo se non a chi particolarmente non l'ha prima inteso ; là dove fondando il nostro Autore la Novità ne' Pensieri , ove entra il Paradosso ,

p.238. cioè un Vero , che tal non pareva , prima che fosse ben inteso , e che è per se stesso opposto alla comune opinione , stabilisce una Novità costante , e ferma , in quanto sempre sussiste , che quella Verità alla comune opinione s'opponga .

Confermata questa partizione colla dottrina d'Aristotele , che sufficientemente l'adombra nel descrivere due sorte di Urbanità , si fanno osservar ne' Pensieri tre particolarità necessarie per ben' intendere

la.

la lor natura . La prima è il Tema , o l'Argomento particolare della Sentenza , prima che acquisti l'essere d'Ingegnosa . La seconda è l'artificio , che tale la rende , e che diverso è per se medesimo , secondo che o dell'una , o dell'altra delle antedette classi è il Pensiero Ingegnoso . La terza è finalmente la Locuzione ; avvertendo per ultimo , che queste particolarità sono ordinate nell'intelletto del Compositore con quell'ordine , che si è sopra esposto , ma che l'Ascoltante , o il Lettore le riceve nel proprio intelletto con ordine appunto contrario .

IV. La Grandezza come qualità de' Pensieri Ingegnosi è l'Argomento del quarto Dialogo : e perchè questa prerogativa non fu direttamente intesa dal P. B. nell'epiteto d'*integræ* attribuito da Cicerone alle Sentenze di Crasso ; perciò la prima considerazione , che qui si fa , consiste in dimostrare , che una tale Integrità , o sufficienza è bensì essenziale ad ogni Pensiero , vestito ch'ei sia di parole , ed è il mezzo convenevole fra la superfluità e il di-

fetto ; ma che la Grandezza non è condizione intrinseca , ed essenziale generalmente a i Pensieri Ingegnerosi , come sono la Verisimilitudine , e la Novità : perciocchè dipende p.261. la Grandezza per lo più dalla Materia , che si tratta , e dal genere dello Stile , che si elegge confacente alla materia medesima .

p.262. Di qui inforge occasione di parlar de' tre Generi di Stili , e successivamente delle tre Differenze pertinenti al Suggetto , all' Instrumento , e al Modo , mediante le quali sono distinte da Aristotele le specie

p.271. tutte di Poesia . Due abbagli però si notano in questo proposito presi dal Critico Francese : l' uno di aver supposto che la Tragedia e l' Elegia abbiano maggior conformità insieme , che non hanno insieme l' Elegia e l' Idillio : l' altro , che nella

p.273. Poesia rappresentativa , e particolarmente nella Commedia , sia lecito più che nella Narrativa l' amplificare oltre il naturale gli Oggetti per quella stessa ragione (a suo credere) per cui si dipingono più grandi le figure nelle Tavole collocate

cate

cate più lontane dall'occhio.

In proposito della Differenza pertinente all' Instrumento (che tanto è dire in ordine poetico alla Differenza del Metro) si entra per modo di digressione a discutere , se il verso Alessandrino indifferentemente adoperato con rime continue da' Francesi , sì nella Epopeja , sì nella Tragedia , possa a questa rettamente adattarsi : il che si nega , attesa l' enorme sua dissonanza dalla natura de' versi Giambici ; anzi si argomenta , che più acconcio Metro adoperino gl' Italiani , valendosi dell' Endecassillabo sciolto e misto col Settesillabo nella Tragedia .

Finalmente , ripigliato il discorso della Grandezza , si portano in epilogo gl' insegnamenti lasciatine da Longino , e si additano ; quali fra Pensieri da lui recati in esempio sieno propriamente Ingegnosi ; commendandone fra molti uno che egli pure commenda , cioè la risposta d' Alessandro a Parmenione , quando questi esortavalo ad accettar la pace colla metà del Regno di Dario

rio. Ora siccome l'eccesso nel Grande deriva bene spesso dalle strabocchevoli Iperboli ; così uno de' Dialogisti assume di spiegare i loro vizj, i quali consistono in una certa sproporzione , o fra la Sentenza ,
 p.324. e la Locuzione ; o fra la Sentenza ,
 p.325. e il suo particolar' Argomento ; o fra questa , e il genere dello Stile , in cui è collocata ; o finalmente fra una ed un' altra Sentenza Iperbolica nello stesso proposito ,
 p.326. concludendo , che men soggette a pericolo sono l' Iperboli , in cui si esagerino qualità , e non quantità misurabili dall' Intelletto .

E per addurre esempio della sproporzione fra due Iperboli , si accenna , che nell' Odissea la descrizione del Ciclope tenente in mano un grand' Albero in vece di Bastone , imprime concetto della Statura di lui molto più moderato di quel che imprima un' altra Iperbole dannata dal Faleréo (e fu creduta d' Omero dall' Autor delle Considerazioni , benchè in fatti di lui non sia) colla quale il sasso gittato dallo stesso Ciclope sopra la Nave d' Ulisse fu de-

descritto di tale ampiezza , ch' entro contenesse larghi pascoli di capre .

Poi seguitando la dottrina di Longino si spiega, come l'Ingegnoso possa accordarsi col Grande, e col Patetico , e fra altri Pensieri se ne adduce in esempio uno assai lodato dall' istesso Longino nell' Iliade, ove Ajace prega Giove a dissipar dal Cielo le tenebre pronto di morire a luce chiara nella battaglia .

Per ultimo enumerando le figure , e gli artifizj della Locuzione , che conferiscono alla medesima prerogativa della Grandezza , e particolarmente spiegando la virtù , che ha il Laconismo per quest' effetto , si termina il quarto Dialogo .

V. Rimanevano da esaminare fra gli Attributi assegnati dal P. B. a' Pensieri Ingegnosi, quelli, cui dà egli nome di Aggradevole e di Delicato; onde sopra di questi cade tutto il Ragionamento del quinto Dialogo . Primieramente dunque per avere egli divisi i Pensieri Ingegnosi in tre ordini, cioè in Grandi, in Aggradevoli, e in Delicati , si controverte , se l'ordine di mezzo possa ragionevolmente ricevere

cevere la denominazione da una prerogativa, la qual par comune a tutti; giacchè nel secondo Dialogo si stabilì, che cagion finale di tutte le Sentenze Urbane era principalmente il Diletto.

p.379. Contuttociò mediante qualche differenza, che si specifica non dipendente dalla materia, e fondata in un particolare artificio, si salva, che un ordine de' Pensieri Ingegnosi possa nominarsi segnatamente Dilettevole.

p.385. Bensì riprovafi, che dopo la protestazione già fatta dal P. B. di non voler trattare, se non di quei Pensieri Aggradevoli, i quali come serj per sua natura non recan tal sorta di piacere, che arrivi a commuovere il riso; ciò non ostante ne abbia egli nella *Maniera di ben pensare* registrati parecchi espressamente ridicoli, anzi buffoneschi, a segno che un de' Dialogisti ne enumera sopra venticin-

p.389. que. Da questo giocoso proposito si passa all' esamina d' un Articolo assai

p.394. sottile: ed è, se nel Dilettevole, o nel Bello de' Pensieri possa darsi eccelfo, risolvendosi colla dottrina di Platone, ciò poter succedere, quando il Bello si prende per sinonimo dell' Or-

nato,

nato , e non per inseparabile dal Buono, nelqual caso, concordando colla giocondità del Bello l' utilità dell' Insegnamento , si rendono le Sentenze immuni dall' eccesso, in cui sovente suol traboccare l' Ornato . Poscia toccando alcuna cosa intorno all' Aggradevole della Locuzione , ^{p.401.} ^{a 403.} si entra nella seconda parte dal Dialogo a trattare della Delicatezza . Siccome per ispiegare questa Delicatezza erasi valuto il P. B. di esempj di cose sensibili , come di Odori , di Sapori , e di Pitture ; così trovansi non poche difficoltà in queste sue similitudini. Nasce successivamente il ^{p.416.} dubbio , se possano stare insieme la Delicatezza , e la Forza , come ha preteso l' Autore Francese: e si giudica che no; mentre per lo contrario si discuopre , che il Languido, e il Fiacco è quel vizio dell' Eloquenza , in cui come confinante può traboccare il carattere Delicato . Da ciò s' inferi- ^{p.425.} sce , che non abbiano luogo in esso ne i Paradossi animosi , ne i Misteri oscuri , come pensa il P. B. e studiando di rinvenire in qual senso sia preso puramente questo termine dagli Autori

tori Francesi , e da i loro Dizionarj ; si portano molte esplicazioni , che a p.435. questo termine dà il *Furetier* ; non tralasciando certa Etimologia , che altri per sua relazione ne trasse da una voce Ebraica significante Tenue .

p.438. In somma si giustifica con varj argomenti , che la Delicatezza consista in quella Bellezza dello Stile Tenue , e Semplice , che è mentovata da Ermogene : e si stabilisce , che contenendo ella in se qualche parte di Bello , e insieme di Tenue , e di Gentile , non potrà mai rettamente impiegarsi questo termine per dinotar cosa debole , che ammetta in se deformità ; ne cosa bella , che ammetta in se molta forza .

p.448. Finalmente spiegasi in qualche modo , come una tal sorta di mistero (ma in senso diversissimo da quel che intese il P. B.) possa stare nella Deli-

p.450. catezza de' Pensieri , e come distinguasi lo stil Delicato dal Naturale ;

p.453. anzi come ammetta egli l'Ingegnoso d'ambidue le classi già spiegate nel

p.458. terzo Dialogo . Quindi confermando con varie autorità , che il vizio a lei prossimo è la Snervamento , non già

il Raffinamento , si dà termine al Dialogo .

V. Dappoichè ne' cinque riferiti Dialoghi sono state stabilite (assai diversamente però da quel che intende il P. B.) le regole teoriche , colle quali si hanno a giudicare i Pensieri Ingegnosi , si arriva ora a dimostrarle poste in pratica dagli Autori Italiani ; mentre impiegasi tutto questo stesso Dialogo in purgar dalle colpe loro imputate ventidue luoghi della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso .

Prima però si parla assai diffusamente del merito del nostro Epico , col quale niun de' Poeti Francesi , che hanno scritto in questo genere , merita paragone , e si rammentano , così le lodi , come i biasimi , che al nominato Poema han dati varj Critici Francesi .

E qui essendosi accennato un giudizio del *Balzac* , che mette in paragone il Tasso con Virgilio , ne rapporta il nostro Autore un' altro d' Afro Domizio in proposito d' Omero e di Virgilio : ed applicandolo al Tasso , dimostra , come la stima dovuta all' Epico

Epico Italiano non pregiudica punto a quella , che si dee , prima ad Omero , e poi a Virgilio .

Fra gli Oppositori , che in Francia ha avuti il Tasso medesimo , non può negarsi , che aspramente l' hanno trattato il P. *Rapin* , e 'l Sig. *Boileau* p.484. o sia *Despreaux* : il primo col pretendere , che mescoli il carattere , ch' ei p.489. chiama *Badin*, col serio : e l'ultimo col dire , che l'Eloquenza di questo Poeta è un' orpello posto a fronte dell' oro di Virgilio : ne può negarsi altresì , che il nostro Autore mostra maggior risentimento contro del P. B. , che non mostra contra i due nominati Critici , ma egli è vero all'incontro , che nell' Opere del P. *Rapin* riconosce , così maggior fondamento di dottrina , come un concetto assai più favorevole verso del nostro p.491. Torquato , e che rispetto al Sig. *Boileau* ha ragion di credere , che questi come Satirico abbia scherzato , proverbando il nostro Epico , in quella guisa colla quale si fa espressamente , avere scherzato , deridendo molti ce- p.492. lebri Francesi , de' quali in questa occasione si dà ampia contezza . Se-

gnatamente si parla del *Ronsardo*, il quale quantunque deriso dal Sig. *Boileau*, fu certamente un de' primi Poeti di quella Nazione, la quale si mostra, non aver' avuto tanti Uomini studiosi di Poetica, e tanti Comentatori del Testo Aristotelico, quanti l' Italia; reprimendo l' animosa sentenza del P. *Rapin*, che pronunziò, non avere ben penetrata ne il Vettori, ne il Maggio, ne il Robortello la mente d' Aristotele.

Ora conoscendo noi, che troppo lungo sarebbe lo specificar le difese, le quali si adducono per ognuno de' ventidue luoghi riprovati dall' Autore della Maniera di ben pensare, crediamo necessario il diffonderci solamente intorno a quelli; ne' quali han procurato i PP. Giornalisti di *Trevoux* di sostenere le Opposizioni fatte dal suo Collega. La prima è fondata in quel verso, p. 513. ove descrivendosi la morte feroce d' Argante, scrive il Tasso

Minacciava morendo, e non languia:

la quale esagerazione viene appoggiata sopra riguardevoli esempj, non

non sol di Floro, ma di Sallustio, di Sidonio Apollinare, di Claudiano, di Lucano, e del Panegirista di Costantino. E perchè pareva all'Avversario Francese implicanza fra il morire e il non languire, che egli attribuiva unicamente al Corpo, p. 521. pongono in chiaro i Dialogisti con classici esempj, significarsi non meno da questo Verbo la debolezza dello Spirito, che quella del Corpo, colla qual dilucidazione si dilugga il contrario supposto della pretesa implicanza.

p. 526. Successivamente essendo apparsa al Padre *Bouhours* strana immaginazione il dar' occhj al Cielo in quei versi nel 20. Canto della Stan. 5.

*E il lume usato accrebbe, e senza
velo*

*Volse mirar l'opere grandi il
Cielo,*

p. 525. come apparve eziandio (benchè con diversissima inspezione) al Cardinale Pallavicino nell'Arte dello stile;

p. 528. però si dimostra, che uso poetico è l'assegnar l'anima, e le prerogative delle cose animate alle cose materia-

eriali , e si producono individuali
 esempj d' irreprensibili Autori , che p.537.
 occhj e vista attribuiscono al Cielo ,
 salvando nondimeno la censura del
 nominato Cardinale : perciocchè ri-
 prova egli simili fingimenti ben-p.542.
 sì , ma nel caso solamente di trat-
 tar materie filosofiche , e non nel
 caso di ornar con figure un' Epico
 componimento .

Trapasseremo , senza farne rela-p.550.
 zione , altri Pensieri , che pretende
 il P. B. aver' involati il Tasso da an-
 tichi Scrittori , i quai Pensieri si giu-
 stifica dall' Autor de' Dialoghi , es-
 sere stati dal moderno Epico mi-
 gliorati , o alterati con savio artifi-
 zio , secondochè han notato il Gen-
 cili , il Guastavini , il de Alessandro ,
 il Beni , e 'l Birago , Comentatori
 del Tasso . Anzi da ciò prende mo-
 tivo un de' Dialogisti di additare le
 differenze , che corrono dal rubare ,
 e dal copiare all' imitare , e al mi-
 gliorare le Sentenze altrui .

Descrivendo la bella Sofronia , di-p.572.
 ce il Tasso , che quantunque per mo-
 destia ella si celasse all' altrui vista ,
 nondimeno amore la rivelò ad Olin-
 do ,

do, e ciò spiega leggiadramente ne' seguenti versi, *Cant. 2. St. 15.*

*Amor, ch' or cieco, or argo, ora
ne veli*

*Di benda gli occhi, ora ce gli
apri e giri,*

*Tu per mille custodie entro a i
più casti*

*Verginei alberghi il guardo altrui
portasti.*

p. 573. Pieni di stomachevole affettazione riuscirono al P. B. que' contraposti *or cieco, or argo*, onde è convenuto al nostro Autore estendersi alquanto in esplicare, che la natura d'amore, secondo Platone, è composta appunto di contrarietà, e che niuna più comunemente è stata osservata da' Poeti di questa dell'essere a un tempo veggente e cieco.

p. 583. Nel lamento poi di Armida contra Rinaldo fugitivo spiacquero estremamente allo stesso Critico Francese questi altri quattro seguenti versi, *Cant. 16. Stan. 40.*

*Forsennata gridava: O tu, che
porte*

*Teco parte di me, parte ne
lassi;*

O pren-

O prendi l' una ; o rendi l' altra ,
o morte

Da insieme ad ambe , arresta ,
arresta i passi ;

e giudicò sconvenevole un parlar sì artificioso in bocca di Donna addolorata , massimamente confrontando le doglianze di Armida con quelle di Didone , la quale con assai più naturalezza rimprovera Enea . A questo si risponde (senza pretendere d'uguagliare il Tasso a Virgilio) che ad Armida appunto come Donna fraudolente , e Maga di professione era dicevole anche nello sfogo del suo dolore qualche artificiosa espressione , a differenza d'una Reina innocente e sincera . Appresso si porta un pensiero di Cornelio posto in bocca di Cimene nella Tragedia del Cid , in cui dividendo similmente l' anima propria in due parti , così parla :

*La moitié de ma vie à mis l' autre
au tombeau ,*

*Et m' oblige à vanger apres ce
coup funeste*

*Celle que je n' ay plus sur celle
qui me reste .*

p.590. Anzi mostrando, come questa divisione fu prima inventata da Aristofane nel Convivio di Platone, poi comprovata in proposito e dell' amore, e dell' Amicizia, così dal Petrarca in due luoghi, come in due altri da Orazio, si allega finalmente un passo puntualmente conforme al difeso nelle Confessioni di S. Agostino in proposito della morte d' un' Amico.

p.593. Aggiugnesi, che se ben condannollo il Santo Dottore nelle sue Ritrazioni, ciò non fece egli per motivo retorico, ma per motivo morale, parendogli troppo tenero, e profano un tal pensiero in così grave, e sacro argomento.

p.599. Nello stesso lamento d' Armida è deriso dal Francese, come peccante di puerile Bisticcio, quel verso *Cant.* 16. *Stanz.* 49.

Sarò qual più vorrai scudiero o scudo
 p.601. ma oltre il portare in sua difesa esempj in Platone, in Tito Livio, in Virgilio di scontri di parole, che sembrano, ma non sono, Alliterazioni mendicate, si conclude colla ragione, e coll' autorità dell' Abate di *Bellegarde* Francese, che Bisticcio

non

non può imputarsi alle parole , che son derivate l'una dall'altra , e che naturalmente cadenti ne' discorsi , conferiscono alla loro chiarezza , e alla lor brevità .

In difesa di quella leggiadrissima p.610. esagerazione Poetica , ove si descrivono le figure impresse nelle porte del Palazzo d' Armida con questi due versi *Cant. 16. Stanz. 2.*

Manca il parlar: di vivo altro non chiedi:

Ne manca questo ancor , s'agli occhi credi ,

si adducono alcuni concetti dell' An- p.613. tologia , e due Terzine di Dante; ma p.614. sopra tutto si fa forza nella lode , che a questo concetto vien data dall' In- farinato secondo ; quantunque nell' atto di criticar severamente la Gerusalemme Liberata . Poi si spiega , co- p.615. me realmente si verificchi, che un senso soccorra l' altro , onde alla vista d' un oggetto si risvegliano le spezie introdotte per l' organo d' altro senso in occasione d' altra simil vista . Di qui nasce , che al veder figura umana perfettamente espressa si rinnova la memoria dell' umana voce ; quasi chè

le spezie allora entranti per l'occhio vengano introdotte a richiamar nel veggente le spezie già per l'orecchio introdotte quali foglion prodursi dal ragionare effettivo.

Molto più animosamente si era infuriato il Critico Francese contra due versi del Tasso nel suo lamento di Tancredi sopra il sepolcro di Clorinda *Cant. 12. Stanz. 96.*

*O sasso amato, & onorato tanto,
Che dentro hai le mie fiamme, e
fuori il pianto;*

a segno di proverbialrliⁱ come buffoneschi, e totalmente opposti al modo naturale, che ne' suoi discorsi tiene un' appassionato. Qui è stato d'uopo al nostro Autore insegnar quanto sia differente il Naturale, che compete alla Poesia nell' introdurre innamorati a dolersi, dal Naturale semplicemente considerato nel pensare, e nel favellare comunemente degli uomini: sopra la qual distinzione ha portati gl' insegnamenti di molti Retorici Greci, Latini, Italiani, e Francesi. Poi per togliere ogni sospetto, che corresse Antitesi verba-

p.621. le tra *fiamme, e pianto*, ha posta in
chia-

chiaro la naturale, e fisica ragione, per cui separatamente dovea esser caro a Tancredi ciò, che era fuori, e dentro di quel sepolcro.

Insopportabile eziandio riuscì al p. 638.
P. B. l' Apostrofe di Tancredi, *Cant.*
12. *Stan.* 75.

*Ahi man timida, e lenta, or che non osi
Tu, che sai tutte del ferir le vie, ec.*
ma forse non avvertì agli esempj puntualissimi di simili Apostrofi, che or s' adducono in questo Dialogo, così di Virgilio, come d' altri Poeti, ne alla regola retorica, che approva p. 643. appunto l' uso di simili figure in bocca degli amanti, e degli addolorati.

Tralasciando altri pensieri, termineremo la relazione di questo Dialogo coll' accennar la difesa de' seguenti versi nel combattimento fra Clorinda, e Tancredi, *Cant.* 12. *Stanz.* 62.

*O che sanguigna, e spaziosa porta
Fa l' una, e l' altra spada, ovunque giugna*

Ne l' arme e ne le carni; e se la vita

Non esce, sdegno tienla al petto unita.

L' eccessivo raffinamento, e l' impossibile,

sibile, che ci trovava il Critico Fran-
 cese, vien dileguato, non sol dagli e-
 p.654. sempj d' Ovidio, di Virgilio, di
 Silio Italico, di Petronio Arbitro,
 ne' quali si leggono simili pensieri;
 p.655. ma dalla ragione filosofica dedotta
 dalla dottrina del Medico de *la*
Chambre, il quale insegna come l'
 Ira negli estremi casi amplifichi le
 apparenze del vigore; onde può
 sembrar, che da essa sia trattenuta
 la vita ne' moribondi. Ciò basta ab-
 bondantemente per sostener il Veri-
 simile Poetico, il quale ha per Sug-
 getto quello che sembra, non quel-
 lo che realmente è. Non vogliam
 p.658. però tralasciar di notare come il P.
 B. nella Critica d' un pensiero succes-
 sivo prende un solennissimo gran-
 chio, credendo Saraceno il Principe
 de' Dani, il che manifesta chiara-
 mente quanto poca pratica egli avesse
 di questo Poema: ne dobbiam trala-
 sciar d' osservare, che in occasione di
 difendere tanto i pensieri sopra espos-
 ti, quanto i tralasciati da noi per
 brevità, ha procurato ogni volta l'
 Autore delle Considerazioni di spe-
 cificare qual sorta d' artificio in cias-
 che-

chedun di loro si contenga, verificando in essi opportunamente le regole prescritte mediante i cinque Dialoghi Teorici precedenti.

VII. Il settimo, ed ultimo Dialogo contiene nella prima delle sue parti le difese di Giambatista Guarini, e di Guidobaldo Bonarelli, precedendo ad esse gli elogj dell'uno, e dell'altro Poeta. Non si ragiona di altri benchè celebri, che in gran numero ha avuti la Nazione Italiana, perchè p.680. altri non sono stati criticati dal P. B., il qual per avventura non aveva cognizione di tanti eccellenti imitatori del Petrarca, e ne pur quasi dello stesso Maestro della Lirica Poesía. Trattando dunque in genere de' meriti p.685. del Guarini, e massimamente dell'Opera sua del Pastorfido, si distruggono parecchie Opposizioni generali fattele dal P. *Rapin*, poi particolar- p.686. mente una assai animosa prodotta dal *Baillet*, che stima quella Pastorale il più scandaloso libro del mondo.

In questo proposito si mette in p.688. chiaro, che que' versi in bocca d' Amarilli, che incominciano,

Se il peccar è sì dolce, ec.

sono stati corrotti in molte versioni Francesi, introducendovi un' impietà, cui non pensò il Guarini; onde p.689. solamente fedele è quella, che 'l Sig. *de la Croix* nella sua Poetica attribuisce alla Contessa *de la Suse*; benchè noti il Giornalista di Parigi nel riferir le Opposizioni fatte a questi Dialoghi, esser' un' eror comune anche a molti Francesi il credere, che quella Versione sia della nominata Dama, quando realmente ella è dell' Abate *Regnier*. p.690. Comunque siasi certo è che in questo passo (salva la differenza, che dee essere fra una Pastorella pagana, ed un pio uomo Cattolico) altro non si trova, che una doglianza sopra la contrarietà, che passa fra la legge morale, e la legge della carne, esagerata ancora da' maggiori Santi: e poi in ogni caso abbastanza è corretto il trascorso della Ninfa dalle seguenti parole:

Santissima onestà che sola sei, ec.

p.691. E perchè lo stesso *Baillet* avea parimente tacciato d' oscenità il doppio amore che rappresenta il Bonarelli nella sua *Filli di Sciro*, si rintuzzano i suoi supposti con ragioni tratte dalla

la

la dotta Apologia , la quale sopra questo articolo pubblicò lo stesso insigne Poeta .

Venendo poi a i passi individual-^{p.698}mente criticati dal P. B., si era egli scandalizzato , che il Guarini in un suo Madrigale , non tanto avesse fatto pianger le Muse , quanto le avesse finte sepolte nella stessa tomba di Luigi Gradenigo. Sopra ciò (spiegato ^{p.701} prima l'uso di simili Figure) si adducono due esempj: l' uno sommamente lodato da Aristotele , ed è di Lisia , il quale disse , che Salamina si stracciava i capegli sopra il Sepolcro de' suoi Guerrieri , perchè con loro era sepolta la Virtù , e la Libertà della Grecia: l' altro di Demade , che pretende seppellita con Epaminonda la Virtù Tebana, oltre un Madrigale scritto in Italiano dal *Menagio* , vo-^{p.705}mo degno di stima , e assai versato nella nostra lingua .

Nel Prologo della nominata Pa-^{p.707}storale del Guarini si notano questi versi .

*Là dove sotto a la gran mole Etnea
Non so se fulminato , o fulminante
Vibra il fiero Gigante*

Contro il nemico Ciel fiamme di sdegno.

E qui al suo solito il P. B. immaginò un' affettata Antitesi verbale fra quelle p.709. voci *fulminato*, e *fulminante*: onde per distinguere tal' erronea immaginazione si mostra, come que' due effetti hanno dipendenza, l' uno dalla favola che *fulminato* descrive *Encelado*, l' altro dalla finzione similissima, che fecero di quel monte *Lucrezio*, e *Virgilio*, rappresentando le sue vampe come fulmini diretti contro del Cielo.

p.716. Si passa in appresso a difendere alcuni pensieri del *Bonarelli*, il primo de' quali è questo, posto in bocca di *Celia* nella nominata *Filli di Sciro*:

Conoscerollo a i fiori,

Ove saran più folti, ec.

p.717. Per disingannare il Critico Francese, se gli fa toccar con mano, che lo stesso sentimento, che qui biasima nel *Bonarelli*, l' ha lodato estremamente in *Racan* suo nazionale, e se ne rammemorano altri simili di *Latini Poeti*, cioè di *Claudiano*, di *Calpurnio*, d' *Olimpio*, di *Virgilio*, e di *Persio*.

Il secondo è spolto ne' seguenti P.722.
versi di Melisso.

*Ma da quegli occhi tuoi non so
qual luce,*

Che in altrui non si vede,

*Troppo viva risplende : a tanto
lume*

Non potrai star nascosa :

e lo deride il Critico Francese in para-p.725:
gone di quel di Terenzio : *Incertus
sum . Uno hac spes est , ubi ubi est , diu
celari non potest .* E qui si pruova che
non v' ha divario tra il pensar dell'
uno, e dell' altro, se non quanto il
Bonarelli esplicitamente palesa la ra-
gione , che implicita avea intesa il
Comico latino nell' asserire , che non
potea star' ascosa una straordinaria
bellezza .

E per isbrigarfi da' Poeti si dichia-p.731,
ra francamente l' Autor de' Dialoghi,
che nõ meritano d'esser difesi nè i luo-
ghi del Marini, che in gran copia sono
sparsi nella Maniera di ben pensare ,
nè d' altri Verseggiatori di simil
tempra allegati dallo stesso Critico
prendendo occasion di narrare le ca-p.739-
gioni , per cui abbia patito qualche
detrimento nel passato secolo la Poe-

sia Italiana, e per cui nel fin d'esso siasi restituita alla sua purità, e alla sua gloria.

- p.747. L'altra parte del Dialogo è assegnata alla difesa de' Profatori Italiani, fra cui parimenti ha mostrato il Censor Francese di non conoscere i migliori, col citarne sovente alcuni, che non hanno presso di noi veruna
- p.749. considerazione. Pure adduce una similitudine dignissima del P. Sforza, poi Cardinale, Pallavicini; ove lodando Monsignor Rinuccini per un Trattato scritto con molto ornamento intorno alle funzioni Episcopali, disse così: *Il sentir materie così aride, così austere, così digiune, trattate con tanta copia di pellegrini concetti, con tanta soavità di stile, con tanta lautezza d'ornamenti, e di figure, summi oggetto di più alto stupore, che non sarebbero i deliziosi Giardini fabbricati sugli ermi scogli dall'Arte de' Negromanti.* Quel, che offese la soverchia delicatezza del P. B. fu il consideriar poca conformità tra un Vescovo, e un Mago, e l'apprendere, che l'Opere del Prelato si concepissero per insufficienti, e di sola apparen-

renza, quai sono tutte le cose prodotte dall'Arte magica. Tali due difficoltà han dato motivo al nostro Autore di rammentar molte, e molte Comparazioni d' Omero, di Virgilio, e d' altri Poeti, atte a dimostrare, che queste corrono non tra Persona, e Persona, ma tra Azione, e Azione, e che la conformità in loro dee essere in un solo punto, o parlando logicalmente in una sola Categoria: dopo aver ponderate alcune altre Comparazioni Francesi commendate dal P. B. e veramente commendabili, le quali se fossero riguardate con norma differente da quella, che in questi Dialoghi si prescrive, comparirebbero al sommo ridicole. p.762.

Quindi ha specificate, non meno le differenze fra le Metafore, le Immagini, e le Comparazioni, che i diversi usi delle Comparazioni medesime. p.766.

Lo stesso Pallavicini, e nella stessa Opera, aveva scritto, che *Lucrezio coll'oscurità dello stil poetico, ee. non solo veste il corpo della sentenza, ma spesso il viso, e che la veste del viso non è tanto fregio, che adorni, quanto*
ma-

maschera che nasconda. In questo giudizio, o per meglio dire nell'immagine, con cui è questo giudizio espresso, trovò il P. B. più oscurità di quella, di cui era dal Pallavicini incolpato Lucrezio. In difesa dunque di questo nostro celebre Oratore spiega uno de' Dialogisti, come rettamente è da lui descritto l'eccesso degli ornamenti, che impedisce il conoscimento di quelle cose, le quali si vogliono insegnare, che tanto è dire metterle in vista: in quella guisa che ricchi drappi, attissimi ad adobbare il dorso, farebbero ufficio contrario, se si adoperassero in coprire il viso. In tal proposito si avverte, che in un luogo della Maniera di ben pensare altrettanto bene paragonò il Critico Francese la Metafora a un velo, quanto male paragonolla alla maschera; riferendo una controversia che passò tra il Castelvetro, ed il Caro intorno appunto al poter si dir Maschere le Metafore, e notando altre circostanze di più, per le quali non cammina tra l'une, e l'altre acconcia similitudine. Maschere più tosto in sentimento del

nostro Autore sono da dirsi le Allegorie, e più propriamente gli Enimmi; onde intorno al divario, che corre tra gli Enimmi, l'Allegorie, e le Maschere si fa un breve ragionamento.

Due altri pensieri del P. Famianop.^{788.} Strada nell'Istoria di Fiandra erano stati criticati dal P. B. Nel primo, significato con queste parole: *Adeo non ex vano observatum curae esse Deo Principum vitam! quasi non magis cordi in homine, quam Imperatori in exercitu novissimum mori datum sit*, appariva chiara falsità; ma per colpa solo della traduzione Francese, la quale esponeva quel pensiero, come se ugual verità si pretendesse generalmente, e vicendevolmente nel morir l'ultimo il cuore nel corpo, e nel morir l'ultimo un comandante nel proprio esercito. La falsità per-^{p.790.} tanto della traduzione consisteva nell'aver male volgarizzato quell'*adeo*, e nell'aver ommesso quel *quasi*: i quali due riguardevoli sbagli furono riprovati ancora da' Francesi peritissimi nella lor lingua, come palesa l' Autor de' Dialoghi
nella

nella sua Prefazione , ne in questo
 P. 793. luogo lascia di notare certe altre po-
 co fedeli traduzioni dello stesso P.
 B. , di cui si sono scandalizzati al-
 cuni valentuomini della sua Na-
 zione .

P. 794. Il secondo pensiero del P. Famia-
 no Strada intorno alcuni combattenti mortalmente feriti è veramente
 animoso , ed è questo : *dimidiato corpore pugnabant sibi superstites ac perempræ partis ultores* . Pure non è
 senza esempio , non dirò questa
 espressione Retorica , ma lo stesso
 caso Istorico : poichè un simil' atto
 mirabile si narra d'Acilio Romano ,
 non sol poeticamente da Lucano , ma
 istoricamente da Svetonio , e un si-
 mile parimente si narra di Cinegiro
 Greco concordemente da Erodoto ,
 da Giustino , e da Plutarco . Che se
 potesse giustificarsi abbastanza il detto
 di Famiano coll' autorità d' un clas-
 sico Poeta insieme e Filosofo ; non po-
 trebbe sene certamente addurre una
 più adeguata di quella , che suggerì
 il dotto Ottone Menchenio , nel dar
 relazione di questi Dialoghi entro il
 Giornale di Lipsia , e che risulta da

fette versi di Lucrezio nel libro 3.
cominciando dal 612. sino al 619.

Per ultimo si paragonano scherzevolmente due stravaganti Iperboli ,p.799. una dell'Abate Tesauro Italiano , l'altra dello stesso P. B. ; anzi con ambedue si paragona un'altra posta da Plauto in bocca d'un cuoco al sommo scherzevole: onde si termina giocondamente quest' ultima giornata ,p.804. ovogliamo dire , quest' ultimo Dialogo , ma non senza qualche seria ammonizione intorno all' utile , che agli usi civili può recar lo studio dell'eloquenza. p.808.

Per compimento del presente Articolo , aggiungeremo , che in tutta l'Opera spicca un sommo giudizio , e una singolare moderazione: cosa assai difficile a praticarsi , particolarmente da chi scrive in materia di contese letterarie . E pure la vedremo saviamente mantenuta in tutto il proseguimento di questa , là dove in altro Giornale ci converrà ragionarne , esponendo gli scritti che in Francia e in Italia ne sono usciti .

Della Perfetta Poesia Italiana, spiegata e dimostrata con varie Osservazioni da **LODOVICO ANTONIO MURATORI**. Tomo Primo. In Modena, per Bartolomeo Soliani, 1706. in 4. pagg. 599. Tomo Secondo. Ivi. pagg. 483.

Abbiamo assaissimi libri di Poetica e di Retorica, ma la maggior parte di essi o riguarda l'esterno della Poesia, o porge precetti molto generali. Il Sig. Muratori, del cui merito ci è occorso di favellare (a) in quest'Opera, ha procurato di penetrar nell'interno, ed ha condotto gl'insegnamenti suoi alla pratica, mostrando con gli esempj sì del Bello, come del Brutto, e con la lode o con la censura di molti Autori quello che ne guida alla perfezione poetica, o ne distorna: e si può dire ch'egli ha lavorato di pianta, rendendo la materia il più che ha potuto gustosa, e sopra tutto utile alla Lirica, di cui Aristotele

(a) Tom. I. Art. II. p. 113.

tele e i Maestri antichi poco o nulla han trattato . Divide l'Opera sua in IV. libri , due de' quali compongono il primo Tomo , e gli altri due il susseguente .

I. Nel secondo Capitolo del I. Libro p. 1.
 (poichè il primo Capitolo altro non è che una Dedicazione dell' Opera al Sign. Marchese *Alessandro Botta-Adorno* , per molti riguardevoli titoli , e per l' ottimo suo talento nelle buone Lettere , Gentiluomo di quest' onore ben degno) il Sig. Muratori incomincia dall' esporre l' intenzione di questo Trattato : poterfi P. 4.
 aggiugnere alla Poetica nuovi lumi , poichè quelli degli antichi non bastano , e que' de' moderni o sono superficiali , o non in tutto ben giusti : esser giovevole e lecito il non risparmiare dalla censura anche gli uomini grandi : il che egli dice modestamente di voler fare , ma senz' alcuna passione . Il III. Capitolo è come p. 7.
 una brieve Istoria della nostra Poesia , molte belle notizie de' suoi principj , de' suoi progressi , e del suo stato presente il nostro Autore adducendo : spiacendo però a' Giornalisti

nalisti di Trevoux , (a) che circa l'origine d'essa abbia voluto l'Autore esser tenuto a i Siciliani, anzichè a i Provenzali.

Ma ritornando colà donde ci siamo sviati , numera il nostro Autore molti Poeti , che fiorirono nel secolo del 1200. e ne' più vicini , e che se bene non graziosi e gentili , sani però e laudevoli furono nelle sentenze . Accenna il sommo pregio delle Rime Liriche di Dante . Reca molti pezzi di Poesie inedite antiche tratte da Codici a penna . Nota quanto per tempo avesse la Volgar Poesia Scittori che de' precetti d'essa trattassero ; e fa che primo in tale impresa fosse il famoso Dante nel libro latino *della volgar eloquenza* , pubblicato in Parigi dal Corbinelli del 1577. in 8. il qual Trattato stima l'Autore esser fermamente di lui , e solo non dà fede al Trissino , quando questi ne attribuisce a Dante medesimo la traduzione . Tocca poi l'inganno di alcuni Autori Francesi , Fontenelle , Boileau , Baillet , e simili , per non avere avuto notizia

(a) Mem. de Trev. Ott. 1707. p. 1825.

zia de' nostri ne della Storia Poetica. Mostra come la Poesia Francese, che solo dopo la metà del 1500. cominciò ad acquistar bellezza, si formò dell' imitazione degl' Italiani: come i falsi ed affettati pensieri corsero dopo il 1600. per tutta Europa egualmente, e non nella sola Italia: come da questa non passarono all'altre parti, poichè libri se ne trovano stampati in Francia nel secolo XVI. e Lope di Vega, Poeta Spagnuolo, nacque e rimò prima del Marini, al quale è stato attribuito d'averli piantati in Italia, e che non poco tempo, e con non piccolo applauso è nella Francia vivuto.

* A questo passo gli Autori delle *Memorie di Trevoux* (a) mi pongono in necessità d' una brevissima digressione „ Il Cav. Marini secondo lui, dicon' essi, portò di Francia questo cattivo gusto in Italia: „ imperocchè quivi egli compose le „ Opere che sono le più comuni. „ Non si può far meno di non risentirsi contra l' ingiustizia d' una tal „
con-

* OSSERVAZIONE *

(a) Ott. 1707. p. 1827.

„conghiettazione. Si faccia confrōto delle
 „ *Lagrima di S. Pietro* tradotte dal
 „ Malerba dall' Italiano del Tansil-
 „ lo con altre Opere del Poeta Fran-
 „ cese , e ben tosto distinguerassi il
 „ gusto della Francia dalle massime
 „ Italiane . Il Cav. Marini non ha
 „ serbata alcuna misura nell' uso de'
 „ falsi concetti : ma egli ne aveva nel
 „ Tasso medesimo de i modelli , che
 „ nessun Poeta Francese poteva
 „ somministrargli , . Tante qui so-
 „ no , per così dire , le falsità , quan-
 „ te sono qui le parole . Che il Ma-
 „ rini abbia scritto in Francia la mag-
 „ gior parte delle sue Opere , come
 „ l' *Adone* , la *Sampogna* , la *Galleria* ,
 „ ec. egli è fuor di dubbio . Che queste
 „ sieno più affettate dell'altre dalui per
 „ l'addietro composte , massimamente
 „ delle due prime Parti della *Lira* ,
 „ dove meno che in altr' Opera egli si
 „ scosta dal buon gusto Italiano , è cer-
 „ tissimo . Che quando passò in Fran-
 „ cia , vi trovasse usata generalmente
 „ una maniera di Poesia tutta piena di
 „ gonfiezze , di punte , di antitesi , di
 „ latinismi e di grecismi , non pratica-
 „ ta ancora in Italia , è infallibile .

Veg-

Veggasi l' Autor moderno (a) dell' *Istoria della Poesia Francese*, e ognuno ne rimarrà persuaso. Il Signor Desportes, buon Poeta della Francia, per quanto comportava l'età in cui scriveva, fu meno affettato di quanti in quel Regno lo avevano preceduto; e furono in credito le sue Rime, cioè più di quelle del Ronsardo e degli altri, perchè nel suo viaggio d'Italia ne apprese il buon gusto, e seco portollo in Francia, dove appena se ne aveva un'immagine, non che l'uso. Così con pessimo cambio noi abbiamo dato a' Francesi il buono della nostra Poesia, ed eglino ci restituirono il pessimo della loro. Quanto poi a quello che dicono i PP. Giornalisti intorno alle *Lagrima di S. Pietro* tradotte dal Malerba, rispondo primieramente non esser quel Poema, Opera veramente del Tansillo sotto il cui nome l'abbiamo. Egli cominciolla scrivere con una vena purgatissima, siccome si vede da molte Stanze da per se, sin lui vivente, stampate;

(a) *l' Abbè Mervefin, Hist. de la Poes. Fr. A Paris, 1706. in 12.*

te, ma a fine non lo condusse. Altri dopo la morte di lui vi pose mano, e comunque seppe, vi diè compimento, allora appunto che il credito del Marini principiava a contaminare il genio degl' Italiani. Aggiungo, che la versione che ne fece il Malerba, il quale fu amicissimo del Marini, è una delle cose sue giovanili, e poi da lui rifiutate: (a) oltre di che gran divario egli passa nell' Opere di un buon' Autore fra quelle ch' egli lavora di pianta, e quelle dove sta attaccato ad altrui. Riflettasi finalmente, che il meglio che v' abbia nelle Poesie del Malerba, è imitazione de' nostri buoni Poeti, e molti luoghi ne fa vedere nelle *Osservazioni* che ha fatte a questo Poeta il Menagio, il quale come meglio d' altro Francese che mai si fosse, conobbe la bellezza e la forza della lingua Italiana, così più d' ogni altro le fe giustizia. Il Tasso poi è stato sì ben difeso dalle imputazioni, che gli hanno dato contra ragione cert' uni, che qui sarebbe superfluo il replicarne parola*.

Nel

(a) Menag. *Observat. sur le 1. Livre de Malherbe.*

Nel IV. Capit. il Sig. Muratori propone i fini della Poesia, la quale in quanto è Arte imitatrice, ha sempre da dilettae; e in quanto è Arte sottoposta alla Morale, dee, per quanto può, recar' utile al popolo, o almeno non apportar nocumento. Quegli che compone versi, può peccare contra l' uno e l' altro di questi due fini; cioè o non dilettae con la buona imitazione, e allora il Poeta pecca come Poeta; o non giovando con la saggia elezione di argomenti non viziosi e difutili, ed allora il Poeta pecca come cittadino e parte della Repubblica. Di cotali difetti promette l' Autore di voler dar la riforma per entro quest' Opera, facendo poscia vedere quanto infelicemente abbiano tentato sì fatta impresa que' due valentuomini Vicentini, che nel 1701. stamparono in Padova le loro Poesie, cercando nella Prefazione di aprire col loro esempio una nuova strada per arrivare al Buon Gusto Poetico.

Il Cap. V. esamina quale sia questo Buon Gusto Poetico, e lo divide in *Fecundo* e *Sterile*. Lo considera ancora

come *Universale*, e *Particolare*; e mostra onde venga la diversità de' Giudizj: da che passandosi nel susseguente a cercare ciò che sia il *Bello Poetico*, l'Autore il costituisce nell' esporre Verità nuove e pellegrine, e nel ben vestire e rappresentare bizzarramente anche le Verità più triviali. Partitamente negli altri quattro Capitoli ragionando del *Bello della Materia*, mostra che il buon Poeta ha da perfezionar la Natura, e cercare il Vero certo, o pure il Vero possibile e credibile, al qual' ultimo dà il nome di Verisimile; e sopra questo punto non sa approvare un' opinione di alcuni Maestri della Poetica, ne quella del Cardinale Sforza Pallavicino; e sostiene che i Poeti non han per fine il mentire, ne l' ingannare. Nel Cap. X. e ne' due seguenti lo va provando con gli esempj dell' Epopeja e della Tragedia, come pure con quelli de' sentimenti e costumi, ne' quali si ha sempre da studiare il Verisimile e la perfezione della Natura, lasciando a i Romanzi e ad altri Poemi che vogliono ancora svegliare il riso, la libertà d' usare l' inverisimile e l' impossibile.

possibile . Quindi egli osserva , che p.124.
 i buoni Romanzatori , se ben pieni d'
 ipogriſi , e di lance incantate , e di
 tante altre operazioni contrarie alla
 Natura e all' Iſtoria , non eſcono pe-
 rò del Verisimile , e non lasciano di
 piacere ; poichè il Verisimile ch' eſſi
 cercano , è il popolare , ed opinione
 del popolo è la ſtrana potenza delle
 Fate e degl' Incantatori.

Dopo aver con tale opinione diſa- p.129.
 minate alcune invenzioni di Omero ,
 dell' Arioſto, e del Taſſo, diſcende a
 ſpiegare nel Cap. XIII. ciò che ſia il p.137.
Bello dell' Artificio con eſēpj tratti dal
 Lemene e da altri Scrittori ; e para- p.138.
 gonati fra loro due paſſi di Omero e
 dell' Arioſto , fa vedere il Bello Poe- p.142.
 tico comune a tutti i popoli che hanno
 cultura d' ingegno , e maſſimamente
 agli Ebrei , della cui nobile e ſacra
 Poesia produce notabili eſempj , sic- p.145.
 come ancora della Poesia de' Persiani
 con alcuni verſi di Suzeno , Poeta di
 quella nazione , morto nel 1173. i p.151.
 quali meritano d' eſſer da noi ripetuti ,
 ſecondo la verſione che ne fa gen-
 tilmente il Sig. Muratori ; ſtimati in
 maniera da' ciechi e ſuperſtizioſi Per-

fiani , che per cagione di essi finsero avergli Dio tutte le colpe sue perdonate.

*Quattro cose , gran Dio , ti porto
avanti ,*

*Che non comparver mai ne' tuoi
tesori :*

Il Nulla , ed il Bisogno ,

La Colpa , e' l Pentimento .

P.153. Suss seguentemente egli tratta della *Fantasia*, chiamata da lui una delle Potenze formatrici del Bello Poetico ; e distinguendola dall' Intelletto , o sia dall' *Ingegno* , e dal *Giudizio* , due altre fonti di questa Bellezza , passa ad insegnare, quali, e di quante specie sieno le *Immagini Fantastiche*, sommanamente amate dalla Poesia . Altre

P.157. sono *Semplici e Naturali* , e proprio d' esse è 'i dipingere , e 'l far vedere le cose con tutti i colori più vivi , che può somministrare il pennello poetico . Varj esempj di questa *Energia* od *Evidenza* si leggono tratti da Ovidio ; dal Chiabrera , dal Petrarca , dal P. Ceva e da altri insigni Poeti . Pongonsi in oltre all' esame alcuni

P.170. versi di Omero , il quale vien proposto per un gran dipintore , come que-

gli

gli che descrive così al minuto gli oggetti e delle azioni e de i costumi, che a' lettori sensibilmente pare di rimirarle; indi cercandosi se la sua maniera di comporre sia più lodevole che quella di Virgilio , si mostra che il Tasso fu più imitatore di questo , dovechè all' Ariosto piacque di camminare su le vestigie di Omero.

Seguitano ne' Capp. XV. e XVI. le p. 187

Immagini Fantastiche Artificiali. Altre di queste sono Vere o Verisimili alla Fantasia per cagione de' Sensi : altre il sono per cagion dell' Affetto : la qual dottrina è meglio manifestata da parecchi esempj de' migliori Poeti d'Italia, e massimamente del Petrarca; e quindi si mostra, come tali Immagini, tuttochè false all' Intelletto compajano , pure contengono ed insegnano il Vero, ed han forza di assai più dilettare. Appresso ne' due seguenti Capp. spiega l' uso della Fantasia , e l' arte di concepire le Immagini Fantastiche ; e riprovata l' opinion degli Antichi intorno al Furore Poetico , espone come la commozion degli affetti , procurata dall' Arte, produce l' Estro , e fa delirare la Fantasia ,

dandone un bel saggio con alcuni versi di Virgilio , del Petrarca , del Guip. 232. di , e d' altri Poeti . Ma la Fantasia è una Potenza che facilmente delira , e per tal cagione vengono qui poco approvate alcune Immagini del Ronsardo , di Cestio , di Gio. Perez , e del Marini ; ed all' incontro difesi alcuni versi del Tasso e del Petrarca censurati a torto da i Critici .

p. 252. Nel Cap. XIX. si spiega che cosa sieno i *Rapimenti* , i *Voli* , e i *Salti della Fantasia Poetica* , adducendosene gli esempj di Orazio , del Filicaja , del Caro , e d' altri , e specialmente del Petrarca nella Canzone :

p. 257. *Che debb' io far? che mi consigli,
amore?*

p. 266. E perchè si può fare abuso delle Immagini della Fantasia , nel Cap. XX. vien divisando l' Autore , a chi , e in quali componimenti sieno elle permesse , riprovandone con tal congiuntura alcune de i Profatori . Il contenuto dell' ultimo Cap. del I.

p. 275. Libro fanno le *Immagini Fantastiche distese* , le quali empiono qualche Poema , e delle quali spiegasi la bellezza e la formazione con farne vede-

re alcune vaghissime del Lemene, del Manfredi, di Callimaco, del P. Ceva, e d'altri: con che si dà fine a ciò che riguarda la Fantasia.

II. Passa il Sig. Muratori nel Cap. I. del Libro II. a trattare delle *Immagini Intellettuali*, o *Ingegnose*. Sottop. 298. questo nome egli intende tutti i sentimenti ingegnosi, e tutte quasi le perfezioni e le bellezze de' componimenti, o consistano ne' pensieri, o nello stile, o nella invenzione, o nella condotta. Ora tali Immagini mostra primieramente che versano in osservare i meno osservati legami, e le somiglianze delle cose; e addotte molte leggiadre comparazioni usate da' migliori Poeti, fa vedere come da queste prendano origine le Metafore, e non fa approvare Aristotele, che loda il chiamare lo *Scudo Fiala* o sia *Tazza* p. 317. *di Marte*, e la *Fiala Scudo di Bacco*. Altre poi, il che si prova nel II. Capit. sono *Immagini Intellettuali di Re-* p. 322. *lazione*, la natura delle quali viene illustrata col fare osservare gli attaccamenti e la connessione della prima Oda di Pindaro; ma nel III. si espon- p. 332. gono le *Immagini Ingegnose di Rifles-*

sione, sommamente commendate dal nostro Autore, il quale con varj esempj del Petrarca, del Tansillo, del Tasso, d' Euripide, e d' altri Poeti, ed anche d' alcuni rinomati Oratori, conduce alla pratica la sua dottrina.

- P.344. Ma perchè i *Concetti e Pensieri Falsi* infettarono di molto le prose e le poesie del secolo prossimo passato, e' il nostro Autore ne desidera la totale rovina, vien' egli a mostrare ne' due susseguenti Capitoli, quali sieno i *Veri*, e quali i *Falsi*, riprovandone alcuni del Grozio, del P. le Moyne, di Antonio Musa, e di altri, e biasimando la scuola Marinisca, e' il Gusto del Tesauro, e di Baldassar Graziano, Maestri famosi delle Acutezze viziose. Più precisamente vengono esaminati e disapprovati, oltre alcuni concetti del Tasso, del Petrarca, del Costanzo, e di altri, anche questi tre versi di Lorenzo de' Medici.

Il tempo, e' l' luogo non convien ch' io conti:

Che dov' è sì bel Sole, è sempre giorno,

E Paradiso, ov' è sì bella Donna.

Bello

Bello è l'avvertimento del Cap. V. di p. 363² non attribuire dopo formata una traslazione all' oggetto Metaforico le operazioni e qualità dell' oggetto Proprio : il qual' errore fu fonte d' infiniti concetti ridicoli. Così ben si chiamerà scoglio una donna costante o crudele ; ma il cominciar poi a maravigliarsi , come essendo scoglio cammini , o fugga , dà tosto nel puerile e nello sciocco. Insegna ancora , che il fabbricarsi dall' Intelletto sopra le Immagini della Fantasia è cagione de' Concetti falsi , e qual sia il mezzo di riconoscerli buoni o cattivi .

Bruciato il Tempio di Diana in Efeso p. 376² la notte stessa che nacque Alessandro il Grande , Timeo ed Egesia concettizzarono sopra tale avventura , dicendo *non essere miracolo , se quel gran Tempio restò preda del fuoco , perciocchè Diana era fuori di casa assistendo al parto di Olimpiade*. Cicerone chiamò galante , e Plutarco condannò per freddissimo un tal concetto ; ma il nostro Autore concilia insieme ingegnosamente i giudizi di questi due famosi Critici ; mostrando , che Cicerone stimò grazioso quel detto ,

H s per-

perchè lo considerò come giocoso , ed in argomento piacevole : dovechè Plutarco lo stimò sciocchissimo , perchè lo considerò come serio , ed in grave argomento .

- p.380. Nel VI. Cap. viene a mostrare , quando sieno *Verisimili* , o *Inverisimili* le Immagini , distinguendo il Poeta direttamente parlante dal Poeta indirettamente parlante ; ed esamina alcuni passi del Bonarelli, di Pier Cornelio, del Tasso , di Lucano , e di simili Poeti , difendendone altri di Seneca , di Virgilio , e del Guarini dalla censura del P. *Bouhours*. Ben-
- p.398. qui osserva fra l'altre cose , preferirsi naturalmente ne' grandi affetti pensieri ingegnosi ; e ne adduce per esempio quel bellissimo riferito da Erodiano di Giulia , madre di Geta e di Caracalla , quando discordi e nemici volean dividere l'Imperio : *La terra e 'l mare voi trovaste bensì modo di dividere , o figlj , ec. ma la madre come la dividerete ? come potrò io partirmi fra l'uno e l'altro di voi ?* Ma qui ancor nota , che tali sentimenti non si vestono poscia dalla natura con artificio di stile , e di con-
- tra-

traposti, e di traslazioni, e di rifal-
 salto, come fanno d'ordinario i Fran-
 cesi; e che però esce affatto del Veri-
 simile il far parlar negli affetti con es-
 pressioni così studiate, e con membri
 così uguali. E perciocchè l'Amore p. 410
 agitando la Fantasia e l'Intelletto,
 fa dire anch' esso delle cose ingegno-
 se improvvisamente; mostra egli nel
 Cap. VII. infin dove ha da giugnere l'
 Ingegno in tali occasioni, e non fa far
 plauso a certi Pensieri del Racine,
 di Pier Cornelio, e d' altri Poeti,
 credendo per lo contrario censurati
 senza buona ragione altri sentimenti
 del Tasso e del Bonarelli. L' Affetta- p. 425
 zione, di cui ragionasi nel Cap. susse-
 guente, può entrare ne i Pensieri In-
 gegnosì, facendoli troppo raffinati e
 ricercati; e quindi si passa a spiegare
 la natura di questo vizio, e rappre-
 sentasi con esempj di Poeti Italiani,
 Francesi, e Spagnuoli, venendo in
 tal congiuntura prodotti alcuni versi
 Spagnuoli inediti, composti in età
 giovanile dal celebre Pietro Bembo,
 che fu di poi Cardinale, da' quali co-
 noscesi aver lui presa l'aria Spagnuola
 nel lavorarli in tal lingua, dove per

altro nella sua nativa andava così leggiadro e purgato .

P.439. Il Cap. IX. ci fa vedere una bellissima dottrina di Plotino Filosofo , fu la quale fonda il Sig. Muratori un' utile e nuova divisione degl' Ingegneri in riguardo alla Poesia . Mostra egli adunque darsi tre spezie d' Ingegneri , il *Musico* , l' *Amatorio* , ed il *Filosofico* ; e dopo aver provato , che gli antichi Poeti Italiani hanno talvolta trascurati i due primi , fa conoscere la necessità del *Filosofico* per ben comporre poesie , e insegnando come s'acquisti , sostiene , che il Cav. Marini non ne fosse assai provveduto . E qui pure si veggono o lodati o non approvati alcuni versi del Tasso , del Maggi, di Dante, e di altri , e dimostransi commendati con poco buon fondamento dal P. *Bouhours* due pensieri di Autori Francesi .

P.462. Sbrigatosi il nostro Scrittore dalla *Fantasia* e dall' *Ingegno* , passa nel Cap. X. al terzo promotore del Buon Gusto , e padre della Bellezza , che è il *Giudizio* . Confessa difficile il darle legge : tuttavia con varj precetti

cetti si studia di sovvenire al bisogno de' Giovani , e discendendo alla pratica , mostra in che consista la delicatezza del Giudizio , e rapporta a tal' effetto alcuni passi di Profatori e Poeti , ch' egli o approva o riprova , suggerendo dipoi nel Cap. XI. alcuni Ajuti per formare il Giu- p.477.
dizio , e rigettando le opinioni estreme ed opposte de' Signori Perrault e Boileau intorno al giudicare del merito degli antichi e de' moderni Scrittori , come pure difendendo il Tasso dalla censura del Satirico Francese . Ne' due Capi susseguenti conduce il Giudizio de' Leggitori ad p.489
esaminare un Sonetto del Marini , e molti passi d' Omero ; e scioglie diverse opposizioni fatte al Tasso dal p.499.
Boileau , dal Rapino , e dal Mambruno . Parla appresso nel Cap. XIV. p.521.
dello Stile della Prosa , e di quello della Poesia , spiegando la natura e la forza di quest' ultimo col farne vedere altresì la pompa in alcuni versi de' migliori Poeti , e con biasimare non tanto i Profatori , che usano lo stile Poetico , quanto i Poeti che l'usano più che Poetico . Ben
dice

dicesi, che le Figure sono il Linguaggio degli Affetti, e da non adoprarli nondimeno fuor d'essi, e per dir
 p.535. così, a sangue freddo. Nel XV. si dà una divisione dello Stile in *Fiorito*, e *Maturo*. Mostrasi qual'origine, e quai partigiani abbiano l'uno, e l'altro, ed a chi convengano, e quanto sia singolare la finezza del comporre Virgiliano, e la differenza che passa fra l'*Artifizio ascoso*, e lo *scoperto*. Si paragonano ancora i suddetti due Stili, e dopo essersi ricercato quale Stile convenga a' Poeti Bucolici, si esamina una sentenza del Fontenelle alquanto troppo severa. Nel Cap. XVI. accenna parimente il Sig. Muratori gli estremi viziosi dello Stile, condannando i Contraposti, gli Equivochi, le Alliterazioni, ed altre simili pesti, che solamente si possono permettere allo stile faceto. E dopo aver detto poco bene degli Acrostici, degli Anagrammi, e d'altre bagattelle di tal natura, condanna la troppa arditezza di alcuni Poeti, ma molto più la siccità d'altri Verseggiatori.

Nel

Nel Cap. XVII. brevemente sp. 565.
 tratta della riforma degli Oratori,
 e massimamente de i Sacri, con es-
 aminare le loro Acutezze, con re-
 care esempi di alcuni valentuomi-
 ni, e con riprovare l' affettazione, e
 gli argomenti troppo strani, toc-
 cando ancora altri punti giovevoli a
 chi ama la vera e lodevole Eloquen-
 za. Nell' ultimo Cap. finalmente p. 575.
 di questo II. Libro, dopo aver l'Au-
 tore dimostro, qual' utilità si trar-
 rebbe dal poter vedere la maniera
 tenuta da' migliori Poeti in fare de-
 terminati componimenti, ricerca,
 come, dato un tema, la Fantasia e l'
 Ingegno vi lavorino intorno, ed espo-
 sto il viaggio della sua mète fatto nel
 comporre un' Idolo, con due esem-
 pj del Chiabrera e del P. Ceva al I.
 Tomo dà fine.

III. Avendo il Sig. Muratori ne-
 gli antecedenti due Libri parlato
 della Poesia, in quanto è Arte imi-
 tatrice, secondo la qual considera-
 zione il vero e immediato fine di
 lei si è l'apportare diletto; nel Li-
 bro III. viene a trattare della stes-
 sa, in quanto è Arte sottoposta al-

la Morale Filosofia ed alla Politica; e secondo tale inspezione dice, che il suo proprio fine si è di giovare

p. 5. all' uomo. Concede egli, che ne' piccioli Poemi basta il dilettere; ma ne' grandi si dee ancora giovare: e perciò vien condannato Omero con altri, i quali colle loro Poesie hanno pregiudicato alla Religione, ovve-

p. 12. ro a i costumi. Cerca nel II. Cap. la ragione, per cui ordinariamente poco si apprezzi la Poesia, e ne rifonde in parte la colpa addosso a' Poeti medesimi coll' accennare le imperfezioni loro, sì della parte del corpo, come di quella dell' animo, e specialmente la follia de i loro innamoramenti. Fa vedere che si

p. 21. allontanano dal vero fine della Poesia alcuni per Malizia, alcuni per Ignoranza. Ne divide la Malizia in grave, e in leggiera, e mostra nell' una, e nell' altra, che fa il soggetto del III. Capitolo, quanto sia al

p. 23. Pubblico biasimevole e pernizioso il trattare in verso tanti soggetti amorosi, producendone esempli anche de' Poeti più accreditati. Quanto a' difetti, che vengono dall' Igno-

ran-

ranza, espoſti nel IV. Cap. li divide in tre ſpezie: poichè altra naſce dalla natura, altra dal poco ſtudio, ed altra dal peſſimo guſto de' tempi, e però la chiama *Sforzata*. Accennaſi in primo luogo il gran pregiudizio che fanno all'Arte tanti balordi e ignoranti, che ſi pongono a ſcrivere in verſo, e ben ſi avverte, che gli ſconcj e ſciocchi componimenti recano gran diſonore alle Città, dove ſi pubblicano. Preſo quindi motivo di parlare de' Drammi Muſicali, ne tratta a lungo nella fine del IV. e ne' due ſuſſeguenti Capitoli. Moſtra fra l'altre coſe, che la loro Muſica è nociva al Popolo; che la Poesía in eſſi è ſerva della Muſica, che per loro non s'ottiene il fine delle Tragedie; ed accenna molti altri difetti ed inveriſimili della medema Poesía Teatrale. Tocca poi la quiſtione, ſe le Tragedie e Commedie antiche ſi cantafſero non ſolamente ne' i Cori, ma negli Atti ancora; e moſtra in appreſſo la neceſſità di riformare queſta ſorta di Poesía (coſa molto più facile a bramariſi, che ad otte-

ottenerfi) e propone varie correzioni sì per le Tragedie, come per le Commedie, le quali ultime peccano nel costume non solo in Italia, ma in Francia parimente, dove il Moliere pare che si studiasse più tosto d'insegnare i vizj, che di deriderli, e anzi di persuaderli e di accreditarli, che di combatterli.

p.69. Passando dipoi nel Cap. VII. a ragionare degli argomenti della Lirica, fa vedere, che mal si aggirano per lo più i suoi Poeti intorno a femminile bellezza ed a passione amorosa, e che molto più nobil campo farebbero gli argomenti Eroici, e più i Sacri, e suggerendo altre strade di render più nobile questa sorta di Poesia, si sforza di persuadere il formare Inni, Apologhi, Favollette, ed altri simili Componimenti, ne' quali niuno finora ha il primo posto occupato.

p.96. Perchè alla perfezione della Poesia grandemente concorre il buon' uso delle Lingue, comincia nell'VIII. Cap. ad esortarci a studiare la nostra, mostrando la necessità che ha
cia-

ciascuno di tale studio per iscrivere bene. La Lingua Italiana pertanto è divisa da lui in Gramaticale e Vol- p.99.
gare, secondo la sentenza di Dante; e per tenere lontani alcuni dalla soverchia imitazione de i primi Padri di questa Lingua, con varj argomenti ed esempli pruova non essere stato il secolo d'oro della Lingua Italiana a'tempi del Boccacci, ma bensì dopo il 1500. esaminando p.118.
con ciò l'opinione del Salviati, che ne dà il pregio al secolo del 1300. e portando varie curiose e rare notizie in questo proposito.

Ma giacchè niuno per anche avea p.127.
difesa la nostra Lingua dalle opposizioni a lei fatte dal P. *Bouhours* in uno de' suoi Dialoghi; il Sig. Muratori prende sopra di se questo assunto, e nel Cap. IX. e nel X. fa vedere, che i diminutivi della medesima, come proprj ancor della Greca e della Latina, e come utili a dar'idea più precisa delle cose, vengono ingiustamente derisi: dopo di che aggiugne, non trovarsi nel nostro Linguaggio l'*Omotonía*, ma bensì una musica varia; non amarsi
da

da noi le antitesi e i giuochi delle parole ; essere l' uso de' superlativi e de' tropi lodevolissimo nelle Lingue ; e che il P. *Bouhours* spesso confonde il Linguaggio con l' Elocuzione .

p. 138. Con questa occasione si considerano certe deliziose dottrine sparse da cotali oppositori , come a dire , Che *non ci è altra Lingua che la Francese , la qual sappia ben copiare la natura , e che esprima le cose precisamente , com' elle sono : Che i soli Francesi parlano propriamente , e somiglianti stranezze , * delle quali non sono punto inferiori , quelle che ha sparse un' assai moderno Scrittore (a) nel suo Trattato delle Lingue , ristampato l' anno passato in Olanda , dove si sforza di persuadere la maggioranza della sua favella Francese sopra la Latina e la Greca , non che sopra l'altre volgari , che or sono in uso * . Ora in difesa della nostra , prova il Signor Muratori essere non difetto di lei , ma sua lode la trasposizione delle parole ; e che la sua pronunzia non è effe-*

* OSSERVAZIONE *

(a) *Mr. Frain du Tremblay* .

effeminata , ma dolcemente virile :
 che non è punto da biasimare la con-
 formità della stessa colla Latina , e ch'
 ella supera in alcuni pregi la France-
 se: dopo di che nel Cap. ultimo epilo-
 gando l'Opera sua , e facendo breve-
 mente apparire, in che consista la per-
 fezione del Buon Gusto Poetico , al
 III. Libro dà fine .

IV. Contiene il IV. Libro una
 Scelta di varj componimenti de' più
 accreditati Poeti d' Italia , sì antichi
 come moderni , e morti e viventi ,
 con giunta ad ognuno di brevi ri-
 flessioni e di sincero giudizio , che ad
 alcuni è talvolta paruto troppo deli-
 cato e severo . L'Autore nientedime-
 no non ebbe in ciò altra intenzione ,
 che di aprire una scuola in pratica a'
 meno esperti della professione poeti-
 ca . A questa Raccolta premette una
 prefazione , in cui non solamente
 spiega i motivi che ve l' hanno indot-
 to , ma eziandio espone la dritta ma-
 niera di giudicare degli altrui com-
 ponimenti . Non si ha qui luogo di
 far registro de' particolari giudizj ,
 ch' egli va facendo de' Sonetti e delle
 Canzoni da lui raccolte ed esamina-
 te ,

te, come non si ebbe luogo di farlo di tutte le cose notabili della sua Opera, che da per tutto molte belle cose c' insegna. Vero è, che siccome varie sono le fantasie degli uomini, e di rado avviene che piaccia a tutti una cosa medesima: così non è mancato, chi anche in questa desidera una più chiara e ordinata disposizione; e parimente chi non approva certe opinioni che per entro vi sono sparse; come a dire, il far la censura di Omero, vero paragone di chi penetra l'interno della Poesia: il tenere, che solo dopo il 1500. si cominciasse a perfezionare la lingua Italiana, mentre non è mai stato chi nello scrivere possa al Boccacci di gran lunga paragonarsi: il parergli, che non meritassero il soprannome di *divini* Dante ed Omero, dopo aver giudicato, che questo al Maggi si convenisse, ed altre di tal natura, le quali però non faranno, che l'Opera non sia considerata e stimata dagli intendenti, essendo ella scritta in purgato, ed ottimo stile, vedendovisi notizia di molte Lingue, e copia grande di erudizione. Ad altro To-

mo ed Articolo rimettiamo la relazione di alcuni Libri sopra la medesima usciti.

ARTICOLO V.

Considerazioni, ed Esperienze intorno alla Generazione de' Vermi ordinarj del Corpo umano, fatte da ANTONIO VALLISNIERI, e da lui scritte al Reverendiss. P. D. Antonio Borromeo Lettore de' Sagri Canonj, e Preposito della Congregazione de' Chericj Regolari di Padova, e consacrate a S. E. il Sign. Ferrigo Marcello, Procc. di S. Marco, ec. In Padova, nella stamperia del Seminario, appresso Gio: Manfrè, 1710. in 4. pagg. 160. con 4. Tavole in rame.

H Anno insino i Vermi in questo letteratissimo secolo la lor fortuna, mentre da' primi valentuomini si chiamano a far pompa di loro stessi nelle più fiorite Accademie, cercandosi con operose fatiche la vera lor nascita, la vita, i costumi, e facendosiene insino la notomia non mai sognata da que' buoni antichi Filosofi.

fi. Ma, come tutte le cose in questo mondo, per nostra disgrazia, sono involuppate in mille difficoltà, quindi è, che tutto in un colpo non può rendersi chiaro, e palese, ma vi vuole il giro di molti lustri, ed i sudori di più persone, a cavarlo affatto dalle caligini, a svilupparlo, e renderlo libero da ogni macchia di falsità. Non è stato poco il guadagno, a liberare tutta l'immensa turba di tanti Infetti dalla falsa opinione, che nascessero dalla *Putredine*, ma non hanno ancor guadagnato appieno l'onore de' veri suoi genitori, mentre molti si fanno nascere da padri non suoi, s'annerà il loro decoro, anzi il candore della verità, facendogli spurj, o mostri, senza alcuna similitudine di chi gli produsse. Fra questi i *Vermi ordinarj del Corpo umano* hanno incontrata una tal disgrazia; ma il nostro Autore con somma felicità la cancella, avendo con tutta attenzione fatto sopra questa sorta di viventi tale, e tanto studio, che ha finalmente scoperti gli equivocamenti e gli errori, e messa in chiaro la verità d'una cosa cotanto astrusa ed intrigata.

A lui

A lui ha dato motivo di scrivere, l'Opera tanto stimata in Francia, e fuora di Francia del Sig. *Andry*, che tratta della *Generazione de' Vermi del Corpo umano*, della natura, e delle spezie di questa malattia, de' suoi effetti, segni, e pronostici, de' mezzi per preservarsi, de' mezzi per sanarla, ec. stampata prima in Parigi, poi in Amsterdam appresso Tommaso Lombraill l'anno 1701. Fu ricercato il parere dell'Autore dal P. Borromeo suo grande amico sopra quest'Opera, a cui egli come uomo ingenuo, e che nella storia naturale sente molto avanti, rispose con questo Libro.

I. Apporta su le prime il gran peso, che le hanno dato i più celebri Professori ed Accademici della Francia con elogj, e con attestati posti avanti la suddetta, stimandola necessarissima, non tanto per illustrare la medicina, quanto la naturale storia, onde sarebbe stato (dicevano) un' invidiare al pubblico un' utilissimo piacere, se si fosse tralasciata l'impressione della medesima. Perciò è stato lungamente sospeso il nostro Autore, se dovea ad occhi chiusi sottoscrivere al

giudizio di tanti capi illustri , ovvero dire colla dovuta modestia il parer suo : ma finalmente ha vinto l' amore del vero , e protestando un sommo rispetto verso l' Autore , ed il giudizio d' uomini sì celebrati , ha deliberato di dirlo , assicurando però essere quella del Francese la miglior Opera , che finora sia uscita de' torchi sopra un soggetto così difficile . Anzi per servir meglio l' amico , s' è presa la pena , non solamente d' esaminare l'Opera del suddetto Signore , ma quelle di tutti i più celebri Scrittori , particolarmente moderni ; onde tutta quanta questa Lettera viene aspersa di modesta , e savia Critica , portando in fine la sua opinione.

p. 3. Premette un sodo discorso , per mostrare quale strada debba tenere un prudente Scrittore , prima di scrivere sopra i vermi del nostro corpo , cioè dover prima fare il vasto , ed intrigatissimo studio di tutti quanti gl' Insetti , che allignano fuora del medesimo nel vasto mondo , poi discendere a' nostri , intendendo , come dopo si spiega , uno studio con osservazioni indefesse , ed esperimenti nel
libro

libro della natura , non in que' degli Scrittori pieni , per lo più , di favole , e d' abbagliamenti . Mostra , che in questa bassa terra v'è una certa invisibile catena , o un certo ordine di cose , che non può mai rettamente arrivare a comprenderlo chi non incomincia da un canto , e non vada esaminando sino dall' altro , non tralasciando certe , che pajono minuzie , da passarle con isprezzo , perchè sovente sono quell' esse , che ci danno in mano la chiave , per aprire il seno de' più reconditi arcani . Nè vuole essenti i Medici dallo studio della natura , facendo vedere , che non mai s'è avanzata tanto in poco tempo l'Arte Medica , se non quando , abbandonate le sottigliezze delle Scuole , s'è introdotta l' esperimentale Filosofia , e s'è preso in prestito dagli animali , e da quanto si vede nel mondo , tutto quello che s'è stimato più proprio per ispiegare ed aprire l' ammirabile ed oscurissima macchina del nostro corpo . Prova ciò non solamente colle ragioni , ma coll' autorità di Celso nel Lib. I. il quale fu di parere , che Ippocrate , Erasistrato ,

ed altri valentuomini antichi diventassero Medici perfetti, e più grandi degli altri, perocchè non furono contenti solamente *febres*, & *ulcera agitare*, ma perchè ancora *rerum naturam ex alia parte scrutati sint*; lamentandosi della poca cura, che hanno avuto i posterì in seguirare le loro pedate. E se mai, dice, in alcun caso è necessario lo studio fuora di noi, per venir poi al particolare dentro noi, si è nel caso nostro de' vermi; imperocchè non potremo mai scoprir bene l'indole loro, il loro nascimento, e i costumi, se prima non sappiamo l'indole, il nascimento, e l' costume degli altri, sì perchè è troppo facile l'abbagliamento in considerare que' d' una sola specie, senza il general lume di tutte le altre, sì perchè abbiamo bisogno di lume esteriore, dove non possiamo averlo tutto nella cosa, che si ricerca, o per la sua rarità, o pel sito, dove abita troppo oscuro e pericoloso, e dove non possiamo a nostra voglia fare tutta quella massa d' esperimenti e d' osservazioni, ch' è necessaria per l'intera cognizione del vero.

II. Gettati questi fondamenti, viene al punto del suo discorso. Suppone già stabilito, che ogni animale, e grande, e piccolo nasca dall' uovo, non prendendosi più pena alcuna d' impugnare l' opinione di quelli, che credertero, poterne nascere alcuno dalla putredine, o senza la paterna femenza, del che s' accorda col Sig. Andry; ma quello che pensa, intorbidare ancora la chiarezza di così bella dottrina, si è, che tanto il Sig. Andry, quanto tutti i moderni, quando arrivano a discorrere della nascita de' vermi umani, o belvini, non istabiliscono fermamente da qual sorta d' uova essi nascano, ma con una intollerabile confusione, li fanno nascere da ogni maniera d' uova, che ingojamo colle bevande, e co' cibi, credendo infino che gli assorbiamo invisibili coll' aria. Il nostro Autore dopo un' ostinato, e laboriosissimo studio ha trovato, andare altrimenti la bisogna; quindi è, che s' oppone solo alla corrente di tutti, facendo vedere, essere ciò falso, e non tanto dannoso alla vera naturale Filosofia, che possano nascere viventi dal-

la putredine , quanto dalle uova d' altra spezie , confondendole fra di loro , e facendogli discendere da genitori non suoi : onde a lui pare scacciata una medica eresía , ed introdotta un' altra , non meno erronea , e perniziosa :

Incomincia dunque a provarlo dalla similitudine degli altri animali e grandi , e piccoli di tutte e tre i Regni , mostrando , che , siccome da una spezie non nasce un' altra fuora di noi , (toltine i mostri che hanno anch' essi limitate le loro leggi) così anche dentro noi . Essere i nostri vermini , come quelli di tutti gli animali , di spezie differentissima da que' che annidano ne' frutti , negli erbaggi , ne' fluidi , nell' aria , o ne' cibi , e nelle bevande comuni , onde , se inghiottiamo di queste uova , vuole , che non nascano in noi , o se pure nascessero , (ch' egli non crede) gli appena nati teneri vermicelli , per difetto del proprio alimento , o del loro nido proporzionato , o dell' aria libera e sfogata , perirebbono , o dal nostro calore , o da' fermenti attivissimi resterebbono soffocati ed uccisi .

Ma

Ma conceduto ancora, che nascessero, che si accomodassero in un mondo non suo, che si nutrissero, e che crescessero, fa vedere, che giunti alla destinata grandezza, o a quel termine e maturità, nella quale, per legge inviolabile della natura, debbono tramutarsi in Crisalidi, o Aurelie, o Ninfe, necessariamente perirebbono, se loro ciò fosse vietato dal sito improprio, avendo ciò osservato cento volte e cento. Se dunque quasi tutti i vermi de' frutti, dell' erbe, dell' aria, delle bevande, e de' cibi sono di questa razza, faranno di specie totalmente diversa da quella de' nostri, che non si tramutano mai, e restano sempre vermi, ovvero se nel tempo suddetto nel quale dovrebbero tramutarsi, non si tramutassero, perirebbero senz' alcun fallo.

Offerva, che il Blancardo prevede questa difficoltà, adducendo per risposta, *non farsi le mutazioni de' vermi in Ninfe, o Crisalidi nel nostro corpo, posciachè negl' intestini non v'è aria ne secca, ne calda, come si ricerca ad una tale operazione, e perciò ti-*

- rare così avanti la loro vita , ed arrivando ad essere maturi , far colà dentro nuove generazioni . Risponde in più e fortissime maniere il nostro Autore, facendo prima vedere con varie osservazioni , che molti Insetti fanno le loro mutazioni anche nell'umido , onde potrebbero anche farne nel nostro corpo , se fossero di tal natura .
2. se parla il Blancardo di que' , che fanno le loro mutazioni in luoghi asciutti , mostra , che giunti a quel termine periranno . 3. apporta molte sue osservazioni , e suoi scoprimenti
- p. 7. di varie spezie di vermi d'animali diversi , che diventano volatili: onde conclude i nostri vermi essere di una spezie particolare di restar sempre vermi.
- p. 8. Passa all' opinione del Sig. Andry , la quale è simile in parte a quella del Blancardo, e l'impugna, d'indi torna al Blancardo , a cui fa vedere non poter mai i vermi degl' Insetti , che volano , prima d' essere volanti , attendere all' opera della generazione.
- p. 9. Lo Swammerdamio ne anch' egli spiegò la generazione de' vermi interni degli animali , stimando però anch' esso , che venissero dall' esterno
- no

no. Contal' occasione espone il nostro autore, quali sieno que' vermi, che vengono dall' esterno, particolarmente negl' Insetti, che alle volte, invece di dar fuora le Crisalidi, o le Aurelie, o Ninfe il volatile destinato, danno fuora volatili di spezie diversa. Questo fenomeno che ha stor-
 dito i primi Filosofi naturali, ed i primi osservatori del nostro secolo, essendosi divisi in varie sentenze, è stato felicemente scoperto dal Sig. Val-
 lisnieri, esponendo il tutto fondato su proprie sperienze. Quindi è, che scuopre alcuni inganni del Redi accadutigli nel suo primo Libro sopra la Generazione degl' Insetti, cioè, come prese per uova piccoli bozzo-
 letti di moscherini, e certe Crisalidi di Mosche dentro altre Crisalidi. Tocca sopra il medesimo soggetto l' opinione falsa dello Swammerdamio, e de' Giornalisti di *Trevoux*,
 (a) avendo voluto anch' essi dire sopra ciò il loro parere, coll' occasione, che riferirono la ristampa del Libro del Goedarzio. Dubita pure, se il Sig. Sedilo abbia scoperto un tal fenomeno.

I 5 meno.

(a) *Mém. de Trevoux* 1701. Art. X. p. 49.

meno, non avendolo spiegato nelle Memorie Fisiche dell'anno 1692. dell' Accademia Real di Parigi, benchè si dichiarasse, che quegli Insetti volanti, non potevano nascere dalla putredine, il che non hanno osserva-
 p.15. to i PP. Giornalisti di *Trevoux*.

III. Ciò spiegato, che dà molta luce per illustrare la generazione de' viventi dentro i viventi, torna a' vermi del corpo umano, e disamina l'opinione di Jacopo Grandi, che pur credette, che nascessero da uova inghiottite co' frutti, posciachè i fanciulli sono più travagliati da bachi l'estate, che l'inverno, per mangiare molti de' medesimi, onde consola il Sig. Andry, per avere molti compagni della sua opinione e fuori e dentro l'Italia. Cercava allora il Grandi la nascita d'un serpente (com' egli co' Giornalisti di Parma (a) diceva) trovato in un uovo di Gallina, sopra di che fece un'eruditissima Lettera. Incomincia ad esaminarla il nostro Autore, e
 p.16. mostra, che tanto è falso, che i vermi umani nascano dalle frutta, che sono

(a) *Giorn. di Parma*, 31. Lugl. 1673.

sono uccisi da quelle, come per esperienze del Redi; e che al dire d'Ippocrate e di Galeno, de' quali porta i testi, l'autunno più tosto è ferace di vermini nel nostro corpo. Ciò provato, viene a ponderare il serpentello nell'uovo, e fa con varie ragioni, ed osservazioni vedere, come era più tosto un vermicello intestinale delle galline passato dentro l'uovo, che un serpentello. Non gli pare probabile ciò che riferisce il Grandi, che fosse inghiottito dalla gallina *vel serpens vivus, vel serpentis ovum, nec a ventriculo subactum*, imperocchè se si riguarda al primo, non gli inghiottano mai, se non prima feriti e schiacciati nel capo, e in riguardo al secondo mostra la stupenda forza della digestione delle galline, apportando anche le esperienze sopra di questa fatte dall'Accademia del Cimento, e registrate in quella (a). Discende alla forza dello stomacale fermento degli uomini, che fa vedere anch'esso mirabile con varie prove, e in conseguenza attissimo ad uccidere, e a triturare qual-

p.17.

p.18.

p.19.

I 6 sivo-

(2.) *Ad. adem. del Cim. p. 268.*

si voglia piccolo verme estraneo , che potesse nascere dentro lo stomaco . E perchè tutto giorno si leggono nelle storie antiche , e moderne casi stravagantissimi di serpenti , di rane , di botte , di pesci , di salamandre , di cani , di gatti , e simili nati nel corpo umano , e poi usciti vivi , per li semi di questi animali ingojati , perciò è paruto giustamente necessario al nostro Autore di fare una Critica generale sopra tante storie , di cancellarle tutte , e di detestarle come false , apportando la cagion degli equivochi , e mettendo in chiaro una volta la verità delle cose , riducendo la Naturale Filosofia al solo certo , non al favoloso e ridicolo . E in fatti era necessarissima anche in questo secolo , per altro oculatissimo , una grave sferza , che mettesse un poco in dovere la strana libidine di certe penne , che per farsi chiare , non trovano altro mezzo , che contare favole , o falsi miracoli della Natura , e vendergli al credulo vulgo de' leggitori per istorie . Questa volta è uscito fuori in Italia chi sa adoperarla , e per vero dire , l'adopera
con

con tanta modestia , che gli stelli percossi gli resteranno obbligati , e faranno amici suoi più di prima .

IV. Il fine però principale dell' Autore , è stato lo stabilimento della sua opinione intorno alla nascita de' vermi ordinarj del corpo umano ; imperciocchè negando egli , che nascano da uova , o da vermi trangugiati di frutti , d'acque , d'erbe , o simili , perchè in noi non nascono , o nati subito perirebbono , per essere fuora del loro mondo , e privi de' particolari e proprj cibi , bisognava ancora , che facesse vedere , non poter nascere ne meno in noi rane , pesci , lucerte , ed altri tali : altrimenti conceduto questo , doveva poi anche concedere l'altro .

Torna dunque a rigettare altre storie di serpenti trovati nelle uova , come quella del Bartolini , e di Simone Scultzio , credendo anche p.20. que' vermicelli delle intestina delle galline , battezzati subito per serpenti , per ingrandire il miracolo . Così giudica falsa l'istoria di Alessandro Coccio , che un Cappuccino orinasse una vipera , e si maraviglia

glia; come il P. Chircher, e 'l suddetto Coccio si sforzino d'indagarne filosoficamente la nascita, facendo loro vedere l'impossibilità del fatto, e la vanità delle loro ragioni, conchiudendo, non essere stata quella, altro che una *materia Poliposa*,
 p.21. o un lungo Polipo, che avea presa la figura esternamente d'una vipera nel lungo uretere, e nel pelvi, dove si formò la figura del capo, macchiato lunghesso il ventre con varie bolle, che imitavano l'orrore della serpentina pelle, per lo sangue, che continuamente colava da' reni, come si legge nell'istoria, avendo e prima e dopo orinato molto sangue il paziente. Apporta altri casi di simili concrezioni della parte bianca, o fibrosa del sangue, ch'egli chiama *Viperiformi*, *Serpentiformi*, o *Vermiformi*, ma non vere vipere, veri serpenti, e veri vermi.

Deterge dal numero delle vere istorie quella di Carlo Raygeri, d'un lungo serpente uscito di una ferita; quella del Rondelezio, e dell'Argenterio d'un dragone alato uscito per orina; di Levino Lemnio,
 p.22. che

che narra d' un mostro col rostro adunco, occhi vibranti, coda acuta, e somma agilità di piedi scappato fuor di una donna.

Ne le vipere, e lucertole del Saffonia nate ne' corpi umani, de' quali fecero un' orrendo scempio, ne il serpente da due code trovato nel sinistro ventricolo del cuore dal Zacuto Lusitano, ne il gran serpente di Gregorio Orstio nato nel ventricolo d' un giovane, ne gli altri due di Manilio generati pure nel ventricolo d' un' altro giovane, meritano alcuna fede appresso il nostro Autore, non mancando d' apportare le sue ragioni, e di far conoscere gli equivochi.

Riesce pure al medesimo incredibile la narrazione fatta nel Zodiaco Medico-Gallico, d' un piccolo gatto ritrovato da que' valentuomini in un' uovo, per avere la gallina ingojati i testicoli, e l' utero d' un gatto, facendo chiaramente vedere la falsità, supponendo che il creduto gatto fosse una Mola, che avesse qualche similitudine di gatto, apportando altre osservazioni sue, e le ragioni in contrario.

Non

Non gli par meno ridicolo ciò , che narra Andrea Molembrocco d' una donna , la quale restò gravida nel ventricolo d' un gatto per femenza beuta casualmente con acqua , gittato fuora vivo ed intero per forza d' un vomitorio , e quello , che sempre più fa maravigliarlo , si è che il Sachio nelle Note tenta di confermar questa favola con un' altra maggiore riferitagli da Arrigo Meibomio , cioè , che Aiberto Henke fattore vomitò un giorno due cagnuoli bianchi , vivi , femoventi , e ancora ciechi . Favola pure giudica non solamente ridicola , ma empia quella , che rapporta il Salmuzio , *Embriorem humanum ab irrumatione natum in* p. 25. *stomaco mulieris fuisse ex vomitu ejetum* , la quale è stata trascritta e creduta da uomini di fior di fenno , fra' quali riferisce Pietro Borelli , che l' apporta , per confermare un' altra sua falsa novella d' un pesce vivo cresciuto , e nutrito nello stomaco d' una donna , accumulando varie altre menzogne sopra menzogne , per stabilirne una sola .

Di simil sapore stima che sia ciò ,
che

che scrivesse il Sig. *de Saint Donat* ,
 avvifando un suo amico , che un po-
 vero gentiluomo s' era ingravidato
 da se stesso , e gli era nato un fanciul-
 lo maschio in un testicolo , perchè
prit quelques libertez au Mois de Juin
dernier avec une Dame , sans pourtant
venir à l'acte , credendo il nostro
 Autore , che fosse un *Sarcoma* o am- p.26.
 massamento di carne viziosa generata
 in quel luogo , che avesse qualche fi-
 gura di fanciullo : della qual natura
 pensa che fosse un' altro creduto mo-
 stro simile ad un gatto nello scroto d'
 un fanciullo , al dire del Sig. *Mi-*
chele Fehr. Rigetta pure per false le
 istorie di Pier Borelli , che dentro la
 punta d' un dito d' un pescatore na-
 scesse un pesce ; che un' altro inghiot-
 tisse inavvertentemente un ragnatelo
 vivo , il quale crebbe nello stomaco
 alla grandezza d' un *piatto mediocre* ;
 che Andrea Desplos vomitasse un ser-
 pente vivo nutrito per molti anni nel
 ventre ; che una donna gittasse fuori
 una gran quantità di moscherini vi- p.27.
 vi ; e che infino le Pietre s' impregni-
 no e partoriscono altre pietruzzole si-
 mili a loro , il che tutto quel buon'

p.28. Autore pretende di confermare con altri assurdi, e con falsità tutte dal nostro Autore scoperte.

Oltre alle ragioni, che va brevemente apportando per cancellare tante bugie, reca una bellissima autorità d' Aristotele, il quale anch' esso conobbe non potersi generare cosa alcuna nello stomaco, *ita enim*, dicendo (a), *consequerentur primordia genitura*, maravigliandosi, come tanti Scrittori, che per lo più sono seguaci di quel gran maestro, non abbiano avvertita questa bella, verissima, incontrastabile verità.

Ne qui si ferma il giusto zelo del nostro Autore. Ritorna a dar bando ad altre narrazioni, passate finora appresso di tutti per infallibili. Fra queste pone quella del Bartolini, d' una giovane, che nutrì per molti anni rane, e botte nello stomaco, nate da semi con acqua inavvertentemente beute, stupendosi d' Oligero Jacobéo, ch' anch' egli la crede per vera, e pure ha fatto un Trattatello intorno alla generazione delle rane; onde dovea essere pratico, come stan-

no

(a) *hist. animal. p. 4. c. 11.*

no le loro uova involte tutte insieme in una tenuissima mucellaggine non così facile da trangugiarsi coll'acqua, p. 30.
 posciachè subito ognun se n' avvede, e trangugiata ancora per la sua sfuggibile lubricità discenderebbe alle intestina, d'indi fuori del corpo; ovvero, se nascessero, nascerebbona *girini*, non ranuzze, così teneri, e morbidi, che subito farebbono digeriti, e consumati, mentre veggiamo essere digerite in Venezia ostriche crude, ed altri crostacei cavati freschi e vivi da' loro nicchi, assai più duri *de' girini delle rane*.

Non ammette ne meno per vero, che sieno nate, e cresciute Salamandre, e Granchi ne' ventri umani, come vuole il Borelli, e'l Tilingio, ne certi animalucciacci simili alle rane del Salmuzio, ne Lucerte, conforme lo Schenchio, il Sennerto, e'l Boeslero, ne Botte, giusta il Sengero ed altri. Così si ride d'Ulisse Aldrovando, il quale racconta, che una donna partorì un' elefante, una serva un serpente, ed una nobile matrona un leone, come del Majolo, che scrive avere generati un'altra donna

na cinque cani . Nel Libro del Liceto *de Monstris* trova cento di queste favole , e mostra , che i Centauri , le Sfingi , e quanto di più orrido , e di più lontano dal vero ha saputo fingere la bizzarra fantasia de' Poeti , tutto è stato finalmente creduto e disegnato per vero .

Passa ad altri parti di vipere vive , di varj serpenti , e d' altri animali ,
 p. 32. che credono famigliari , particolarmente alle femmine Longobarde , e li rigetta tutti per falsi . Anzi s' inoltra tanto , e va tanto incalzando , che arriva a far vedere , che alcuni Istoricci hanno superata la calda immaginazione de' Poeti , e gl' inventori stessi
 p. 33. di favole . Lo prova con varj esempj , fra' quali porta quello d' Apulejo , che raccontò per favola *Ranulam prodiisse ex ore canis pastoritii , ac gallinam peperisse pullum* . Già delle rane n' aveva discorso di sopra , e qui si ferma nelle parti de' polli vivi , mentre Michel Lisero scrive , che una gallina in vece di partorire un' uovo , come fanno le altre , *partorì in un solo parto seipulcini tutti vivi e ben formati* . Da che deduce restar vinto tanto il favo-

leggiatore Apulejo , quanto sei pulcini vincono un solo di numero . Altri non potendo più crescere nel numero , vollero crescere il maraviglioso nella spezie , onde l' Annemanno avvisò , essere nata *un' anitra viva da una gallina* .

E perchè , dice , non sapeano più che dire di nuovo , ne inventarsi parti più stravaganti de' menzionati sinora , si sono indutti altri a fare le donne *Ovipare* , giacchè i suddetti aveano fatte le galline *Vivipare* . Lo prova con altri casi narrati dagli Scrittori , fra quali è veramente giocoso, quello del P. Filippo Marini Gesuita, che porta dal Giappone nella sua Istoria *Lib. 1. 33.* che da Au Coa Reina ebbe un certo terzo Re , in vece di prole , mostruoso parto di cento uova in uno involuppo , dalle quali si schiusero , in vece di pulcini , cento figliuoli tutti maschi . Qui fa conoscere il nostro Autore l'impossibilità della Storia , e che la favola p. 34 di Leda moglie di Tindaro Re di Laconia , con cui giacque Giove in forma di Cigno , non farebbe più favola , per aver partorite due sole uova ,
dall'

dall' uno de' quali nacquero Polluce ed Elena , dall' altro Castore e Clitennestra . Così passa ad altre , gittandole alla sfuggita , come indegne di fermarvisi sopra .

Flagellata la turba di tanti Autori, ch' egli chiama troppo amanti del mirabile , stabilisce alcune cose , mediante le quali dobbiamo regolarci per non essere ingannati, scuopre tutte le maniere d' inganni , che fanno gli Autori , e che sono fatti agli Autori , e finalmente dà tutte le regole per iscoprirli: il che riesce d' un sommo utile a' dilettranti di scrivere con lode e con verità l' Istoria della Natura .

p. 35.

p. 36.

p. 37.

p. 38.

V. Premessi tutti questi fondamenti , e cancellate dall' animo tante false credenze , che tutte andavano a ferire il suo assunto , torna a discorrere della sua quistione , mostrando , come da viventi di spezie diversa , non possono nascere i nostri vermi , non potendo nascere sempre mostri , e questi avere anch' essi le loro leggi , ed avere i suoi limiti anche gli errori . Ne pare strano , che trattando de' vermi del corpo umano , si

sia divertito , come s' è detto , in
 detergere tante menzogne inforte, e
 intruse nella medica storia dagli Au-
 tori passati e presenti ; imperocchè
 tutto prende di mira il suo fine , ch' è
 di far vedere falsa la credenza comu-
 ne di tutti quanti i moderni , che i
 nostri vermi nascano da semi estranei
 inghiottiti colle bevande e co' cibi ,
 mentre il nostro ventre non è il suo
 mondo , hanno tutti leggi invariabi-
 li e diverse , tutti debbono dimorare
 ne' loro elementi , tutti mangiare de'
 proprj cibi , tutti nascere da proprj
 padri . Porta la parità degli anima-
 li grandi , e che tutto giorno veggia-
 mo , volendo , che anche tutti i pic-
 coli sieno perfettissimi , e tutti quan-
 ti imbrigliati , per così dire , dalle
 stesse stessissime leggi . Provoca per
 ciò gli Avversarj all' esperienza, pro-
 vando e riprovando , come ha fatto
 egli pel corso di tanti anni , per ve-
 dere , se gl' Insetti possano vivere in
 luoghi diversi lor destinati dalla gran
 madre , o nutrirsi co' cibi diversi da
 quelli con che sogliono nutrirsi , o
 vedere , se uno può cangiarsi in un'
 altro , e mutare specie , o variare la
 sua

P. 40. sua struttura , avendo veduto indispensabilmente , dovere tutti stare ne' proprj luoghi , tutti nutrirsi de' proprj cibi , non mai uno cangiarsi in un' altro , ne mai variar la struttura .

Conferma tutto ciò colle osservazioni del Sig. Andry stesso , che pure osservò con un celebre giardiniere , che la pimpinella , l' assenzo , e tutte le altre erbe hanno i loro vermini differenti , ed alcuni vermi sono anzi particolari al gambo , alcuni alle foglie , alcuni a' fiori , alcuni alle radici , alcuni a' semi , essendo tutti di tante spezie differenti .

Se adunque così è , dice il nostro Autore , come vogliamo che traspiantati in noi possano vivere , se fuori di noi que' della stessa pianta , che vivono de' frutti , non possono vivere delle foglie , que' delle foglie non possono vivere de' fiori , que' de' fiori non possono vivere delle radici ? E come vivranno poi , dove nulla si ritrova simile a loro , o del loro genio ?

Impugna il Doléo , che pure cadde , come la chiama , in questa medica eresia , che peccò più degli
altri

altri , poichè si ristriaſe alle uova delle ſole moſche , ſiccome rigetta anche il Levenocchio , e 'l Bidloo , p. 41. che credettero , che i vermi noſtri tiraffero la loro origine da' vermi dell' acque .

Oſſerva eſſerſi tanto inoltrata queſta menzogna , ed aver ricevuto tanto il comune applauſo , che ſe naſce un verme inſino ſopra la cute , vogliono , che venga dalle bevande , e da' cibi , ne' quali ſieno l' uova di quell' Inſetto . Coſì credette il Sig. Bernardo Valentini de' comedoni , e di que' verminacci , che ſi trovano ſotto la pelle delle vacche , e de' tori . Ma fa il noſtro Autore chiaramente vedere , venire dall' eſterno , e parlando di que' delle vacche , e de' tori , eſſere i vermi degli Eſtri , e degli Aſſilli , che trivellano loro la pelle , e p. 42. vi depongono l' uova , come moſtrò nel ſuo Dialogo , dove diſcorre della curioſa origine di molti Inſetti . Coſì que' , che ſono nel naſo delle pecore , delle capre , de' daini , de' cervi , e de' caſtrati vengono tutti dal di fuori , e tutti diventano col tempo moſche d' una particolare ſpezie , poichè le uo-

va sono depositate nelle aperture del naso da quelle, come pure dimostrò nel suddetto suo Dialogo.

Incalza le sue ragioni, e interroga gli Avversarj, pregandoli a mostrargli nel mondo grande i padri consimili de' nostri vermi, supponendogli tanto giusti, e cortesi, che non vorranno già, che nascano da genitori non suoi, ed affatto loro dissimili, giusta le leggi d'Aristotele stesso, o per meglio dire, della natura; imperocchè per quanto immenso, e faticoso studio egli abbia fatto, non ha mai potuto trovarne in tutti e tre i regni alcuna razza, che veramente nelle parti essenziali loro assomigli. Alcuni rispondono, che vi sono i lombrichi terrestri, ma egli fa vedere col paragonare l'interna struttura degli uni e degli altri, essere di spezie differentissima; cosa che conobbe anche il Redi. Ciò stabilito, è facile la conclusione nascere in noi, se non vengono dall'esterno.

Metteanco sotto la censura un'altra opinione, che fu di Jacopo Arderò, e d'altri, i quali vollero, che le uova degl' Insetti nostri venissero comuni-

municate a noi da' frutti , a' quali fossero arrivate le uova degl' Insetti terrestri penetrate per le radici delle piante , ascese per lo tronco a' rami , d' indi al frutto , la quale parimente con molta facilità ribatte ed annulla .

Discende a un' altra maniera immaginata dal Sig. Andrye da altri ; cioè , che mentre respiriamo l' aria , beviamo i semi de' vermi volanti per la medesima , da' quali nascano i vermi umani. Qui fa conoscere il nostro Autore l' esattissima pratica , che ha della maniera di depositare le uova , di accomodarle in luoghi a tutti particolari e proprj , d' armarle , difenderle , incollarle , nasconderle ; invoglierle , chiuderle , che fanno tutti quanti gl' Insetti ; imperciocchè fa sucosa descrizione della maniera di tutti , mostrando , che non le lasciano in abbandono , ne all' urto ed in libertà de' venti : dal che conchiude essere troppo credulo chi pensa volar per l' aria , come concede che facciamo molti semi delle piante , rendendo la ragione , perchè la natura ciò abbia conceduto a questi , e non a quelli .

p. 46.

p. 47.

p. 48.

p. 49.

Porta altri argomenti contra una tale sentenza , che fa vedere con evidenza falsa ; trattandosi particolarmente delle uova de' vermi umani, che a proporzione de' genitori colle mosche ed altri Insetti minori , non debbono essere così piccole , che si librino in aria , come atometti volanti , e che vadano a seconda della medesima . Restava da impugnare l'opinione del Redi , che nascessero i vermi degli animali dall' anima sensitiva degli animali stessi , onde anche questa brevemente impugna , e mostra , che lo stesso Autore , dopo stampato il Libro degli *Animali viventi dentro gli animali viventi* , la conobbe per falsa , e perciò non istampò la seconda Parte del medesimo , come aveva promesso.

Levati tutti i pregiudizj , e rasfa, per così dire , la Tavola , propone con tutta modestia la sua opinione , dichiarandosi con Cicerone , *utinam tam vera invenire possem , quam falsa convincere* . Suppone manifesto con oculata sperienza , ch' ogni animale abbia i suoi vermini particolari , e dimestici abitatori , siccome esternamente

mente hanno tutti i suoi pidocchi , e le sue pulci particolari , come il Redi ha dimostro , essendo infino Insetti sopra gl' Insetti , per testimonio ancora del Sig. Andry . Ciò stabilito concordemente per vero , e stabilito ancora , che non solo ogni pianta , ma ogni parte ancora della pianta abbia il distinto suo verme , deduce , che siccome le piante sono destinate con legge indispensabile a nutrire i soli suoi vermi , e non quelli degli animali , così sarà áche infallibile , che gli animali saranno destinati a nutrire solamente i suoi , e non que' delle piante . E se que' delle piante , de' frutti , e d' altri corpi fuori di noi hanno i loro particolari padri , che depongono su quelli o dentro quelli le uova , così anche que' degli uomini e degli animali avranno i loro particolari padri , che depongono sopra o dentro la sua semenza particolare . Se ciò dunque , dice , è così ragionevole , e così vero , che occorre pescare al di fuori i padri de' nostri vermi , se gli abbiamo dentro di noi ? Che bisogno v' è di chiamare nella scena Giove , acciocchè sciolga questo nodo , di mendica-

re , come per elemosina , dalle acque , dall'aria , da' cibi , ciò di cui ne abbiamo pur troppo una perpetua abbondantissima miniera ?

Conchiude dunque , che nascono in noi i nostri vermi (e parla per ora degli ordinarj , e comuni) si nutrono in noi , e con noi , e succiamo dalle nostri madri , o nell' utero , o col latte questa sfortunata eredità verminosa .

Come i primi sieno stati in noi , non vuole entrare in sì fatta quistione . Si vede però , che inclina a credere , che sieno stati creati da Dio dentro Adamo ed Eva , acciocchè (come dice)
 p. 54. consumassero senza dolore , e con una fame innocente il solo nocivo ed escrementoso , a' quali poi fu data la libertà d' incrudelire contra i propri ospiti dopo il peccato . Dice , saper di certo , che mai più di costoro non s' è estinta la spezie , ed essere il nostro corpo il piccolo loro mondo , stando con noi , o in noi familiarmente , e senza danno alcuno , quando non sono irritati , o in troppa copia , contentandosi della più sozza ed ignobile cloaca , come i nostri vermini roditori esterni si contentano tutti
 de'

de' loro esterni covili. Ciò prova con nervosissime ragioni, ed esperienze, ponendo in tavola una cosa, che ora par così chiara, troncando tanti contrasti, e facendo apparire nuda e semplice la verità in cosa che prima a tutti pareva così difficile e oscura.

Fra le altre prove, che apporta, vi è un' oculare osservazione del suo Ippocrate, il quale afferma *lib. 4. de Morb. che si generano i vermi nell' utero* p. 55. per avere quel gran vecchio osservato, ritrovarsi nello sterco de' fanciulli appena nati, e primachè mangiassero cosa alcuna, de' vermi e ritondi, e lati. Dal che facilmente deduce, che non occorre tormentarsi lo spirito, per pescare al di fuori, quello che abbiamo all' indentro, e che portiamo dall' utero. Conferma l' osservazione d' Ippocrate con altre sue osservazioni fatte a bella posta in feti nati morti, o morti appena nati, siccome ne apporta un' altra consimile del Doléo. Egli è ben vero, che Ippocrate voleva poi, che nascessero *ex lacte, & sanguine computrescente*, di che l' Autore non si prende pena, condonando all' età d' Ippocrate

quell' abbagliamento , ed essendo poi d'accordo con tutti i moderni , che nascano dall' uovo . Bastare a lui , che vengano dalla madre , e non da' frutti , da' cibi , dalle bevande : che in quanto al resto la cosa non è più pendente sotto del giudice , ed è già *extra teli jactum* , come suol dirsi per p. 56. proverbio . Spiega dipoi , come le uova de' lombrichi della madre possano essere portate col sugo nutrimetoso al feto , quando incomincia a nutrirsi anche per bocca , e come anche dopo nato possa succiarle col latte . Ciò posto, impugna il Riverio ed altri , che vollero , che i fanciulli non sieno travagliati da vermini , p. 57. fino a tanto che si nutriscono di latte, credendogli generati da' brodi , dalle minestre , dalle carni , quando ne incominciano a mangiare .

VII. Stabilita la sua opinione, si volta al Sig. Andry , e comincia a porre alla pietra del paragone i suoi pensieri , per vedere , se corrispondono a tante lodi dategli e in Francia, e fuori di Francia ; ma ci pare , che vi scuopra molti nei , andando sino alla fine del libro sempre svelandone
de'

de' maggiori , benchè lo tratti con tutta civiltà e modestia , come veramente dovrebbe fare ogni Letterato , mostrandosi contrario all' opinione dell' Autore , non all' Autore.

Crede il Sig. Andry , trattando della generazione in noi del *verme lato* , che oltre il potere venire dall' esterno con gli alimenti , possa ancora passare nel feto col seme del padre nel tempo della concezione . Anzi dice di più , *che lo stesso verme già nato possa andare col seme maschile nell' utero della donna , rimescolato cogli altri vermi del medesimo , essendo il liquore , che separa la natura in tutti gli animali , per servire alla propagazion delle specie , tutto ripieno di vermi .*

Incomincia il nostro Autore a mostrare la falsità di questa opinione in tante, e così forti maniere, che ci pare molto difficile la risposta. Fa il paragone fra la grandezza d' un verme lato, benchè appena nato, e la grandezza d' un verme del seme , che solo fra tanti dee essere il futuro fanciullo, chiamandolo il Sig. Andry per questo *verme feto* , onde vi trova una tanta e sì rimarcabile sproporzione , ch' egli è

impossibile, che possa mai verificarsi l'opinione del Sig. Andry. Dice il detto che il *verme feto* è più piccolo mille volte, che un grano di sabbia, ch'è quasi invisibile, ed il nostro Autore dice, che il *verme lato* appena nato è molte molte più grãde d'un grano di sabbia, onde, come può il *verme lato* entrare nel ventre del *verme feto*? dubita adunque, che più tosto il primo si trangugerebbe intero intero il secondo. Produce altri argomenti, che farebbe troppo lungo il riferire qui tutti, siccome dice di non capire, come que' vermi feti, e per qual fine abbiano la coda, non aderendo a quella opinione, benchè sia celebre appresso il Levenocchio ed altri Scrittori.

VIII. Esposta in generale la nascita de' vermi nostri famigliari, discende a discorrere di ciascuno in particolare; trattando però in questa Lettera delle prime quattro specie comuni, ponendo in chiaro la natura, la distinzione, la tessitura, l'indole, e 'l genio di tutte.

Per essere il *verme lato* il più intrigato da concepirsi, il più oscuro e più mal conosciuto, il più disputato

fra'

fra' moderni, e dagli antichi Scrittori, incomincia da questo, giudicandolo alcuni disperati di capirlo, infin favoloso. Porta i nomi di questo solo verme, che sono molti, per essere stato concepito da chi in un modo, e da chi in un'altro, promettendo di stabilire poi in fine, con quale veramente debba chiamarsi. Cita molti Autori, che ne han ragionato, ed assicura, che il Sig. Andry ha superato finora tutti per l'erudizione, e galanteria, per la copia delle osservazioni, e col metodo di spiegare i suoi sentimenti. Espone le opinioni diverse sopra questo verme degli Scrittori, volendo alcuni che non sia, se non una lunga catena di cucurbitini, e non esservi al mondo questo gran verme; altri, che vi sia e questo gran verme, e la suddetta catena de' cucurbitini; altri che non sia, che la tunica interna degl'intestini staccata, ed uscita in foggia di verme; altri, che la stessa si converta in verme; altri, che partecipi dell'animato, e dell'inanimato, come i zoofiti del mare, e si debba chiamare *Piantaanimale*; ed altri finalmente, che sia

p. 62.

un lunghissimo polipo degl' intestini. Il Sig. Andry ammette il verme lato, che sia vero verme, e lo chiama col nome d'alcuni antichi *Solium*, perchè lo stima *solo*. Concede ancora i cucurbitini, i quali qualche volta formino una catena; ma vuole poi, che questi sieno figliuoli legittimi del *Solium*.

Per esaminare tutte queste opinioni tanto differenti fra loro, premette prima le sue osservazioni fatte sopra il verme lato, e i cucurbitini. Narra l'istoria d'un'Ebreo Finalese, ch'egli visitò nello stato, nel quale pativa, e si scaricava de' menzionati vermi, essendosi imbattuto a vedere un creduto *Solium* dal Sig. Andry, appor- tando la descrizione, e la figura similissima a quella del detto Signore.

Nel descrivere il creduto *Solium* mostra l'inganno del Sig. Andry, perocchè dice, che non era, se non una catena di cucurbitini. Fa minuta, e diligentissima notomia di ogni anello, e poi separatamente de' cucurbitini trovati solitarij, e vede essere lo stesso. Ha osservato col microscopio e senza, una curiosissima
selva,

selva, e molte gentilissime ramifica- p. 64.
 zioni di vasi lattei ne' detti cucurbiti-
 ni; insegna in qual tempo, e co-
 me debbano guardarsi per iscoprirli,
 non veggendosi ne sempre, ne in
 tutti, conforme non sempre, ma a p. 65.
 certo tempo determinato si veggono
 le vene lattee nel mesenterio de' ca-
 ni. Porta la loro figura, e descrive p. 66.
 pure, e disegna varie diverse figure,
 che fanno i soli cucurbitini, dal che
 pensa esser nata tanta diversità d'opi-
 nioni, essendo costoro, come i *Pro-*
tei de' vermi.

Descrive le loro uova, il loro mo-
 to, i loro costumi; fa varj esperi-
 menti sopra i medesimi, per iscopri-
 re anche qual rimedio possa uccider-
 gli; riferisce due cose rare osserva- p. 67.
 te ne' medesimi, e quali effetti co- p. 68.
 loro facciano nell'uscire del corpo,
 se uniti, o separati, o dentro un ca-
 nale di mucellaggine, di cui pure dà
 la descrizione, e quali effetti seguif- p. 69.
 sero all' Ebreo dopo l'uscita di
 quello.

Esposta con esattissima diligenza
 la storia, la notomia, ogni partico-
 larità de' cucurbitini, che ha ritro-
 vato,

vato, quando sono uniti nulla affatto differenti dal creduto verme *Solium* del Sig. Andry, viene a descrivere un vero verme *Tenia*, uscito di un
 p. 70. suo cane da caccia, mostrando questo avere veramente capo, ventre e
 p. 71. coda, di modesta lunghezza con un lungo interno canale, e con tutte le proprietà veramente di verme, il che conferma colla descrizione d'un'altro simile partecipatogli dal Signor Morgagni. Fa pur menzione de' vermi lunghi de' reni de' cani, i quali non istima lombrichi lati, come vuole
 p. 72. Egidio *Euth.*
 p. 73. le

Contento delle sovradette Storie, che servono di base all'Autore per impugnare l'opinione del Sig. Andry, e per determinare la cosa per lo suo verso, passa al Sig. suddetto, e fa conoscere con tanta forza gli abbagliamenti di lui, che mette in chiaro di qual gusto sia l'uno e l'altro nella Medica e Naturale Storia, qual meriti maggior lode sopra un punto astruso della Medicina e della
 p. 74. Fisica.

Fa conoscere, donde sieno derivati gli abbagli del detto Autore,
 come

come, e con quali ordigni, o rampinetti si appicchi un verme cucurbitino si strettamente all'altro, e come faccia un maggiore con un minore, ed un minore con un minimo, rappresentando in tal forma collo e coda ottusa od infranta. Essersi altamente ingannato il Sig. Andry in descrivergli, e in disegnarne la testa, cui fa vedere il nostro Autore affatto immaginaria e fantastica. Mostra dalla descrizione delle bocche laterali disuguali da un canto e dall'altro, essere una mera accidentale unione di cucurbitini, stando sulla descrizione del lodato Scrittore, volendo questi, che sieno bocche del respiro, le quali debbono essere uguali, come ne' bruchi e vermi, tanto da una parte, quanto dall'altra. Come il Sig. Andry non vide i vasi lattei, e come, e in qual tempo debbano cercarsi. Avere osservate anch'esso le uova de' cucurbitini, credendole del *Solium*, e che queste fossero in ogni anello, ma non essersi poi profitato della scoperta, mentre ha creduto, che il *Solium* partorisca i cucurbitini, il quale stima un'errore gravissimo d'

P. 75.

P. 76.

P. 77.

P. 78.

un naturale Filosofo ; poichè se ciò fosse vero , un verme d' una specie partorirebbe i vermi d' un' altra specie contra tutte le buone regole , e le leggi ordinarie della natura .

Dall' ingenua confessione però del Sig. Andry , cava il nostro Autore un fortissimo argomento contra il medesimo ; cioè , s' egli d' accordo confessa , ch' ogni anello del suo *Solium* conteneva uova , e che queste uova diventano cucurbitini , dunque ogni anello del *Solium* era un cucurbitino , nascendo ogni simile dal suo simile ; dunque il *Solium* non era , che una catena di cucurbitini , giusta le osservazioni esattissime del nostro Autore .

Penfa il Sig. Andry , che le uova del *Solium* non vengano simili al genitore , ma solamente si gonfino , e riescano , come semi di cocomero , o di zucca , mentre il loro gran padre *Solium* assorbe , e tracanna per se tutto il chilo e tutto il nutrimento , che dovrebbe andare alle uova ; ma fa a lui vedere il nostro Autore , che le uova degli anelli del *Solium* descritte dal saggio Francese non
posso-

possono mai giugnere a così sterminata grossezza , che s'assomiglino a semi di zucca , senza mai poter dar fuori il loro verme , il che prova con altre osservazioni fatte nelle uova d' altri Insetti : onde pensa il p. 80. nostro Autore , che il Sig. Andry non abbia mai veduti vermi cucurbitini solitarj : altrimenti non sarebbe caduto in questa opinione , mentre ognuno vede , che non sono uova cresciute a così enorme grossezza , ma veri vermi vivi , snelli , semoventi , e della stessa stessissima struttura , che sono i creduti anelli del supposto verme *Solium* .

Così va seguendo il nostro Autore nell' impugnamiento del Sig. Andry , mostrandogli , come le uova non hanno il moto progressivo, come hanno i cucurbitini ; che ogni poco di p. 81. chilo basterebbe per farle nascere ; che ha tolta l' opinione da Aristotcle , al quale l' Autore dà la vera interpretazione , mostrando nel medesimo luogo alcuni errori di quel gran Maestro delle scuole ; che seguirebbono molti assurdi , se non nascessero p. 82. mai le uova del *Solium* , e che il

Solio

Solio non può essere solo.

p. 83. Incalza pure il Sig. Andry col fargli vedere, che le uova del *Solium*, (stando sul suo supposto) non potrebbero nascere per le piccole aperture delle mammelle, perciocchè avea detto poco prima, che erano

p. 84. le bocche della trachéa, e ne meno essere vera l'altra strada da lui immaginata, che possano anche sortire da qualche bocca sotto gli anelli, dando ad ogni anello un'apertura: dal che cava il nostro Autore, che, se fosse vero, sarebbe il suo *Solium* un Mostro più mostruoso di qualsivoglia altro mostro, mentre i Poeti ne finsero uno, *cui lingua centum, oraque centum*, ma non mai, *cui vulvæ centum, antraque centum*.

p. 85. Pensa il Sig. Andry, che il suo *Solium* tenga la testa nel piloro, spiandosi e distendendosi col restante del lunghissimo suo corpo, nelle giravolte degl'intestini, assorbendo nella fonte del chilo il chilo più puro, ne aspettando, che si mescoli collabile, fuggendo i vermi l'amaro. Mostra il nostro Autore, che i vermi non fuggono l'amaro col testimo-

nio.

nio delle sperienze del Sig. Redi, e che molti si trovano nella veflica del fiele, e ne' canali biliferi di varj animali, dove la bile è benissimo amara, non dolce pituita, come crede il Sig. Andry: del che fi può ogni giorno certificare in que' de' castrati e delle pecore, de' quali i suoi Giornali di Francia del 1668. a car. 100. ne fanno menzione. p. 86.

Tanto è poi lontano, che il *Solium* fia solo, come vuole il Francefe, che mostra il Sig. Vallisnieri, efiere una colonia intera di vermi. Nè lo perfuadono punto le offervazioni fatte dal fuddetto, perocchè fono, o falfe, o fpiegate da lui diversamente, e in miglior fenfo apportando varie altre offervazioni in fuo favore. Fa vedere ancora, non avere il Sig. Andry ben concepita l'idea del *Lato*, *Tenia*, *Solium*, e *Cucurbitini*, non fapendo veramente, qual cofa fia la catena de' cucurbitini, non ne avendo mai veduti, come fuppone, ed effendofi fidato delle figure malfatte ne' libri degli Autori, apportando gli efempj di varie, tutte diverfe dagli originali. p. 87. p. 88. p. 89. p. 90. p. 91.

Accor-

- Accorda , per quanto può , gli Autori antichi , avendo trovata la vera origine de' loro abbagliamenti ,
- P. 92. sì per la natura de' cucurbitini , i quali soli fanno diverse apparenze , ora sciolti , ora insieme legati , ora entro un lungo tubo di mucellaggine , ora liberi . Compatisce , chi dal solo leggere gli Scrittori , non ne ha potuto fare idea , e gli ha giudicati favolosi , o gli ha passati sotto silenzio .
- P. 93. Cerca qual cosa sia il verme *Fascia* , e riferisce l' opinione degli antichi , e di chi malamente l' ha creduto la pelle degli intestini interna , che si sia cangiata in verme . Non essere questa un verme , ma un tubo fabbricato di linfa intestinale , o di maco , dentro il quale sono sovente
- P. 94. cucurbitini , e conforme Monsignor Lancisi , non essere questa , che un
- P. 95. *polipo intestinale* , di cui apporta una Lettera in fine .

Discende finalmente a stabilire , che cosa dobbiamo intendere , primo per *Verme Lato* , secondo per *Fascia* , terzo per *Solio* , quarto per *Tenia* . Vuole , che due sieno i veri vermi , e due i vermi falsi . I veri
sieno

sieno *Lato*, e *Tenia*, i falsi *Fascia*, e *Solio*. Il che dichiara fondato sopra osservazioni, dichiarandosi però di spiegare que' nomi, non conforme il senso degli altri, ma conforme gli è paruto più proprio, per esporre l'idea de' vermi, ch'egli ha trovati veri, e di quelli che ha trovati falsi, o immaginarj. P. 97.

Terminato di mettere in chiaro tutto ciò, ch'era necessario per istabilire la sua sentenza, e rovesciare affatto quella di tanti altri, e particolarmente del Sig. Andry, fa alcune nuove riflessioni sopra l'osservato in questa materia da alcuni valentuomini, per cancellare affatto ogni equivoco ed ogni macchia di dubbio, che potesse restarvi, di maniera che possiamo asserire con sicurezza, che questo severissimo esame del verme lato sia un perfetto trattato dentro un'altro trattato, come statua dentro il suo nicchio.

Disamina prima le osservazioni del Malpighi sopra la *Tenia*, e dubita, se anch'egli abbia fatto equivoco, prendendo una catena di cu- p. 98.
cur-

- curbitini per Tenia . Siegue l' esaminamento di quelle fatte da Odoardo
- p. 99. *Tysone* Inglese , e vi scuopre moltissimi
- p. 100. mi abbagli . Passa allo Spigelio , che
- p. 101. confessando di non avere mai veduto il verme lato colla testa , supponendo , che fosse sempre restata nel ventre a' pazienti , e veggendo non accordarsi gli Autori nel descriverla , se ne immagina una a capriccio : il che viene impugnato , e deriso dal
- p. 102. nostro Autore , scoprendo pure con
- p. 103. tal' occasione altri errori del suddetto .
- p. 104. Tocca pure le osservazioni sopra il medesimo lombrico lato d' Olao Borrichio , parte delle quali approva , parte riprova , e fa pur vedere , non essere la sua tutta opinione nuova , cioè , che il lato non sia un verme so-
- p. 105. lo , apportando molti antichi , che
- p. 106. hanno creduto lo stesso , e partendo con esso loro la gloria . Mostra donde sia nata tanta diversità d' opinioni , e incolpa la scarsezza o rarità di costoro , e la natura , o genio , per così dire , *Proteiforme* , de' cucurbitini , che variano a loro capriccio figura o apparenza , e qui descrive in
- quan-

quanti modi sicangino.

Fa un' epilogo finalmente per maggior chiarezza di quanto ha detto di questa strana razza di vermini, cioè del *Lombrico Lato* inteso a suo modo; cerca dunque: 1. dove abbia la bocca. 2. a qual fine sia fatto quel foro nella laterale mammella. 3. come si propaghino. 4. per qual cagione s'incatenino sovente in quella lunga striscia. 5. perchè alle volte si veggano solitarj. 6. come allora facciano più tormento. 7. in qual modo sia minore il prurito, quando sono uniti. 8. come non apportino dolore, quando sono dentro quel carcere di mucellaggine. 9. come si generi questo carcere, o tubo mucellagginoso. 10. per qual cagione restano alle volte in avvenire immuni i pazienti, uscendo una di queste sterminatissime catene di vermi. Al che tutto risponde con somma esattezza, frammischiandovi sempre a suo proposito altre osservazioni per compimento della naturale Storia.

IX. Speditosi da questa intrigatissima quistione, e sviluppati con ogni possibile chiarezza tutti i nodi, entra
a dis-

a discorrere d' un' altra sorta di ver-
 p.118. mini ordinarj del nostro corpo, che
 sono gli *Ascaridi*, e qui subito mette
 alla difamina l' opinione nuova del
 Sig. Contoli di Roma, che vuole,
 non essere questi della spezie de' ver-
 mi, ma delle *lamprede*, o *murene*.
 Presto si sbriga il nostro Autore, fa-
 cendo vedere gli errori del Sig. Con-
 toli, non solamente in riguardo al
 detto, ma ad altre cose mal' osserva-
 te ne' medesimi; i quali pur vuole
 generarsi dalle uova, e in fine dimo-
 stra la cagione della diversità delle
 p.119. figure degli *Ascaridi*, che si vede
 nelle Tavole de' Sigg. Redi, e Con-
 p.120. toli.

Conchiude l' Opera coll' esame de'
 lombrichi ritondi, i quali altresì mo-
 stra nascere dalle uova: tocca il mo-
 do del loro congiugnersi, e alcune cre-
 dulità degli antichi, e de' moderni;
 e nella loro interna struttura si ri-
 p.121. mette a quanto ha così nobilmente
 p.122. descritto il Redi, portando anche in
 fine le sue Figure.

Quanto sia utile, e necessaria nella
 Medicina quest' Opera, non v' è uo-
 mo così cieco, che non lo vegga,
 men-

mentre sinora siamo stati così allo-
 scuro della generazione di questi ani-
 mali dentro noi , che i Medici più
 dotti , o la passavano sotto silenzio ,
 ol' invilupavano con mille favole ,
 come ha fatto conoscere il nostro dot-
 tissimo Professore . Promette al pub-
 blico la seconda , e terza Lettera so-
 pra la stessa materia , nelle quali di-
 scorrerà della *Generazione de' vermi*
forestieri , o straordinarj del nostro cor-
po , de' pronostichi , de' segni , degl' indi-
canti , e della cura di tutti , e con-
 tal' occasione fregherà di nuovo la
 piaga d'altre falsissime storie , dalle
 quali dice , ch'è sporcata tutta quan-
 ta l'Arte Medica e Naturale , non
 iscordandosi di seguitare a dar' il giu-
 dizio sopra il resto del libro del Sig.
 Andry , che nomina con atti di mol-
 ta stima , benchè dissenta da lui .

Mancava veramente un' Opera
 sudata circa questa materia nella
 Medicina , che non poteva essere
 fatta ne in altro secolo , per li lu-
 mi , che gli mancavano , ne da al-
 tro Autore appresso di noi , per l'im-
 menso studio, che ha fatto il nostro in-
 torno alla generazione di tutti gl'In-

setti , e intorno all'operazione di tutti i rimedj , de' quali è diligentissimo osservatore.

All'Opera succedono alcune *Lettere* latine, fuori dell'ultima, citate nella medesima , per dar maggior peso a' suoi detti , essendo tutte d'uomini illustri, fra le quali nominiamo con distinzione quelle di Monsignor Lancisi , ed una del Sig. Morgagni . La I. è del Sig. *Antonio*
 p.123. *Pacchioni* . La II. di Monsignor *Lan-*
 p.125. *cisi* . La III. del Sig. *Giandomenico*
 p.126. *Bianciardi* . La IV. di Monsignor
 p.127. *Lancisi* . La V. del Sig. *Giambatista*
 p.132. *Morgagni* . La VI. di Monsignor
 p.137. *Lancisi* . La VII. di F. *Petronio* , In-
 p.142. *fermiere de' Cappuccini* , Italiana .
 Siegue un' Indice per Alfabeto copiosissimo di tutte le cose notabili, oltre le note marginali in ogni carta di ciò, che in quella si tratta . E per fine è conchiusa l' Opera da IV. *Tavole* in rame . Nella I. si mostra il creduto *Solium* del Sig. Andry . Nella II. uno squarcio del creduto *Solium* dal Sig. Andry , osservato dal Sig. Vallisnieri , con altre moltissime figure di cucurbitini , conforme si la-

scia .

sciano vedere in varj tempi e in varie congiunture. Nella III. le figure della Tenia del Sig. *Tyfone*, quelle del Malpighi, le figure de' vermi ascaridi in diverse positure, la figura de' vasi lattei de' cucurbitini ingrandita col microscopio osservati dall' Autore, e quegli ancora notati dal Malpighi, siccome la figura antica de' cucurbitini, che ha ingannato il Sig. Andry. Nella IV. finalmente sono le figure delle parti interne del lombrico umano, ed esterne degli ascaridi e piccoli e ingranditi, tolte dalle osservazioni del Sig. Redi.

A R T I C O L O VI.

Tre Lezioni del Dottore GIUSEPPE BIANCHINI di Prato, Accademico Fiorentino, dette da esso pubblicamente nell' Accademia Fiorentina sotto il Consolato del Conte Gio. Battista Fantoni, al Serenissimo Ferdinando Principe di Toscana. In Firenze, appresso Giuseppe Manni, all' Ins. di S. Gio. di Dio, 1710. in 4. pagg. 76.

Di niuna Accademia d' Italia sono uscite tante bell' Opere,

quanto dell' Accademia Fiorentina ,
nata sotto il Principato di Cosimo I.
e madre felicissima di quella della
Crusca . I migliori soggetti che fio-
rirono nella Toscana , e forse ancor
nell' Italia in questi due ultimi seco-
li , furono quasi tutti aggregati alla
stessa ; e se si pubblicasse la continua-
zione di quelle *Notizie* , che versa-
no intorno agli uomini illustri della
medesima , e delle quali godiamo la
I. Parte alle stampe , (a) molto più
chiaramente si scorgerebbe , che qui
non ha luogo l' adulazione , e che si
rende giustizia alla verità . Ella in
particolare fu sempre attenta all'a-
vanzamento della nostra favella ; e
come a questa diedero i famosi Dan-
te Alighieri e Francesco Petrarca un
grandissimo lustro , così l' Accademia
Fiorentina non solo li riguardò come
due padri e maestri , ma cercò in ogni
tempo di esaltarli e illustrarli nelle
sue pubbliche e private adunanze , sì
per gratitudine verso loro , sì perchè
servissero di modello a' suoi presen-
ti , ed a' suoi venturi Accademici .
Non è qui luogo di tessere il catalogo
delle

(a) *Fir. per Piero Matini, 1760. 4.*

delle infinite Lezioni, che sopra questi due insigni Scrittori andarono producendo i SS. Accademici Fiorentini, come il Varchi, il Gelli, il Giambullari, il Bonsi, Cosimo Bartoli, Agnolo Segni, e cent'altri, de' quali se ne può fare il riscontro sì nelle suddette Notizie, sì nella Storia della Poesia Italiana del Sig. Canonico Crescimbeni, sì nel Catalogo del Sig. Abate Fontanini, ultimamente stampato.

Mosso adunque dall' esempio di tanti suoi virtuosi compagni il Sig. Dottor Bianchini ha voluto darci le tre presenti Lezioni, come il primo frutto de' ben' incominciati suoi studj.

I. La prima Lezione esamina il p. 1.
primo Terzetto del Paradiso di Dante:

*La gloria di colui, che tutto muove,
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove;*

e 'l nostro Autore non si ferma a spiegarlo gramaticalmente, ma dottrinalmente. Innanzi però di entrare p. 3.
nella considerazione di esso, si mette ad esaminare qual fosse la mira del Poeta in usando la voce *Gloria*; e mostra, ch' ella altro non è, che

chiarezza, anche secondo l'opinione di S. Tommaso . Che però la Gloria d'Iddio , in quanto è Gloria , cioè chiara Fama delle sue mirabili opere , è una luminosa comparfa di quanto egli ha formato , e però è un' effetto della *Potenza Divina* , che ha creato il tutto dal nulla . Che l'aggiunta di *Colui* conviene per eccellenza a Dio , imperocchè *Egli è Quegli che è* , dal cui solo volere ogni cosa vien mossa e diretta , contra l'opinione de' gentili idolatri , che si fingevano tanti Numi , quanti erano i loro capriccj .

p. 9. Che dal *muover* che fa egli tutte le cose , resta convinta la strana opinione di chi credeva altrimenti , cioè muoversi le cose da per se stesse ; e che la considerazione di questo moto , col quale si conservano le cose create , è un' argomento sicuro dell'

p. 11. esistenza di Dio . Con che si passa ad ammirare gli stupendi effetti della Possanza Divina , la quale penetra per l'universo . La va rintracciando l'Autore nelle cose celesti , e nelle terrene , e molto più nelle azioni degli uomini , la cui gara ed emulazio-

lazione è Provvidenza di Dio, e non mai parto del Caso.

Come poi Iddio penetri in tutte le cose, il nostro Autore il dichiara, dicendo, non doverfi ciò intendere secondo la mente degli Antichi, i quali volevano che Iddio fosse diffuso per l'universo, come Anima in ogni cosa rinchiusa, e al di dentro operatrice; ma che Iddio è intimamente presente a tutte le Creature, come Padrone e Conservatore, da cui vien loro infusa quella virtù, che ad ogni loro operazione sia bisognevole. Dopo ciò s'inoltra ad ammirare la sapienza infinita, con cui volle Iddio, che nelle cose create più o meno del suo potere spiccasse; poichè, dic' egli, meno di giovamento agli uomini ne risulterebbe, se tutte fossero di un medesimo conio. Che questa varietà, dalla quale nasce una perfetta armonia, non è effetto di parzialità, ma di provvidenza sovrana. La considera poi negli uomini con rapporto agli altri animali, e ne fa vedere la maggiore eccellenza, sì nelle parti esterne del corpo, sì nelle facultà interne dell'animo, come nell'

uso della favella , nell' istinto della gloria, nel governo de' popoli , nella contemplazione della filosofia , e molto più in quella de' misterj divini : concludendo , che in niuna cosa risplende più distintamente la Divina Potenza , che nell' Uomo , mediante l' Anima in lui creata .

p.27. II. Nella I I. Lezione prende il Signor Bianchini di mira quel Sonetto del Petrarca , il quale incomincia :

*Si come eterna vita è veder Dio ,
Ne più si brama , ne bramar
più lice ;*

Così me , donna , il voi veder felice

*Fa in questo breve , e frale
viver mio .*

S' introduce egli nelle lodi del Poeta , innalzandolo sopra Pindaro , e sopra Orazio , non tanto per la maniera del dire , e per altri peregrini ornamenti , quanto per la profonda filosofia , che ne' suoi componimenti egli sparse assai più copiosamente degli altri . Si ferma poscia ad esporre i primi quattro versi del Sonetto medesimo , poichè dall' illustramento di essi

essi dipende la spiegazione degli altri, che sono retti da i primi . Ora come il Petrarca fa quivi un' ardita comparazione fra il godimento che hanno i Beati in Cielo nella visione di Dio , con quello ch' egli fente in terra nella vista della sua Laura (salvando però con cautela religiosa e cristiana la proporzione) così prende motivo il nostro Accademico di esaminare , in che consista la Beatitudine degli Eletti ; e secondo la dottrina dell' Angelico , la stabilisce nella formal visione di Dio , la quale non si fa già col mezzo degli occhi corporei, ma con quelli dell' intelletto , fornito allora di un lume soprannaturale, cioè di quello della Gloria .

Discende poscia alla seconda parte della comparazione , e reca il riscontro d' altri Poeti e gentili e cristiani , i quali dissero espressamente esser loro somma felicità la vista della persona che amavano . Fra gli altri adduce alcuni versi del Bembo , il quale disse in una sua Canzone , che appena veduta la sua Donna , gli abbondava cotanta gioja nel cuore , ch' ella in un momento lo ritoglieva

e l'rubava ad ogni cura angosciosa, in cui di prima era immerso; ma non intendo, perchè qui asserisca il Sig. Bianchini essere il pensiero del Bembo men ritenuto e modesto, di quel del Petrarca, che assolutamente è più licenzioso e più ardito, come può farsene agevolmente il confronto.

P. 38. Per giustificazione del Petrarca è benissimo savissima l'osservazione dell'Autore, il quale dice, che tutta la comparazione consiste nel vedere, non già negli oggetti che veggonsi, o negli effetti che da essi derivano. Con la qual'occasione dimostra esservi nella Scrittura altri paragoni, che sarebbero viziosi, se si volesse prenderli secondo tutta la forza delle parole. Oltrechè il Poeta parlò in questo luogo veramente da Poeta, cioè con ingrandire la cosa, senza punto offendere la religione ch'è professava.

P. 41. Spiegato in sì fatta guisa il primo quadernario del Sonetto, si scioglie molto più presto dal rimanente, dove il Petrarca altro non intende di mostrare, se non esser tanto il suo godimento nel mirar Laura, che se non fosse sì breve il tempo concedutogli

per

per rimirarla , niuna cosa qua giù desidererebbe giammai ; e che se v'è in terra chi vive solo di odore , (a) chi solo d'acqua , e chi solo di fuoco , cose tutte molto inferiori alla vista ; perchè , conclude il Poeta , non sarà vaevole a sostentarmi in vita il solo splendore della dolce vista di Laura ?

III. Sovra più ameno argomento p.43.
 si aggira la III. Lezione , fondata sopra un Sonetto Pastorale di M. Benedetto Varchi , uno de' più grand'uomini dell'Accademia Fiorentina , anzi dell'età sua . Accenna l'Autore nel principio , che tutte le cose imitabili sono oggetto della Poesia , e specialmente le azioni degli uomini , non tanto quelle delle persone d'alto affare , e della plebe cittadinesca , quanto quelle de' semplici pastori , che alla campagna sen vivono . Teocrito lo fece tra' Greci con l'Egloga , Virgilio tra' Latini , e' l Boeccacci cominciò a praticarlo fra gl' Italiani nella sua Opera dell' *Ameto* , e dopo lui il Sannazzaro portò fra noi questo genere di Poesia al più alto segno di perfezione con la sua *Arcadia* . Dice

L. 6. che

(a) Plin. l. 7. c. 20.

che l' *Aminta* del Tasso , e' l' *Pastorido* del Guarini sono affatto di moderna invenzione , non essendovi esempio di Poesia Drammatica Pastorale fra gli Antichi , quando tale non voglia sostenersi il *Ciclope* di Euripide , perchè vi s' introducono satiri , ed altre persone boscherecce . Nella
 P. 47. Lirica altresì gl' Italiani prefero a trattare argomenti pastorali ; e particolarmente ne' Madrigali , secondo l' osservazione del Bembo : ma ne' Sonetti , vuole il Sig. Bianchini , che il primo a comporne fosse il Varchi (a) con vena molto felice , del quale fu detto ciò che di Platone fra' Greci , che se Giove volesse parlar Toscano , scelta avrebbe la lingua del Varchi . Di lui se ne diede fuori un' intero volume , e da questo si sceglie il Sonetto , che principia :

*Cinto d' edra le tempie intorno
 intorno :*

dove s' introduce un Pastore , che a Bacco sacrifica un Capro , facendosene , a dir vero , una naturalissima descrizione , con colori semplici e vivi , e
 che

(a) *Componimenti Pastorali . In Bologna a istanza di G. B. e Cesare Salvierti, 1576. in 4.*

che pongono mirabilmente sotto l'occhio, e l'atto, e la maniera del sacrificio.

La sposizione dell' Autore è sovra p. 50.
alcuni punti di erudizione confaccen-
ti al soggetto . Crede egli , che
Bacco altri non sia che il Nembrotte
della Scrittura , secondo l'asserzione
anche del dotto Bocciarto . Che nel-
le favole Bacco ed Apollo fossero una
stessa Deità , dandone varj giudiziosi
riscontri . Che come i sacerdoti gen- P. 55.
tili sacrificavano coronati , molto
più dovevano farlo quelli di Bacco ,
in onor del quale s' inghirlandavano
persino le tazze . Che la corona più P. 57.
propria per questo Dio era l' Edera a
lui consacrata : il che molto bene p. 60.
egli prova , non meno che del Tirso,
al quale il pastore stava appoggiato ;
dell' ora scelta da lui al suo sacrificio, p. 61.
cioè in sul fare del giorno , del no- p. 64.
me di *Lico* dato a Bacco , che può de-
rivare , e da *λύα* , guerra , rissa ,
sollevazione , cose frequenti tra' be-
vitori ; e da *λύειν* , che significa
sciogliere , dall' effetto del vino in
disciogliere e liberare da' pensieri rin-
crescevoli , il che corrisponde al *Li-*
bero

- berò de' Latini attribuito al medesimo
- p.68. Bacco . Ragiona pure del Capro a Bacco sacrificato , cinto di gigli e di viole bianche ; e dice fra l' altre cose , che il Capro uccidevasi su l' altare di lui , in pena del rodere ch' egli fa e mal conciare le viti: con che
- p.70. si mostra ingegnosamente , che due versi di Ovidio nel I. de' Fasti sono tolti di peso da due altri di Evandro Poeta Greco . Ragiona anche sopra il timore, con cui quel Pastore sacrifica , e offerisce a Bacco le viscere della vittima uccisa , in segno di avergli sacrificata l'anima di lui ; e però la chiama vittima *animale* , non vittima *consultatoria* , ch' era quella in cui si andavano esaminando le viscere per trarne felici od infausti pronostichi .
- p.73. Conchiude con l' ultima circostanza del Sonetto , nella quale il buon Pastore , finito il suo sacrificio , una gran tazza tracanna di prezioso vino ricolma ; considerando , che in due maniere si adoperava il vino ne' sacrificj , o spargendosi su le vittime , e su le fiamme , ovvero beendosi da ministri .

Esprime l' Autore i suoi pensieri
con

con ordine e con nettezza; e perciò lo animiamo a comunicarci quelle sue altre fatiche, le quali egli stesso confida, che sieno per essere di pubblica maggiore soddisfazione.

ARTICOLO VII.

Considerazioni di BIAGIO GAROFALO intorno alla Poesia degli Ebrei e de i Greci, al Santiss. e Beatiss. Padre CLEMENTE XI. P. M. Parte Prima. In Roma, presso Francesco Gonzaga, 1707. in 4.

LA lettera con cui il Sig. Abate Garofalo, Napoletano, consacra l'Opera sua al regnante Pontefice, può dirsi come un generale ristretto della medesima, mentre in questa ce ne scuopre l'idea con la quale l'ha concepita, il fine al quale l'ha indirizzata, e 'l metodo col quale ve l'ha condotta. Lodevolissimo certamente è questo istituto, che dipartendosi dal costume, per non dire abuso già fatto comune di commendare unicamente in tali dedicazioni le persone alle quali si dedica, non
le

le rende oziose , ne staccate , per così dire dal rimanente del libro , ma le fa riguardare come prefazioni utilissime e necessarie , dalle quali il lettore così per tempo istruito , stima d' essere a parte di quell' onore , mentre vi si vede a parte dell' utile , e però s' invoglia d' entrare più francamente in una materia , che cessa d' essergli subito o sconosciuta , o straniera .

Non è però che il nostro Autore non passi opportunamente alle lodi del regnante Pontefice , vere del pari e modeste , accomodandole saviamente all' assunto che ha preso . Dice quanto egli sia stato sin ne' prim' anni applicato alle lettere Greche , ed a conoscerne e trarne tutti i maggiori vantaggi . Che in mezzo le gravi sue cure , e le funeste rivoluzioni di tanti Stati non ha perduto di vista la coltura dell' Arti e delle Scienze , e l' ornamento della sua Capitale , fregiandola di Porti , di Colonne , e d' altre giovevoli fabbriche ; e finalmente , che ne' suoi eloquenti e saggi ragionamenti , fatti ne' solenni giorni dell' anno dinanzi al popolo , ha seguito l' esem-

l' esempio di S. Leone il Grande ,
scelto da lui per modello del suo glo-
rioso governo .

§. 1.

*Della Poesia degli Ebrei , all' Eminen-
tissimo Sig. Cardinale Lorenzo Caso-
ni. pagg. 61.*

I. **D**Ovendo il Sig. Ab. Garofalo
trattare della Poesia degli
Ebrei e de' Greci , stima necessario ,
che a ben conoscerne la bellezza , e
penetrarne il midollo , convenga an-
che prima intendere pienamente, in
che non solo la natura della Poesia ,
ma quella ancora del parlare e del
pensare consista , poichè egli è meto-
do ragionevole e giusto il cominciare
dalle cose semplici , per poi entrare
nelle composte .

Dice primieramente , che l' idea p. 4.
della poesia non consiste , come tanti
han creduto , in fare apparire il finto
sotto il sembante del vero , e non
nel comporre versi con suono e con
armonia , ma nella vera sapienza ,
cioè nella profonda cognizione delle
cose

cose divine ed umane ; poichè veramente i primi Teologhi e Giurisperiti , come Orfeo e Solone , diedero in versi il primo la Teologia , ed il secondo le Leggi , non per altro, se non perchè allettato il popolo dalla dolcezza del verso meglio apprendesse la forza della verità e della giustizia . Procedendo poi ordinatamente, e considerando che mal può capirsi questo vero fine della Poesia , quando non s' intenda bene la forma con cui ella si esprime , cioè col parlare , dice che questo parlare , col quale esprimiamo le cose pensate , manchevole ed imperfetto sarebbe , se non fosse regolato dal pensare ; e che però i pensieri , i quali abbiamo uniti alle parole, possono definirsi *segni delle nostre idee* . Mostra ingegnosamente , che i *nomi* sono la sostanza e i modi delle cose più semplici : che i *verbi* dinotano l'azione per cui uniamo due idee: che i *pronomi* sono stati inventati per non ripeter con noia i nomi di coloro , a i quali , o de i quali si parla ; e che da due idee chiare e distinte ne deriva una terza che dicesi *ragionare* .

Questo

Questo ragionare fa il *parlare ordinata*, il qual consiste nella buona collocazione delle parole ; e perchè in chi ragiona vi è più o meno chiarezza , esamina onde provenga la chiarezza , onde l' oscurità di chi parla . In chi al maggiore o minore conoscimento delle cose l' attribuisce : in chi al vario temperamento , o fervido , o melancolico : in chi alla costituzione del diverso governo sotto il quale finisce : in chi finalmente alla condizione diversa , come di padrone o di servo . A proposito del diverso governo è bella la riflessione del nostro Autore . Dice egli , che il parlare *as-* p. 10.
fai , e il parlar poco è una delle principali cagioni , dalle quali deriva l' esser chiaro od oscuro nel ragionare ; e però i nati in repubblica libera son più eloquenti , perchè parlano senz' altro riguardo che del pubblico bene ; e i nati sotto il dominio d' un solo parlano con più cautela , perchè temono di contraddire al genio del Principe ; e dove gli eloquenti nella repubblica sono premiati , nella monarchia tutto all' opposto succede .

L' ultima fonte dell' oscurità si è l' p. 11.
 aver

aver considerato gli uomini le cose, non già secondo la loro essenza, ma secondo la loro apparenza: dal che sostiene l'Autore esser nata la diversità o confusione delle lingue. Così quella parte esterna della casa per la quale vi traluce il Sole, e vi appare, fu detta dai Latini *Fenestra*, da φαίνεν che significa *risplendere ed apparire*; e dagli Spagnuoli *Ventana*, perchè il vento di là vi entra. Aggiugne, che nella medesima lingua una cosa medesima fu detta con varj nomi secondo il vario modo di concepir la: onde i Greci dicero la *terra γαῖα* da γάω che significa *generare*, e χδῶν da χάω, cioè *capire*, perchè ella molti corpi

p. 12. contiene. Così gli Ebrei chiamarono *Iddio* con varj nomi a riguardo de' suoi varj attributi, e i Greci altresì, secondo Zenone presso Laerzio, lo appellarono Δία, perchè da lui tutte le cose son fatte, e Ζῆνα, perchè è l'autore del vivere.

Essendo poi le figure una gran parte del nostro ragionare, mostra, che il loro uso è per due fini principalmente, o per darne a diveder meglio le cose, poichè non potendole

noi ben conoscere in loro stesse , le consideriamo, secondochè si rapportano all' altre , l' idee delle quali chiare e manifeste ci sono ; o per destar le passioni nell' animo nostro : il che spiega l' Autore come succeda con dottrine ed esempj assai peregrini.

Da queste osservazioni generali in p. 17:
ciascuna lingua , discende a far meglio conoscere la perfezione dell' Ebraea , di cui non v' ha altra più ordinata e più pura , e che meglio collochi le parole, con le quali esprime l' azione . Nota alcune cose, che l' Italiana ha tolte da lei , come quella di comandare con l' infinito , come *non fare ciò* : quella di aggiugnere i pronomi a i verbi ed a i nomi , come *levommi* per *levò me* , e *signorso* usato da Dante in luogo di *suo signore* : quella di non avere che due generi di nomi , e di usare il femminile in luogo del neutro , come *le vestigie* , ch' è neutro presso i Latini : quella di avere due sole terminazioni di nomi ; e quella di usare l' *v* e l' *j* consonanti , introdotte dal Trissino nel nostro alfabeto .

II. Esposte le bellezze della lingua p. 18:
Ebrai-

Ebraica , passa il Sig. Ab. Garofalo alle varie maniere di poetare usate appresso gli Ebrei . Dice di volersi fermare nello stile eroico destinato da loro alle lodi di Dio , e però determina di spiegar l' artifizio de i due Cantici di Mosè , e di alcuni Salmi di Davide . Sceglie per lo stile Tragico , e non per l' Eroico , come a questo passo confondono i Giornalisti di Francia (*a*) , il libro di Giobbe , e i Lamenti di Geremía ; e per l' Epitalamico la Cantica di Salomone, che in questo genere è secondo lui il più perfetto di quanto in esso i Greci ed i Latini han composto .

Due sono le opinioni intorno alla Poesía degli Ebrei . L' una è di Francesco Gomaro (*b*) e di altri , i quali han creduto ch' ella consistesse ne' versi *metrici* , cioè a dire , in quelli , che alla foggia de' Greci e de' Latini si misurano per piedi composti di sillabe lunghe e brevi . L' altra più universalmente abbracciata è quella di Lodovico Cappello (*c*) , il quale

però

(*a*) *Journ. des Sçav. Janv. 1709. p. 42. de l' edit. d' Holl.*

(*b*) *In Lyra david. Lugd. Bat. 1637. 4.*

(*c*) *Salmur. 1643. in 12.*

però n' ebbe la prima idea da un dotto Italiano, cioè da Agostino Steuco (a) da Gubbio, e poi da Giuseppe Giusto Scaligero (b). Vogliono questi, al cui sentimento anche il nostro Autore si appiglia, che la Poesia Ebraica consista in versi *rimati*, cioè in certo numero di sillabe, le quali producono un suono ed una cadenza dilettevole, come appunto nella Francese e nell' Italiana succede. Per conferma di questa opinione, a favor della quale si è dichiarato anche il dottissimo Clerico (c), si mostra quanto poco si accomodi la natura della lingua Ebraica a quella de' versi metrici. Ella non permette trasposizione di parole; non ha pronomi dinanzi a nomi; non conosce che due sole terminazioni nel numero del più: tutte le quali cose, ed altre che dall' Autore si accennano, rendono il metro de' versi Greci e Latini dilettevole e vario. Notasi, che tutte quasi le nazioni Orientali usarono la Poesia rimata; e 'l diligentissimo Usserio

p. 20.
la

(a) *Pref. in Psalm.*

(b) *Animadv. in Euseb. p. 7.*

(c) *Bibl. Univ. Tom. IX. p. 219.*

(a) la osserva praticata anche dagli Occidentali con l' esempio di un certo Talassieno Bretone , detto da lui *il Principe de' Bardi*, il qual viveva al tempo di Giustiniano .

p. 21. Dopo ciò passa il Sig. Ab. Garofalo a dimostrare, che le rime degli Ebrei non erano sempre composte delle medesime lettere : che i loro versi erano fatti più tosto per esser cantati che letti ; che l' arte e la maniera della loro musica non è cosa sì facile da indovinare ; e che per quanto si può farne argomento , ella fosse irrego-

p. 22. lare e poco armoniosa . Confessa , che non si trovano in tutti i libri di Poesia Ebraica le rime , ma solo in alcuni luoghi , e quasi per accidente ; e questa mancanza viene attribuita da lui alla poca attenzione o intelligenza de' copisti , i quali dopo la loro dispersione erano divenuti molto ignoranti . Quindi è, che nel trascrivere avendo posposte le voci avevano confuse ancora le rime , o presa una voce per un' altra , o posta un' altra voce in luogo di quella che andar doveva , o finalmente s' erano ingannati
nel

(a) *Brit. Ant.* p. 274.

per aver' opposto (a) al P. Capassi ,
 che avesse attribuito l' *Omoeusion* agli
 Ariani , in vece di farne autori i Se-
 miariani ; *i quali* , dice l'Opposito-
 re , *benchè proceduti dagli Ariani, co-*
me rivo dal fonte , nientedimeno furo-
no di varia setta , e d' ordine diversif-
simo , come lo può vedere nel dottiss.
Card. d' Aguirre , ec. Il vero si è , che
 fuori di S. Epifanio (il che pure alle-
 gasi nelle *Nugæ p. 47.*) nessuno de'
 Padri fece menzione de' Semiariani ;
 ma tutti si valsero del nome di Aria-
 ni per dinotare coloro , che professa-
 vano l' *Omoeusion* : onde ebbe a dir
 S. Girolamo , che *ingemuit totus or-*
bis , & miratus est se esse Arianum . E
 quanto al Card. d' Aguirre , egli chia-
 ma sì fatti eretici Ariani , non Semi-
 ariani .

Notasi in sesto luogo il P. L. di p. 146
 aver confuso Efrem Siro con Efrem
 Antiocheno , come abbiain di sopra
 replicatamente avvertito . L' altre
 opposizioni di quest' Autore son quasi
 tutte le stesse con le precedenti degli
 altri ; e pertanto ci fermeremo in sol
 notare con lui alcune altre citazioni

p. 22. scorrette del P. L. oltre alle già riferite. Egli muta *Paolo Lango* in *Lango Silesio*: *Federigo Silburgio* in *Silburgio*: *Gio: Vocco* in *Becco*: *Corrado Gesnero Medico* in *Gesnero Principe*: *Gotifredo Enschenio* in *Eschenio*; *Odone* in *Udone*: *Eriberto Rosweido* in *Rosweida*, quasi egli fosse una femmina: *Gabbriello Albaspinéo* in *Albaspineto*: *Natale Alessandro* in *ab Alessandro*: il *Peristefano* di *Prudenzi*o in *Pariste*: *Elmoldo* in *Ermoldo*: *Adone Vescovo* di *Vienna* in un *Vescovo* di *Treviri*: *Berengario* in *Beringario*: *Bertoldo* di *Costanza* in *Beroldo storico*: gli eretici *Petrobusiani*; in *Petrobrussiani*; e *Gilberto* in *Gilberto*, &c.

§. 7.

SEX. AELII ACROPOLITANI ad Eumenem Parthenium Epistola. MDCCX.
in 4.

Epistola V.

L' Epistola di questo Valentuomo, al quale piace di andar mascherato con finto nome, benchè sembri esser la *quinta*, è però in ordine veramente la *terza*, non essendosi veduta ancora dopo le due prime, se non la

pre -

presente. E perchè le due prime sono sopra altro argomento, di cui altrove ci converrà ragionare, però riferbandone a luogo più opportuno la relazione, qui non parleremo in succinto, fuorchè di questa, la quale ha per argomento le lodi del libro del Sig. Canonico *Mozzi*, da noi riferito nell' *Articolo* susseguente.

L' Autore in primo luogo condanna la stupidezza di coloro, i quali pensano dover si sbandire l' arte critica dalla repubblica letteraria; poichè col discacciamento di lei, si verrebbe a por tutto sossopra, e l' ordine de' tempi, e la serie delle cose; e l' errore preso una volta da uno si trarrebbe dietro anche gli altri. Passa quindi gentilmente a mostrare, come il Sig. Canonico *Mozzi* con la buona guida di quest' arte si sia allontanato dalla strada seguita dal P. *Laderchi* nello scrivere, ed esaminare gli Atti di S. *Cresci*, ed accenna i luoghi più importanti; ne' quali lo stesso ha stimato bene di non seguir la traccia dell' altro; ma perchè questi si riducono interamente all' esame nell' *Articolo* che succede, per-

p. 3.

ciò maggiormente sopra non ci fermeremo la penna. Fra le altre cose

p. 5. egli dice, che il nome di Cresci non è tanto inusitato nella Storia Ecclesiastica, come altri ha pensato, poichè il primo Arcivescovo di Mogonza, ricordato dal P. Serario (a), è stato di questo nome.

p. 6. L'altra parte della Epistola fermasi in alcune generali osservazioni sopra l'arte critica, molto a' tempi nostri necessarie, da pochi nondimeno praticate, e da taluno ancora derise: le quali tendono a dimostrare, che i

p. 7. primi Oppositori degli Atti di S. Cresci l'hanno fatto „ non per vanità di „ cercare il nodo nel giunco, ma per „ desiderio di stabilire la verità: *non „ in scirpo nodum inveniendi studio „ sed astruendæ veritatis desiderio* : „ cosa sempre mai permessa fra i Cattolici, e ne' più grand' uomini commendata.

§. 8.

Dalla piena di tante opposizioni credeva di potersi difendere il P. L. col dare alle stampe una novella sua Opera, il cui titolo doveva essere :

Acta

(a) *Rer. Mog. lib. 2: cap. 1.*

Acta Sanctorum Christi Martyrum vindicata a Jacobo Laderchio , ec. Cogitaverunt adversus Sanctos tuos. Psalm. 82. Ma nel solo titolo, non che in tutto il corpo dell' Opera essendosi incontrate gravissime difficoltà, esposte da persona intelligente, e sincera, alla quale il Reverendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo ne aveva commessa la revisione, fecero, che l'edizione non fu permessa, e che l'Autore rimase libero dal disturbo d'incorrere in nuove, e per lui forse non vantaggiose censure. Ci è pervenuto a notizia esser lui ora affaccendato per sollecitar l'impressione della *Vita di S. Rocco Confessore* scritta con alcune singolarità, che a suo tempo meriteranno particolar riflessione.

ARTICOLO V.

Storia di S. Cresci , e de' SS. Compagni Martiri , e della Chiesa del medesimo Santo posta in Valcava del Mugello , scritta da MARCO-ANTONIO de' Mozzi , Canonico Fiorentino , Lettore della Lingua Toscana nello Studio di Firenze , e Accade-

mico della Crusca. All' A. R. di Cosimo III. G. D. di Toscana. In Firenze, per Anton-Maria Albizzini, 1710. in fogl. pagg. 180. senza la Dedicatoria, e la Prefazione, ch' è di pagg. 27.

NELLE Novelle letterarie del Primo Giornale (a) abbiamo fatto il pronostico della buona riuscita di questo libro; e non ci siamo punto ingannati. I dotti Censori degli Atti di S. Cresci pubblicati dal P. Laderchi, non hanno punto attaccato quelli che ha dati alla luce il Sig. Canonico Mozzi; e pure tanto gli uni, quanto gli altri sono per l' appunto gli stessi. Egli è avvenuto di loro ciò che suole succedere di certe artificiose figure, le quali poste in una veduta rappresentano oggetti sconcj, ed informi; e riguardate in un' altra espongono sotto l' occhio figure proporzionate, e avvenenti. Il P. L. ha voluto far credere al mondo, che gli Atti di S. Cresci fossero quasi coetanei: che Decio si fosse trattenuto lūgo tempo in Firenze; e che il Santo fosse

(a) *Tom. I. p. 444.*

softenesse il martirio nel 249 Il Sig. Mozzi all' opposto, libero di questi pregiudizj, ci espone i medesimi Atti, non come coetanei, ma come scritti nell' XI. secolo; e perciò non assegna al martirio del Santo la stessa Epoca, e nega la dimora di Decio in Firenze, commendando le critiche uscite intorno a questa materia, le quali egli chiama *dottissime*, e fatte solo per *ritrovare la verità oppressa dal grave peso di molti secoli*.

I. Due cose fa egli principalmente in quest' Opera: l' una, di tradurre gli Atti di S. Cresci, e de' SS. Compagni suoi, i quali Atti a lui piacque d'intitolare *Vita* per meglio accomodarsi all'intelligenza, ed all' uso più comune: l'altra, di compilare la *Storia* della Chiesa di questo Santo a Valcava. Innanzi a tutto premette una notabile *Prefazione*, cioè alcune sue considerazioni intorno agli Atti medesimi. Accenna primieramente i quattro diversi Codici, co' quali ha collazionata la sua leggenda; e con l'occasione, che l'ha trovata inserita nelle Raccolte di altre Vite di Santi, mostra, che queste Raccolte,

p. 1

P. 2. dette anche *Passionali*, erano fatte ad uso de' Fedeli, e si conservavano negli Archivj delle Chiese insieme con gli altri libri, che per gli Uffizj divini si adoperavano. Non fa indursi a credere, che sì fatte Raccolte fossero cose affatto sospette, e di niun valore, poichè dovendo esser lette pubblicamente nelle Chiese, e nelle adunanze de' Religiosi, è credibile, che i Vescovi stessero attenti alla loro sincerità: di che ne reca notabili esempi, e nella Greca Chiesa, e nella

P. 3. Latina. Non s'impegna a dire, che gli Atti di S. Cresci sieno que' sincerissimi, e proconsolari scritti nel tempo del suo martirio, sì per esserne pochissimi di antichità sì rimota, sì per esser questi troppo diversamente composti, essendo i veri proconsolari per lo più brevissimi, e di stile più semplice, e più conciso. Argomenta, che il loro Autore sia vivuto nell' XI. secolo; che gli abbia così allungati per renderli più propri a potersi leggere nella Chiesa, e per maggior loro intelligenza; e che gli abbia compilati, o su qualche copia più antica per la lunghezza del tempo

po venuta meno, o sovra la tradizione sincera, che in quelle parti corresse, provando a lungo tutte queste asserzioni con più ragioni, e riscontri.

Circa la sincerità di questi Atti potrebbe opporsi, che non vi si legga il nome di chi gli stese, poichè, secondo il Baronio, le geste de' Santi sollevanti leggere nelle Chiese co' nomi de' loro Autori. A questa difficoltà il Sig. Mozzi risponde col dire, che essendo il Martirio di S. Cresci manchevole del proemio, è probabilissimo, che lo Scrittore in esso si fosse nominato, come se ne ha l'esempio in tante altre Vite di Santi, anche del medesimo Passionale, nella prefazione delle quali è cosa usitatissima ritrovare il nome di chi le distese. Oltreciò ve ne ha moltissime riconosciute dalla Chiesa per sincere, quantunque anonime.

Passando all'altro dubbio, se Decio veramente si trattenesse in Firenze, considera questa dimora di lui, come uno sbaglio dello Scrittore, e più tosto pensa, che ci fosse lungo tempo dimorato uno de' suoi Pres-

fetti. Osserva consimili sbagli, ed anche maggiori di cronologia in antichissimi Passionali, e Martirologj, senzachè per questo sia stata rievocata in dubbio la loro sincerità. Giudica verisimile, ma senza impegno, che il martirio di S. Cresci accadesse nell'anno secondo di Decio, cioè nell'Ottobre dell'anno 250. avendo prima mostrato anche col riscontro di una medaglia della Colonia Viminiaca, *anno X.* che l'Imperio di lui avesse cominciamento nel 249. e la sua persecuzione contra i Cristiani nel Gennaio del 250.

P. 18. Opponesi da vantaggio, che il nome di S. Cresci non si legga registrato negli antichissimi Martirologj, e ne pure nel volgare Martirologio Romano: opposizione mossa parimente dall'eretico Dodwello, per provare, che il numero de' Martiri sia pochissimo, e per oscurare in tal modo il più bel fregio della Cattolica Chiesa. Rispondesi a questo dubbio con le ragioni addotte in tal proposito dal P. Ruinart nella sua Prefazione agli Atti sinceri de' Martiri; e principalmente col far vedere, che

che

che ogni Chiesa particolare aveva il proprio Calendario , e diverso da quello dell'altre Chiese : onde se bene il nome di S. Cresci non s'incontra in altro antico Martirologio , trovasi tuttavia descritto nel particolar Calendario della Chiesa Fiorentina , sino nel XL. secolo. Nè osta , che i p. 20.
nomi di Cresci , di Onnione , di Enzio , e di Cerbone pajano stravaganti , non essendo questo un dubbio , che possa screditare gli Atti medesimi ; e di più si mostra , che Onnione , e Cerbone hanno conformità con altri nomi di Martiri negli antichi Passionali rammemorati .

Perchè poi S. Cresci abbia mutato p. 21.
al figliuolo della vedova il nome di Serapione in quel di Cerbone (del qual uso però non se ne adduce riscòtro) rende il nostro Autore qualche ragione col dire , averlo fatto il Santo per esser *Serapione* un nome di *pretta gentilità* , derivato dal Dio *Serapide* , e forse imposto al fanciullo in onore di questa falsa Deità , la quale era lo stesso con Esculapio . Osserva ancora , esservi stato un Tempio di Esculapio vicino alla casa di Serapione ,

di che altrove più diffusamente ragiona, ed aver' avuto in costume gli antichi idolatri di prendere i nomi da i loro idoli, come noi li prendiamo da i nostri Santi. Mostra dipoi, con l'autorità del Baronio, che la voce *Puer*, con cui vien dinotata l'età di Cerbone negli Atti, non dee prendersi in tutto rigore, ma che può applicarsi ad un giovane anche di anni diciassette: *Ea enim etate Tyrones adscribebantur militiæ, ut Autor est Gellius lib. 10. cap. 18.*

P. 23. Dal nome di Cerbone passa a quello della selva *Helisboth* mentovata negli Atti, e dice, che vi fu certamente, e che variamente corrotto leggesi ancora ne' miglior testi di Gio: Villani a penna, ed a stampa; e perciò nulla di certo se ne potrebbe asserire. Di tali alterazioni di nomi proprj di luoghi se ne producono esempj in altre leggende di Santi, ed anche nel capo ottavo di S. Matteo, dove il paese de' *Geraseni* vien dagli interpreti diversamente chiamato.

L'ultima parte di questa *Prefazione* versa in esaminare alcuni punti della Leggenda suddetta; e li so-

stie-

stiene come non ripugnanti ne al vero ne al verisimile: tali sono le Concioni, e i Miracoli: i luoghi che vi sono mentovati; e molto più il moderno ritrovamento delle reliquie di S. Cresci, e de' suoi Compagni; anzi col riscontro di queste dà un gran risalto alla sincerità della prima. Riflette alla Chiesa antichissima di S. Cresci a Valcava, fabbricata innanzi al secolo XI. cioè a dire innanzi allo Scrittore di questi Atti. Considera l'uso inveterato, e per tradizione, e per antica memoria, di non si seppellire alcuna persona quantunque nobile nel pavimento della medesima Chiesa, per la venerazione continuata verso lo stesso consacrato dall'ossa, e dal sangue di tanti Martiri; e da tutte queste osservazioni traggonfi favorevoli argomenti per corroborare l'assunto.

II. Succede alla *Prefazione* la *Vita* soprallegata, tradotta da un manoscritto dell'opera di S. Maria del Fiore di Firenze, con la varia Lezione d'un'altro manoscritto della insigne Libreria degli eredi del Senator Carlo

p. 1.

lo Strozzi , celebratissimo Antiquario , del quale i Bollandiani (a) nelle Note alla Vita della B. Umiliana de' Cerchi han fatta onorevole ricordanza .

- p. 37. Siegue finalmente la *Storia* della Chiesa di S. Cresci a Valcava del Mugello , Diocesi Fiorentina , ornata di molte Tavole in rame , e principalmente di quella che rappresenta la veduta della medesima Chiesa . Tocca qualche cosa primieramente della deliziosa valle del Mugello , paese poco distante dalla Città di Firenze .
- p. 39. Da questa descrizione passa a quella della Chiesa predetta , la quale fin del 1516. per relazione del Cardinal Giulio de' Medici , Arcivescovo Fiorentino , era in pericolo di universale rovina , a riguardo principalmente della sua antichità .
- p. 44. Fa vedere , che anch' essa a somiglianza di tutte l' antiche , e più celebri , non solo era fabbricata di grandi pietre quadrate , posate per filare , l' une sopra l' altre , e riguardante all' Oriente , ma era distinta in tre parti , la prima delle quali consisteva in un
Por-

Portico, la seconda costituiva la vera Chiesa, cioè il luogo dove stavano i Fedeli adunati, e la terza era quella che da noi dicesi Sacrario, o Santuario, e Presbiterio, poichè quivi riponevasi il Santissimo Sacramento, più sollevata dell'altre, e cinta d'intorno da balaustri, o cancelli. Descrive l'antica Torre, o sia Campanile della medesima Chiesa, e p. 47. riferisce la iscrizione della sua maggiore Campana fondata nel 1350.

Sbrigatosi dalla esposizione della p. 59. struttura interna, ed esterna, degli altari, pitture, ed altri ornamenti di questa Chiesa nel suo antico essere, il nostro Autore si avvanza a mostrare, qual fosse la Sepoltura del Santo; e la crede quella medesima, che di presente si scorge dietro all'Altar maggiore, fondandosi sopra la relazione della Visita, che ne fece l'anno 1513. Alessandro Marzimedici, Arcivescovo di Firenze. Riferisce essersi in questa Visita ritrova- p. 61. te tutte l'ossa di un corpo umano, trattone il capo, alcuni frammenti d'oro filato, un cassone di rame dorato, dentrovi legata una pietra az-

- zurra , ma senza anello , alcune monete d'argento , ed una di rame , colle loro impronte , e lettere Tedesche : cose tutte , che assai bene si accordano con quanto viene scritto di questo Santo , riputato da molti per gentiluomo Tedesco , e tale anche
- P. 68. dal Villani rappresentato . Non furono allora considerate alcune macchie di color sanguigno , le quali in oggi vi si rimirano dopo la Visita fattane l'anno 1703. da Mons. Francesco-Maria Arrighi , allora Vicario Generale : la qual tintura sanguigna non potendo essere ne di calcina ne di mattone dello stesso colore , si venne in certezza , procedere da vero sangue , ond' era quel pavimento bagnato .
- P. 88. Riferisce altre vecchie memorie di questa Chiesa , etra le altre una sepoltura della famiglia Ghinazzi , antica nobile Ghibellina , ora spenta .
- P. 91. Accenna gli avanzi di un' antico lavoro , trovato sotto il piano del medesimo Tempio , composto di grandi pietre , come pavimento di strada ; e giudica esser questa quell' antica via nominata in un libro di Feudi , detto
- de'

de' Corfini, e forse quella medesima, che andando a sboccare nella via Emilia, conduceva alla volta di Roma, e per cui leggesi negli Atti essersi S. Cresci incamminato verso Faenza. Fermasi poi lungamente in p. 95. descrivere il ristoramento di questa Chiesa ruinosa, intrapreso l'anno 1701. dalla pietà del G. D. Cosimo III. e quanto egli impiegò, e di attenzione, e di spesa non solo in ripararla con nuove fabbriche dalle minacce del tempo, ma ancora in nobilitarla, e arricchirla senza risparmio veruno per maggiormente promuovere il culto di questi Santi, producendone le Inscrizioni, e le Figure con ogni diligenza rappresentate, e spiegate.

Altrove il nostro Autore ci espone p. 123. la serie di molti Piovani di S. Cresci a Valcava, come di Filippo de' Rossi di Parma, Piovano nel 1357. di Biagio di Cristofano, che fu anche Canonico Fiorentino, nel 1362. di Bartolommeo Casini di Siena, parimente Canonico Fiorentino, e fratello del Cardinale Antonio; il qual Bartolommeo rendutosi nel 1393. Monaco Val-
lom-

lombrosano ottène poscia il Vescovado di Pefaro, come nella Storia manoscritta del Capitolo Fiorentino il Sig. Abate Salvino Salvini eruditamente dimostra. Al detto Casini succedette nella cura di questa Pieve Antonio di Bertino Donati, Nobile Fiorentino; siccome nel 1485. l'amministrava Dino di Bartolommeo d' Antonio del Vigna; nel 1516. Galeotto de' Ricasoli; e nel 1522. Bartolommeo di Bertino della stessa Famiglia de' Ricasoli. Enumera quindi le Parrocchiali a questa Pieve soggette; e mostra la dignità del medesimo luogo, dove

p.125. ne tempi era stata *Podesteria*, leggendosi Podestà di S. Cresci nel 1255. un Rinuccio de' Visdomini; nel 1257. un Guido di Aldobrandino pur de' Visdomini; nel 1271. un Vanni di Napolione della Tosa; e nel 1286. un Nepo altresì della Tosa; la qual famiglia era della medesima *conforteria* co' Visdomini. Questi Podestà erano eletti, e mandati dal Vescovo

p.127. Fiorentino, il quale vi mandò parimente Consoli, e Rettori, come nel 1268. se ne legge quivi memoria.

p.128. Accennasi, per autenticare maggior-

giormente la cosa, un privilegio di Federigo II. Imperadore conceduto alla Casa Ubaldini nel 1220. dove si nomina *il Castello, e Corte di S. Cresci di Valcava di Mugello*; e quindi si passa a mostrare, che nella Chiesa di Siena celebravasi l' Offizio di que- p. 129.
sto Santo con tre Lezioni riportando. sene una bella notizia del 1200. somministrata dal Sign. Uberto Benvo- glienti, Gentiluomo Sanese, in tutte le buone lettere versatissimo. Nell' Archivio del Duomo Fiorentino conservasi un Libretto scritto verso il 1200. intitolato *Mores, & Consuetudines Canonice Florentinae*; come pure un Messale scritto un secolo prima, ne' quali si vede la venerazione, in cui era sino in que' tempi il medesimo Santo.

Torna poscia l' Autore alla descri- p. 130.
zione d'altri nuovi lavori fatti intorno alla Chiesa per conservare altre preziose memorie di antichità; come della casa di S. Cerbone vicina ad una selva chiamata comunemente per tradizione immemorabile, *il Bosco di S. Cerbone*; dalla quale si avvanza ad esaminare le vestigie
di

di un' antichissima fabbrica sopra un vicino colle piantata, della quale ne spono minutissimamente il disegno. Giudica esservi colà stato il vecchio Tempio degl' Idoli, rammemorato nella Vita di S. Cresci, e dice essere stata consuetudine del Gentilesimo l' innalzarne sopra luoghi eminenti, dandone l' esempio di molti sparsi anticamente ne' vicini con-

p. 141. torni della Toscana. Aggiugne, che in maggior prova di ciò furono ritrovate nello scavamêto parecchie medaglie Imperatorie, e una parimente di Decio, ch' egli rapporta; e da due figure di Serpenti, che pure vi si trovarono, argomenta, che quello potesse essere un Tempio di Esculapio.

p. 147. Dopo aver ragionato della Chiesa di S. Cresci a Valcava, passa a toccar qualche cosa dell' altre Chiese dedicate al medesimo Santo. Incomincia dalla più prossima, cioè da quella di S. Cresci a *Maciuoli*, Diocesi Fiesolana, e ne produce memorie autentiche sino del 1050. del 1066. e del 1073. dove questa Pieve è cognominata *sito Carza*, ovvero *sito Capo de Carza*, dal nome di un vicino

Castello, il quale lo avea forse presso dal fiume *Carza*, oggi detto *la Garza*, che nasce un miglio, e mezzo presso la Chiesa di S. Cresci a Maciuoli. Di questa Pieve, che un tempo fu Padronato della famiglia de' Neroni, e nel 1482. fu unita da Sisto IV. al Capitolo della Chiesa di S. Lorenzo di Firenze, era stato Rettore nel 1442. *Arlotto*, per le sue ingegnose *Facezie* cotanto celebre.

Succede la Chiesa di S. Cresci *in p. 151. Monteficalle*, ma ne' tempi andati detta *in Novole*, e in *Mezzuola*, Diocesi pur Fiesolana; e se ne trova memoria in una Bolla di Pasquale II. sin nel 1103. e in un' altra d'Innocenzio II. data in Pisa nel 1134. Nel 1328. passò ella in Giu'spadronato della famiglia de' Gherardini, la quale nel 1370. ne fe' cessione al Comune, e Popolo di Santo Stefano a Monteficalle.

Si ragiona poi della Chiesa di S. *p. 127. Cresci a Campi*, Diocesi Fiorentina. Sino del III. trovasi, che la famiglia de' Mazzinghi l' avea in Padronato per concessione Imperiale, di che anche l' Ammirato fa menzione a *cart. 89. delle sue Famiglie* *p. 159.*

Fiorentine. Notabilissima è la memoria che si trova fatta di questa Chiesa in uno Strumento dell' 866. tratto da uno spoglio di varie Scritture antiche segnato FF. 1228. di mano del celebre Senatore Strozzi: dove si vede che un certo Donneziano Prete, figliuolo di Ottone, era stato il fondatore non solo di questa Chiesa a Campi, ma ancora di S. Donnino e

p. 164. di S. Piero a Lecore. „ La corrot-
 „ ta e guasta Latinità di questo Stru-
 „ mento, avverte qui saggiamente
 „ il Sig. Canonico Mozzi, lo fa ri-
 „ conoscere per di quel tempo, nel
 „ quale egli apparisce disteso, im-
 „ perciocchè da esso si discuopre il co-
 „ minciamento della nostra Lingua
 „ Volgare dalla Latina, incontran-
 „ dosi molte parole, e frasi, le qua-
 „ li sembrano affatto Italiane, e mol-
 „ te altre dalle quali sono certa-
 „ mente le Italiane derivate: la qual
 verità comprova egli col riscontro di
 un'altra Carta data nel medesimo tor-
 no, dove pure è nominata una Chie-
 sa di S. Cresci: dal che apparisce l'an-
 tica venerazione di que' popoli ver-
 so questo Santo mantenuta e difesa.

An-

Anche quest' Opera è veramente stampata con singolare magnificenza. L'Autore l'ha scritta con uno stile proprio, e purgato; e come nelle sue ragioni va cauto, e non prende impegni sì facilmente, così nelle sue conghietture dimostrarasi giudizioso. Di lui abbiamo un'altro Libro alle stampe (a), intitolato *Sonetti sopra i Nomi dati ad alcune Dame Fiorentine dalla Sereniss. Principessa di Toscana*, uno de' cui rari eccellenti pregi si è il possedere, quantunque nata straniera, e sotto altro clima, il più bel fiore della Lingua Italiana, e lo scrivere in essa con tutta leggiadria, e pulitezza.

ARTICOLO VI.

Relazione delle Scritture pubblicate in difesa delle Vindicie del Sig. Abate Giusto Fontanini.

A Ppena uscirono le insigni *Vindicie* (b) del Sig. Ab. Fontanini, che

(a) In Firenze nella Stamperia di S. A. R. in viadel Garbo, 1705. in 4. (b) Giorn. Tom. II. Art. II. p. 71.

che molti, e molti Letterati non solamente d' Italia, ma ancora di là da i monti si dichiararono a suo favore; e come il notarli tutti sarebbe il voler compilare un' assai lungo catalogo, così noi ci contenteremo di dire, come per saggio, che il P. *Mabillone* nella sua grand' Opera *de re diplomatica* della seconda edizione, e l' P. *Teodorico Ruinart* (a), tanto nella *Vita* scritta da lui del medesimo *Mabillone*, quanto nel suo dotto Opuscolo intitolato *Ecclesia Parisiensis vindicata*, gli rendono la dovuta giustizia: anzi il secondo difendendo (b) lo Strumento di *Vandemiri* contra il *Germonio*, dice, che non vuol fermarsi a confutarne gli strani principj, mentre, a sufficienza l' hanno fatto uomini sommamente eruditi, cioè lo stesso *Mabillone* nel suo *Supplemento*, e *Giusto Fontani-*

(a) Il P. *Ruinart*, Monaco della Congregazione di *S. Mauro*; morì ultimamente, mentre era andato a copiar certi Documenti antichi in una *Badia di Francia*. Scava egli continuando gli *Annali Benedettini* del *Mabillone* già lasciati compiti sino all' *XI. secolo*. Ristampata ora in *Olanda* con molte giunte in fogl. la sua Opera: *Acta Martyrum sincera, & genuina*

(b) *Eccles. Paris.* p. 6.

nini, celebre Professore di Elo-
 quenza nell'Arciginnasio Roma-
 no, nelle sue *Vindicie*, ec., Il Sig.
 Gio. Burcardo Menchenio in una sua
 pubblica Orazione recitata nell'Uni-
 versità di Lipsia il dì 25. Giugno 1707.
 scrive queste formali parole: *Nactus*
est Mabillonius fortissimum proma-
chum Justum Fontaninum Foro-Julien-
sem, qui Vindicias antiquorum Di-
plomatum adversus Germonium Romæ
1705. in 4. vulgavit, quo in libro
multam eruditionem, veterumque di-
plomatum notitiam prodidit auctor do-
ctissimus. Si serve con lode dell'au-
 torità delle *Vindicie* il P. Piero Con-
 stant nelle *Vindiciæ Manuscr. Codi-*
cum, (a) e degnamente fra gli altri
 lo esalta il Sig. Cavaliere Paolo-Ales-
 sandro Maffei, nelle sue *Gemme an-*
tiche figurate, (b) dedicandogli il suo
 erudito Ragionamento sopra un Me-
 daglione di Diocleziano. Con eguale
 stima finalmente ne parlano il Sig.
 Gio. Alberto Fabbrizio, famosissimo
 letterato Amburgese, sì nella sua
Biblioteca Greca, sì anche nella *La-*
 Tomo III. N tina

(a) P. Const. p. 223.

(b) Tom. IV. p. 183.

tina dell'ultima impressione ; i *Giornali di Amburgo*, e di *Lipsia*, ed altri gravi Scrittori, che in questa causa altro affare non hanno, che l'amor della verità, e quello della giustizia.

Ma i PP. Giornalisti di *Trevoux* mossi dall'interesse, che parve loro di avere nella causa del P. Germonio, lor confratello, e compagno, non solamente riferirono con passione nelle loro *Memorie* (a) le *Vindicie* del Sig. Ab. Fontanini, ma procurarono, che se ne parlasse con poco vantaggio nel *Giornale di Parigi*, e nelle *Novelle di Olanda*, come più sotto vedremo. Noi vorremmo, che anche in questo punto eglino serbata avessero quella stessa moderazione, con la quale si sono contenuti in qualche altra occasione, dove lor convenne di ragionare de' nostri Autori Italiani, quantunque opposti alle massime, e alle dottrine d'altri Religiosi della lor dignissima Compagnia ; e che avessero continuato a parlare del Sig. Ab. Fontanini nella relazione delle sue *Vindicie*, e delle sue

(a) *Maii*, 1706. p. 724.

sue *Antichità di Orta*, come già ne aveano parlato in quella del suo *A-minta difeso*, quando egli ancora non si era posto a difendere il P. *Mabillone*, e ad impugnare il loro P. *Germonio*, cioè a dire, quando ancora non era della lor grazia caduto. Il loro esempio però, o altro particolare riguardo non farà, che noi nel riferire le difese fatte di lui contra le loro opposizioni, ci allontaniamo dal nostro consueto modo di scrivere con quel rispetto e dovere, che ne conviene; e se cosa vi farà in quest' Articolo, che diversamente ne faccia credere, lo attribuiscono o alla natura del fatto, o alle loro ed altrui risentite espressioni, che ci fa duopo di riferire, quantunque il più delle volte o moderate da noi, o anche dissimulate, dove ci sono parute più caricate e pesanti.

Ora le opposizioni de' PP. Giornalisti di *Trevoux*, fatte alle *Vindicie* del Sig. Ab. Fontanini, e che loro sembrano di maggior peso, riduconsi alle seguenti. 1. L'essere a lui pa- p.724.
ruta la materia così importante, che abbia creduto di dover dedicare il

suo Libro al regnante Pontefice, ed
 instruire Sua Santità del motivo del-
 p.725. la controversia. 2. Che il P. Germo-
 nio avesse avuto per fine nel compor-
 re il suo Libro, l'esaminare, se la
 verità de i Diplomi antichi proposti
 per modelli dal P. *Mabillone*, e so-
 vra i quali questi stabilisce le regole
 della sua novella *Arte diplomatica*,
 sia così incontrastabile, come questo
 dotto Benedettino si è immaginato.
 Che il Professore Italiano (con que-
 sto nome intendono di mettere in-
 burla l'Autore delle *Vindicie*) sostie-
 ne al contrario, che il disegno del
 P.G. sia stato di sollevarsi contra tut-
 ta l'antichità, e contra ciò che vi è
 stato di più distinto fra i letterati di
 questi ultimi secoli; e che si sia prin-
 cipalmente applicato a provare, che
 i Religiosi San-Dionisiani hanno sup-
 posto molti titoli falsi per potersi
 impadronire di molte terre, che ad
 essi loro non appartenevano. „ Un' „
 accusa di tal natura (dicono i PP. „
 Giornalisti) meriterebbe qualche „
 prova: il Sig. Fontanini non ha „
 creduto necessario il recarne alcu- „
 p.726. na. „ 3. Parlando del II. III. e IV. „

Capo

Capo delle *Vindicie*, dicono, che l'Autore avria potuto risparmiarsi la fatica di provarli, mentre il suo Avversario aveagli supposti e ricevuti per veri. 4. Ch' egli medesimo in molte cose dissente dal P. *Mabillone*, e principalmente nel V. Capo, dove sostiene contro di lui, che presentemente non si trovi più alcuna di quelle Carte, ch'erano state già contrafatte. 5. Che nel VII. VIII. e IX. p. 727. Capo contengono poche cose concernenti la quistione di cui si tratta, tuttochè per altro molto di erudizione vi spicchi. 6. Lo accusano, p. 728. che abbia osato di attaccare così famosi Scrittori quali sono i PP. *Sirmondo*, *Dubois*, e *le Cointe*, in esaminando il diploma del Re Clodovéo II. 7. Che quanto egli dice per p. 729. difendere un'altro diploma allo stesso Re attribuito, è assai meno probabile, e che anche questa volta, come in molt'altre, egli proverà la disgrazia di avere contro di se il *Mabillone*, a favor del quale nientedimeno egli scrive. Dopo queste ed altre simili accuse concludono gli Oppositori. „ Tutto ciò, che qui possia-

„ modire , si è , che da quest' Ope-
 „ ra ben si vede , che il Sig. Fonta-
 „ nini ha molta lettura ed erudizio-
 „ ne : ma sarebbe stato desiderabile ,
 „ ch'egli si fosse alquanto meglio ap-
 „ plicato a ben' intendere gli scritti
 „ del suo Avversario , al quale at-
 „ tribuisce talvolta l' opposto di
 „ quanto nel suo Libro si legge ; e si
 „ fosse meglio contenuto verso il P.
 „ Mabillone , per la cui difesa egli
 „ scrive , ed al quale tuttavia spessis-
 „ simo contradice .

§. I.

DOMINICI LAZZARINI , *ex Nobilibus*
de MURRO, Epistola ad Amicum Pa-
risiensiem , pro Vindiciis antiquo-
rum diplomatum Justi Fontanini
Forojulienfis. Romæ, per Franciscum
Gonzagam , 1706. in 8. pagg. 38.

p. 1.

Comparve il Giornale de' P. P. Tre-
 volziani del mese di Maggio 1706.
 in Roma nella Libreria del Sig. Car-
 dinale Imperiali, dove è continuo
 concorso di tutti i più scelti Lette-
 rati di quella Corte, e de' forestieri
 che vi giungono ; ed essendo letto
 con avidità da chi vi era presente ,
 per l'interesse nella gloria del Sig. Ab.

Fon-

Fontanini, che presiede alla medesima Libreria, ben tosto restarono turbati delle grandi alterazioni e fraudi (a) commesse nella relazione delle *Vindicie*: onde il Sig. Abate Domenico Lazzarini, che v'era presente, per ossequio della verità prese a confutare con franca penna nella *Epistola*, che qui si riferisce, tutte le loro opposizioni, e indirizzolla ad un suo amico dimorante in Parigi. Vi precede la prefazione di un valentuomo, in cui si narra lo stato della controversia, e i danni massimamente, che possono derivare dall'Opera del P. G. Passa ad accennar la passione, da cui si sono lasciati trasportare gli Avversarj delle *Vindicie* nel lavorarne il ristretto; e loda il coraggio del Sig. Ab. Lazzarini, che a confutarli si diede, dicendo in oltre esser lui de' nobili Signori di *Morro*, coltissimo Professore di lettere umane, sì Greche come Latine, Dottore di Giurisprudenza, di Filosofia, e di Teologia; già Auditor di Ruota in Perugia; ed illustre per altri onorevoli impieghi da lui sostenuti.

(a) *Fallaciter & insidiosae.*

stenuti in Macerata sua patria.

2. P. Ma per venire alla Lettera del Sig. Ab. Lazzarini, egli sul bel principio entra senz'altro nella materia, biasimando l'assunto de' Giornalisti di voler occultare la verità. Segue poi a dire, come il P. Mabillone per la sua Opera singolarissima *de re diplomatica* essendo in possesso delle lodi universali, in capo a 22. anni tentasse il P. G. di ruinar solo, e con un libro di pochi fogli un lavoro così ammirabile: che il suo tentativo tanto più si rendette odioso, e biasime-

P. 4.

vole, quanto le sue prove furono tutte false, e cavillatorie, e tratte da luoghi non sicuri, e non fermi; poichè vi adduce le guerre, le irruzioni de' barbari, gl'incendj, i tarli, i topi, e le altre pesti, dalle quali le Carte vecchie sogliono ricever danno, per indi concludere essere affatto *incredibile*, che tra tanti disastri abbiano potuto serbarsi i diplomi antichi, e che perciò i tenuti dal P. M. per veri, di necessità sieno falsi. Avverte, che i partigiani del P. G. fecero molto applauso a queste novità, spargendo voce che il P. M. era

dis-

disfatto, e per terra. Quindi espone, come ad istanza del Sign. Ab. Passionéi imprendesse il Sig. Ab. Fontanini il lavoro delle *Vindicie*; e che questi sapendo, che la difesa de' Diplomi antichi andava congiunta con la difesa dell'antichissima autorità Pontificia, volle perciò dedicare l'Opera sua a N. S. CLEMENTE XI. affinchè Sua Santità, come Principe prudentissimo, vedesse, dove andava a battere lo sforzo avversario, quando a tempo non si rintuzzasse.

Dimorava in quel tempo in Roma il P. *Stefano Chamillard* della Compagnia di Gesù, ed uno de' Trevolzianni. Narra il nostro Autore, che questi che fu testimonia di vista dell'approvazione universale data alle *Vindicie*, quantunque giugnese a tempo in Parigi a darne nuova a' suoi Confratelli, ed il libro del Sig. Ab. Fontanini subito pervenisse al P. Germonio, eglino da principio stimarono proprio di non farne alcun motto nel loro Giornale; ma che finalmente spiacciendo loro, che per tutto Parigi quell'Opera fosse sotto i lor'occhi applaudita, pensarono in capo a otto mesi

di riferirla, cioè di censurarla .

P. 8.

La prima accusa , come abbi-
detto , si è , ch'egli l'abbia dedicata
al Sommo Pontefice . Ma forse , di-
manda l'Autore , i PP. Trevolziani
son *tronchi* (a) , che non capiscano ,
quant'odiosa dovea riuscire la stra-
vagante opinione del P. G. la quale
andava a ferire la dignità dell' Ordi-
ne Monastico , levandogli i suoi an-
tichissimi titoli ; oltraggiava i Prin-
cipi , gelosi di mantenere i Diplomi,
da' quali apparisce la pietà de' loro
Maggiori verso i Monasteri ; e assali-
va gli stessi Pontefici , i quali fanno ,
che nelle Bolle , e nelle Decretali più
antiche sta riposto un fermo presidio
della loro antichissima autorità ? Di-
ce , che se bene il P. G. tratta la ma-
teria leggerissimamente , non però
dee tenersi il suo sforzo per cosa leg-
gera ; e però doverli lui condannare ,
mentre asserisce , che sia cosa *incredi-
bile* , che alcuna Carta antica sia dura-
ta perfino a noi , venendo con ciò a
tor la fede ad infiniti Documenti , che
appartengono a Monisteri , a Princi-
pi , e a tutta la Chiesa .

Se-

(a) *Stripites sunt* .

Segue il nostro Autore con gran p. 11.
 forza di espressione, e di raziocinio
 a ribattere i PP. Giornalisti, ove di-
 cono, che il Sig. Ab. Fontanini ha ad-
 dossato al P. Germonio un fine diver-
 so da quello, che questi ha avuto,
 il quale non è stato di offendere i Mo-
 naci, ne di detrarre alle lodi del P.
Mabillone, ma solo di dissentire da
 lui con quella libertà, con la quale il
 P. *Mabillone* avea dissentito dal P. Pa-
 pebrochio. Ma che cosa è mai, di-
 manda qui di nuovo il Sig. Ab. Lazza-
 rini, il dire, che i Diplomi Mona-
 stici son tutti mere imposture? Que-
 sto non è altro che un dire, che i Mo-
 naci santissimi erano stati impostori,
 e falsarj; che ingannarono i Princi-
 pi, e i popoli con somma fraude, e
 sfacciataggine; e che il resto degli
 uomini erano mentecatti, e stolti non
 accorgendosiene; o se poi se n' accor-
 sero, furono tutti ingannatori, e
 fraudolenti in tacerne.

Avea il Sig. Ab. F. provato, e con- p. 14.
 fermato con varj argomenti, che ne'
 secoli V. e VI. furono assaiissimi Ar-
 chivj nelle Chiese, e ne' Monisteri,
 alla fida custodia de' quali si vigilava

con somma diligenza da persone degne, e incorrotte: che molte Carte de' medesimi Archivy erano infino a noi pervenute; e che l'uso delle donazioni in iscritto era cosa antichissima. Opposero i Trevolziani, ch'egli potea ommettere questi tre Capi, perchè il P. G. non avea negate le cose suddette. Protesta qui il Signore di Morro di rinfacciare mal volentieri la bugia a persone religiose. Indi adduce le parole stesse, con le quali il P. G. ha negate tutte le medesime cose; e pensa essere la sola mira degli Avversarj in ciò dire, acciocchè que' tre Capi non fossero letti, come quelli che molto ben reprimevano le opposizioni Germoniane.

Dissero in oltre, che il Sig. Ab. F. diede alle leggi di Clotario, e di Lodovico Pio quel senso che a lui parve proprio. Ma il suo Difensore redarguendoli fortemente, soggiugne, che doveano essi meglio spiegar quelle leggi, giacchè l'Autore delle *Vindicie* non le avea spiegate bene a lor modo; e non cercar di levar il pregio dovuto al suo giudizio di lui, per dare agl'ignari ad intendere di aver vinto.

Si erano i Trevolziani *stupiti*, che p. 19
 il Sig. Ab. Fontanini in certe cose dis-
 sentisse dal P. Mabillone. Risponde
 gentilmente il suo Apologista, che
 non doveano *stupirsi* di una cosa, che
 gli uomini dotti, e da bene hanno in
 costume di fare, cioè *non partes in di-*
sputando, sed veritatem unam intue-
ri. Dipoi esamina, in che cosa il Sig.
 Abate Fontanini abbia dissentito dal
 P. Mabillone, e scuopre un'artifiziofa
 alterazione de' Giornalisti. Essi asse-
 riscono, che il Sig. Ab. F. dice non
 trovarsi alcuna Carta falsa; ed egli
 avea scritto, che le Carte false de' *se-*
coli antichi non erano giunte a noi.
 Altro è il dire, che non vi sieno più
 Carte false; ed altro, che se ne tro-
 vino bensì di false, ma che però non
 sieno fattura antica. Il negare, che
 oggi non ci sieno Diplomi falsi, fa-
 rebbe ugual pazzia, che il negare
 che non ne sieno di veri. Passa a no-
 tare la dialettica del P. G. il quale avea p. 20.
 formato questo argomento. In ogni
 età vi furono de' falsarj: dunque tut-
 ti gli antichi Diplomi possono esser
 falsi. Quanto importa il saper for-
 mar gli entimemi! Ma il Sig. Fonta-
 nini,

nini, che non volle in alcun modo scherzare, mostrò, che i falsarj furono gravemente puniti sotto i Re Franchi della prima razza, e che i Diplomi conosciuti per falsi furono tolto *forati*: dal che ragionevolmente dedusse non poter' essere, che i Diplomi anticamente falsificati sien giunti a noi; ne che quelli che oggi sono convinti di falsità, ed esistono tuttavia, sieno stati finti *anticamente*, ma ne' tempi vicini a noi; ed anche esser cosa affatto incredibile, che tutti i Diplomi antichi essendo riptati, e spacciati per falsi dal P. Germonio, non ne sia ne pur uno *forato*.

p. 22. Il Sig. di Morro dopo avere con questi, ed altri ingegnosi argomenti scossa la maraviglia de' Trevolziani, dice gentilmente, che li vuol confortare. Si dolsero essi, che il Sig. Ab. Fontanini avesse accusato il loro P. Germonio, perchè avesse intitolato il suo libro: *De Veteribus Regum Francorum Diplomatus, & Arte secernendi antiqua Diplomata vera a falsis*; per ingannare i lettori con tale spegioso titolo, quando per entro non disse

disse ne pur una sola parola per insegnare tal' *Arte*. Qui si dimanda, che se il Padre non ha promesso di trattar di quest' *Arte*, perchè mai volle intitolare il suo libro *De Arte secernendi*, ec. Forse ne' titoli de' libri non si espone ciò che si ha da trattare? Avverte dunque assai bene il Sig. Ab. Fontanini, che accortamente fu pensato quel titolo ad oggetto di trarre altrui alla lettura del libro: imperciocchè, segue a dire il Sig. Lazzarini, ne avrebbe il P. Germonio alienato ognuno, se ingenuamente, come doveva, avesse in tal modo intitolato il suo Opusculo: *De dubio plusquam pyrrhonæo, quo in suspicionem falsitatis vocantur Diplomata, & chartæ vetustæ omnes omnium gentium, præcipue vero, quæ in Archivis Monasticis essent adservatæ. Opus ingrattissimum futurum quamplurimis Ecclesiis, Monasteriis, Regibus, Municipiis, Familiisque item privatorum, Auctore P. Germonio.*

Passa l'Autore a considerare una lode, che i Trevolziani han data al Sig. Ab. Fontanini, dicendo, che ne' Capi VII. VIII. e IX. egli mostri mol-

molto di erudizione, ma che questa non fa a proposito. Sarebbe meglio, il nostro Autore ripiglia, che qui non lo avesser lodato; e poi mostra quanto fosse a proposito il trattare delle sottoscrizioni de' Principi, de' sigilli, della barbarie degl'idiomi, e de' caratteri, della corrotta latinità, e di tutte quelle cose che concernono i Diplomi, massimamente quando il loro Avversario avea preteso, che gli Strumenti antichi fossero falsi per esser pieni di errori di ortografia, di barbarismi, e di solecismi.

Si maravigliano di nuovo i P. P. Trevolziani, per qual cagione abbia scritto il Sig. Ab. Fontanini, che dal silenzio del Dubleto, e dell' Anonimo San-Dionisiano nulla si concluda contra il Mabillone. Il nostro Autore risponde, che il Dubleto (per tacer dell' Anonimo) nel secolo XVII. pubblicò alquanti Diplomi della Badia di S. Dionigi. Che dopo alcuni anni il P. Mabillone ne pubblicò qualche altro ommesso dal Dubleto. Che da ciò il P. Germonio trasse argomento di credere, che il Diploma del Mabillone di necessità era stato finto.

finto dopo il Dubletò, perchè, se fosse altramente, il Dubletò lo avrebbe stampato. Che il Sig. Ab. Fontanini a ragione si rise di questo discorso dell' Avversario, il quale si persuase, che dopo il Dubletò, cioè in questi medesimi tempi nostri, si sia trovata la carta Egiziaca, ed altresì un' tal' uomo, che abbia potuto così bene imitare i caratteri antichi. Che questo è un vero Pirronismo, il voler levar la fede alle cose certe, e sicure, e spacciar per vere le insufficienti, e incredibili, ad oggetto solo d' inveire contra gli uomini grandi, e benemeriti delle lettere, e della Chiesa. Che ben si sapeva non aver pubblicati il Dubletò tutti i Diplomi San-Dionisiani; e che i PP. Giornalisti *non vogliono esser convinti, ne dire il vero: neque convinci volunt, neque verum dicere.*

Fanno eglino oltracciò gran rumore, perchè il Sig. Ab. Fontanini ha dissentito dal *Cointe*, dal *Dubois*, e dal *Sirmondo*. E forse da uomini eguali a questi non dissente anche il P. Germonio? Ma questa nel Sig. Ab. Fontanini è secondo loro una gran colpa, per-

perchè il P. Sirmondo fu della lor Società. Nota qui il nostro Autore, che il *dissentire* essi chiamano *accusare*; ma che quando anche il Sig. Ab. Fontanini avesse accusato il P. Sirmondo (il che certamente e' non fece, anzi lodollo grandemente) bisognava vedere, se l'accusa era giusta, od ingiusta. Se giusta, che mai può impedire che non si dissenta dal P. Sirmondo? Se ingiusta, e perchè i Trevolziani nol mostrano? Ma la colpa di lui è sol questa. Il P. Sirmondo corresse i solecismi in un Diploma di Clodovéo II. Questa correzione non fu approvata dal Sig. Ab. Fontanini, e vien derisa anche dall' Autor della Lettera, il quale dice esser cosa chiara, che chiunque leva la barbarie dagli Strumenti barbari, leva ad essi loro la fede.

Si avvanza quindi a notare l'artificio degli Avversarij, i quali metter vorrebbero dissensione tra il P. Mabillone, ed il Sig. Ab. Fontanini, dicendo, che questi a lui contradica; ma che vanno errati, se credono di seminare zizzanie tra questi eruditi, i

qua-

quali se tra loro dissentono, il fanno per imparare, e non per malignare. Biasima dipoi gentilmente le maledicenze di chi per sostenere la sua opinione non ha riguardo di oltraggiare la stima e l'onore altrui con galanti modi di dire. Protesta di scrivere il vero candidamente, e di difender l'amico per solo motivo di verità. Desidera, che i PP. Giornalisti riferiscano i libri con tutta sincerità, e lascino di darne un torto giudizio: che uscendo mai la sua lettera, non la riferiscano nel loro Giornale, ma la mettano come sta tutta intera, e poi ne dicano tutto il male. In fine accenna di partirsi da Roma per Morro, dove pensa di dar l'ultima mano a certa sua Opera; e qui egli accenna i suoi famosi ed aspettatissimi *Dialoghi sopra la corrotta eloquenza*, de' quali speriamo di aver in breve a discorrere in questo nostro *Giornale*. Ora per conclusione diremo, che la *Lettera* qui da noi riferita, si trova ristampata nel Giornale di Amburgo; (a) e che il suo nobilissi-

(a) *Nova Litteraria Germania. Mense Jul.*
1707. p. 220.

l'ultimo Autore merita per molti capi d'esigere l' applauso di tutta la Repubblica Letteraria , siccome infatti dirittamente lo esige .

§. 2.

M. ANTONII GATTI J. C. *Epistola ad V. Cl. Jacobum Bernardum pro Vindiciis antiquorum Diplomatum Justi Fontanini Foro-Julienfis . Amstelodami, apud Henricum Desbordes, 1707. in 8. pagg. 16.*

I PP. Giornalisti di *Trevoux* vedendo sì gagliardamente attaccato nelle *Vindicie* Diplomatiche il lor Confratello , non solamente procurarono di ripararlo nelle loro *Memorie* , ma ancora nel *Giornale de' Dotti di Parigi* (*b*) , e quel che più loro importava , nelle *Novelle della Repubblica delle Lettere* (*c*) del Sig. *Jacopo Bernard*, Francese, rifugiato in Olanda. Il P. *Odoardo di Vitri* , passato da Caen in Cambrai mandò sottomano al Sig. *Bernard* , suo amico di molti anni , un ragguaglio di questa controversia Diplomatica fatto a suo modo, alzando al Cielo il suo P.

Ger-

(a) *Journ. des Sçav. Novemb. 1706. p. 1015.*

(b) *Nouvell. de la Rep. des Let. Novemb. 1706.*

Germonio, e mettendo dalla parte del torto il Sig. Ab. Fontanini. Restonne ingannato il Giornalista Olandese; e la relazione ch'egli ne fece nelle sue *Novelle* essendo capitata in mano del Sig. Dottor Marcantonio Gatti, Piacentino, ne fu egli sì fattamente nauseato, che a confutarla si diede con una lettera al medesimo Sig. *Bernard* diretta.

Le precede una Prefazione, in cui si P. 3. dice essersi in oggi tramato di mettere in dubbio tutta l'antichità, mentre da una parte il P. Arduino ha cercato di screditare tutta la Storia Greca, e Romana, e dall'altra il P. Germonio tutta quella de' tempi bassi. Aver represso il Sig. Ab. Fontanini con le sue *Vindicie* il secondo, di che fu ringraziato da' primi Letterati di Europa. Esserglisi il P. Mabillone opposto nel medesimo tempo col suo *Supplimento* dell'Opera Diplomatica. Aveva il P. Germonio procurato a se nuovi ajuti, col far trasfigurare la verità ne' Giornali di *Treux* da' suoi Confratelli, e in quel di Parigi dal Sig. *Raguet*, amanuense del rinomatissimo Sig. Ab. *Bignon*, ed approvatore appassio-

sionato dagli Opuscoli Germoniani .

p. 5. Dopo aver' accennato , che il Sig. Lazzarini confutò bravamente con la sua lettera i Trevolziani , egli è notabile ciò , che si racconta nella medesima prefazione : cioè , che i Trevolziani ricorsero a i magistrati di Parigi per far proibire la lettera del Sig. Lazzarini , e per far gastigare il Librajo *Dezallier* , da cui se ne faceva un grandissimo spaccio , essendo ella richiesta da tutti i Letterati di miglior gusto ; e che della medesima Lettera si lasciò stare di far menzione ne' Giornali di *Trevoix* , e di Parigi . Siegue poi ad esporre l'inganno sopraccennato , con cui il P. di Vitri trasse il Sig. *Bernard* a dir la cosa a suo gusto, e le giuste cagioni che mossero il Sig. Gatti a disingannarlo .

p. 7. Dice egli pertanto nel bel principio, che il Sig. *Bernard* prima d' inserire quella relazione del *Reverendo Padre di Vitri* , da lui dinotato con le lettere compendiarie *R.P.D.V.* doveva riflettere , se meritava fede un ragguaglio venuto da un' uomo sospetto ed appassionato . Che questa fu una trama concertata dal P. Germonio , il quale
quan-

quando si stá pava il Giornale di Olanda, cominciò a vantare per Parigi, che era poco vi sarebbe stata fatta giustizia a lui, alla sua causa, e alla sua modestia con le lodi dovute. La prima falsità che il Sig. Gatti discuopre al Sig. *Bernard*, si è, ch' egli dice, che il P. Germonio avea rivocati in dubbio i soli Diplomi della prima razza de i Re Franchi, là dove questi avea più volte detto, e ridetto, che quelli del *sesto*, del *settimo*, dell' *ottavo*, e anche del *nono* secolo erano falsi; e avea procurato di persuadere, che di que' secoli oggi non ne fosser di veri. Ma concediamo, siegue quia dire l' Autore, ciò che in niun modo si dee concedere; cioè, che il P. Germonio non abbia tacciati di falsità altri Diplomi che i Merovingici, forse per questo meriterà d' esser laureato in Campidoglio? Forse dovrà lodarsi uno, che con frivole conghietture, le quali possono adattarsi a ruinare tutti i Documenti del mondo, cerca di atterrare le fondamenta di tutta quanta la venerabile antichità?

Il Sig. Gatti dipoi espone la poca buona fede, con cui i Trevolziani rifero-

p. 9.

p. 10.

riro-

rirono l'Opera delle *Vindicie* entro il loro Giornale, e la candidezza del Sig. Lazzarini, il quale, nella sua Lettera all'amico di Parigi, rintuzzò le opposizioni avversarie. Dice, che impresa che fu la Lettera dell'amico medesimo di Parigi, al quale venne diretta, e che in capo le pose una prefazione, il P. di Vitri scrisse p. 11. al Bernard, che l'Autore d'essa non era *ne Italiano, ne Nobile, ma un Francese inurbano*, il quale aveva scritto e la Lettera e la Prefazione sotto il finto nome del Sig. Ab. Lazzarini. Se così è, dice il Sig. Dott. Gatti, anch'io temo d'esser cambiato d'Italiano, che sono, in qualche *Francese inurbano*. Sarà dunque egli vero, che il Sig. Ab. Lazzarini, uomo notissimo per tutta l'Italia, e anche fuori, sia un nome vano? Meritamente qui si condanna il produrre ne' Giornali de' Letterati accuse sì mal fondate, e lo schernire con falsità sì palpabili le persone di merito ed eccellenti.

p. 12. Dimanda qui il Sig. Gatti, questa sia quella *idifferéza*, la quale i Trevolziani nella prefazione del loro Giornale

(a) giu-

(a) giurarono di voler sempre osservare in riferendo l'Opere altrui? Indi esagera con sentimenti efficaci questa loro mancanza , cioè di chiamare *inurbano* , e *non Italiano* , ma *Francesè* , chi vendica la verità del torto che le vien fatto : nel che dee osservarsi , come non hanno dubbio di oltraggiare anche la propria nazione: *quibus verbis de propria etiam gente male mereri non dubitant* . Dopo p. 13: ciò egli assicura il Sig. *Bernard* , che il Sig. Ab. Lazzarini è ancor vivo; che in Roma è notissimo , dove egli lesse a diversi la sua Lettera , prima di mandarla a Parigi ; e che tutti son pronti a farne pubblica attestazione . Che la Libreria del Sig. Cardinale p. 14: Imperiali sta tuttavía aperta agli uomini eruditi , e d'onore , e specialmente a quelli , che in non poco numero insieme col Sign. Ab. Lazzarini restarono maravigliati di quanto videro riferito nel Giornale de' *Trevoluziani* . Soggiugne, che per altro non è maraviglia , che nel Giornale di Parigi il Sig. *Raguet* abbia detratto agli scritti , che impugnavano gli appro-

Tomo III.

O

Va-

(a) Tom. I. num. 6.

vati, e commendati da lui, senza far motto della sorda confutazione.

p. 15. del Sig. Lazzarini. Siegue a mostrare alcuni errori del Giornalista medesimo di Parigi, come di aver confuso il *Collegio Romano* con l' *Arciginnasio Romano*; e di aver tacciato il Cardinal Bembo per la sua maniera di scriver latino, perchè anche il Lipsio è stato dello stesso parere. Non lascia in fine di accertare il Sig. *Bernard*, che gli uomini savj non si mettono a confutare gli scritti altrui ne' Giornali clandestinamente, e con motti offensivi, ma pubblicamente, e per via di ragioni, ad esemplo de' Sigg. Fontanini, Lazzarini, Mabillo-
ne, e Ruinart, a i quali lo esorta di dare orecchio in avvenire, come ad uomini illustri, e sinceri.

S. 3.

Il P. Germonio vedutosi attaccato ad un tempo da tanti, e sì famosi Avversarj non meno nell'Italia, che nella Francia, dove i PP. *Mabillo-*
ne, *Constant*, e *Ruinart* gagliardamente presero a confutarlo, parve, che niente si abbattesse di animo; e ad uno ad uno, comunque seppe, o con

pic-

piccole Dissertazioni, o con certe Noterelle marginali, ad impugnarli si diede, supponendo, che la sua sola comparfa bastasse, per così dire, a riportarne vittoria di tutti loro, e che fosse per lui un'uscir del campo con gloria il poter dire, *Ho risposto*. E perchè non si creda esagerazione la verità del racconto, eccone un certo riscontro nella seguente Operetta, con la quale a quattro di loro egli ha in animo di aver pienamente ad un tempo medesimo soddisfatto.

De veteribus Regum Francorum Diplommatibus, & Arte secernendi antiqua diplomata vera a falsis, Disceptationes, adversus R. P. D. Theodorici Ruinartii, & Cl. V. Justi Fontanini Vindicias; atque Epistolas Cl. Virorum Dominici Lazzarini, & M. Antonii Gatti. Auctore P. Bartholomæo Germon, S. J. Presbytero. Parisiis, apud Claudium Rigaud, 1707. in 12. pagg. 439.

Per quello che concerne la contesa di lui col P. *Ruinart*, noi non entreremo a difamarla, non essendo in essa interessata l'Italia, e per conse-

guente non essendo ella soggetto del nostro *Giornale*. Dovremmo bene dar relazione delle risposte date da lui in qualche parte alle *Vindicie* del Sig. Ab. Fontanini; ma siaci permesso di deferirla ad altro tempo, cioè alla pubblicazione del tanto aspettato *Commentorio* del Sig. *Claudio Monterchio*, con cui refteranno interamente rovinate, e distrutte le supposte difese dell' *Avversario*, e meglio stabilite, e illustrate le dottrine del Sig. Ab. Fontanini, il quale in altre lodevoli applicazioni occupato difficilmente sarà per abbandonarle, a fine di ributtar nuovamente le *Germoniane* speculazioni. Come poi l' impugnatore degli antichi *Diplomi* abbia risposto alle due *Epistole* de' Sigg. *Lazzarini*, e *Gatti*, assai meglio lo conosceremo ne' susseguenti paragrafi.

§. 4.

DOMINICI LAZZARINI, ex Nobilibus de MURRO, defensio in P. Barthol. Germonium, edita studio Cajetani Lombardi, Philosophi, & Medici Neapolitani. Venetiis, per Nicolaum Pezzanam, 1708, in 8. pagg. 41.

Il Sign. Gaetano Lombardo, chiarissimo Letterato Napoletano, dedica questa *Germoniana* alla Signora Principessa Panfili, degna veramente, anzi superiore agli encomj, che qui le vengono dati. Precede all'Opera una Prefazione gagliarda contra il P. G. nemico di tutta l' antichità; e vi si dice, che ogni sorta di Eruditi ha condannati i suoi sistemi; e che il primo Presidente del Parlamento di Parigi, quando vide il primo libretto del Padre, gli fece una grave intemerata; e che in Roma un grande Ambasciadore lo stimò degno d' altra luce, che di quella delle stampe. Che egli nondimeno nulla atterrito da i varj libri scrittigli contra, si è ingegnato di sostenere i suoi paradossi con nuovi rigiri, ora dicendo di non essere stato inteso, ora abbandonando destramente le sue prime opinioni, dacchè apertamente gli è grave di abbandonarle, essendo egli di quella fatta di uomini, che stimano esser vergogna il ritrattare le cose mal dette, per non parer mai di avere sbagliato. Che però nelle seconde stampe egli ora

scrive cose opposte alle prime, ora afferma, ora nega, sprezzando sempre le cose altrui, ovvero diffamandole, e talvolta ancora alterandole. Che le *Noterelle*, con le quali egli tentò di deformare la Lettera del Sig. Ab. Lazzarini *ad amicum Parisiensem*, non fecero molto onore al buon Padre, ma che però obbligarono il suo Avversario a scrivere contro lui questa elegante Difesa, che da lui fu letta in Macerata sua patria a una raunanza d'uomini scelti, e principali, e che ne ottenne sì grande applauso, che l'Autore della Prefazione ha stimato gran fallo il supprimerla da vantaggio, specialmente in tempo, che si andavano artifiziosamente spargendo gli Opuscoli del P. Germonio. Siegue a dire il medesimo Autore, che questa Opera essendo non tanto una Difesa del Sig. Lazzarini, quanto un' accusa del P. G. merita il nome di *Germoniana*, siccome le *Filippiche* di Demostene, e le *Verrine* di Tullio presero i nomi da coloro, contra i quali furono scritte. Si dà nuova nel fine, che il Signore di Morro sia per darci in breve
i suoi

i suoi famosi Dialoghi *della corrotta eloquenza*, e si accenna ancora qualche altra Opera preparata contra il P. G. per convincerlo d'innumerabili errori, alludendo forse al *Commonitorio*, più sopra da noi ricordato.

Ora per discendere a qualche particolare della presente *Germoniana*, fatta su lo stile delle azioni giudiziali, e diretta allo stesso P. G. come se fosse presente, in primo luogo lo ribatte, ove negò, che i *sali* del Sign. L. non fossero ne *Attici*, ne *urbani*, come gli avea chiamati l'Autore della prefazione alla prima sua lettera, ma più tosto maledicenze, e villanie. Lo prega a mostrare in che queste maledicenze consistono; cosa mai gli ha detto di mimico, di scurrile, di oscuro, d' inumano, e che non sia gentilissimo? e confrontando i suoi *sali* co i motti usati dal suo Avversario, e le sue maniere di dire e più caricate, e più basse, dà a vedere, quanto più questi ne' suddetti vizj sia incorso: talchè, soggiugne, „ chi „ leggerà i nostri scherzi, ne trarrà „ motivo di riso; e chi le vostre „ diffamazioni, lo avrà di orrore „

p. 1.

P. 4.

(a) E verissimo il sentimento d' Isocrate , che moltissime persone tanto più sdegnosamente odono certe cose , quanto sentono toccarsi ove peccano :

Continuando a ribattere il P.G. in varie altre cose dette da lui con soverchio precipizio , lo riconviene , ove confessò , che il suo fine era di screditare co' suoi libretti il P. Mabillone: *Eotendit conatus noster , ut demonstretur Mabillonii artem nullam esse*. Quell'arte è nulla (è il nostro Autor che dimanda) senza la quale il P.G. non solo non avrebbe intesi i Diplomi , ma ne pure saputo leggerli? S'era il P. G. attribuito questo vanto: *expendi Mabillonianæ artis fundamenta , & succussi*, cioè per ruinarli: ma almeno , dice il nostro Autore , lo avesse fatto con animo amico , e benevolo . Avea in oltre il P.G. tentate tutte le strade per coonestare la sua intrapresa, e'l nostro Autore qui rappresenta le forme odiose tenute da lui contra il Mabillone , soggetto non

(a) *Quo quidem fit , ut qui nostra illa joca legerint , rideant: qui tua vero maledicta , horreant.*

non meno d' innocenti costumi, che di profonda dottrina . Di più egli disse, che per li suoi scritti non avea paura di alcun gastigo : ma che più tosto dovea averne paura , chi avea scritta , e dedicata al Papa la difesa di un libro , in cui si ferisce l' autorità Pontificia . Il P. G. qui accenna il Sig. Ab. Fontanini , il quale se sia uomo tale , che possa difendere i libri fatti contra l' autorità Pontificia , lo sa ciascuno , che anche per fama il conosce . Noi sappiamo di buon luogo , che l' Autore del *Commonitorio* mentovato più sopra esamina a fondo questo detto del P. G. quanto precipitoso egli sia stato nel pronunziarlo , e quanto impropriamente abbia egli battuta questa strada , nulla conferente alla controversia .

Il Sig. L. adduce un' altro luogo del P. G. ove dice, che ha scritto contra il P. Mab. per render più utile il libro *de re diplomatica* ; e confrontando questo detto con gli altri, ove lo stesso Padre ha pronunziato, che quel libro non val niente , che lo ha tutto sritolato , che è fatto *præcipiti iudicio*, e ch' è contrario all' autorità

p. 6.

Pontificia ; ricerca da lui , come mai si possa render utile ? come illustrare ?

p. 7. Il P. G. per allontanare da se una tanta odiosità , cercò di persuadere , ch'egli non avea impugnati tutti i Diplomi , ma solamente quelli del Mabillone . Il Sig. Lazzarini gli torna a dire , che gli ha *tutti* impugnati , mentre per principj della lor falsità egli ha piantato *la distanza* , e *l'ingiuria de' tempi* , *i topi* , *i tarli* , *il sito* , *la muffa* , *gl'incendj* , *i falsarij* , e *la fragilità delle carte Egiziache* , le quali non è probabile , che durassero molto . Qui il difensore incalza l'argomento , chiedendo , se *tutte* le Carte antiche per cagione della loro fragil natura perirono , e come mai ve ne furono , che non perirono ? Se alcuno dicesse , che le pitture non avesser potuto durare venti secoli , sarebbe egli poi così stolto , che venendogli alle mani una qualche pittura , fatta la riputasse da Apelle , o da Protogene ?

p. 8. Rigetta poi con grãde efficacia in un'altra cosa il P. G. il quale lo avea caricato per avere scritto , che la difesa *de' diplomi* era congiunta con quella dell'autorità Pontificia , e avverte

la mala fede dell'Avversario, mentre, là dove il Sig. L. scrisse *de' Diplomi in genere*, il P. G. interpreta *in particolare* de' Diplomi del P. Mabilione, *Mabillonianorum diplomatum*.

Passa quindi a giustificare se stesso. 9. in proposito d'aver dato il nome di *Presbyter* al P. *Chamillard*, il che dal P. G. vien preso per un'oltraggio, e per una inciviltà, usata in nominare un Religioso, cui doveva *venerare* almeno per la sua nobiltà. Gli suggerisce, che il nome di *Presbyter* è nome onorevolissimo, e preso per significare la dottrina, la dignità, e l'eccellenza di chi lo porta, e che se piacesse al Cielo di fargli meritare quel titolo, egli si riputerebbe fortunatissimo. Dice, che se esso Padre avesse a lui dato il nome di *Acolito*, quale egli è, lo terrebbe per somma lode, perchè stima più la sorte di chi è ammesso a servire il Signore, che qualunque chiarezza. Che in quanto all'aver dovuto, se non altro, *venerare* il P. *Chamillard* per cagione di sua famiglia, dice, che i veri Cristiani, non che i Latini, non *venerano* altri che Dio; e qui fa forza so-

pra la voce latina *venerari* .

Il nostro Autore da pertutto riduce alle strette il suo Avversario con tutta l'arte , e con tutta la forza del raziocinio . Bisognerebbe poter qui trascrivere la *Germoniana* , per rappresentar al vivo il maraviglioso spirito di essa, tal quale veramente spicca dalla medesima . Ma non essendo qui luogo di farlo , noi passeremo ad accennare alcune altre cose , e in particolare, ove chiedendo all'Avversario chi abbia finti i Diplomi, ch'ei chiama falsi ; viene a scoprire, che gli attribuisce tal fraude a i Monaci di S. Dionigi: imperocchè e come mai altre persone falsarie, da essi diverse, avrebbero voluto esporsi a far tante fraudi, senza saputa e volontà de' Monaci? tanto più che avrebbero posti i Diplomi negli Archivj o *di nascosto*, o *alla scoperta* . Se *di nascosto* , e come senza mercede e per niente avrebbero voluto fare questo servizio a i Monaci , i quali , se erano Religiosi, e da bene , avrebbero senza dubbio detestata e abborrita tal fraude . Se poi alla *scoperta* , dunque i Monaci furono consapevoli dell' impostura.

Al-

Altrove il P. G. vien convinto dip. 18. mala fede, mentre là dove avea scritto esser' *incredibile*, che ci fossero Diplomi antichi, ora dopo essere stato sopra ciò ridotto molto alle strette, si serve della formola *non facite*, confondendosi da per se stesso; poichè dice d'aver' affermato, che tuttavia P. 19. ci sono Carte antiche. Ora il Sig. Lazzarini gli oppone, se ci sono (*superfunt*) Carte antiche, come mai è *incredibile*, che ci sieno? e se egli è *incredibile*, come mai ci sono?

Altrove il Sig. Lazz. tratta unop. 22. stesso argomento in più guise intorno alla pena data a i falsarj, e ciò perchè il P. G. non lo avea ben' inteso, e nel tempo medesimo fa spiccare la poca intelligenza di lui. Mostra poi P. 26. che l'Avversario non è molto versato nel Latino, perchè non ha intesa la formola *lire meræ*, da lui usata nella lettera all' amico di Parigi, e per non averla trovata nel Calepino, ha creduto, che non vi sia in altri Libri, e come di un gran trionfo ne diede parte a i Trevolziani, e al P. di Nitri. Difendesi da un solecismo op. p. 29. postogli dal P. G. e lo fa con molta

acutezza, portando in mezzo alcune frasi barbare usate dall'Avversario, per far vedere, come dice, che tanto è egli Latino, quanto Dialettico. E perchè all'impugnator de' Diplomi spiacque assai il titolo, che il Sig. Lazz. scrisse dover'attribuirsi al libro

P. 30. di lui, cioè: *de dubio plusquam Pyrbonæo*, ec. gli propone alcuni altri titoli, acciocchè ne scelga uno a suo piacimento, e sono questi: 1. *De mucore, situ, muribus, libri duo Bartholomæi Germonii.* 2. *De blattarum dentibus & improborum manibus.* 3. *De pestibus, quibus*, ec. i quali tre titoli son tratti dall'Opera stessa del P. G. come di sopra si è detto:

P. 35. Mostra poi altri errori di raziocinio del P. G. e de' Trevolziani, i quali anche riprende, perchè abbiano lodato il Marini, Poeta disonesto, e poco giudizioso, biasimando poi l'Ariosto, il Tasso, e' l'Castelvetro,

P. 36. e non lascia di rinfacciar loro la poca modestia e prudenza, perchè scrissero ne' loro Giornali, esser morto il Sig. Magliabechi, sfogando contra questo grand' uomo la loro maledicenza, ed asserendo, che il P. Mas-

sou-

Souliè, Teologo Domenicano, onorato da tutta Roma, si dilettaua nella sua vecchiezza di leggere Ouidio *de arte amandi*, e che era infetto di eresia: sopra che obbligati a ritrattarsi, non fecero alcuna emenda.

Si avanza quindi a tacciare il P. p. 37. Arduino, compagno de' PP. Giornalisti, il quale non ha temuto di scrivere, che la maggior parte delle Opere degli Scrittori Greci, e Latini, e de' SS. Padri si sono finte nel secolo XIII; e che i *Cenotafi Pisani* comentati dal Cardinal Noris sono p. 38. della stessa farina. Aggiugne, che poco fa un'altro di loro essendo in Roma andava dicendo, che le famose Colonne di Antonino, e di Trajano non erano antiche, ma finte. In fine dice, che gli pare di non meritars biasimo dalle persone onorate, e da bene, se difende gli amici degni, l'Italia sua patria, e se stesso dalle altrui accuse, spezialmente facendolo con modo festivo, grave, e Cristiano. Che egli non odia i Tre-p. 40. volziani, ma che solo gli reputa meritevoli di correzione, ove sparlano contra la gloria degl'Italiani, donde

de la gentilezza, le leggi, e tutte le buone arti derivarono negli altri paesi. Indi accennando i suoi famosi Dialoghi *della corrotta eloquenza*, entra a deplorare la morte allora accaduta del P. *Mabillone*, destando a maraviglia gli affetti per la perdita d'uomo sì santo, e sì dotto.

§. 5.

DOMINICI LAZZARINI *Epistola ad Cl. V. Justum Fontaninum*, ec.

Nel Giornale di Amburgo 1707 si trova inserita in questo proposito un'altra Lettera del Sig. Ab. Lazzarini assai dotta, e curiosa; scritta al Sig. Ab. Fontanini contra il Sig. *Raguet*, amanuense del Giornal di Parigi, e contra il Sig. *Jacopo Bernard*, Giornalista Olandese, i quali per altrui suggestione pubblicarono Estratti molto alieni dal vero in questa materia; e perchè confuta le cose stesse confutate nella *Germoniana*, non ci tratterremo gran fatto in riferirla, bastando dire esser simile agli altri componimenti di questo celebre Autore. Diremo solamente, che si querela, che il Sig. Abate *Bignon* si sia lasciato ingannare dal suo amanuense,

se, da lui detto *stipes*, permettendo, che nel Giornal di Parigi si ponesse una relazione poco veridica, e poco pesata. Risponde ad alcune inezie del Gionalista di Parigi, chep. 340. in proposito di Teodorico figliuolo di Clodovéo si era attaccato ad un'errore di stampa, dove era scritto VII. in vece di VI. *Saculo*. E perchè disse ancora, che i Goti occuparono solamente la Gallia *Narbonese* con parte dell' *Aquitania*, là dove il Sig. Ab. Fontanini avea scritto, che occuparono la Gallia *Belgica*, *Celtica*, ed *Aquitania*; egli mostra evidentemente, che la Celtica abbracciava l'*Aquitania*, e che i Goti vi signoreggiarono dall'Alpi sino all'Oceano, e che il Sig. Ab. Font. scrisse ottimamente, secondo la proprietà ancora del linguaggio latino: *quum Francip. 341. sedibus suis relictis, Belgicam, Celticam, & Aquitaniam a Gothis pridem DEVICTAS, occupassent*, mentre la voce latina *devincere* è molto diversa da *capere*, come si apprende da Cicerone, ove dice: *Capua DEVICTA, captaque est*.

Passa il Sig. Lazzarini ad altri partiti-

ticolari, e specialmente a i modi latini *aqua & igni interdicare, medius fidius*, ec. e difende fortemente non solo il Sig. Ab. Font. ma anche il Cardinal Bembo contra il censore Francese, mostrando, che quelle voci e frasi latine antiche sono usate da essi per dinotare una cosa Cristiana, come anche le parole *Pontifex, Sacerdotium, dies Jovis, Veneris*, ec.

A questa Lettera ne segue un'altra assai breve, ove l'Autore loda la *Epistola* del Sig. Dottor Gatti contra il Sig. Bernard, già da noi riferita di sopra. Sappiamo, che in mano dell'Autore del *Commonitorio* ci sono altre lettere del Sig. Lazz. in questo proposito, le quali con tutte le stampe finora si pubblicheranno unite al medesimo, acciocchè ne goda la Repubblica letteraria, e acciocchè il sistema del P. Germonio vie più ruinato rimanga, ed egli vie più convinto degli errori ne' quali è caduto nella sua risposta.

§. 6.

SCIPIONIS MARANTAE, Messanensis, *Expositio in Bartholomicum Germonium pro antiquis diplo-*
plo-

*plomatibus, & codicibus manuscri-
ptis. Messanae, apud Dominicum
Tarinum (1708.) in 8. pagg. 40.
senza le prefazioni.*

Ecco in campo un'altro Difensore
dell'Antichità contra le novità del P.
Germonio. Il Sig. Maranta dedica
l'Opera sua al Sig. Marchese Orsi,
cui loda molto a ragione, pel favore
ch'egli presta alle lettere, e per le
sue illustri difese degli Scrittori Ita-
liani. Segue poi una Lettera del Sig.
Claudio Monterchio Tarentino al Ma-
ranta, nella quale fa rilevare l'at-
tentato de' due Padri Arduino, e Ger-
monio contra tutta l'Antichità, ed
aggiugne un pensiero, il qual poi è
caduto in mente anche al Sig. *Lacro-
ze* nel libro intitolato *Vindiciae vet-
rum Scriptorum contra Harduinum*:
cioè, che questo impugnare a man
salva tutta l'Antichità, venga da
qualche segreta congiura di far'occu-
pare il campo ad Autori nuovi, men-
tre si vede, che l'Arduino dice, che
gli Scrittori Greci e Latini per la più
parte sono finti, e quasi tutti i Pa-
dri, e tra questi Origene, e Giusti-
no, co'fonti Greci, ed Ebraici della
Scrit-

Scrittura. Il P. Germonio poi afferma lo stesso delle Carte antiche scritte ne' tempi bassi, e de' Codici de' SS. Padri, i quali tien per corrotti: onde altro non resta, se non che dispreggiati affatto gli scritti antichi (il che vorrebbe) non si accettino, se non i nuovi. Discende a parlare del suo *Commonitorio* contra il P. G. dicendo, che lo ha quasi terminato. Che lo ha diviso in più libri per la copia delle cose che gli è convenuto esaminare negli Opuscoli tutti dell'Avversario. Che vi si vedrà la poca perizia di questo nella Cronologia, e nella Geografia. Che nella Storia Francica egli è affatto straniero. Che non solamente non ha letti mai gli Autori che cita, ma che non gli ha ne meno veduti, e di qui passa a mostrare i suoi plagj distribuiti in più classi. Che sbaglia nell'accennare l'età degli Autori. Che talvolta di due e tre ne fa un solo. Che non sa di Grammatica, ne di Orografia, ne di lingua Latina, dividendone gli errori, più volte replicati, almeno in cinquanta classi. Che ha esaminata la sua modellia, portandone i faggj, le sue

con-

contradizioni, e i pericoli che dal suo sistema nascono alla Religione, e alla sacra Tradizione. Che più diffusamente propugna le lettere de' Sigg. Lazzarini, e Gatti; e finalmente conclude in detestare le asserzioni del P. G. contra l' Ordine Monastico; e in pregare il Sig. Maranta a dare in luce questo suo Opuscolo, come poi n' è stato esaudito.

Quest' Autore senza molte cirimonie entrò a rimproverare il P. G. per aver così maltrattato un' uomo tanto insigne, qual fu il P. Mabillone, e cita fedelmente i luoghi, e le parole precise, acciocchè non possa negarsi la verità. Che ciò nacque dal suo odio contro i Benedettini, i quali tentò d' infamare, come falsarij, e perchè il P. G. avea scritto, che i suoi studj ricercavano, ch' egli impugnasse il P. Mabillone: *ita postulabat studiorum meorum ratio*: il Sig. Maranta risponde, che più tosto avrebbono ricercato da lui, l' applicare al Despauterio, e ad altri simili libri, che l' insegnar l' arte di distinguere i Diplomi veri da i falsi; dacchè egli è imperito delle Storie, delle Carte antiche, e degli

p. 1.

p. 2.

p. 3.

degli Archivj , altro non avendo fatto, che ampliare le difficoltà , e i dubbj , che il Mabillone avea fatti a se stesso.

p. 4.

Accenna le cagioni, per cui taluno ode mal volentieri le lodi de' PP. Benedettini di S. Mauro , commendati generalmente per le fatiche loro intorno ai libri de' Padri Greci , e Latini ; e ne allega in conferma qualche segreto agguato contra l'edizione dell'Opere di Santo Agostino, contra cui si videro comparire alcuni libelli , i quali furono condannati, come calunniosi, dalla Santa Sede. Che

p. 6

anche il P. Germonio si unì a tacciare que' PP. di essersi serviti nell'edizione Agostiniana de' Codici adulterati da Gotescalco nel IX. secolo , siccome in quella di S. Ilario pretende , che si sieno serviti de' Codici adulterati dall'eretico Felice Urgelitano : con che si vengono a rinnovare contra l'Ordine Monastico le calunnie

p. 7.

degli Eretici , i quali gli attribuiscono la corruzione de' SS. Padri , e come tra gli altri il Riveto , il Kime donzio , ed il Giunio . * Noi qui av-

ver-

* OSSERVAZIONE. *

vertiremo il lettore, come il P. Pietro *Constant*, Monaco di S. Mauro, ha confutato gagliardamente tutte queste accuse del P. Germonio nel suo dotto libro intitolato *Vindiciæ Manuscriptorum Codicum a R. P. B. Germonio impugnatorum* (a.), contra il quale sinora non ha osato l'Avversario aprir bocca. *

Di qui entra a lodare i Monaci per aver' essi mantenuta la letteratura ne' secoli barbari, innalzata al sommo la Chiesa Romana, coltivate le scienze, e ammaestrata la gioventù; e dice, che mentre il P. G. vuol tacciarli, mostra non punto esser vero, ch' egli *præcipuo cultu a pueris* gli abbia sempre venerati, come pretende, e molto meno di essere affezionato *nobilissimæ Benedictinorum familiae*. Indi p. 9. passa a provare, che l' Avversario non è altro, che un cavilloso *Sofista*; p. 11. e poi mostra gli assurdi, che nascerrebbero, se si ammettesse la strana sua forma di argomentare, come farebbe a dire: *molti Diplomi stampati dal Labbè, dal Dublet, e dal Mabilone son falsi, adunque ne viene di necessità.* p. 14.

(a) Paris. apud. Muguet, 1706. in 12.

cessità , che tutti gli altri sono dubbiosi, o sospetti . Ma chi mai ragionerà secondo le buone regole, dicendo : *Gli Etiopi hanno i denti bianchi ; adunque son bianchi in tutto il resto del corpo ? Molti libri de' SS. Padri sono supposti : adunque tutti son tali ?* Sarebbe lo stesso il dire : Il libro attribuito a S. Ambrogio *de filii Divinitate*, è di Virgilio Tapsense ; il libro *de Ecclesiasticis Dogmatibus* , attribuito a S. Agostino, è di Gennadio ; e quel *de Virginitate* , che va sotto il nome di S. Girolamo , è di Pelagio ; adunque tutte l'Opere de' SS. Ambrogio, Agostino, e Girolamo sono supposte, o sospette.

Convintolo di *Sofista* , passa l'Autore a convincer di *Pirronismo* il suo Avversario : poichè , egli dice , se Pirronico è quegli, che dubita della verità d'ogni cosa , e che distrugge ogni arte , e maniera di giudicare della verità delle cose ; tale si manifesta il P.G. ove afferma , non esservi regole , o note da poter discernere i veri originali de i Diplomi antichi da i falsi . Che quantunque non vi apparisca alcun vizio , non segue ,
che

che il Diploma sia vero, perchè può
 esser che vi sia il vizio, e che non si veg-
 ga. Appunto Aulo Gellio (a) scri- p. 167
 ve, che i Pirronici del suo tempo era-
 no di questo stesso carattere; e' l' no-
 stro Autore ne ravvisa le stesse massi-
 me nel P. G. ove dice, che gli Stru-
 menti veri sono talmente affasciati
 co' falsi, che non si posson conoscere.
 Chi da i Pirronici ricercasse, se la
 neve sia fredda, se il sole sia cal-
 do, subito ne avrebbe in risposta,
 che *pajono* tali. Così anche, se alcu- p. 17.
 no domandasse al P. G. se gli Stru-
 menti, ne' quali non apparisce alcun
 difetto, ma hanno tutte le note di
 sincerità, sieno veri, sentirassi ris-
 pondere, che quantunque *pajano* ta-
 li, possono aver de' difetti nascosti,
 e che non si veggano, *possunt inesse*
vitia, quæ nobis lateant. Adduce al-
 tre prove del Pirronismo Germonia-
 no; nè lascia di pettinare il Sig. Ra-
 guet, approvatore, e lodatore del
 medesimo P. Germonio, tirandogli
 in groppa i Trevolziani, il P. di Vi- p. 20.
 tri, e' l' Sig. Puchart, suoi parte-
 giani.

Tomo III.

P.

Ri-

(a) Lib. XI. cap. V.

- p. 21. Ricerca poi da qual maestro egli abbia appresa l'Arte di porre in dubbio ogni cosa; e conclude averla imparata dagli Scolastici avvezzi a sofisticare contra le verità più indubitte, a imitazione di quegli antichi Sofisti meritamente detestati da Taziano, e da Clemente Alessandrino.
- p. 23. Si duole ancora, che il P.G. abbracci le sentenze del Marsamo per oltraggiare l'Ordine Benedettino; e che non si arrossisca pel medesimo fine di allegare Giorgio Sckefio amendue separati dalla nostra comunione Romana; ed altresì Riccardo Simone, avverso a i Monaci, e sospetto nella Religione, tanto a i Cattolici, quanto a i Protestanti. Ma di queste opinioni, dice, che non fu precursore il P. Arduino, il quale ha avuto ardimento di spacciar per falsa quasi tutta l'Antichità sacra e profana, salvandosi coll'asserire che per la Religione Cristiana basta
- p. 25. la *Vulgata*, e'l *Concilio di Trento*, come se i fonti Greci, ed Ebraici, onde è tratta la *Vulgata*, e i Santi Padri a quali si appoggia il *Concilio di Trento*, fossero di niun pregio. Il medesimo

fino Arduino non si è astenuto di scrivere, che di tutta l' Antichità Latina, *ex omni latina antiquitate*, non c'è altro di vero, che le Opere di Cicerone, la Storia di Plinio, la Georgica di Virgilio, e i Sermoni, e le Lettere di Orazio, e che del resto tutto è falso. Che i *Cenotafj Pisani* p. 26. comentati dal Cardinale Noris pur sono falsi. Di più, che la profezia di Daniello più non riguarda *ad literam* la venuta del Messia, come hanno creduto tutti i Cristiani da 1700. anni addietro: anzi per sostenere le sue chimere si avvanza a inventare *due Danielli*, e *due Abacucchi*; e niega, che S. Giovanni abbia scritta l' *Apocalisse* in Patmos sotto Domiziano, e che questa sia tipo del futuro stato della Chiesa, come sempre è stato creduto da i veri Cattolici.

Ma ritornando al P. G. dice il nostro Autore, ch' egli si era dilettrato di quistionare contra i Diplomi con questa massima: *Diplomata antiquitate ipsa esse suspecta*. Dunque a che servono gli Archivj? Ci sono Atti antichissimi in Ravenna, in Lucca, in Milano, ed altrove. Ma

- a che servono , se sono *antiquitate ipsa suspecta* ? Lo stesso dovrà dirsi de
 i Codici antichi , i quali non sono al-
 tro , che molte Carte cucite insieme .
 Sarà *sospetto* il Virgilio Vaticano .
 Saranno *sospetti* i Codici della Sacra
 Scrittura , de' Concilj , e de' Padri ;
 e per qual cagione ? per cagione del-
 la loro antichità : e così nulla avre-
 mo di certo , perchè tutto quello ,
 che ci rimane , è passato a noi per via
 de' Codici antichi , l' autorità de' qua-
 li ne' secoli addietro da i SS. Padri fu
 stimata assaissimo contra gli Eretici ,
 come il nostro Autore dimostra con
 varjesempj di Tertulliano , di S. A-
 gostino , e del Concilio Fiorentino .
 Esamina la proposizione del P.G. in-
 torno all' autorità de' Diplomi , e de'
 Codici , che sono negli Archivj *pub-
 blici* , e ne' *privati* , e fa vedere , ch'
 egli s' inganna grandemente , e che
 non può sfuggire la nota di temerità
 avventandosi agli uni , ed agli altri .
 Gli rinfaccia per fine la modestia , e l'
 candore de' due PP. Gesuiti Papebro-
 chio , e Raslero , i quali co' dovuti
 elogj hanno esaltato il Mabillone , e
 non lacerato con modi indegni , sic-
 come

come ha fatto esso P. G. di che ragionevolmente da tutti gli uomini difenno n' è biasimato.

Da quanto abbiamo detto finora, non v' è chi non vegga, che da una parte il sistema del P. Germonio è molto pericoloso: Che le sue proposizioni, quantunque egli le pretendia particolari per li soli Diplomi Merovingici, possono divenire universali, e stendersi a tutte le Carte antiche, e a tutti i monumenti de' secoli più rimoti, poichè le ragioni, che militano contra i primi da lui impugnati, sono di tal natura, che tendono alla distruzione degli altri: Che se queste sue premesse gli si menavano buone, non ne farebbono derivate che pessime conseguenze, e troppo ne restava oltraggiata la riputazione del santissimo Ordine Monastico. Dall' altra parte si vede, che per quanto nel fondo della contesa tutta la ragione pieghi dal canto del Sig. Abate Fontanini, e de' suoi Difensori, v' ha però argomento di credere, che il P. Germonio non abbia avuto nelle sue Opere pubblicate altro fine, che quello di proporre i

fuoi dubbj sopra i Diplomi Merovingici pubblicati dal Mabillone: Che vedendo il male, che dalle sue osservazioni, benchè innocenti, può derivarne, ritratterà spontaneamente la sua opinione con assai maggior lode di quello, che abbia fatto il P. Arduino, il quale dovette ritrattare la sua, così comandatone anche da' suoi Superiori; e che la sua pronta, e lodevole Palinodia prevenirà la pubblicazione del *Commonitorio* del Sig. Monterchio, da noi più volte rammemorato.

ARTICOLO VII.

Scritture uscite intorno al supposto ritrovamento del CORPO di S. AGOSTINO nella Chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia dall' anno 1695. il dì 1. Ott. sino al presente.

LA Chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia, prima de' soli Canonici Regolari della Congregazione Lateranese, fu poscia fatta comune a' Padri Romitani di Santo Agostino per una Bolla di Giovanni

vanni XXII. e poi divisa da Bonifacio IX. in maniera , che la destra parte è de' Canonici Regolari Lateranesi , e la sinistra de' PP. Romitani Agostiniani . L' uso del Coro appartiene un mese agli uni , ed uno agli altri vicendevolmente; e quello dell' Altare Maggiore resta pure ad essi loro indiviso insieme con lo *Scurolo*, o sia Chiesauola sotterranea sottopostavi . Questi soli due Altari si adornano co' mobili particolari de' Padri , che vi sono secondo il mese ; ma se mai accade di farvi qualche ornamento stabile , si fa questo a spese comuni , e con assenso reciproco .

Nell'anno 1695. fu determinato da ambe le parti di adornare con qualche marmo l' Altare sotterraneo ; ma perchè ciò veniva impedito da un sepolcro dietro all' Altare , il quale ergevasi sin sotto alla volta della Chiesauola , ordinarono al muratore , che lo abbatteffe . Cominciato il lavoro , vi si scoperse il vano : Di che si mandò subito in Vescovado a dar parte ; onde venutavi incontanente la Cor-

te *in forma juris*, e rovinato del tutto il primo edificio, dentro vi si scoperse un' Arca di marmo, lunga tre braccia, e di altezza, e di lunghezza uno incirca. Questa, che fu rotta in pezzi, ne chiudeva un'altra di argento, un braccio, e due once di lunghezza, ott' once di larghezza, e cinqu' once e mezza di altezza, Aveva la serratura, ma aperta, e senza chiave. Dentro vi erano alquanti pezzi di lame di piombo, parte intere, parte sciolte in nitro. Un velo rosso di seta, fradicio dal tempo, copriva un piccolo mucchio d' ossa, e di cenere, vicino alle quali eran-vidue ampolle di vetro vuote, e un pezzo di legno.

§. I.

P. D. MICHAELIS a COLLIBUS *Barnabitæ, Alexandrini, Allegationes in Jure, ec. Papiæ, typis H. H. Caroli Francisci Magri, 1796. ec. fol.*

Fattasi questa scoperta, credettero i PP. Romitani per molte conghietture, e specialmente, perchè sopra il coperchio dell' Arca di

mar-

marmo vi si leggeva la parola AGOSTINO, scritta giusta la deposizione de' testimoni, come a tintura di carbone; credettero, disse, di aver ritrovato il Corpo di S. Agostino; onde avanzato il Processo, scelsero il P. D. Michele de' Colli, d' Alessandria della Paglia, e dell' Ordine de' PP. Barnabiti, acciocchè come Avvocato di questa causa pubblicasse co' suoi scritti, e difendesse sì pregevole ritrovamento. Produsse egli molte, e molte *Allegazioni* giuridiche tutte stampate in Pavia, in virtù delle quali sparse già per le mani di molti uomini dotti fortirono più di trenta *Voti* di Teologi, e di Canonisti, i quali affermarono potersi, e doverli credere sì fatto ritrovamento, *si vera erant exposita*. A favore di questa opinione si dichiarò parimente il P. Giulio Baudino dell' Ordine de' PP. Romitani, e Reggente di Teologia con la seguente *Dissertazione*.

P. JULII BAUDINI, *Dissertatio Historico-Canonica pro identitate*

P. s. Re

P. 40. Questo Autore prende qui un grossissimo sbaglio (notato dal P. Piermaria Grassi, Vicentino, della medesima Religione, nella sua Narrazione istorica (a) della nascita e del progresso del Wiclefianismo.) dove parla di *Tommaso Waldense*, come di un'Autore Eretico, quando egli è noto a ciascuno esser lui anzi stato un fortissimo impugnator de' gli Eretici, e in particolare de' Wiclefisti, e tanto più è notabile l'errore del P. Baudino, quanto egli cita in suo testimonio il Cardinal Bellarmino, il quale dice (b) tutt'altro nel luogo da lui allegato; anzi vi citò l'autorità del *Waldense* in cōfutatione dell'errore de' Wiclefisti, i quali sostenevano, che la benedizione dell'acqua, del sale, del vino, ec. era una vera pratica di negromanzia.

Ma ritornando al nostro primo racconto, dopo tante Scritture uscite a favore del supposto Corpo di S. Agostino, ne fu ricercato anche il

P. Aba-

(a) cap. 1. p. 4. & 5. (b) lib. 3. de cultu
Sanctor. c. 7.

P. Abate *Giuseppe-Maria Bellini*, Padovano, Canonico Regolare Lateranese, Lettore allora di Teologia in Milano in S. Maria della Passione, acciocchè anch'egli ne desse la sua opinione. Questi o più scrupoloso, o più cauto degli altri, non contento delle sole relazioni del P. Colli, andò a Pavia, esaminò con diligenza il processo, e fatte molte altre necessarie ricerche, tornò in Milano, e quivi espose di là a pochi giorni il suo sincero parere nella seguente Scrittura.

S. 3.

Dubia, quibus rationes pro Tumulo & Reliquiis nuper compertis die 1. Oct. anno 1695. in Confessione S. Petri in Cælo Aureo Papiæ ventilantur, expressa a P. JOSEPH-MARIA BELLINI, Patavino, in Congregatione Lateranensi Canonico, & S. Theologiæ Lectore. Mediolani, typ. Hyacinthi Brema, 1700. fol.

L'Autore di questi *Dubbi*, stabilito per certissimo il corpo di Santo Agostino nella suddetta Chiesa di S. Pietro, pone al vaglio le Traduzioni ricavate dall'Archivio de' PP. Canonici

ci Regolari; la Cronaca di Brescia; una Visita fatta da S. Rodobaldo nel 1236. il testimonio di Vincenzio Bellovacefe; quello di Jacopo Gualla, e di Stefano Breventano, ambi Storici Pavesi; due Bolle di Bonifacio, e di Leone X. certe convenzioni seguite nel 1509. fra i Canonici Regolari, e i PP. Romitani; l'uso di scendere ogni giorno nella Chiesa sotterranea a cantarvi l'Antifona di S. Agostino; quello delle Lampadi; il concorso, ec. e da tutto ciò nulla ricava di certo intorno al luogo preciso, e determinato. Passa poi all'esame del fatto, cioè allo scoprimento del supposto Corpo del Santo; e vi nota la gran diversità de' testimonj in ordine al nome di AGOSTINO, scritto col carbone su la prima cassa di marmo, e finalmente ben bene la stessa cassa osservando, come pur quella di argento, le ampolle di vetro, i pezzi di piombo, quello di legno, le ossa, e le ceneri, professa di non vedervi fondamento alcuno per doverfi credere, esser quello il Corpo di S. Agostino.

Siccome questi *Dubbj* erano stati distesi

stesi per confutare l'opinione di molti, così trovarono molti Avversarj che gl'impugnarono. Il P. de' Colli soprallegato, il quale fu il primo a dare il suo voto in tal controversia, fu il primo ancora, che attaccasse l'Autore de' *Dubbj* con la seguente Scrittura.

§. 4.

Identitatis Sacrorum Ossium D. Augustini Ecclesiae Doctoris noviter inventorum, ac impugnatorum Defensio. Auctore P. D. MICHAELE a COLLIBUS, ec. 1707. fol.

A questa Scrittura la quale credesi impressa in Pavia, succedette un'altra ben subito per opera del P. Fra. *Alberto Castellano*, Reggente de' PP. Domenicani in S. Eustorgio di Milano, e Maestro di Sacra Teologia. Ecco il titolo della Risposta da lui pubblicata.

§. 5.

Identitas Sacrorum Ossium nuper in crypteo Sacello apud S. Petrum in Caelo Aureo Ticini Regii, Scurolo dicto, reperorum satis probata ad illius Oppositionem. Paranesis P. ALBERTI CASTELLANI, ec. Mediolani, 1700. fol.

Il P. Castellano fu mosso contra i suddetti *Dubbi* dal desiderio non tanto di confutarli, quanto di difendere il suo Vincenzio Bellovacese vivamente attaccato dall' Oppositore, il quale con l' autorità del P. Possevini aveva asserito essere quell' Autore uno Storico, che ammassa ogni cosa senza scelta, e senza esamina, e spesso spesso anche favoloso, e bugiardo.

Ma il P. Ab. Bellini fu più gagliardamente attaccato dal P. Gio. Gasparro Beretta, Monaco Benedettino, con un grosso libro del seguente tenore.

§. 6.

D. JOH. GASPARIS BERETTAE, Benedictino-Cassinensis Monachi, *Lychnus Chronologico-Juridicus ad discutendas tenebras, seu Dubia, quibus rationes pro Tumulo, & Reliquiis nuper compertis die 1. Oct. anno 1695. in Confessione S. Petri in Coelo Aureo Papiæ ventilantur, expressa a P. D. Joseph-Maria Bellini, Pat. in Congr. Lateran. Canonico, & S. T. Lectore. Eisdem iterum editis, ac ex integro hic ad Antigraphi-*
fidem

fidem insertis pro Sac. Ossium M. D. Aurel. Augustini Ep. & Doct. ac Regii Ticini Protectoris Id. ntitate vindicanda, atque illustranda. Idibus Augusti, anno 1700. in 4. pagg. 237.

Non v'è altra nota ne di luogo, ne di stampatore. L'edizione nondimeno ne fu fatta in Milano, e' il libro fu dedicato dall' Autore al Sign. Marchese Cesare de' Pagani, della stessa Città amplissimo Senatore. Come XXIV. sono i *Dubbj* promossi, così XXIV. sono i Paragrafi ne' quali egli divide la sua Risposta. Non può negarsi, che di quanti hanno scritto in confutazione de i *Dubbj* soprallegati, il P. Beretta non sia il più erudito, e' il più riguardevole; e però il P. Abate Bellini tralasciando di ributtare le Opposizioni degli altri, prende questo unicamente di mira, stimando in oltre a se cōvenevole il farlo, per due altri motivi; l' uno, perchè parvegli di veder rinnovate le discordie antiche nate per la precedenza fra' Canonici Regolari, e i Monaci Neri di S. Benedetto, già accordate, ed estinte; l' altro, perchè gli spiacque di

vedere attaccata negli scritti di lui la fama de' più insigni Scrittori della sua Religione, ovvero a lei favorevoli. Ecco il titolo della sua *Apologia*, in XX. Capi divisa .

§. 7.

Responsio Apologetica ad Lychnum Chronologico-Juridicum Jo. Gasparis Berettae Mon. Cassin. pro Reliquiis in Confessione S. Petri in Cælo Aureo Papiæ die 1. Oct. 1695. compertis, S. P. Augustini nuncupatis; eidem Oppositori dicata ab Autore D. JOSEPH-MARIA BELLINO, Patavino, in Congr. Canonico. Lateranens. Abbate Privilegiato. Lugduni, typis Anissoniorum, 1702. in 8. pagg. 213.

Per verità questo libro non fu stampato in *Lione*, ma altrove, e forse sotto gli occhi medesimi dell' Autore. Credeva questi di poterlo stampare in Venezia, essendo già passato per la trafilata di un rigoroso esame, ed avendo ottenuta la licenza da' Censori della sua Religione; ma essendo nato un' intoppo improvviso, convenne gli farlo uscire mezzo, per così dire, alla macchia.

Le

Le difficoltà tanto da lui, quanto dal P. Beretta agitate, non riguardano solamente il punto della controversia, ma ancora molti passi d'istoria considerabili, e'l giudizio, che dee farsi di molti Scrittori, che in questo proposito sono allegati. Si esaminano due Diplomi del Re Luitprando, e la sua Inscrizione sepolcrale; e in dubbio se ne lascia il Lettore della loro legittima antichità. Si controverte intorno all'uso dell'Epoca Cristiana escogitata da Dionigi il Picciolo, ma solo posteriormente abbracciata. Si riflette sul primo anno del Regno di Luitprando, l'Epistola di Oldrado riferita dal Baronio nel 725. e l'anno della Traslazione del corpo di S. Agostino da Sardinia in Pavia, la quale probabilmente è seguita fra'l 720. e'l 724. Mostrasi qual fede si possa avere ad una Cronica di Brescia prodotta da Bernardino Faino, ad un Codice detto il *Rosso*, e al testimonio di un certo Autore, detto il *Cortigiano Pavese*. L'autorità del Bellovacese si pone in bilancio con ciò, che ne dicono il Cano ed altri Scrittori; e da questo

si passa al giudizio di alcuni Storici più moderni, ed al riscontro di alcune Bolle Papali. Gli altri punti controversi sono gli accennati di sopra.

Dopo tutto il P. Ab. Bellini protesta di dar fine all'Opera, per essere differente anche in questo dal suo Avversario, il quale pose nell'ultimo del suo Volume: *Nondum finis.*

§. 8.

Motivi, che sforzano a dubitare, se le Reliquie scoperte nella Confessione di S. Pietro l'anno 1695. siano identiche con l'Ossa sacratissime del Padre Sant' Agostino. In Cremona, nella stampa Vescovale di Lorenzo Ferrari, a S. Matteo, 1703. in fogl.

La risposta Apologetica del P. Ab. Bellini fu di là ad un'anno fiancheggiata da questa Scrittura Italiana, il cui Autore, che è il P. BERNARDO TREVISI, Pavese, dignissimo Religioso della Compagnia di Gesù, volle nascondersi sotto il nome di DON MARIO CALLINI, Canonico Regolare della Congregazione Lateranese. In nove fogli interi
ella

ella contiene quattro Paragrafi. Nel I. ragionasi delle tre Traslazioni di Santo Agostino in Pavia. Nel II. delle gagliarde conghietture, che provano le Reliquie scoperte non essere di lui, ma di qualche Martire. Nel III. sciolgonsi le autorità addotte dall' Allegatore. Nel IV. si propone l'intelligenza del Concilio di Trento nella Sessione XXV. e vi si epilogano le cose principali della presente Controversia. Questa Scrittura è veramente assai profittevole in questa contesa, poichè instruisce ugualmente il dotto, e l'idiota, ed abbonda di assai esatte notizie.

§. 9.

Accorse con prontezza il P. COLLI, detto l' *Allegatore*, e produsse anch'egli lo stesso anno una Scrittura Italiana *in foglio*, stampata in Pavia, per gli eredi di Carlo-Francesco Magri, e dedicolla al Sig. Cardinale Morigia, Vescovo di Pavia, e Giudice dato dal Sac. Concil. Trid. nella Causa dell'Identità di S. Agostino. Il titolo si è l' seguente.

Sommario, o sia Compendio di tutte le ragioni addotte sinora, purgate, & illu-

illustrate dalle nubi de i dubbj eccitati ultimamente nella grande Scrittura volgare degli Avversarij.

Il P. Colli in questa sua ultima Opera altro non fa che ripetere quanto disse in tutte le sue *Allegazioni*, non aggiugnendovi alcun nuovo lume per illustramento della sua causa. Dopo quel tempo non è uscito, per quanto possiam sapere, altro Campione su tal materia; e però rimane, come spenta la voce, che già in molte parti correva, essersi trovato il Corpo di Santo Agostino. Per compimento di questo Articolo aggiungeremo, che il P. Montfaucon nel suo *Diario Italico* (a) riferisce a lungo questa contesa, e vi fa sopra alcune notabili considerazioni: come quella intorno al tempo della Traslazione fatta dal Re Luitprando da Sardigna in Pavia; e col fondamento di una Cronica antica esistente nella famosa Libreria Strozzi, la ripone nel 721. cioè 291. anno dopo la morte di Santo Agostino avvenuta nel 430. Osserva, che nella medesima Cronica Strozzi, scritta nel 1200. si

fa

(a.) *Diar. Italic. p. 26. 27. 28. 29. 30.*

fa menzione della fonte o pozzo ricordato dal Bellovacefe. Questo dottissimo Religioso, informatissimo appieno di questa causa, e che visitò la Chiesiuola sotterranea, non volle determinarsi a darne giudizio; e noi pure ne lasceremo chi legge in piena libertà di seguir quella parte, che più gli aggrada.

ARTICOLO VIII.

Libri usciti in Italia sopra l'Opera della Perfetta Poesia Italiana del Sig. Dottor Lodovico-Antonio Muratori.

L'Autore dell'Opera della *Perfetta Poesia Italiana* (a) altrove da noi riferita, molto bene prevede, e nel bel principio (b) se n'esprime, che si farebbono fatte delle opposizioni, e al disegno, e all'esecuzione del disegno medesimo; e ciò principalmente per essersi lasciato scappar dalle mani qualche fendente non assai discreto contra alcuni Scrittori. E di fatto i PP. Giornalisti di *Treux* (c) non hanno saputo

(a) Tom. II. Artic. IV. p. 162. (b) Prefaz. a i Lettori. (c) Mem. Ott. 1707. p. 1824.

puto riferirla senza qualche commo-
 zione , perch'egli abbia avuto l'ardi-
 re di dar giudizio de' più rinomati e
 colti Scrittori della loro nazione ; e
 credono , ch'egli abbia voluto farlo
 per vendicarsi di quanto i Francesi
 hanno scritto *de' begl'ingegni Italiani ,
 o per dir meglio del cattivo gusto d'Ita-
 lia*. E più sotto ancora mostrando di
 rendergli qualche giustizia , così ne
 „ ragionano : „ (a) Egli accusa in
 „ molti luoghi i Sigg. Cornelio , e
 „ Racine , di far parlare con
 „ troppo ingegno le persone , ch'essi
 „ introducono agitate da violente
 „ passioni . E bene in molti luoghi la
 „ sua critica par ragionevole e giu-
 „ sta . Per esser tale dovrebbe sten-
 „ derfi egualmente sopra tutti i col-
 „ pevoli . „

Questo rimprovero , che gli fanno
 i dottissimi Giornalisti , non sarebbe
 fuor di ragione , quando egli non
 avesse attaccato , che i soli Fran-
 cesi , e avesse avuto più d' indul-
 genza per gl' Italiani . Ma poichè
 egli non risparmia punto alcuno
 di questi , e a visiera calata fa

a tut-

a tutti generalmente la guerra, non veggiamo, con qual fondamento se gli muova la detta accusa, e si tratti la sua censura d'ingiusta. Le molte Scritture uscite contro di lui danno a veder chiaramente questa verità, non per altro essendosegli sollevati contro tanti Avversarj, se non perchè loro parve di esserne provocati. Alcuni di questi lo han fatto per difesa di se medesimi, e alcuni per quella de' loro Cōcittadini, ovvero d'altro Scrittore per cui avevano venerazione, e rispetto. Noi le riferiremo non con altr'ordine, che con quello del tempo, in cui ci giunsero impresse.

Innanzi però di tutto non possiamo non dar le dovute lodi all'Autore, il quale, quantunque da molte parti attaccato, non si è punto scomposto con apologie, e con difese; non già per poca stima ch'egli abbia fatta de' suoi dignissimi Oppositori; ma perchè occupato in altri giovevoli studj, non ha stimato dover sene divertire per ripigliare per mano un'argomento, sopra il quale aveva dato con libertà il suo giudizio, e lascia-

to campo ad altrui di proferire anche il proprio . Possiamo aggiugnere , aver lui giudicato de' più grand' uomini non con altra passione , che con quella di dirne il vero , secondo il suo sentimento ; e che se bene , riguardo al *Maggi* , pare ad alcuni, ch' egli ne sia prevenuto da troppo amore , dobbiamo nondimeno avvertire, che molto più moderatamente e' ne parla in quest' Opera , la quale è critica , di quello che ne abbia parlato nella *Vita* (a) di lui , la quale è una spezie di panegirico .

§. I.

Lezione , e Difesa di GIACINTO VINCIOLI ad un Sonetto del Coppetta , recitata in Perugia li 29. Agosto 1707. All' Eminentiss. e Reverendiss. Principe il Sig. Card. Barberini . In Perugia , appresso il Costantini , 1707. in 8. pagg. 45.

Il primo ad entrare in aringo contra il Sig. Muratori fu il Sig. Vincio-
 li , Accademico Perugino , quantun-
 p. 39. que giovane di età , come di se stesso egli afferma . Parvegli strano , che un Sonetto di Francesco Coppetta

suo

(a) Milano , 1707. 12.

suo insigne concittadino, fosse stato alquanto aspramente trattato dall' Avversario (*a*), e però ne assunse la difesa con questo suo gentilissimo Ragionamento. Dà in primo luogo alcune brevi notizie intorno alla persona di *Francesco de' Beccuti*, famiglia nobilissima nella sua patria, detto per soprannome *il Coppetta*. Dice esser lui vivuto nel felice secolo XVI. Essere stato amicissimo del Cardinal Bembo, e di Monsignor della Casa, ed anche carissimo a molti Potentati, e in particolare al Pontefice Giulio III. Aver lui fondata, e nobilitata l' Accademia degl' *Insensati* in sua patria. Aver tradotti nella volgar lingua i Salmi di David non molto prima della sua morte, la quale lo colse in età di anni 44. nel 1553. * Seguitò la sua morte in Perugia nello stesso anno anche per testimonio del *Crispolti* (*b*), e del *Giacobilli* (*c*), e anche per quello dell' Inscrizione sepolcrale prodotta dal suddetto *Crispolti*, e dal nostro Autore qui ripetuta; on-

Tomo III.

Q

de

* OSSERVAZIONE . *

(*a*) *Tom. II. p. 194.* (*b*) *Perug. Aug. p. 145. e 379.* (*c*) *Biblioth. Umbr. p. 116.*

de non veggiamo, con qual maggior fondamento l'eruditissimo Sig. Canonico Crescimbeni (a) asserisca, che e' non morisse in tal'anno, ma vi vesse oltre al 1556. Le Rime di lui non furono raccolte, se non dopo la sua morte, e si divulgarono in Venezia, per Domenico, e Gio. Batista Guerra, 1580. in ottavo. Leandro Boverini, non già Bonnani, come per errore di stampa sta scritto appresso il Sig. Crescimbeni sopralodato (b), fondò sopra un Sonetto del Coppetta la sua Lezione del Moto, la quale con altre sue Lezioni, e con le sue Rime leggesi impressa in Perugia, per Vincenzio Colombara, 1604. in ottavo..

Il Sonetto del Coppetta, criticato dal Sig. Muratori, e dal Sig. Vincio- li difeso, è sopra soggetto amoroso, e principia: *Mentre qual cervo*, ec. La censura abbraccia tre capi: il primo, che l'ultimo verso del Sonetto non lascia molto sapore dopo di se, parendo vincinacquato, offerto ai convitati con poco saggia economia sul fin
del

(a) Ist. della V. P. p. 125.

(b) Ivi p. 330.

del banchetto: il secondo, perchè vi si dica, che quasi il Cielo si faccia autore de' nostri ciechi affetti, e che in luogo di dire *contra il Cielo*, farebbe stato men male il dire, se il verso l'avesse permesso, *contra il destino*: il terzo, che il Sonetto del Coppetta, sia imitazione di un'altro di Giusto de' Conti, il quale fiorì un secolo innanzi dell'altro, e non *circa due secoli prima*, come il Sig. Muratori ha creduto, essendo morto il medesimo verso il 1450. Da tutte queste opposizioni studiati di salvarlo il Sig. Vincioli, esponendoci la bellezza del componimento, tanto secondo la dottrina filosofica, quanto secondo la grazia poetica.

Fa egli primieramente vedere, che si quistiona tra i filosofi, se amore sia p. 15.
volontario, o involontario; e che il Poeta ha libertà di seguire quale opinione più gli torna in acconcio. Che i migliori Poeti han detta la medesima cosa intorno all'attribuire al Cielo la cagione de' nostri affetti; e che p. 26.
la voce *Cielo*, e *Destino*, non meno, che *Stelle*, *Fortuna*, e simili, sono in linguaggio poetico sinonime fra di loro.

- p. 28. loro. Che se bene il Coppetta imitò il Sonetto di Giusto de' Conti, basta per sua gran lode l'averlo migliorato, poichè, dic' egli „ merita tanta lode, chi coll'imitare migliora „ la cosa imitata, che esso ne ha la „ gloria ancora dell'invenzione „ : di che ne reca in esempio il Sannazaro, l'Ariosto, e' l' Petrarca, i quali, quantunque imitassero, il primo nell'Egloghe Serafino, il secondo nel Poema il Bojardo, e' l'terzo nel Canzoniero i Provenzali; tuttavolta, perchè li superarono con l'imitazione, riportarono gloria sopra di loro.
- p. 31. Aggiugne non trovarsi, secondo lui, Autore veruno, per quanto celebre e' sia, il quale la maggior parte delle sue invenzioni non abbia ad altri involata; e gli esempj da lui prodotti possono confermarsi in particolare con un' altro del Maggi, il quale imitò in quel suo giustamente celebratissimo Sonetto, *Scioglie Eurilla dal lito*, ec. un' idea presa da una *Selva* del Bucanano, intitolata *Desiderium Lutetiae* (a); e pure il Sig. Mu-

(a) *Posmat. p. 323. edit. Amstelodam. 1687.*
in 24.

Muratori ne giudicò *tutto nuovo* il pensiero, che però tale può dirsi, e perchè non più recato in nostra lingua, e perchè felicemente, e con maestria migliorato.

Dalle opposizioni circa la dottrina del Sonetto passa il Sig. Vincioli a difaminare quelle intorno alla locuzione, cui egli sostiene di stile temperato, e mezzano, ma con giusta, e convenevole gravità. Dice, che il chiamare *vino inacquato* i versi del Coppetta sia modo di dire troppo ingiurioso ad un sì celebre Autore; e se benel'accusa del Sign. Muratori non ferisce veramente, che l'ultimo verso del Sonetto criticato, pure il Sig. Vincioli ne forma l'apologia, come se di tutti i versi del Coppetta avesse l'Oppositore in tal maniera parlato. Prende quindi occasione di difendere il suo Poeta in altri componimenti dall'Avversario medesimo censurati, o per modo oscuro di favellare, o per inutile riempimento, o per difetto di purgata favella. In tutta la sua Lezione procede con vivacità, e con modestia.

p. 34.

p. 37.

§. 2.

Eufrazio, Dialogo, in cui si discorre di alcuni difetti scoperti ne l' Opere di due Poeti Vicentini. In Mantova, per Gio. Bat. Fabris, 1708. in 4. pagg. 98.

Sin l'anno 1701. in un volumetto di pagg. 254. impresse in 12. nella stamperia del Seminario di Padova, uscirono le Poesie Italiane, Latine, e Greche de' SS. *Andrea Marano*, e *Antonio Bergamini*, i quali ebbero talento di scoprire col proprio esempio il buon Gusto della Volgare Poesia; e però nella Prefazione al Lettore, dissimulando quel notabile miglioramento, che da molti anni hanno recato all' Italia i componimenti di tanti valentuomini in ogni genere di Poesia singolari, deplorano la condizione, a cui quest'Arte è ridotta, in chi condannando la troppa gonfiezza, in chi la troppa meschinità dello stile. Loro non piace l'affollamento di certe *crude sentenze*, com' essi dicono; come ne pure l'uso di *fanciulleschi pensieri*, e di *arguziole vibranti*. Mostrano a dito l'Autore (a) di varie Satire con nome

(a) *Antonio Abbati.*

me di *Frascherie* pubblicate, quasi-
 chè egli sia Scrittore di questi ultimi
 tempi, e sieno ancora le cose sue in
 tutto credito; mentre per altro egli
 le diede fuori la prima volta in Ve-
 nezia sino del 1651. ne v'è persona di
 senno che pur si degni di riguardarle.
 Non si scordano di accennare i difetti
 de' moderni Poeti Dramatici, e quelli
 principalmente, che montano d'al-
 cuni anni in qua in Scena con certe fa-
 vole più mostruose d'ogni Chimera, no-
 tando sul frontispizio in carattere ma-
 juscolo, ed eminente il nome di TRAGE-
 DIA.. Ora eglino, quanto alle cor-
 ruttele della Lirica, e della Bucolica
 si sono ingegnati, per quanto e' dico-
 no, di ridurre con le loro fatiche in
 qualche parte al suo decoro la lin-
 gua Italiana, aggiugnendovi in oltre
 qualche novo ornamento; e ciò ad
 oggetto principalmente di eccitar
 con l'esempio le persone più dotte,
 e di maggiore attività a non tras-
 curare le buone lettere così indegna-
 mente oppresse, e disperse. Quan-
 to poi agli abusi della Dramatica, e' ci
 fanno sperare di darci un giorno una
 qualche Favola meglio lavorata di

quelle, che abbiamo in oggi.

Ora il Sig. Muratori quasi nel principio della sua Opera (*a*) va dimostrando, che alle promesse fatte da loro di propor l'esempio del bel componere, assai male avevano corrisposto co' loro versi, segnati da lui di molti e gravi difetti, e particolarmente per le strane maniere di favellare, prese bensì da' Latini e da' Greci, ma non però confacenti all'orecchio degl'Italiani. Parve strano a taluno di veder fare un tale esame di persone viventi, e sopra uno stile, che per se stesso alcun male non inferiva, come da niun seguitato, anzi ne pur conosciuto: ma dalle opposizioni di lui cercano gli Autori stessi col presente *Dialogo* di vendicarlo, e difenderlo.

10. Innanzi di tutto continuano nella finzione di non sapere qua' sieno que' tanti e felici ingegni, che negli ultimi tempi hanno restituita l'Italiana Poesia al primiero suo lustro: e pur potevano in qualche parte chiarirselne da que'scelti componimenti, che nell'ultimo libro dell'Opera del Sig.

Mu-

)a) T.I. p. 46.

Muratori si veggono esposti, e difamati: e tali, per tacere degli altri, sono il Filicaja, il Lemene, il Menzini, il Redi, ec. oltre i viventi, che non sono di minor grido e talento. Dopo ciò pretendono, che p. 12. l'Oppositore altrove si palesasse di gusto poco fino, con esaltar tanto il suo *Maggi*, del quale eglino in poche righe parlano d'una maniera, che moverebbe fastidio anche a i men delicati.

Passano poi alle particolari opposizioni dell'Avversario, le quali a due punti e'riducono, cioè a *difetti di elocuzione*, e a *difetti di cose*; e come i secondi sembrano loro di più importanza, da questi appunto fan capo. Avea loro opposto il Sig. Mur. alcune delle loro Poesie versare sopra argomenti poco lodevoli, e molto pericolosi: di che per propria p. 18. difesa producono primieramente una sincera protestazione della candidezza de'loro costumi, la quale per verità non patisce alcun dubbio, e alla quale il discreto Oppositore mai non intese di voler derogare. Per quello poi che riguarda i componi-

P. 19. menti, sostengono, che il Poeta Lirico non si può stringere in ceppi, e ne portano gli esempj de' migliori di questo genere, ed alcune ragioni assai più ingegnose che vere, stendendosi a lungo sopra questo argomento, in maniera però che pajono di fare anzi una declamazione, che un dialogo.

P. 32. Fra i difetti delle cose ripongono anche i pensieri ripresi dall'Avversario per aver' in essi trovato della freddura, talchè posti a coppella mal reggerebbono: tal, per esempio, si è quello, con cui si chiude il

P. 34. Sonetto ad Irene:

*Fugge, Irene, l'età: per ogni
passo.*

*Temo il sepolcro; e so che nel
tuo petto.*

*Per fabricarlo è già formato il
sasso.*

P. 35. e quell'altro nel distico a Lesbino:

*Scribere si queris, Lesbine, in
marmore laesus,*

*Scribe in corde tuo, marmo-
re durius est.*

La difesa che se ne reca, difficilmente può fare, che il Lettore li rice-

riceva con applauso, e non li giudichi degni di stare in compagnia di que' molti di simil fatta, che già 30. o 40. anni si ufavano comunemente in Italia, e de' quali van piene le rime di tanti poetastri del secolo oltrepassato, nel cui numero so, che sdegnerebbono i nostri due Autori di essere annoverati, mentre hanno preso per mira il purgamento dell' Italiana Poesia da simili corrottele.

Si discende poscia a i difetti della locuzione, ed alla loro difesa. Essendo stata notata questa forma di dire, *Aspettai nascere*, in luogo di dire, *Aspettai di nascere*, adduconsi il Chiabrera che lasciò scritto, *ebbe valore frenare*; Bernardo Tasso, che usò, *Bramosi bagnarsi*; e simili forme d'altri ricevuti Poeti. Così ad altri passi molte ne rinvengono ne' migliori, mostrando studio ed ingegno: ma per lo più, quanto a' versi difesi, la soverchia brama di portare in Italiano le maniere del frascheggiare Latino, gli ha renduti di poco spaccio, e di corto séguito. Quindi è, che niuno ad esempio loro si arrischierà a

p. 43.

p. 66. voler dire *essere asperso di molto fii-*
 p. 67. *me, saettar molta rosa dal viso, vi-*
 p. 70. *vere le cornici*, cioè vivere quanto
 vivono le cornici, ed altre maniere di
 simil gusto, alcune delle quali, se be-
 ne furono usate da' Latini, e da' Gre-
 ci, non hanno però il privilegio di es-
 sere approvate fra gl'Italiani, sapèdo-
 si, che non tuttociò, che in una lingua
 è lodevole, merita lode in un'altra.

Eglio in oltre hanno usato mol-
 ta novità nell' Ortografia, non solo
 ravvivando in parte quella del Trif-
 sino, al quale però lasciarono l'*ε*, e l'*ω*
 ma qualche cosa aggiugnendovi, co-
 me un' *i* circonflessa. A ciò gli avrà
 forse animati il vedere, che l'usare
 diversa forma di carattere nell' *u* vo-
 cale, e nella consonante, e nell' *i*
 semplice, e nella doppia si seguita fi-
 no in oggi da tutte le stampe, il che
 fu invenzione di quel loro illustre
 concittadino, quasi due secoli sono:
 non già degli Olandesi 40. o 60. an-
 ni fa, come per fede di un Giornali-
 sta (a) hanno francamente asserito
 due Letterati Oltramontani.

§. 3.

(a) *Nouv. de la Rep. des Lettour. Ast. 1701.*
9 Mai, 1704.

S. 3.

Lettera difensiva di Messer Antonio Tibaldéo da Ferrara, al Sig. Dottore Lodovico Antonio Muratori, da Modena, Quale i' fui vivo tal son morto. Dant. Inf. 14. 1709. in 8.

Si tiene, che Segretario del Tibaldéo in occasione di scrivere questa gentil Lettera, sia stato il Sig. p. 3. Dottor *Girolamo Baruffaldi*. Fingesi in essa, che l'anima di Monsig. *Marcello Severoli*, tanto benemerito delle lettere Italiane, arrivando agli Elisi, ed interrogato delle novità erudite del nostro mondo, dia avviso al Tibaldéo, e del poco applauso ch'è stato fatto alle sue Rime nell'Opera della Perfetta Poesia, e delle censure ivi addotte. Quindi prende motivo di scrivere all'Oppositore; e primieramente si duole, che verso i componimenti suoi egli usasse sì gran rigore, quando verso tanti altri tutti d'una buccia e d'un sapere medesimo p. 6. usò tanta indulgenza, fino, dice egli, a chiamare *ingegnosa la più sciocca ed insipida barzelletta*. Si duole in secondo luogo, che de' suoi molti Sonetti

ti egli quattro ne scegliesse , appunto *i più deboli , i meno adorni , e forse forse i peggiori* . Dimostra poi in terzo luogo la grandissima stima , ch' ebbero di lui tanti uomini segnalati , come il Castelvetro , l' Ariosto , il Bembo , e diversi altri , con la quale occasione si arrecano molte particolarità spettanti alla Vita di lui , alle quali si aggiugneranno alcune nostre non affatto inutili osservazioni .

Luca Gaurico , uno degli amici del Tibaldéo , facendone la natività astrologica (*a*) dice espressamente , ch' egli venne al mondo li 4. di Novembre del 1463. Ebbe per patria Ferrara , e fortì dalla natura un corpo avvenente , e proporzionato , di statura alta , e di bell'aspetto , e tale anche il suo ritratto (*b*) il dimostra . Fu ricco di beni di fortuna , e nella patria vivea nobilmente entro un palazzo veramente magnifico , e da gran Signore . Molti Scrittori raccontano , che nel 1469. egli ottenesse in Ferrara per mano dell'Imperadore Federigo III. la Corona di

P. 9.

Allo-

(*a*) *Tract. Astrologic. Venet. 1552. 4. p. 65.*

(*b*) *Appresso il Sig. Apostolo Zeno.*

Alloro insieme con Colombino Colombi Dottor Modanese: il che, s'è vero ciò che abbiám detto dell'anno della sua nascita, non può sussistere in modo alcuno, poichè allora egli non era che di sei anni fanciullo. Nella prima sua giovanezza egli molto più attese al far versi, che alla medicina, della quale per altro fu professore. Gli Autori, che di lui parlano, fanno fede, che nella declinazione del secolo sopradetto egli sostenesse la riputazione dell'Italiana Poesia, e che anche la restituì al buon gusto: la qual cosa faceva, che i Sonetti, e gli altri componimenti di lui andassero con istima per le mani di tutti, e che al pari di quelli di Serafino, suo competitore nella Poesia, si cantassero a suon di viola, e di cetera da uomini, e da donzelle. Jacopo Tibaldéo suo cugino fu'l primo, che li raccolse in un fascio, e che li diede alla luce senza saputa, e consentimento di lui, ora col titolo d' *Opere d' Amore*, ora d' *Opere Volgari*, ben' otto volte in diversa forma stampate: delle quali edizioni la più antica da noi veduta è quella.

quella di Modana in quarto del 1500.

Continuò nell' esercizio della volgare Poesia , perfino a tanto che gli parve di andar fra i primi ; ma tostochè se ne vide tolta la gloria con più giustizia dal Sannazzaro , e dal Bembo , l' abbandonò quasi del tutto , ed applicò alla latina , in cui ne ottenne non poca lode , e non mediocre profitto : imperocchè con essa ricuperò quella fama , che per le sue rime Italiane messe all' altrui confronto pareva non poco diminuita ; e con un solo Epigramma endecasillabo fatto in lode di Leone X. conseguì da lui cinquecento Ducati d'oro in mercede . Molti de' suoi Epigrammi si leggono nelle belle Raccolte di Gio. Matteo Toscano (*a*), e di Giano Grutero (*b*), ne' quali assai di spirito , e di naturalezza traluce . Essendo in età d'anni 74. lo sorprese una febbre maligna con una mortale dissenteria , la quale lo privò di vita in giorno di Venerdì , in cui parimente era nato , l'anno 1537. e fu seppellito in S. Maria di via Lata. Fu amico de' più grand'

uo-

(*a*) *Carmin. Ill. Poetar. Ital. T. I. p. 226.*

(*b*) *Delit. CC. Italor. Poetar. P. II. p. 1147.*

uomini del suo tempo, e in particolare del Bembo, come dalle Lettere di questo raccogliessi, e del vecchio Giraldi, il quale oltre al dirne gran bene replicatamente ne' suoi Dialoghi, gl'indirizzò parimente quella Lettera in verso eroico latino, in cui descrive il famoso sacco di Roma, e i gravi mali, ed incomodi, ch'esso e gli amici suoi vi patirono.

Dalle notizie del Tibaldéo passa l' Autor della Lettera allo scioglimento delle molte difficoltà fatte a quattro Sonetti di lui, buoni veramente, e ingegnosi, per quanto il secolo comportava. Fa vedere, che la rozzezza della lingua, la quale vi si rincontra, era difetto comune agli Scrittori d'allora, non essendosi per anche ripulita l'ortografia, e che altrimenti sta scritto negli antichi Codici a penna da quello che va stampato sotto l'ultima mano de' correttori. Con questa occasione notasi un errore majuscolo del Ruscelli, il quale in alcuna dell'edizioni del Valgrisi guastò due versi dell'Ariosto (a), per non avere inteso la parola *Hebe* nel

(a) Fur. C. 18. St. 178.

nel significato latino d'essere indebolito, e senza taglio da *Hebeo*, e volle dedurla dal verbo *Avere*, scrivendola però con due *bb*, ed accordandola con *plebbe* con altro pessimo errore: della qual cosa poteva pur' essere avvertito il Ruscelli dalla sposizione fattane a questo passo dal Fornari (a), il quale allegò similmente l'autorità del Petrarca, che adoperò la stessa parola *Hebe* (b) accordandola con *plebe*, e *Tebe*, ommessa nel Vocabolario, dove per altro molte non meno poetiche, e latine di questa son registrate.

p. 16. Della voce *stentare* notata dall'Oppositore recasi un' esempio di Dante, (c) come pure un' altro del Maggi (d), che adoperò *stento* nome in significato di fatica. Aveva detto il Poeta, che gli Dei averebbero infusa l'anima in una bella Statua, se non l'avessero creduta viva. Fu ripreso questo pensiero di troppo ardimento, poichè in senso de' Gentili, non è credibile, che gli Dii potessero cotanto, e per
tan-

(a) Sposiz. sopra l'Ar. P: 1. p. 388. (b) Trionf. delle Fam. Cap. 1. (c) Inf. 23. (d) Magg. T. 2. p. 179.

tanto tempo ingannarsi. Rispondesi p. 18.
 che in sentimento de' Gentili le loro
 Deità erano sottoposte a tutte le pas-
 sioni degli uomini, come all' odio,
 all'ira, alla disperazione, ec. Pre- p. 19.
 vedesi tutte queste esser passioni del
 senso: dovechè l'ingannarsi è debo-
 lezza d' avvertimento; e però esser-
 ne incapaci gli Iddii de' Gentili; e di
 fatto non si produce alcuna autorità,
 che giustifichi l'esempio del Tibal-
 déo; ma bene si passa a dire esser que-
 sta una di quelle arditezze, che pro- p. 21.
 ducono il mirabile falso poetico; e
 tale si è il pensier di Teocrito, presso
 il quale un Pastorello, che si lamen-
 ta di aver perduto un'agnella, dice
 che l'anima di questa era *passata all'*
Inferno, e tale anche quello di Ana- p. 22.
 creonte, che instruendo un' eccellente
 pittore, * al quale non veggiamo per
 qual ragione il nome di *Batillo* si dia,
 essendo questo il nome del fanciullo
 amato da Anacreonte, e nō mai quel-
 lo del dipintore *, del modo di ben-
 fare il ritratto della sua Amica; cre-
 de già di vederla, e di *sentirla parlare*.

Altrove poi si dimostra dannarsi a p. 36.
 tor-

* OSSERVAZIONE *

torto un contraposto ben collocato ;
 mal tacciarsi d'improprietà , e di ar-
 ditezza concetti alle persone innamo-
 rate comuni ; ed anche lodarsi fuor
 di ragione alcuni componimenti , che
 dagli Autori loro furono rifiutati , o
 poscia in altra forma ridotti . Lo stile
 di questa Lettera è grazioso , • fran-
 co , e per entro non pochi be' lumi vi
 sono sparsi , da i quali apparisce esser
 l'Autore ne' buoni libri versato , e so-
 pra la storia letteraria della sua pa-
 tria aver fatto lodevoli osservazioni .

§. 4.

*Difesa delle tre Canzoni degli Occhi , e
 di alcuni Sonetti , e varj passj delle
 Rime di Francesco Petrarca dalle op-
 posizioni del Sig. Lod. Ant. Murato-
 ri ; composta da GIO. BARTOLOM-
 MEO CASAREGI , GIO. TOMMASO
 CANEVARI , e ANTONIO TOMMA-
 SI Chericò Regolare della Madre d.
 Dio ; Pastori Arcadi . In Lucca¹
 per Pellegrino Frcdiani , 1708. in 8
 pagg. 308.*

I molti censori, che ne' tēpi addietro
 si sono dichiarati cōtra il Canzoniero
 dell'incomparabil Petrarca, non ave-
 vano ancōra osato di attaccare le tre
 belli-

bellissime Canzoni di lui sopra gli Occhi di M. Laura, dette comunemente *le Tre Sorelle*, riguardate da loro, non meno che da tutte le persone intendenti, come le più eccellenti e le migliori, che avessimo in nostra lingua. Il Sig. Muratori, (a) per quanto alta ne avesse la stima, e sommo ne professasse il rispetto, non seppe tuttavia contenersi dall'espore con sincerità e con franchezza, quanto sentiva sopr'esse, in qualche luogo censurandole, e mostrandole non esenti da alcuno di que' difetti, che pur troppo ne' parti dell'umano ingegno s'incontrano. I Signori Gio. Bartolommeo Casaregi, e Tommaso Canevari, tutti e due nobilissimi Letterati Genovesi, non ebbero cuore di soffrire, che senza risposta tali censure n'andassero, e divisione fra loro l'assunto della difesa, si dichiararono di metterla in luce, non, p. 4. per alcun genio di contenzione, o vano ostentamento d'ingegno, ma solamente affinchè i Principianti, in riguardo de' quali protestasi il Sig. Muratori di scrivere, e molto, più

(a) *Della Perf. Poes. To. 2. p. 198.*

più gli stranieri (i quali pur trop-
 po, senza che noi porgiamo loro,
 nuove armi, prendonsi per mali-
 gna emulazione la libertà d'offen-
 dere i nostri Scrittori) non vengano
 a fare sinistro concetto di que-
 sto Sovrano Poeta, arguendo dal
 silenzio altrui un tacito acconsen-
 timento ed approvazione alle an-
 notazioni contrarie, e a credere
 d'infima lega, e calanti tutte l'al-
 tre sue rime, qualora le più eccel-
 lenti, e le migliori ne pur reg-
 gano al saggio. Più sotto ancora
 stupiscono di veder censurate,
 dopo tanti e tanti anni da un solo,
 quelle istesse Composizioni, sopra
 le quali molti sublimi spiriti non
 han lavorato, che per palesare le
 loro bellezze, e per infinitamente
 lodarle. I quali ed altri non meno
 forti motivi indussero i valorosissimi
 difensori a cercar di ribatterne le op-
 posizioni, rispondendo il Sig. Casa-
 regia a quelle delle due prime Canzo-
 ni, ed il Sig. Canevari a quelle del-
 l'ultima, senza però allontanarsi nel
 loro ragionamento da quella mode-
 stia e civiltà, che nelle persone di
 let-

lettere e di sano giudizio dovrebbe essere sempre mai regola del loro discorso, e freno della loro passione.

I. La prima opposizione fatta dal Sig. Muratori alla prima delle tre suddette Canzoni, si appoggia principalmente a tre punti: l'uno, che il principio d'essa non sia molto spedito, nè ben connesso col rimanente: il secondo, che sol cò un lungo Comento possa dimostrarsi, che *la doglia* accennata nel sesto verso acconciamente vi si frapponga, e con gli altri sensi si leghi; e l' terzo, che quell' *alta impresa* del secondo verso, non si fa ben capire che cosa sia, non essendo ne prima ne dopo immediatamente notificata. Non può ben intendersi la forza dell' opposizione, se non si ha sotto l'occhio tutta la prima Stanza della suddetta Canzone.

Perchè la vita è breve, (Sa,

E l'ingegno pavèta a l'alta impre-

Ne di lui, ne di lei molto mi fido;

Ma spero, che sia intesa

Là, dov'io bramo, e là, dov'esser deve

*La doglia mia, la qual tacendo
io grido;*

Occhi

Occhi leggiadri, dove Amor fa
nido,

A voi rivolgo il mio debile stile
Pigro da se, ma il gran piacere
lo sprona;

E chi di voi ragiona,
Tien dal soggetto un' abito gentile,
Che con l'alc amorose
Levando, il parte d' ogni pensiero
vile:

Con queste alzato vengo a dire or
cose,

C' bo portate nel cor gran tempo
ascese.

p. 28.

Ora al Sig. Casaregi parve da per
se chiarissimo il senso de' primi se-
versi, e la connessione che questi ten-
gono co' susseguenti, ogni qualvolta
suppongasi, che il Poeta non parli
prima degli Occhi, accennandogli
in quell'alta impresa; ma bene della
sua doglia, o sia della sua passione amo-
rosa, il cui soggetto non potendo
egli porsi a cantare per le due ragio-
ni che accenna, cioè per la brevità
della vita, e per la fiacchezza de
suo ingegno, e sperando di poterla
far pienamente comprendere a M. L.
anche col silenzio, o con altri segn
este-

esteriori, si rivolge agli *Occhi* di lei, da' quali prende forza, e valore per degnamente lodarli.

Non era per verità così debole l'opposizione, ed è ancora assai lodevole la risposta, fondata sopra una nuova, ma assai giudiziosa interpretazione. Non resta però, che la spiegazione medesima non dia maggiore risalto all'obbiezione proposta; poichè il Sig. Casaregi asserendo più sotto di aver dato contra la piena de' Comentatori un nuovo interpretamento al principio di questa Canzo-p. 374ne, segno è, che lo stesso principio poteva essere più *spedito*, mentre tanti grand'uomini, quali furono il Gesualdo, l'Erizzo, il Castelvetro, ed altri l'hanno diversamente inteso e spiegato: sicchè spicca da questo e la forza dell'opposizione, e l'ingegno della difesa. Vero è, che considerando in tal senso que' primi sei versi, potrebbero essi parere staccati affatto dal principale argomento, e facili a torrsi dal loro sito senza punto pregiudicarne il soggetto. Ma oltrechè l'entrare come per salto nella materia è stato sempremai le-

cito a' Poeti, avendone in Pindaro, e ne' più eccellenti l'esempio, imputandofene la licenza, anzichè a difetto, a mistero; egli è da avvertire col Sig. Casaregi, che, secondo l'autorità di Platone, i Poeti trasportati dal loro estro, o da una vemente passione, parlano talvolta all'usanza de' Profeti, cioè riferendo parte di quello che dicono, a quello che sentono interiormente, come osservò S. Gregorio sopra il Profeta Ezechiello, il quale colla congiunzione *Et* diede principio al suo libro, cioè a dire congiunte le parole sue colla intrinseca sua visione, e continuò ciò che dentro vedea, con ciò che fuor prese a dire; e così pure il nostro Poeta incominciò con quell'*alta impresa*, che se ben non prima accennata, avea però relazione al sommo interno dolore ch'egli sentiva.

p. 45. Essendo stato notato d'oscurità (poichè non di tutte le opposizioni e risposte, ma solo delle principali qui ci conviene far ricordanza) quel verso della stessa Canzone:

Di là non vanno da le parti estreme:
rispondesi, che quanto alla locuzio-

ne

ne non è punto oscuro, dove bene s'intēda la proprietà del dialetto Fiorentino, in cui l'avverbio *dilà*, secondo l'avvertimento del Varchi, usasi talvolta per *illuc*, ovvero *ed*; e non già sempre per *ulterius*; e che quanto alla sentenza, il senso parimente n'è chiaro, quando si sappia l'opinione, che correva in que'tem- p. 49.
pi: cioè, che tre cellette fossero nel capo; l'anteriore occupata dalla fantasia; quella di mezzo dalla facoltà del pensare; e l'ultima, ch'è nella parte di dietro, presso la nuca, ovvero collottola, dalla memoria: nel qual senso dice il Poeta, che la noja e l'angoscia non poteano passare nelle *parti estreme*, essendo allora la memoria ripiena della dilettevole immagine degli occhi bellissimi della sua Laura. Al qual proposito non si dee lasciar di avvertire quel tanto che lasciò scritto il dottissimo Mazzoni (a) nella prima parte della sua *difesa di Dante*, servendo molto quel passo a dilucidare anche in questo verso il Poeta.

Con egual grazia ed eloquenza va

R 2 il

(a) Lib. 3. c. 33. p. 550.

il nostro Autore sciogliendo altre difficoltà di minor peso, sì nella prima Canzone, come nell'altra, il cui commiato essendo stato ripreso di

p. 56. troppa bassezza, parendo ch'ella finisca *con un addio da malato*, mostra il Sig. Casaregi, che il terminare con forma così dimeffa non è che artificio del Poeta: „ poichè differen- „ te stile dee adoperare parlando „ colla sua Canzone, di quel che „ adopera con quegli Occhi fovra il „ mortal corso sereni.

p. 65. 2. Campione della terza censurata Canzone si fa, come abbiamo detto, il Sig. Canevari; e primieramente difendela da quella *minor pienezza*,

p. 69. che a petto dell'altre *due Sorelle* pare al Sig. Muratori di ravvifarvi: mostrandola egli *piena* egualmente, o se si consideri in ciò che abbraccia e contiene, o se si esami ne' suoi pensieri, e nelle sue amplificazioni: con

p. 73. la quale opportunità egli ne spone la varietà e l'artificio. Ma perchè all'Oppositore ella sembra ancora *men*

p. 79. *vigorosa, e men pellegrina*, il Difensore ne fa vedere il vigore, presane l'idea dalla dottrina di Ermogene; e

ne manifesta altresì la bellezza, che p. 88.
rara e pellegrina al par dell'altre la
rende, tanto per la struttura, quan-
to per le sentenze, che sono i due
fonti, onde a' componimenti la sin-
golarità ne deriva.

Considera poscia l'opposizione del p. 94.
trovarsi in alcuni versi dell' esamina-
ta Canzone *alquanto di scosceso*; ed in
essi appunto egli osserva nulla essere
di duro o d'incolto. Nota, che mal p. 102.
si taccia di lunghezza un periodo di
tre membri, che secondo i Maestri
singolarmente si loda. Rischiara un p. 110.
passo, che sembra oscuro per l'ordine
delle parole, onde ne risulta anfibo-
logia; e sostiene, che l'uso di questa
sia necessarionella nostra favella per
mancanza di desinenze in certi caù
de i nomi; e che per non esser vizio-
sa, basta ch'ella sia tolta ben tosto
dal contesto della vicina sentenza.
Stupisce riprovarsi alcun verso, che p. 120.
secondo lui è appunto de' più leggiam-
dri, come quello:

E vivo del desir fuor di speranza,
nel quale di due sensi, che gli asse-
gna il Sig. Muratori, mostra, che il p. 123.
primo sia il vero, cioè quello che

meno a lui parve tale; e finalmēte con l'occasione, che torna a biasimarsi di oscurità alcun verso del Poeta, va il Sig. Canevari difaminando le *Con-*
 p.126. *siderazioni* di lui intorno a questo difetto, e mostra non poterfene in verun modo accusare il Petrarca: e quanto alle contrarietà de' suoi Spositori, aggiugne esser così succedu-
 p.127. to sopra ogn'insigne Poeta, senzachè ciò provenisse dall'oscurità dello stile. Esemplica questo punto con molte osservazioni, e principalmente colle contese già insorte sopra un
 p.132. Egloga di Virgilio; le quali tuttavìa altronde non nacquero, che dal non bene sapersi la proprietà del Romano linguaggio, e le particolarità de' costumi antichi: siccome appunto a qualche Critico parve oscuro il Petrarca per non possedere il buon idioma volgare, nel quale e' scrisse, uno de' quali giudicò il Varchi, che potesse essere Girolamo Muzio da Capodistria, contro di cui non è però da stupire, ch' e' si dichiarò acerbamente, mentre si sa quanto quel Fiorentino Scrittore sia stato dal Muzio nella *Varchina* maltrattato, ed offeso.

3. Oltre alle tre suddette Canzoni del maggior nostro Lirico, avendo censurato il Sign. Muratori alcuni de' suoi migliori Sonetti, il P. Antonio Tommasi, Lucchese, rinomatissimo soggetto della sua Congregazione della Madre di Dio, a ciò invitato con efficacissime letterè del Sig. Matteo Franzoni, Gentiluomo di finissimo gusto nelle buone Arti, ne fa un' eccellente difesa, la quale viene a costituire la Terza Parte dell'Opera.

Il primo suo impegno versa sopra il famoso Sonetto (a) allegorico, *Passi la Nave mia colma d'obblio*, e in cinque ben ragionati Capitoli mostra, che la fonte delle censure fu il non essersi ben penetrato il principal fine del componimento medesimo, che non è di significare *l'inquieto stato d'un' amante poco fortunato*, come ha creduto il Sig. Muratori, ma bensì quello d'un' anima combattuta in maniera dalle passioni, ed afflitta dalle sciagure, che già le sembra impossibile il conseguimento della vera, e perfetta Felicità. Egli è ben vero, che da quanto il Poeta nell' ulti-

R 4 mo

(a.) Son. CLVII.

mo verso conchiude ,

Tal che incomincio a disperar del porto ,

- p.177.** non si arguisce una totale disperazione , secondo l'opinione del P. Tommasi , ma solamente una disperazione , che già comincia , e per così dire , imperfetta . Questa adunque è l'idea generale del Sonetto , sopra la quale molte buone , e sode dottrine della Morale , e della Fisica ci fanno conoscere l'ingegno del nostro Autore . Quanto alle opposizioni particolari , ben dimostrasi fra l'altre cose ,
- p.208.** che a torto fu condannato il Poeta , per aver dato alla sua fantastica Nave corde composte d'ignoranza , e d'errore , e però dannose , mentre l'intenzion del Sonetto era appunto di rappresentarla in pessimo stato . Non altrettanto gli è facile il confutare il Sign. Muratori , dove ha accennato ,
- p.201.** di Fisica in un Poeta ; e tutte le ragioni , che il Difensore qui adduce per l'opinione contraria , non faranno , che i migliori Poeti sieno rigorosamente condannati , ove prendano sbaglio in cose astruse , e dall'Arte
- p.212.** loro rimote . Ma in occasione di quel passo ,

passo, ove si attribuisce alla *Nebbia* l'effetto di *rallentare le corde*, prova si qui contra i Critici, che secondo le dottrine Meteorologiche ciò cammina benissimo, non bagnando la *vera nebbia* le corde, quando non si voglia confondere colla *caligine*, che altrove col nome di *Nebbia* pur dal Petrarca fu espressa.

Con minore ingegno, e dottrina p.235. non difende il P. Tommasi il celebre Sonetto, (a)

Levommi il mio pensiero in parte, ov'era,
dalle censure del Sig. Muratori, il quale lo aveva in primo luogo disapprovato, perchè faceva *Laura mezzo Cristiana, e mezzo Pagana*, col farla parlare nel primo Terzetto della *Risurrezione de' corpi*, e avendola innanzi nel primo Quadernario fatta albergare, col parer de' Gentili, nel *Cielo di Venere*, siccome tutti gli Spositori confessano. Al che si risponde primieramente, che anche i Gentili credettero una tal quale *Risurrezione de' corpi*, e se ne reca principalmente l'autorità di Platone (b). Si p.239.

R 5 mo.

(a) *Son. CCLXII.* (b) *Plat. in Phadon. & de Rep. l. 10.*

mostra poi con più forza , che Laura parla in sentimento tutto Cristiano , intendendosi quivi *per terzo Cielo* , non già quello che a Venere hanno attribuito i Gentili , ma bensì quello , secondo l'intendimento della Cristiana Teologia , al quale asserì S. Paolo d'essere stato rapito ; e con questo sentimento si dee difendere un passo dell' Ariosto (a) sopra il quale la stessa censura verrebbe appunto a cadere. Mostra ,

p.243. che l'aggiunto di *meno altera* , con cui si qualifica Laura già beata nel terzo Cielo , non significa *meno superba* , ma più cortese , ed affabile , potendo ben' ella moderare in tale stato una parte di quel rigoroso contegno , che in vita avea dimostrato al Poeta per effetto di virginale onestà ; onde ne fa seguire l' effetto di prenderlo immediatamente per mano , il che senza fallo non avria fatto vivendo .

1.257. Altri varj passi del Canzoniero vendica il nostro Autore dalle opposizioni , che si leggono sparse nell' Opera della Perfetta Poesia Italiana .

La

(a) Orf. Fur. C. 29. 11. 30.

La difficoltà di quel verso : p.270.

Il mio Signor sedersi, e la mia Dea,
vien risoluta col dimostrare, che qui-
vi volle intendersi dal Poeta la Dea
Venere, e non la sua Donna, e si
pongono in beffe i Comentato-
ri, che si malamente in questa parte,
ed in altro han quel Sonetto spiega-
to. Altrove accennasi la languidez- p.275.
za del numero, e dell' armonia esse- e 287.
re talvolta artificio; ed in somma
ovunque si riguardi questa difesa,
da per tutto vi spicca intelligenza, e
giudizio.

A R T I C O L O IX.

*De Aure Humana Tractatus, in quo
integra ejusdem Auris fabrica, mul-
tis novis Inventis, & Iconismis il-
lustrata, describitur; omniumque
ejus partium usus indagatur. Qui-
bus interposita est Musculorum Uvu-
lae, atque Pharyngis nova descriptio,
& delineatio. Auctore ANTONIO-
MARIA VALSALVA, Imolensi, Phi-
losophiae, & Medicinae Doctore, in
Bononiensi Universitate ad Incisionem,
& Ostensionem Anatomicam Profes-*

fore Conducto , nec non Nosocomii Incurabilium Chirurgo . Bononiae , Typis Constantini Pisarii , 1704. in 4. pagg. 184. senza le Prefazioni , e X. Tavole in rame .

I. **Q**uest' Opera è divisa in due Parti . Nella prima si descrive la Fabbrica , e nell' altra gli Usi dell' Orecchio . In ambedue si considera in primo luogo l' Orecchio esterno , e l' Condotta Uditorio ; in secondo la Cavità del Timpano ; e in terzo quella del Laberinto . Noi pure osserveremo quest' ordine nel dar qui un ristretto delle cose più nuove , e più rare , che dall' Autore vengano esposte .

P. 3. E prima nell' Orecchio esterno descrivonsi le Glandule *Sebacee*, e quelle del *Trago* . Queste sono d' una stessa natura con le glandule delle anguinaje , e delle ascelle , e con tutte l' altre per cui passano i condotti

P. 7. *linfatici* . E quelle pur sono della stessa fatta , che le altre glandule , dalle quali in varie parti della superficie del corpo vien separata una materia simile al siero . Tre Muscoli sono

no aggiunti a gli altri già noti dell' esterno Orecchio. Uno dal sito è detto *Anteriore*, e gli altri due pur dal sito vengon chiamati *del Trago*, e dell' *Antitrago*.

Perchè poi la figura, e il vero andamento del condotto uditorio possa essere e meglio, e più facilmente inteso, che per l'avanti, s' insegna d'empierne esso condotto di cera liquefatta, o d'altra simigliante materia, e di ricavarne così l'impronto.

p. 9.

Vien mostrato, che la membrana *adiposa* all' entrar che fa nel mentovato condotto, cangiasi in tante fibre *carnee*, le quali intrecciate a guisa di rete abbracciano ne' loro vani quelle piccole glandule, da cui per opera delle medesime fibre è spremuto l'umor vischioso, che nell'accennata cavità si ritrova. Questo medesimo umor vischioso, ivi in abbondanza raccolto, e indurito, vien riputato dall' Autore una delle frequenti cagioni della sordità, che in questo caso può curarsi con la mano, come in fatti hanne egli ancora curato una, e questa di dodici anni, e in un vecchio. Una simile sordità,

p. 12.

p. 13.

e si-

- e similmente curabile mostrasi poter derivare dalla materia bianchiccia , che trovasi ne' condotti uditorj de' feti , se dopo la nascita non ne vada a poco a poco cadendo fuori , ma vi si trattenga, ed induri. Aggiungon- si alle vene dell'esterno Orecchio al- cuni rami d'una Vena, detta dall'Au-
 p. 14. tore *Occipitale* per ragion del luogo, che tengon gli altri , e più numerosi suoi rami , e 'l suo tronco stesso , il quale penetrato il cranio , va a met- ter capo in un Seno Laterale della du- ra Madre. Negasi contra le descri- zioni , e i disegni di qualche Moder-
 p. 15. no , che alcun ramo della Porzion dura de' nervi uditorj si trovi sparso per la faccia posterior dell' Orecchio; bensì descrivesi un' altro nervo che v'è , e s' addita il luogo , e la manie- ra di applicare al nervo medesimo il fuoco , operazione proposta da alcu- ni Medici per lo dolore de' Denti , Scopresi al fine nella *Parotide* anche dell' uomo una glandula grandicella della natura delle linfatiche .
 p. 18. II. Nella Cavità poi del Timpano si fa osservare , che la Membrana di questo nome vien formata nella par-
 te.

te di fuori dalla tonaca del condotto uditorio , e dalla dura Madre nella parte di dentro . Si adducono alcune osservazioni , attese le quali può cre- p. 19.
 derfi, che nel lembo della stessa membrana del timpano abbiavi un foro , e sia quello, per cui passi nel condotto uditorio il fumo del tabacco, e 'l sangue ancora nelle gravi percosse del capo: e si accénano incidentemente altre osservazioni di cure felici d' alquanti ulceri dell' orecchio per mezzo del balsamo del Perù. Si prova, che sia parte della cavità del timpano un' altra vicina cavità , detta *Sinuosità Mastoi-* p. 22.
dea, sì perchè questa ha una notabile comunicazione cõ quella, sì perchè in quegli animali, in cui manca la seconda , è essa più grande la prima . S' insegna , che il Muscolo del *Processo* p. 24.
Maggior del Martello s' attacca con una sua estremità al condotto, che va dal timpano alla bocca , detto dall' Autore *Tromba dell' Eustachio* , e con l' altra estremità tien così tesa all' indentro la membrana del timpano , che tagliato che sia quel muscolo , questa subito si rallenta . S' addita il modo di ben cercare gli altri due mu-
 scoli

- scoli del Martello , avvertendo particolarmente, che questi , ed altri somiglianti piccoli muscoli si vogliono cercare ne' cadaveri d' uomini carnosì , o con violenza uccisi , e non d' uomini smunti , o da lungo male consumati , e che per mancanza di questo avvertimento può essere , che alcuni de' muscoli mentovati non sieno stati veduti da molti per altro valenti Notomisti .
- p. 29. Negasi , che la base della Staffa sia veramente pertugiata da sottilissimi forellini ; che il vano eh' è fra suoi lati , sia chiuso regolarmente da una membrana ; che essa staffa , e gli altri congiunti officelli sieno coperti di *periostio* ; e che finalmente sieno cavernosi , se non se ne' fanciulli .
- p. 35. Additansi poscia alcuni Fori in quell' osso , che divide la cavità del timpano da quella del cranio , e s' insegna esser quelli la strada , per cui da questa cavità passi alle volte nell' altra sangue , marcia , ed altro umor somigliante , confermando ciò con alcune osservazioni . Si descrive un muscolo , che con una estremità attaccandosi alla parte mobile della
- trom-

tromba dell'Eustachio , e con l'altra p. 43.
 alla membrana de'fori interni del na-
 so , mostra di servire al dilatamento
 dell'una , e degli altri . Siegue (ne
 senza particolar cagione) l'istoria de'
 Muscoli dell'Ugola , e della Faringe,
 che potrà vedersi nell'Autore , giac- p. 45.
 chè nè la nostra brevità , nè la diffi-
 coltà della materia ci permette di qui
 ristringerla . Solo noteremo , che p. 47.
 s'insegna , essere l'ugola una parte
 della stessa faringe ; che si considera-
 no in questa tre Orifizj , un minore
 al confin dell' *esofago* , un maggiore p. 48.
 verso i fori interni del naso , ed un
 massimo riguardante la bocca , e che
 finalmente si mostra , che tutti i mus-
 coli dell'ugola , e della faringe ser-
 vono o a ristringere , o a dilatare i
 mentovati orifizj .

III. Nella terza Cavità dell'Orec- p. 61.
 chio , cioè in quella del Laberinto ,
 notasi , che il Canale Semicircolare
 Maggiore , prima che termini nell'o-
 rificio suo proprio , suol dilatarsi in
 una certa piccola cavità sferica. Que- p. 59.
 sto Canale , che altri dicono Infe-
 riore , chiamasi dal Sig. Valsalva ,
 Maggiore, siccome gli altri due vicini

ni Canali , Minore , e Minimo , non solo per isfuggir nomi , che accennano il falso , ma per servirsi eziandio d'altri nomi , che insegnano la rimarcabile proporzion di lunghezza , che questi canali hanno tra loro , cioè , che uno è sempre più lungo , l'altro meno , e l'altro ancor meno . Non è però in tutti il più lungo tanto più lungo , ne i meno lunghi tanto meno , ma in varj uomini sono variamente più , e meno lunghi di maniera , che non ha potuto l'Autore trovar due uomini , che gli abbiano nella medesima precisa proporzione . Per lo contrario non ha potuto trovare un'uomo , che non gli abbia nella stessa proporzione precisa , anzi della stessa precisa misura nell'uno e nell'altro orecchio , sino ad avere gli stessi innati difetti ne' canali dell'uno , che in quelli dell'altro : il che però ha osservato non solo in questi canali , ma ancora in molte altre parti dell'Orecchio . Si fa avvertire , che la superficie interior della Chiocciola non è già , come quella de' tre canali , d'osso durissimo , ma di materia più tenera assai ; che le Scale della

Chioc-

Chiocciola non ben distinte co' nomi di Superiore, e d'Inferiore, si possono meglio distinguere con quelli di Scala del *Vestibolo*, e di Scala del Timpano; e che questa è meno stretta, p. 69. men. pulita, e di figura men regolare, che l'altra Scala.

Intorno alle Porzioni Dura, e Molle de' Nervi Uditorj, notasi, che un ramo di quella, rientrato nel cranio, spargesi per la dura Madre, e pel tróco del quinto Pajo de' Nervi, e che una Parte della Molle, entrata non per tre, ma per cinque fori nel *Vestibolo*, stendesi in una mēbrana sottilissima, p. 72. che scorrendo a foggia d'una *cordellina* per tutti e tre i canali semicircolari, viene a formare tre anella, che l'Autore chiama *Zone Sonore de' Canali Semicircolari* per distinguerle dalla *Zona Sonora della Chiocciola*, altra simile membrana, formata probabilmente dall'altra Parte della Molle Porzione, che in forma di sottilissime fila entra nella Chiocciola. E perchè le tre prime Zone possano più facilmente osservarsi, insegnasi la maniera di ben cercarle, e si accenna, che prima si cerchino negli orecchi.

- chi dell'aquila, o della pecora. Oltre alle mentovate membrane altra non n'ha potuto veder l'Autore dentro il laberinto; ne perchè spesso veggansi per le pareti di questo ramuscelli di vasi sanguigni, v'è tonaca alcuna, che li sostenga. Se ben poi veggonsi assai di rado sopra esse Zone alcuni vasi sanguigni, si conghiet-
 P. 77. tura nondimeno, che sempre vi siano non solo questi, ma ancora i vasi della linfa, dall'osservarsi gli uni, e gli altri nella *retina*, con la quale debbono paragonarsi le zone. Certamente ha veduto l'Autore nella *retina*, e nel nervo visuale del bue, i vasi della linfa, dopo averne tenuto l'occhio nell'acqua per molti giorni. Notasi per fine, che il laberinto, e
 P. 79. ciò che v'è dentro, non mostra d'aver maggior grandezza negli adulti, che ne' bambini, e che trovasi inumidito da un certo umore acquoso, tinto di sangue ne'feti, e limpido negli adulti.
- p. 84. IV. Passando dalla Storia agli Usi delle Parti che compongono l'Orecchio, s'insegna, che i muscoli dell'orecchio esterno tenendo col lor
 per-

perpetuo moto *tonico* ben ferma, e tesa quella parte del medesimo, che chiamasi *Conca*, vengono a fare, che questa rispinga con maggior forza entro il condotto uditorio i moti Sonori, che in essa cadono. Si sospetta per incidenza, che dalle glandule *sebacee* abbiano origine que'tumori, che chiamano *steatomi*, a cagione della somiglianza della materia, che in quelle, e in questi ritrovasi, e dall'os. p 86. servarsi que'tumori così spesso nelle palpebre, nelle quali esse glandule sono in gran copia. Da una osservazione del Sig. Geminiano Rondelli, Professor Pubblico di Matematica nello Studio di Bologna, cioè, che p. 87. fra le trombe parlanti dal medesimo adoperate, quella ingrandiva maggiormente le voci, tanto mandate fuori, quanto ricevute, nelle cui pareti fatte di carte, queste qua e là scollatesi, a caso formavano alcuni vani; da questa osservazione, dico, si conghiettura, che alcuni simili vani detti *Incisure*, che trovansi al principio del condotto uditorio, assomigliato dall'Autore ad esse trombe, servano facilmente ad ingrandire i suo-

suoni, che da quel condotto son ricevuti. Da un'altra osservazione del Sig. Giambatista Morgagni (al quale p. 91. il Sig. Valsalva dà fra l'altre ancor questa lode, che *sibi in hoc ipso consociendo Tractatu adjutrices præbuit manus*) spiegata, e confermata da un'antecedente osservazion dell'Autore, si ha motivo d'accennare, che alcuni tumori globosi, eguali, cedenti, entro i quali pare, che stagni materia flussibile, ed i quali, compressi con la mano, a poco a poco spariscon del tutto, ma levata la mano, ritornano, e pure non battono, sono probabilmente tumori provegnenti da una raccolta di sangue uscito per la rottura di qualche vicino tronco di vene, e perciò pericolosi, se cadano sotto le mani temerarie d'un precipitoso Cérusico.

V. Venendo agli Usi delle Parti del Timpano, mostrasi, che gli ossicelli entro chiusivi servono a trasportare i Moti Sonori dal condotto uditorio nel laberinto, mediante il lor proprio moto meccanico, cioè il moto di due lieve, come dicono i Meccanici, del primo genere, l'una delle

le

le quali all'altra è applicata . Una di queste lieve mostrasi essere il martello , e l'altra l'ancudine , di cui la staffa si considera come un'appendice, di tal maniera , che non possa essere leggiermente sospinta la punta del manico del martello , la quale è la prima estremità della prima lieva , senza che la base della staffa , ch' è l'ultima estremità della seconda lieva , non sia anch' essa nello stesso tempo similmente sospinta . E perchè tiene l'Autore , che la membrana del timpano serva a comunicare al detto ma- p. 98.
nico , strettamente ad essa unito, gli scotimenti de' moti Sonori ch' essa raccoglie , ha creduto necessario il rispondere ad uno sperimento del Willis, che par contra la sua opinione . Scrisse questi , che forata in ambedue l'orecchie d' un cane la membrana del timpano , udì il cane ancor per tre mesi. Risponde il Sig. Val. salva in molte maniere , ma sopra tutte col negare , che l' offesa recata ad essa membrana , fosse più in questa nel tempo , che il cane avea buono udito . Imperciocchè avendo egli p. 101.
pure non solo forate , ma rotte , e
quan-

quanto potè più , squarciate la due cani le membrane sopradette , le trovò poscia ne' medesimi , uccisi , e tagliati per questo effetto , così ben rammarginate , ed intere , che in una appena potè conoscere qualche leggier segno di cicatrice . Che se il cane del Willis dopo tre mesi diventò sordo , si può incolpare l'offesa recata facilmente a qualch' altra Parte del timpano , e non l' offesa delle mentovate membrane , non mancando al Sig. Valsalva osservazioni d' altri cani , che dopo la rottura delle medesime udirono sei mesi , un' anno , anzi tutto il tempo che vissero .

p. 107. Con l'occasione poi di parlare dell' uno de' fori, per li quali il timpano ha comunicazione col cranio , si fanno alcune digressioni degne d'essere qui accennate . Si mostra , che in alcuni dolori di testa cessanti all' uscir che fanno , copiosi fieri dalle narici, possono questi fieri per la strada di que' fori venir dal cranio nel timpano , e quindi per la tromba dell' Eustachio (non men che nella bocca) nel naso . Per la strada medesima si fa vedere , che l' aria esterna giugne a toccare

im-

immediatamente la dura Madre: dal che si ricava, che può l'aria comunicare in un tratto alla stessa dura Madre, ed al Cervelloi varj effetti delle sue varie costituzioni, e che può anche per questa strada spiegarsi, perchè nelle ferite penetranti del Capo, al ritenersi che si fa, il fiato, sicchè uscir non possa per le p. 108. narici, ne per la bocca, le marcie della cavità del cranio escan fuori per le ferite. Imperciocchè l'aria tentando allora altra uscita, spingesi con forza per la tromba dell'Eustachio verso il timpano (e per conseguente verso que' fori, e 'l cervello) come si comprende dall' osservare nell'atto stesso in chi abbia un'ulcere nel timpano, onde gema del continuo qualche marcia nel condotto uditorio, sboccare in questo in tanta copia le marcie, che l'andar facendo quell'atto è appresso l'Autore un de' più facili, e giovevoli rimedj per nettare simili ulceri. Stante la medesima strada dal naso al cranio, si conferma grandemente l'uso di convenevoli odori nelle Apopleisie; ma si fa avvertire, che p. 112.

essi odori si adoprerebbero con maggior frutto, se si accostassero a quella narice, dalla cui parte par che il capo sia meno offeso. La ragion di ciò è fondata nella numerosa, e lunga serie delle osservazioni fatte dall' Autore ne' cadaveri di quegli Apopletici, che
 p. 109. son paralitici in una sola metà del corpo: per le quali osservazioni resta contermato, che l' offesa del cervello in somiglianti Apopletici non è dalla parte paralitica, ma dalla sana, e se alle volte è dall' una, e dall' altra, molto però è maggior dalla sana. Ne perchè in un caso, o due sia paruta all' Autore uigual l' offesa d' ambe le
 p. 110. parti, egli però crede, che veramente sia stata eguale, non mancando offese del cervello insensibili, e ciò non ostante gravissime, come per esempio la compressione d' un' emisfero del medesimo fatta da qualche convulsion gagliarda della dura Madre, in prova di che porta il Sig. Valsalva questo sperimento. Stretti forte con un filo i nervi del cuore nel collo d' un cane, e subito sciolti, muore il cane dopo alquanti giorni nella stessa maniera che farebbe, se
 que

que' nervi fossero stati tagliati ; e pure osservati i medesimi nervi , non vi si trova alcun sensibile vestigio d' offesa . Stabilita adunque l' offesa nel cervello de' mentovati Apopletici, nõ dalla parte paralitica del corpo , ma dalla sana , resta chiaro, da qual parte convenga applicare in essi i rimedj locali , sopra qual parte farli giacere , e da quale cavarne sangue .

Tornando a gli Usi delle Parti del p. 112.

Timpano , portansi alcune osservazioni , dalle quali si ha , che chiusa la tromba dell' Eustachio , non s' ode:

il che credesi accadere , perchè senza p. 115.

l' apertura di quella tromba non avendo l' aria del timpano dove prontamente ritirarsi per cedere a gli scotimenti della membrana del timpano , e di quella della finestra rotonda , questi scotimenti non posson farsi in quella maniera che converrebbe.

Si fanno questi , o maggiori , o p. 117.

minori giusta la maggiore , o minor forza de' moti Sonori, da' quali quanto più si sospinge la membrana del timpano , tanto più viene a dilatarsi l' apertura della tromba , e de' vicini fori interni del naso , acciocchè l'

aria possa appunto secondo il bisogno cedere maggiormente al maggiore successivo moto d' essa membrana . E ciò viene a farsi, perchè non potendosi sospingere più , o meno quella membrana senza sospingere insieme il manico del martello che ad essa è unito , e per conseguente senza rallentare più , o meno il muscolo del maggior processo d'esso martello , il quale è in un certo modo *antagonista* dell'altro muscolo, che dilata le aperture predette , non può questo non operare nello stesso tempo , più , o men dilatando quelle aperture . E perchè il libero ritirarsi dell'aria , agevolato dal dilatamento d' esse aperture , poteva essere impedito , o turbato dal moto dell'aria, che s'attrae , e si rimanda fuori nel respira-

p. 119. re , s' accennano varj provvedimenti per ciò avuti dalla Natura, fra' quali si pone ancora l' uso che abbiamo, di lasciare alquanto di respirare , quando stiamo attenti per ben sentire qualche piccol suono , o lontano .

p. 120. Ma vi si pon sopra tutto il riparo, che la base dell' ugola , tenuta del continuo alzata alquanto , e in-

die-

dietro tirata da' muscoli , che l'Autore chiama *Salpingostafilini* , viene ap. 120
 fermare alle bocche dell'una tromba , e dell'altra , di maniera , che ha
 l'Autore osservato in molti a' quali mancava simil riparo per la corrosione di que' muscoli , essersi fatto ottuso l'udito in ambe le orecchie , se l'offesa era in ambedue i muscoli , e in una sola , s'era in un solo .

VI. Finalmente quanto agli Usi del Laberinto , crede probabilmente l'Autore , che i Moti Sonori , trasportati dagli officelli del timpano alla finestra ovale , e al vestibolo , non p. 126.
 entrin già indifferentemente in tutti gli orifizj , che s'aprono in questo , ma principalmente in quelli , che sono dirimpetto alla finestra mentovata , per la quale essi entrano nel vestibolo . Imperciocchè , se bene il suono si propaga per tutto attorno , si propaga però con forza molto maggiore verso quella parte ch'è dirimpetto al luogo donde esso viene . Gli orifizjadunque , per li quali par che entrino principalmente i Moti Sonori , sono il comune del canal maggiore , e del minore , e 'l più stretto

del minimo, come quelli, che son dirimpetto alla sopradetta finestra.

- P. 131.** Raggiratisi poscia essi Moti per que' canali, n'escono per gli altri loro orifizj, due de' quali almeno essendo posti dirincontro all'orifizio della scala del vestibolo, si può credere, che da quelli passino i Moti Sonori nella detta scala, e vi si raggirino dentro:
- P. 139.** dopo di che, renduti già inutili, per la via della scala del timpano ritornan fuori del laberinto. Ora nel raggirarsi ch'è fanno per li tre canali,
- P. 127.** e per la chiocciola, vengono a muovere le zone, che vi son dentro, e
- P. 138.** ad eccitare con ciò la sensazion dell'udito.

La ragion poi, perchè la Natura, nō una sola zona, ma quattro ci abbia

P. 128. date per *sensorio*, e queste tra lor differenti di lunghezza, e larghezza, crede l'Autore, che possa ricavarfi dall'osservare, che gittate successivamente più grida in tuono diverso sopra uno strumento, le cui corde sien diversamente lunghe, grosse, e tirate, contuttochè a ciascun grido tremi in qualche maniera ciascuna corda, molto più però trema, e saltella

la

la una determinata corda ad un tuono determinato; Così dovendosi da noi udire suoni tanto tra lor differenti, perchè questi facciano sul nostro sensorio non una qualunque impressione, ma la maggior che far possono, avrà forse la Natura fabricate in noi più zone fra loro in lunghezza, e larghezza varie, e differenti. Nè manca già alle medesime zone la condizione ancora delle corde più, e meno tirate, se si riflette alla diversa apertura, che in occasione di suoni diversi abbiam detto avere la tromba dell'Eustachio, per la quale diversità l'aria del timpano cedendo più o meno, siccome alla membrana di esso timpano, così a quella ancora della finestra rotonda, ne siegue, che fatto più o men luogo all'aria del laberinto, vengano le zone a muoversi più, o meno speditamente.

VII. Oltre alle cose fin qui accennate, non poche altre ve n'ha in quest'Opera, che per essere o nuove, o rare, meritavan d'essere qui riferite. Ma il desiderio d'esser brevi fa, che rimettiamo il Lettore all'Indice,

o sia Sommario, che il Sig. Valsalva ha posto nel fine, dove potrà agevolmente trovarle tutte. Troverà in oltre in tutta l'Opera uno stile, un'ordine, una esattezza, e fra le sue parti una proporzione, e corrispondenza, che ben giustamente la fa degna del nome di bello, ed elegante Trattato, e della stima, che se n'è fatta di là da' monti cō una decorosa ristampa. (a) Troveravvi poscia in particolare le vere misure delle Parti, che vi s'espongono, rappresentate non meno con le parole, che con le Figure, diligentemente, e con buon gusto intagliate. Fra queste non ve n'è alcuna (e sono ben molte) trattate una, o due, che non sia o del tutto nuova, o più intera, o più intelligibile almeno delle Figure da altri già pubblicate. Le quali tre qualità si ritrovano sopra tutte nelle due prime Figure dell'ultima Tavola, come in quelle, che rappresentano le parti più essenziali dell'Orecchio tutte nel loro sito, e tut-

(a) *Trajecti ad Rhenum, ex Officina Guilelmi vanderwater, Academia Typographi, 1707. in 4.*

tutte insieme , come naturalmente stanno congiunte : cosa , che benchè fosse di grande importanza , tuttavia per la molta difficultà niun'altro che noi sappiamo , avea prima fatta. Ma come più d' esse Figure servirebbe a bene intendere la fabbrica dell' Orecchio , la Notomia Artifizial del medesimo , molto è da desiderarsi , che mediante il Sig. Valsalva , dal quale ce ne vien data qualche speranza , possa questa una volta condursi a fine ; siccome sono da desiderarsi altrettanto le altre Opere , che in più d'un luogo di questa accenna poter da lui successivamente aspettarsi , senza dubbio non meno dotte , belle , ed eleganti di questa medesima .

ARTICOLO X.

Istoria della Repubblica di Venezia , in tempo della Sacra Lega contra Maometto IV. e tre suoi Successori , Gran Sultani de' Turchi , di PIETRO GARZONI , Senatore . In Venezia , appresso Gio. Manfrè , 1705. in 4. grande . pagg. 838. senza la Lettera dedicatoria , e l'Indice .

I. **L'**Essere scelto a scrivere per il sovrano comandamento le cose della sua patria, e massimamente le avvenute a' suoi tempi, quanto per una parte egli è uffizio decoroso e pregevole, tanto per l'altra egli è sommamente pericoloso e difficile. Questo nondimeno fu in ogni tempo l'uso inveterato delle più colte nazioni, e de' più savj governi; e rade volte è avvenuto, che a persona straniera e non cittadina se ne commettesse la cura, e se ne confidasse il segreto. Da ciò nacque principalmente, che fra i molti Patrizj, a' quali dal Senato Veneziano fu data incombenza di consegnare alla memoria de' posteri i fatti prosperi, e avversi, interni, ed esterni della Repubblica, un solo prima del Sig. Senatore Garzoni, cioè a dire *Batista Nani*, Cavaliere e Procuratore, lasciò correre vivendo alle stampe la prima Parte della sua celebre Istoria. Quella degli altri, come del Cardinal *Pietro Bembo*, di *Paolo Paruta* pur Cavaliere e Procuratore, e de' Senatori *Andrea Morosini* e *Michele Foscarini*, che successivamente sostennero

lo stesso gloriosissimo impiego; non uscì che postuma a' loro Autori; e vi fu insino di loro, in cui tanto potè l'apprensione di quanto avesse a giudicare la posterità, che venendo a morte volle vedere consegnata alle fiamme, e totalmente consunta ogni reliquia e memoria de' proprj scritti: e di questo numero sono stati *Andrea Navigiero*, uno de' più grand' uomini del suo tempo, e *Jacopo Marcello* figliuolo di Antonio, sapientissimo Senatore.

Non si creda però, che il Sig. Senatore Garzoni sia stato mosso a sollecitare l'impressione della sua Storia, o da confidenza, o da desiderio di applauso. La moderazione, e la saviezza dell'animo suo troppo son lontane da simili sentimenti, i quali però talvolta sono lodevoli anche negli animi più composti. Vi fu egli indotto da un debito indispensabile di dover rassegnare all'Eccelso Consiglio di Dieci, di due in due anni quel tanto, che dell'Opera sua avesse a perfezione ridotto; e quest'obbligo venne gli incaricato con particolare Decreto, nel tempo della sua

elezione alla dignità d'Istoriografo, conferitagli li 10. di Giugno dell'anno 1692. in luogo di *Michele Foscarini*, Senatore amplissimo, lo stesso anno a miglior vita passato.

Aveva il *Foscarini* condotta la sua Storia, che dopo la sua morte fu pubblicata (a), fino all'anno 1690. cioè a dire, fino alla metà dell'ultima famosa guerra sostenuta dalla Repubblica, e insieme da' Principi Collegati contra la potenza Ottomana. Parve pertanto al nostro Autore, che ragionevole fosse ripigliarne da capo la narrazione, a fine di non darle un principio tolto, per così dire, dal mezzo, e di non seguire in ciò l'esempio del *Paruta*, nel quale molti hanno desiderato, ch'egli avesse dato cominciamento anzi dal primo anno, che da i susseguenti della Lega di Cambrai, alla sua per altro rinomatissima Istoria.

II. La divide egli in XVI. Libri, i quali prendendo capo dalle cagioni, o per meglio dire da i pretesti, che indussero i Turchi a violar la
tre

(a) *Venez. per Combi e la-Noti*, 1696. e 1699. 4.

tregua con Cesare nell'Ungheria, e a portargli fin sotto le mura di Vienna la desolazione e'l terrore, vanno 1683.
 poi a terminare felicemente nella pace di Carlo-witz stipulata nel 1699. 1699.
 non lasciando però di toccare, e di riferire anche i preliminari di quella sanguinosissima guerra, che per la morte del Re Cattolico Carlo II. nel- 1700.
 lo spirare del secolo succeduta, tiene anche in oggi occupate le forze, e sospesi gli animi di tutta l'Europa sopra la successione alla Monarchia delle Spagne: argomento vasto, e sublime, e ben degno della penna del nostro Autore, il quale ci fa un giorno sperare di renderlo publico. 838.
 e più memorabile ne' suoi scritti.

Difficilmente potrebbe darsi in ristretto tutto il contenuto delle grandi azioni, che sono il proprio soggetto di questo Libro; oltrechè, com'egli è dilettevole il leggerle in via di storica narrazione, così sarebbe inutile il riferirle in via di semplice estratto, il quale altro non farebbe, se non suggerirci di quelle cose l'idea, che, come grandi e recenti, durano ancora nella memoria degli

gli uomini . Basterà dunque , che ci fermiamo ad esaminare il particolare carattere del nostro Autore , e a vedere , com'egli abbia lodevolmente adempiuti i numeri tutti , che all'assunto suo si convengono , e ciò in riguardo tanto alla materia ch'ei tratta , quanto alla forma con cui la tratta .

Siccome l'Istoria della Repubblica di Venezia è'l grande assunto dell'Opera , così la suddetta Lega può dirsene l'azion principale . Ad essa Lega non istà nondimeno sì religiosamente attaccato l'Autore , che di quando in quando non se ne allontani , ma sempre con sommo giudizio , e senza mai contravenire al decoro ; poichè non lo fa , che in rilevanti occasioni , della cui esatta notizia non doveva la posterità defraudarsi . Di tal natura si possono dire l'accidente del General Morosini con Marcantonio Barbarigo , Arcivescovo di p. 96. Corfù , che fu dipoi Cardinale ; i successi in Roma sotto il Pontificato d' Innocenzio XI. per li diritti delle franchigie ; i disgusti della Francia p. 204. con l'Imperio , e la mossa di quella
 p. 308. guer-

guerra, che molto divertì le forze, e i disegni di alcuno de' Collegati; le rivoluzioni dell'Inghilterra sotto il Re Jacopo II. col discacciamento di questo dalla Corona; il giudizio dato dal Senato, al quale n'era stata rimessa la decisione, sopra la controversia de i Duchi di Toscana, e di Parma; le varie leggi promulgate, qual sopra gli antichi privilegj di Nobiltà conceduti alle Famiglie straniere dalla Repubblica; qual sopra gli abusi introdotti nella concorrenza alle Dignità, e a' Magistrati; qual contra il lusso; e qual finalmente intorno agli Ecclesiastici Patrizj, e loro Congiunti. Notabile parimente è la digressione, che si fa sopra i casi del Sig. Abate Vincenzo Grimaldi, ora dignissimo Cardinale; e sopra quelli della Famiglia Ottoboni, dopo la morte di Papa Alessandro VIII; e finalmente sopra la conclusione del famoso Trattato di pace di Riswic, che fu, per così dire, un preludio dell' altro di Carlo-witz, di là a due anni segnato.

Per quello poi, che riguarda la verità, principal condizione di un buon

buon'Istorico, v' ha molte ragioni per credere, ch' ella sia stata religiosamente seguita dal nostro Autore. Tratta egli primieramente di cose avvenute a' suoi tempi; e però ne ha tanti giudici, e testimoni, quanti sono quelli, che alle suddette intervennero. Secondariamente egli versa sopra un' argomento, in cui ebbe egli stesso non poca parte, per quello che se ne discusse nel Collegio, e se ne deliberò nel Senato, dove più volte il grado di *Savio Grande* gloriosamente e' sostenne. Terzo la sua dignità d' Istoriografo gli dava la Sopraintendenza (a) della *Segreta* (così chiamasi in Venezia l' Archivio pubblico) dove poteva pienamente instruirsi, ed assicurarsi della verità de' successi.

L' amor poi della patria non lo trasportà in maniera, che o ne dissimuli le cose avverse, o le vada mascherando con artificio di farle parere, o di vantaggio per essa che le ha sofferte, o di gloria per chi le ha

ma-

(a) L'anno 1601. 17. Sett. fu aggiunto dal Consiglio di X. all' Istoriografo la Carica di Sopraintendente del luogo della Segreta.

maneggiate . Alle buone azioni de' cittadini , e degli estrani , anzi de' nemici medesimi dà la convenevole lode : alle cattive assegna il biasimo meritato ; ma quella senza un soverchio che nausei , e questo senza un' asprezza che irriti : il che egli protesta di fare , qual debbe , *Spogliato d' affetti* , professando in oltre , che quantunque abbia *a scrivere dell' ordine suo* , nondimeno in grazia della verità ha voluto *prendere figura di pellegrino in farne la sposizione* , e mandarla a i posterì , da i quali più che da i presenti è lecito pretenderne la mercede .

p. 3.

In confermazione di tutto ciò ne sia lecito produrre due testimoni , tanto più sicuri , quanto son presi da due personaggj stranieri , versatissimi ne' maneggj di guerra , e di Stato , e ch' ebbero parte nelle cose medesime dal Sig. Senatote Garzoni già riferite . Il primo si è il Sig. Generale *Luigi-Ferdinando Marsilli* , il quale non avendone altra cognizione , che la tratta dagli scritti di lui , gli dedicò quella *Breve Storia* , in cui si narrano le cagioni della passata guerra

ra

ra fra l' Imperadore , e la Casa Ottomana , composta da uno Storico Turco , e nella nostra volgar favella fatta da lui traslatare (a) . Non diremo , che quivi egli lo chiama *a' tempi nostri raro , e purgato Istorico* , ecc. ma solo accenneremo una cosa molto notabile ; ed è , che chiunque si compiacerà di far' attento riscontro di varie cose , anzi delle principali , che racconta lo Storico Ottomano , con quelle che il nostro Autore descrive , vi troverà una maravigliosa conformità di circostanze , e di fatti , e tale , che difficilmente rinvenire vi si potrebbe , quando l' uno , e l' altro non fossero stati mossi a narrarle dall' amore , e dal conoscimento del vero .

Il secondo testimonio è di *Alessandro Maurocordato* , ministro di considerazione alla Porta , di cui ella non ne ha alcuno di maggiore intelligenza (sono parole di soggetto maggiore di ogni eccezione) e che quando presta la sua approvazione , convien crederla non mal fondata . Sappiamo dunque
di

(a) In Bologna , per Costantino Pisarri , 1709. 8.

di certo, aver lui letta, e commendata la Storia di cui parliamo, ed essersene altamente compiaciuto, perfino a segno di farne penetrare il suo favorevole sentimento al Sign. Cavaliere *Giulio Giustiniano*, allora Ambasciadore della Repubblica in Costantinopoli, ed ora Procuratore meritissimo nella patria. A queste testimonianze potremmo aggiugnere quelle d'altri grand' uomini, se qui fosse luogo di produrne elogj, anzichè di recarne giudizio.

E stato mosso rimprovero al nostro Autore, che mentre va parco in lodare i personaggj più insigni, ed in formarne il ritratto, fermi poscia con più lunghi tratti la penna in darci quello di *Girolamo Garzoni* suo p.275. fratello, morto gloriosamente in un' incontro co i Turchi sotto le mura di Negroponte. A questo si può rispondere, che quando le lodi cadano in soggetto che ne sia degno, non peccano mai di soverchio, nè può esser sospetto di adulazione, dove è fondamento di merito. Se quanto il nostro Istoric lasciò scritto di quel Senatore defunto, fosse stato detto da

da altri, non vi farebbe chi gliene facesse querela . Stimò anch' egli pertanto di poter consacrar con giustizia alla memoria di un tanto fratello niente più che una carta della sua Storia, chiedendone al pubblico p.277. missione, come di *uffizio di fraterna pietà* . Prima di lui lo avevano fatto Scrittori di sommo grido in somiglianti occasioni . Tacito spese un'intero libro intorno alla Vita di Giulio Agricola suo suocero; e quantunque tutto lo avesse destinato all' onore di lui, si assicura, che a riguardo dell' interesse che v' ha, gliene sarà data lode, o usato compatimento (*a*) . Anche Vellejo Paterculo dovendo far' onorata menzione di Minazio Magio, Ascolano, uno de' suoi ascendenti, giudica, che alla modestia non convenga dissimulare in verun conto la gloria domestica, quando il vero ne resti pregiudicato (*b*) .

III. Venendo ora a ciò che riguarda

(*a*) *Hic interim liber honori Agricola soceri mei destinatus, professione pietatis, aut laudatus erit, aut excusatus.* Tacit. in Agric. (*b*) *Neque ego verecundia, domestici sanguinis gloria quicquam; dum verum refero, subtraham.* Paterc. lib. 2.

da lo stile, pare agl' intendenti, che trattando l'Autore principalmente la guerra della Moréa, abbia preso ad imitare Tucidide, che in otto libri la guerra del Peloponneso descrisse. Quindi è, che la sua dicitura (ad esempio ancóra di Tacito, grande imitator di Tucidide (a), cerca più la sentenza, che la parola, e tiene anzi dell' oscuro, e dell'austero, che dell' aggradevole, e del fiorito. Egli è ben vero, che nella sua austerità si ravvisa un carattere di maestà, e di grandezza; che non è tale l'oscurità del suo dire, che a ben fissarvi la vista non vi si scorga un certo che di avvenente, che tanto più appaga l'intelletto, quanto meno a tutti è comune. In questa parte egli ha soddisfatto all'impegno, che nel proëmio della sua Storia si è assunto, cioè di fare in maniera, che il suo parto non traligni ne in *vaghezza di sensi*, ne in *belletti di parole*; e che con gravità procedendo, non solo *alla ragione*, ma *al suo costume* si adatti.

P. 3.

Lo

) a) Cicerone parlando di Tucidide lo chiama uno Scrittore subtilem, acutum, sententiis magis, quem verbis abundantem. lib. 2. de Orator.

Lo stile in oltre , per quello che appartiene alle voci , e alla purgatezza del dire , incontrò l' accusa di alcuni , come di troppo amico del Vocabolario della Crusca ; e veramente l' Autore professa di averne fatto uno studio particolare , e di non essersi mai servito di parola , che prima non sia stata riscontrata da lui in qualche Scrittore approvato da quella insigne Accademia , e specialmente nel Cardinal Bembo , uno de' suoi predecessori , il quale non solo rigorosamente si valse in tutti i suoi componimenti della migliore favella , ma sempre maine fu in grado di eccellente maestro .

Singolare , e mirabile è 'l nostro Autore , ov' egli intraprenda certe descrizioni importanti , come di assedj , di combattimenti marittimi , o di pubbliche cerimonie ; e molto più quelle , ove si hanno a destare affetti di compassione , o di terrore , come di saccheggiamenti di Città , e di abbandonamenti di patria . Eccellenti sono anche quelle , nelle quali egli ci rappresenta il piano dell' intere Provincie , il sito , e la costi-

stituzione delle Città , e le varie loro vicende : in che molto bene si vede, quanto egli nelle cognizioni geografiche , e nell' erudita antichità sia versato .

Quanto alle concioni , egli non lo fa saviamente , che dove grave materia ne lo richiegga ; e in questa parte benchè paja esser più Istorico , che Oratore , poichè riferisce o quelle medesime , ch' egli nel Senato ha raccolte , ovvero quelle , ch' egli stesso vi ha pronunziate , le adorna però con tale eloquenza , e le rinforza con tal nerbo di sentenze , e di ragioni , che in questa parte nulla resta a desiderare a chi legge . Sopra tutto meritano d' esser lette distintamente quelle due registrate nel libro primo , ove si ventilò nel Senato , se la Repubblica dovesse entrar nella Lega contro del Turco .

Le massime , delle quali sparge la sua narrazione , non sono ne affollate per pompa , ne ricercate per arte . Più gli piace , che il racconto di sua natura le porti , di quello che la mente per sua riflessione le esponga . Nel passare da una cosa all' altra egli ha

ha usata una particolare attenzione: in che, a dir vero, molti grand' uomini per l'addietro non sono stati felici. Ma ciò, che più di tutto finisce di edificare l'animo di chi legge, si è, che da per tutto vi si ravvisa un carattere di rettitudine onesta, di grave costume, e di religiosa pietà: incomparabili doni di questo chiarissimo Senatore.

Con quale applauso sia stata ricevuta dal pubblico la sua Storia, forte argomento può trarsene dalla vendita, che in breve tempo se n'è fatta in gran numero: poichè in meno di cinqu'anni, dacchè la prima volta fu impressa; se ne sono spacciati quasi tre mila esemplari: onde il Manfrè, che l'ha ristampata nel 1707. già si apparecchia ad una terza impressione, alla quale desideriamo, che ben presto succeda con la pace universale dell'Europa anche la *Seconda Parte* dell'Opera, non mediocrementemente dal nostro Autore avanzata.

ARTICOLO XI.

Gemme Antiche Figurate, date in luce da Domenico de' Rossi, colle spozioni di PAOLO-ALESSANDRO MAFFEI, Patrizio Volterrano, Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, e della Guardia Pontificia. Parte Terza, dedicata all'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe il sig. Cardinal Pietro Ottoboni Vice-Cancelliere della Santa Romana Chiesa ec. In Roma nella Stamperia alla Pace 1708. in quarto reale. Le Gemme sono 102. le pagg. delle Note e de i Discorsi 224. oltre agl'Indici.

I. **L**E cento due Figure, delle quali vien composta la terza Parte di quest' Opera, appartengono, come quelle della precedente, a diverse Divinità del gentilesimo, a i loro sagrifizj, e a più altre cose, le quali hanno con esso loro qualche connessione, o dipendenza, secondo gl'insegnamenti della Teologia degli antichi Idolatri.

Comincia colle immagini di due Veneri celesti, la seconda delle quali nuovamente intagliata, e messa

- al pubblico dal suo originale del Museo del Sig. Cardinale Ottoboni , è sì bella per l'artificio , e sì erudita per li simboli , che l'accompagnano , che merita sopra ogni altra spezial riflessione , come ha fatto vedere l'Autore nelle sue Osservazioni . Fra le molte , che si sono aggiunte in questo volume , son degne di spezial ri-
- p. 28. guardo l'Amore incatenato , il mar-
30. rittimo, il prigioniero , e quell'altro ,
che vien denominato Carnefice dell'
- p. 37. Anima , che una farfalla , simbolo
della medesima anima , conficca ad
un tronco , eletto quasi per patibolo
di lei dalla tirannia di quel Nume ;
il Bacco , e Arianna ; l'altro
- p. 55. Bacco col suo coro ; il sacrificio di
p. 60. lui , ed il suo Leone colla cesta mi-
65. stica ; i Giuochi Liberali soliti cele-
p. 67. brarsi dai Contadini a i 29 di Ot-
p. 113. tobre in occasione di vendemmie ; la
- p. 115. Pudicizia , in figura di Matrona stola-
lata , e colla palla Romana , col lembo
della quale pare, che voglia difender-
si dalla vista de i due Baccanti ,
maschio e femmina , che le stanno
- p. 122. avanti , quasi affatto ignudi ; la Vit-
toria sull'ara , posata sopra un glo-
bo ,

bo , a cui di qua , e di là stanno inginocchiati due signiferi colle insegne alzate , sposta in significazione dell'alto dominio , che ella ha sovra il mondo , rappresentata come Dea degna d'ogni maggiore venerazione , e forse degna d'esser creduta una copia della bellissima Statua d'oro , che fu donata da Jerone Re di Sicilia al Senato Romano ; le due Fortune p. 128. trionfanti ; la Fede Pubblica , intagliata in pasta di Topazio , come appunto era conziata nelle Medaglie di Domiziano , di Adriano , e di Marco ; il buon Evento , che avea un p. 145. tempio in Roma nella nona Regione dietro il Panteon di Agrippa ; ip. 146. tre sacrifizj a i Lari ; e l'altro dell' p. 151. Agnella nera alle tempeste , forse nel loro tempio , situato accanto le mura di Roma , poco lontano dalla Porta Capena ; il Dio Luno venerato da i p. 169. Carreni , e da Caracalla introdotto in Roma , forse in abito all'Armena , come nelle Medaglie stampate in onore di Adriano , di M. Aurelio , e di Lucio Vero dalla Città di Nisa ; e più altre cose , che può vedere , e leggere il curioso Lettore , le quali

non è qui luogo di riferire per non convenire al presente istituto .

- p. 182. Non però si può lasciare di dar conto del Bellerofonte , che combattè colla Chimera , il quale legato in anello d'oro fu trovato l'anno 1708. fra le rovine di un'antico sepolcro nella via Tiburtina , entro un vaso di porfido , così bello , e maraviglioso , che l'Autore ha creduto dovere farlo intagliare nel fine di questa parte della sua Opera , con aggiungervi una esatta descrizione del medesimo , indi intraprendere la ricerca di chi potesse esser mai stato così pregiato monumento , destinato a conservare le sue ceneri , fra le quali
- p. 184. nascoso era l'anello mentovato. Egli dunque le crede di Pallante favorito Liberto di Claudio , e protestando di non avere altri fondamenti per supporre tali , che le conghietture , dichiara nulladimeno sembrargli elleno si forti , ed efficaci , che possano gli eruditi stimarle assai vicine alla verità. Considera la convenevolezza del luogo , meno d'un miglio lontano da Roma , come appunto lo descrive Plinio ; e a lungo prova ,
che

che ivi, e non altrove doveano esser gli orti celebri Pallanziani; da che ne deduce una somma verisimilitudine, che il sepolcro di Pallante fosse fabbricato nel sito predetto, perchè appunto i Romani aveano stabil costume di seppellire le ceneri de i defonti ne' loro proprj poderi. Dopo aver ragionato della convenevolezza del luogo, passa ad altre osservazioni, e discorre specialmente sopra l'impronta della gemma, riflettendo, che servendosi le persone di qualità di simili impronte per suggello, era molto probabile, che il Bellerofonte colla Chimera fosse adoprato da Pallante, nato in Arcadia, ove se non universalmente, almeno nella patria di lui potea esser passata dalla vicina Città di Corinto la religione, e'l culto di quell'Eroe, come Nume tutelare del luogo, in cui egli era nato, ovvero della sua famiglia. Anche lo stesso anello per esser d'oro, è indizio possente della dignità Pretoria, alla quale il Liberto fu sublimato dal Senato per compiacere, e adulare l'Imperadore, in modo, che pretesero i Senatori nel con-

ferirgli quel grado, come si legge in Plinio, *non exhortandum modò, verùm etiam compellendum ad usum annulorum aureorum*; e la ragion'era, perchè *erat contra majestatem Senatùs, si ferreis Pratorius uteretur*; e perchè avrebbe per avventura alcuno potuto giudicare disconvenirsi alla condizione di un'Uomo sì ricco, e potente un'anello di poco prezzo, come questo, aggiunge avvedutamente averfi a far più caso della sua significazione, che del suo valore; se pure trattandosi di Uomo delicato, e lascivo, non piacesse più tosto riferirlo alla folle usanza, introdotta dall'eccessivo lusso de i Romani, di mutare gli anelli, o più gravi, o più leggieri, secondo le stagioni. Ma quale sia stata la vera cagione di ciò, conchiude, che poco importi il maggiore o minor peso, e prezzo dell'anello, quando è bastante un vaso così prezioso a giustificare, che il medesimo anello, per quanto oggi sia in bassa stima, dovette allora esser creduto convenevole a conservare la memoria d'uomo sì grande, la cui ricchezza fu giudicata mag-

gio-

giore di dieci milioni.

II. Chiude il Sig. Cavalier Maffei questa terza parte con una sua lettera a Monsignor Lodovico Sergardi, di nome assai chiaro nella Repubblica letteraria, in cui ragiona sopra due celebratissimi medaglioni dell'Imperadore Antonino Pio, e di Faustina Augusta; il primo de i quali ha scritto intorno alla testa laureata di quello, e passa ancora nel suo rovescio: ANTONINUS AUG. PIUS. PP. IMP. II. TR. POT. XX. COS. III. Tutta l' applicazione dell' Autore consiste in ricercare, e ritrovare l'anno, in cui fu battuto questo medaglione, perchè stabilito che egli l'abbia, suppone facil cosa il rintracciare l'occasione, per cui fu coniato, e indovinare i sentimenti misteriosi del suo rovescio. Distingue, per ciò fare con buon ordine, e con chiarezza, i titoli della medesima iscrizione in due classi, notando che quelli di Padre della Patria, e di Augusto significano l'onore, e l'autorità, che per essi veniva conceduta agl'Imperadori; ma che per gli altri di Console, d'Imperadore, e di Podestà

191.

193.

Tribunizia non tanto l'onore, e l'autorità predetta esprimevasi con l'aggiunta del numero dell'anno, in cui era stato fatto il monumento, nel quale erano registrati; onde dipoi i Cronologi si sono serviti per regola della successione, e del conto de i tempi; e quindi è che dopo aver disfaminata l'origine, la dignità, e l'importanza de i titoli predetti, si pone in traccia per mezzo delle note del quarto Consolato, d'Imperadore per la seconda volta, e della Tribunizia vigesima Podestà di Antonino, dell'anno a cui elle sieno corrispondenti: Ma avendo dalle antiche memorie benissimo riconosciuto non essere affatto sicuro a bene stabilirlo il fondarsi sopra il quarto Consolato, col quale continuò a segnarsi nelle medaglie per molto tempo dall'anno ottavo del suo Imperio, e nemmeno sopra la denominazione d'Imperadore per la seconda volta, che si trova rammentata nelle medesime medaglie, segnate col secondo, e terzo Consolato; unicamente alla Podestà Tribunizia fa ricorso, per mezzo della quale confida egli di potere

P. 197.

con

con più certezza , o con facilità maggiore fermare l'epoca del presente medaglione , essendo cosa sicura , che gl' Imperadori dopo Ottavio usarono di prenderla , e indispensabilmente rinnovarla d'anno in anno , cominciando dal primo del loro regnare , qualunque volta non l'aveffero assunta prima dell'Imperio , tornando loro troppo in acconcio il rivestirsi di un magistrato , che avea autorità d' annullare quanto contra loro voglia fosse decretato dal Senato , e che li facea talmente sacrosanti , che rei di morte , e incapaci di ogni difesa erano coloro , che fossero stati arditi d' offenderli anche colle parole . Avendo dunque in conseguenza di ciò intrapreso a ricercare , e dimostrato , che ella per la prima volta gli fu conferita da Adriano a' 25. del mese di febbrajo dell' 891. dalla fondazione di Roma , che corrisponde all' anno 138. di Cristo , quando egli l' adottò per figliuolo , non più di quattro mesi avanti la sua morte , conchiude che la Tribunizia Podestà vigesima , camminando d' accordo coll'anno ventesimo dell' Imperio ,

197.

s' accorda coll' anno di Roma 911. e 158. dell' Era Cristiana.

Da questo conto fa passaggio al rovescio del medaglione; dove Giove in istatura gigantesca. collo scettro nella destra, e col fulmine nella sinistra eminentemente torreggia, avendo dalla destra in figura molto minore, Atlante col mondo in ispalla, e dalla sinistra un' ara coll' aquila sopra, e con un gigante fulminato nella base della medesima.

Ora intraprendendo egli ad applicare tutte queste misteriose immagini ad Antonino, dà principio alle sue riflessioni dalle sue cose più segnalate, vicine, e proprie all' anno ventesimo del suo Imperio; ed enunciando quelle molte, le quali furono registrate da Capitolino, pargli di poter credere per vero, che se bene Antonino non si fe strada alla gloria col comando degli eserciti da se stesso, ma per mezzo de' suoi valorosi Capitani, tuttavia essendo non meno glorioso, e beato quel Principe, che nella pace si porta con prudenza, e rettitudine, di quel che lo sia, qualunque volta si adopera valorosamente.

te colle armi, adeguatamente gli fosse consacrato questo illustre monumento, col quale si rendesse immortale nella memoria de' posteri. Cava il fondamento principale di questo giudizio più che dalle prove straniere, dall'erudite, e misteriose figure del medaglione. Adatta al Gigante fulminato della base dell'altare le vittorie ottenute da Antonino contra i nemici dell'Imperio; ma perchè la figura principale del Giove porta il fulmine nella mano sinistra, sua solita insegna a terrore degli uomini, non nella destra in alto di scaricarlo sopra di loro, e all'incontro poi regge colla diritta l'asta pura, o sia scettro, simbolo del regno, e del governo politico, reputa cosa molto adeguata immaginarselo pacifico in mezzo i trionfi, e vincitore più colle arti della prudenza, e coll'autorità, che colle armi, giacchè sotto l'immagine di Giove pargli riconoscervi rappresentato lo stesso Imperadore, con quella medesima sorta di adulazione, colla quale erano stati soliti i Romani, e ne i marmi, e nelle medaglie lusingare l'ambizio-

ne de i loro Principi , tanto maggiormente , che danno molto peso a questa sentenza l' Atlante col mondo , e l' altare coll' aquila ; il primo de i quali può significare il grave peso dell' Imperio , sostenuto da Pio con prudenza , e virtù ; il secondo la sua pietà , e religione , e forse l' onore , e la dignità divina , attribuitagli per la sua virtù , e pe' meriti suoi . Fa gran caso per ultimo della figura del Giove in forma d' un gran colosso , e per dare una spofizione adeguata al motivo , che dovette averfi per ciò fare , si rivolge alla Teologia de' Gentili , i quali giudicarono , che gli Dei fossero dell' ordinaria statura degli uomini molto maggiori ; e quindi prende a difaminare tutte le ragioni , che possono accomodarsi a i fondamenti di questa dottrina ; cavandole dalle più ferme , e costanti massime della Teologia predetta , secondo le quali egli anche conghiettura , che il palio , pendente dagli omeri della grande statua , sia , più tosto che l' Eroico , quello che vien dato a tutti quasi i simulacri di Giove ; e che la Gorgone , che glie lo tiene affibbia-

to alla spalla , abbia relazione all' usanza , introdotta in que' tempi , che la fecero servire , più che per ornamento , per amuleto favorevole , per insegna di terrore , e per jeroglifico di prudenza , specialmente militare .

Non è meno misterioso del meda-
 glione di Antonino quello di Faustina sua moglie . Fu egli battuto dopo la morte di lei , poichè nel diritto , ove è il suo ritratto , vien denominata DIVA FAUSTINA , e nel rovescio è ella figurata sotto l'immagine di Diana Lucifera , che concerne la sua deificazione . Per questo , prima di venire alla sposizione , intraprende l'Autore a ragionare dell'origine dell'Apoteosi , del costume , e delle cagioni di fare un simile onore alle persone Auguste , e dei progressi grandi , che ella fece , dai suoi deboli principj di gratitudine , e di consolazione , a segno che introdotta in Roma vi fissò sì altamente le radici , che appena , e con gran fatica se ne potè svegliere l'abuso molto tempo dopo , che i suoi Imperadori divennero Cristiani . La distin-

206.
207.
sero.

fero i Romani in pubblica , e privata , lasciando libero a ciascuno l'usare questa ultima , come più gli fosse in piacimento ; ma la facoltà di concedere l' altra riserbò talmente a se stesso il Senato , che ne meno vi si mescolarono giammai gl' Imperadori contenendosi in semplici termini di promuovere il negozio colle richieste loro , e molto di rado colle minacce , e colla violenza . Da principio fu solamente conceduto questo onore agli Augusti defunti , rispetto a i quali passò tant' oltre l' abuso , che senza maraviglia fu fatto anche a molti , che aveano la fede Cristiana professata , benchè rispetto a questi fosse osservato con auspizj più religiosi , fatti derivare da i fondamenti , e dalle massime della vera Fede . Comunicossi indi alle Donne Auguste , e all' altre nate di prosapia Imperiale , come si giustifica con quantità di esempj , pe' quali apparisce con evidenza , che non mai , o almeno rade volte fu lasciata la loro consacrazione ; tuttochè si trovi interrotta , o per la poca accuratezza degli Scrittori di que' tempi , o per la fatal perdita delle

delle antiche memorie .

Dopo aver l' Autore dato conto p. 216.
 delle Donne Auguste , e di quelle
 della stirpe Imperiale , che furono
 deificate , si ferma in Faustina , la
 quale ha data occasione a somigliante
 difamina . Tocca la sua nascita da
 Annio Vero , e da Rupilia Faustina ,
 il suo matrimonio con Antonino , e
 la morte avvenutale nel terzo anno
 dell' Imperio del marito , non essen-
 do ella maggiore di trentasette anni ,
 tre mesi , e undici giorni , correndo
 l' anno di Roma 893. che era di Cri-
 sto il 140. Piacque al Senato di dare in
 tale occasione al mondo tutto un' illu-
 stre contrassegno di gratitudine ver-
 so l' Imperadore colla deificazione
 della defunta Augusta nelle forme
 più solenni ; poichè le concesse gli
 onori de i giuochi Circensi, del Tem-
 pio , delle Sacerdotesse , e delle Sta-
 tue , aggiungendole il titolo di *Diva* ,
 registrato fra i più certi , e illustri
 contrassegni dell' Apoteosi , perchè
 serviva di prenome al personaggio
 consacrato , e andava congiunto col
 nome , col quale egli più comune-
 mente chiamare si solea , dacchè fu
 posto .

posto in difuso l'antichissimo rito, inventato dagli Egizj, e propagato dai Greci di mutare il nome a tutti quegli uomini, che si mettevano fra gli Dei, come se riputassero non convenirsegli più quegli, dai quali l'umana condizione loro apparisse. Ben è vero, che i Romani, quantunque riputassero essere abbastanza venerabile il nome de i loro Principi per conseguire sì fatto onore senza mendicarne altro più spezioso, ad ogni modo per lusingare l'ambizione de i Cesari ne ritennero qualche ombra, col rappresentargli sotto l'immagine di qualche Deità, accreditata pel culto de i popoli; e usando la medesima p. 220. sima per l'Imperatrici, ci mostrarono in sembianza di Cibele Agrippina, e Plotina, di Proserpina Tranquillina, e di simili Deità altre Donne. Auguste ancora, come la nostra Faustina, rappresentata in immagine della gran Madre in un medaglione del Re Cristianissimo, e di Diana Lucifera in quello, di cui si tratta, e altrove. E perchè sotto tal figura, oltre al concetto derivato dall'adulazione, e dal costume riconosce il

Sig.

Sig. Cavalier Maffei esservi ascosti altri misterj, che possono aver fondamento nella Teologia dei Gentili, s'attiene alla sentenza insinuataci dalla Teologia predetta, che in tanto l'Imperadrice fosse figurata da Diana, in quanto volessero significare, che l'anima di lei fosse andata a stare fra gli Dei sotto l'immagine di Diana per governare in vece di quella Dea la luce della Luna, proseguendo di lassù ad essere benefica al Mondo, e all'Imperio Romano, anche dopo morte, forse perchè chi fece, o comandò l'impronta del medaglione, era pienamente persuaso della falsa opinione de' Caldei, seguitata dagli Egizj, abbracciata da' Greci, e insegnata da' Filosofi Pitagorici, Stoici, e Platonici, che le anime dopo il corso della vita umana ritornassero ad abitare nel luogo della prima origine celeste, da cui erano discese.

Per non lasciare alcuna cosa di questo medaglione inosservata, l'Autore del ragionamento fa riflessione al velo, che cuopre graziosamente a Faustina parte della testa, e lo confide-

sidera come un rito osservato comunemente da i Romani nel fare le figure delle Donne Auguste Deificate, e alle volte anche degl'Imperadori. Il fonte di questo costume si fa derivato dall'opinione antichissima de i Teologi de i Pagani, che volendo insinuare agli uomini la venerabile maestà de' loro Iddii, finsero, che non mai a faccia scoperta si lasciasse-
ro vedere, e spesse volte s'immaginarono qualche nuvola, che tutto il corpo, o almeno il capo tenesse loro nascosto; ma soggiunge egli, e con ciò chiude il suo discorso, esser molto più probabile, che questa folle dottrina derivata fosse dalla cognizione imperfetta, e confusa della gloria di Dio, apparsa a Mosè dietro ad una nuvola, e che intorbida-
ta, e guasta sì bella sorgente dall'ignoranza, e dalle menzogne de i Gentili, desse motivo agli uomini d'inventare, nella totale loro cecità al lume della verità, i simboli del velo, e della nuvola, per significare in essi la divinità di coloro, che riponevansi per adulazione, o per capriccio in Cielo; e che anche faces-
sero

fero ciò tanto più volentieri, quanto che non mai altrimenti erano soliti dipingere l'Eternità, parte essenzialissima della Divinità, se non velata.

A R T I C O L O X I I .

Elogio del Signor DOMENICO GUGLIELMINI.

UNA perdita considerabile ha TAV.
fatta quest' anno l'Italia e' l' II.
Mondo erudito nella persona del Sig;
DOMENICO GUGLIELMINI. Le sue
Opere, i suoi impieghi, i suoi titoli
lo han renduto noto alla Repubblica
Letteraria, anzi a tutta quella
parte di Europa, dove si professa il
buongusto, ed il civile commercio.
Il suo Ritratto ci dà qualche idea
della sua persona; i suoi Scritti ce la
danno della sua mente; e queste brevi
Memorie ce la daranno del corso
della sua vita; ma tutti questi ajuti
non sapranno ripararci il grave
danno, che ne recò la sua morte.

Gli antenati del Sig. *Guglielmini*
ebbero per loro patria Novara, do-

ve da gran tempo portarono il cognome di *Zucalla*, per quanto scrive il Sig. Dottor Lazzaro-Agostino Cotta nella sua *I. Giunta al Muséo Novarese*, non anche da lui pubblicata. Le continue guerre, che quelle parti affliggevano, li fece determinare a cangiar di nome e di stanza; onde ricoveraronsi in Cravegna, Terra di qualche considerazione, situata nella Valle di Antigorio, Diocesi Novarese, e dalla quale trassero non vile origine il Sommo Pontefice Innocenzio IX. ed altri insigni Soggetti. Da questa Terra, già cent'anni incirca, l'avolo del nostro Sig. *Domenico* trasportò la sua abitazione in Bologna; ma come di que' grand'uomini, che hanno tutto il lustro da per se stessi, molto più che la origine, si ha cura d'investigarne le azioni; così anche noi senza ricercar da vantaggio, passeremo a dire, che il Sig. *Guglielmini* nacque in Bologna d'onesti parenti li 27. di Settembre, 1655. alle ore sei della notte l'anno 1655.

Può dirsi in vero, ch'egli abbia avuto dalla natura un temperamento proprio agli studj, sano, robusto, e me-

è melancolico, il quale ajutato poi da un' indefesso esercizio lo portò a gran salti al possesso delle più astruse scienze. Il Sig. *Geminiano Montanari*, Modanese, che allora leggeva in Bologna, e ch'era suo maestro nelle Matematiche, era solito dire, che *non aveva mai praticato un' ingegno più aperto, e più agile*; e questa gran prontezza d'ingegno era in lui accompagnata da un fino giudizio, e da una felice memoria. Sotto il *Montanari* dunque diede egli al pubblico i primi saggj di quello, che poi doveva riuscire, stampando la descrizione latina d'un fenomeno celeste, ch'egli intitola *Fiamma volante*, e difendendovi in alcune ardue *Conclusioni*, alle quali anche aggiunse le sue particolari, la dottrina del suo Maestro contra il sentimento di un celebre Matematico, che l'impugnava: in che conseguì quell'applauso, che suol'essere ordinariamente il più dolce premio, e lo stimolo più efficace delle buone operazioni.

Sotto il celebratissimo *Malpighi*, che lo amò, finchè visse, con distinzione, e che gli fu direttore, e

mae-

maestro , ottenne la laurea di Filosofia , e di Medicina nella Università della patria li 29, di Aprile del 1678. e come tra l'Arte Medica e le Matematiche divise in ogni tempo le sue applicazioni, così non fanno i Letterati decidere, in quale di queste due professioni siasi egli più segnalato , e distinto: tuttochè , a giudizio di molti uomini savj, il suo Trattato della *Natura de' Fiumi* sia riputato il più eccellente degli altri , e come dicono i Francesi , il suo Capo d'opera .

Riavutosi da una lunga pericolosa malattia , che gl' interruppe gli studj , e gli troncò quasi la vita , adempiè egli con sua molta riputazione l'uffizio d'Incisore , al quale fu destinato dall'Anatomico di quell'anno ; poichè allora non era il suddetto uffizio conferito dal pubblico , come in oggi , in cui l'Incisione si è convertita in Lettura , esercitata con tanto decoro , e suo , e dello Studio dall'insigne Signor Valsalva . Non andò poi molto , che diede alle stampe un sistema nuovo delle *Comete* ; e continuando a ben fondarsi nello studio

dio dell' astronomia , che gli fu assai familiare , pubblicò la Osservazione dell' *Ecclissi Solare* seguito nell' anno medesimo , in cui l' impresse. 1684.

Di là a due anni , cioè li undici di Luglio del 1686. vennegli incaricata la Soprintendenza generale dell' acque del Territorio di Bologna, nella qual' incombenza non fu minore del travaglio suo la sua lode, e insieme il pubblico giovamento . Ciò tuttavolta non lo divertì dalle sue filosofiche applicazioni ; poichè essendo stato ammesso nell' Accademia Fisica sperimentale instituita in Bologna dal già Montignore Marsilli , siccome quasi nel medesimo tempo era stato aggregato alla Società Reale di Londra ; nella prima vi tenne la sera delli 21. di Marzo un dotto discorso filosofico sopra le *figure de' Sali*, che fu da lui dedicato al Sig. Principe D. Marcantonio Borghese , intendente d' ogni più nobile facoltà , e di lui non meno , che degl' illustri spiriti protettore . Li 29. di Ottobre dell' anno susseguente nuovi , e più grandi onori gli conferì la sua patria, promovendolo ad una lettura di Ma-
te-

tematica , e dandogli in oltre la cura del Calendario Astrologico-Medico .

Quantunque in tante , e sì varie incombenze distratto , non lasciò egli di perfezionare due dotti Opuscoli latini , che sono come un prodromo del suo Trattato della *Natura de' Fiumi* , e fe stampargli successivamente
 1690. in Bologna . In essi specialmente osserva con nuovo metodo la *misura dell'acque correnti* , dove riduce ad un regolato sistema la dottrina del moto dell'acque , il che per anche non era stato effettuato da alcuno . E perchè il Sig. Dionigi *Papin* , uno degli Associati Reali di Londra , impugnò alcune cose dette da lui , e ne inferì
 1691. la censura negli Atti degli Eruditi di Lipsia , il Sig. *Guglielmini* scrisse due lettere in propria difesa , parimente latine , l'una al Sig. Leibnizio , l'altra al Sig. Magliabechi dirette .

Verso la fine dell'anno contraffegnato , i Signori Cardinali Ferdinando d'Adda , e Francesco Barberini furono spediti con espressa Legazione da Innocenzio XII. per esaminare le differenze insorte fra le Città di Bologna , e di Ferrara in materia d'acque ,

acque , e per giudicare particolarmente , se compliiva rimettere il corso del Reno nel Po. Giunsero essi in Bologna verso la fine dell' anno ; e quel Pubblico destinò ad essi loro il Sign. *Guglielmini* ad informargli di quell' affare ; onde nelle occasioni , che i detti Eminentissimi ebbero di trattare con lui , al quale pure commisero la visita dell' acque non solamente del Bolognese , ma ancora del Ferrarese , e del Ravennate , restarono infinitamente soddisfatti della sua dottrina , della sua destrezza , e de' suoi progetti , i quali però non ebbero esecuzione per gravi impedimenti sopravvenuti .

L' anno seguente , a sì onorevoli impieghi gli si aggiunse con nuovo assegnamento la Cattedra dell' Idrometria novellamente instituita in Bologna ; e in tutte queste occorrenze diede a conoscere la sua attività , e 'l suo sapere . Ciò fece , che i primi Matematici del suo tempo , e principalmente i chiarissimi Monsignor Bianchini , e 'l Signor Leibnizio tenessero seco letteraria corrispondenza . Ma singolare mantennela con esso lui il

rinomatissimo Signor Casini, al quale prestò pure l'opera sua nel ristore la linea meridionale di S. Petronio, la cui descrizione fu dal Signor

1695. Casini pubblicata in nostra lingua con alcune considerabili giunte del nostro Professore.

1697. Ma nessuna cosa rendette più famoso il suo nome, che il bel Trattato della *Natura de' Fiumi*, nel quale a giudizio di molti, come abbiamo detto, egli superò se medesimo; e perchè poco prima era stato aggregato all'Accademia Reale delle Scienze, non contento di averne ringraziato privatamente con lettere quella dotissima Radunanza, volle anche darne pubblico segno di stima, e di gratitudine col dedicare questo suo Trattato al nobilissimo Sig. Abate *Bignon*, Direttore della medesima. E forza per verità confessare, che nel mestiere dell'Architettura Idrometrica egli fosse singolarissimo, e forse il più felice ingegno de' tempi nostri, avendo inventati nuovi metodi, e nuove forme per conoscere la natura dell'acque, regolarne il corso, ripararne i danni, e prevenire i disordini.

tal-

talchè allontanandosi da quanto gli altri prima di lui ne avevano meditato, e proposto, trovò modo di somministrare all' arte, con che correggere, direm così, i difetti, e i mali della natura. Non ad espressione di vanità, e di jattanza, ma a confessione di verità debbonfi attribuire pertanto que' sentimenti, co' quali egli stesso ragiona sopra di ciò nel *proemio* del suo dotto libro della *Natura de' Fiumi*. „ Bisogna confessare, „ dic' egli, che l'Architettura dell' „ Acque ha camminato finora con „ piede poco sicuro a cagione del „ non avere mai trovato chi le dia l' „ appoggio delle Scienze necessarie. „ Dal che ancora è proceduto, che „ la medesima è stata ripiena di falsi „ supposti, ed equivoci. Io mi lu- „ singo d'averne scoperti molti, e „ per conseguenza d'averne levati „ altrettanti inciampi alla felicità „ del di lei progresso, . E non è da maravigliarsi, se altri ayanti di lui non ne hanno lasciati insegnamenti sì sodi, ed Opere sì perfette, attesochè non erano forniti, com' esso, della

e della Geometria, nè avevano cōgiunto alla Pratica il fondamento della Teorica: cose tutte necessarissime per ben' intendere, e maneggiare l'Architettura Idrostatica.

Non è da dire a bastanza, quanto la pubblicazione di questo libro, e degli altri in somigliante materia gli desse di riputazione, e di grido. La sua persona veniva a gara desiderata dalle Comunità, e da i Principi, onde fu chiamato diverse volte a Cremona, a Mantova, e in altri luoghi per far ripari a' fiumi, e per altre difficili operazioni. Dovette in altro tempo assistere personalmente a i ripari del Po, che sotto Pia senza inferiva gran danni, e maggiori ne minacciava. Com' egli corrispondesse all' onor dell' invito, e alla comune aspettazione, ne può essere testimonio quel lavoro felice, e mirabile, che in oggi ancora sussiste per gloria dell' autor suo.

1698. Ma dappoichè non senza dolore della sua patria passò egli li 16. Novembre del 1698. alla cattedra delle Matematiche in Padova, vacante allora per la morte del celebre *Stefano*

Angeli, Veneziano; il suo gran merito nol lasciò quivi gran tempo nella sua lettura unicamente occupato. Convenne gli per ordine della Serenissima Repubblica passare in Dalmazia per ristorarvi le rovine di Castelnovo nel 1700. avvenute; e poi ricevè nuovo comandamento di portarsi nel Friuli, dove il torrente impetuoso della Torre, dopo aver distrutti molti villaggj, stava già per cadere sopra l' importante Fortezza di Palma. Egli è qui cosa osservabile, che quantunque il *Sign. Guglielmini* avesse fatto passaggio dall' Università della patria a quella di Padova, continuarono tuttavia i suoi amantissimi cittadini ad onorarlo del titolo di suo Lettore, decretandogli la riserva per tutte le sue predette incombenze, e non cessando di contribuirgli l' annuo stipendio per l' Effemeridi Astronomiche di ciascun' anno, o sia per lo Calendario Astrologico.

Niuno direbbe, che fra tanti impieghi, e pubblici, e privati, i quali tutti lo portavano all' assiduo esercizio delle Matematiche, attendesse

ancora il Sig. *Guglielmini* alle cose Fifiche, e Mediche; e vi attendesse in maniera, che nel 1702. vacando la Lettura primaria di Medicina Teorica in Padova per la rinunzia fattane dal Sig. *Pompeo Sacchi*, Parmigiano, uno de' più grand' uomini della nostra età, facesse istanza, e ottenesse d'esser levato dalla cattedra di Matematica, e alla suddetta promosso. L'obbligo pertanto del nuovo posto gli fe concepire il disegno di andar pubblicando un sistema fisico, e medico di nuovo metodo, sopra il quale aveva formate novelle meditazioni; e siccome a questo disegno, anche prima del cambiamento dell'ultima sua lettura, egli aveva fissò il pensiero, così l'anno precedente dato ne avea un primo saggio nella sua *Dissertazione intorno alla natura, e costituzione del sangue*. Di là a qualche tempo ne fece uscire altre due, cioè quella tanto stimata *1705.* sopra i *Sali*, e l'altra intorno a i *vizi* *1707.* *2j*, *correzione, ed uso delle Idee*; per determinare, e inquisire la natura de' mali nel corpo umano. Anche l'ultima Opera, che non si è finita di

stam-

stampare, che dopo la morte di lui, intorno al *Principio del Zolfo*, ha relazione al predetto sistema, e in tutte quest' Opere egli procede con suoi pensamenti, ma forse non con tutta quella chiarezza, che i professori vorrebbero, la quale principalmēte deriva dalla natura degli argomenti ch'ei tratta, per se stessi sommamēte astrusi, e difficili. Erano tutte le suddette Opere, come tanti *prodromi* a due altre assai maggiori, nelle quali stava egli attualmente faticando: l'una intorno alle *Febbrì*, e l'altra intorno al *Metodo di Medicare*, la quale e' voleva, che fosse l'ultimo suo travaglio; ma la morte che il sopravvenne, se ch'ella fosse, per quello che gli umani oggetti riguarda, l'ultimo suo desiderio.

Morì egli adunque quest'anno in 1710. Padova, all'ore 23. incirca, li 12. di Luglio, in età di 54. anni, 9. mesi, e 15. giorni. Il suo male, che dal primo giorno fu giudicato mortale, durò intorno ad otto mesi fra malattia, e recidive. Lo attaccò questo fin da principio nel capo, e sempre ve lo tormentò con vertigini, con-

vulsioni, e delirj. Alle ore dodici incirca, vennegli un'improvvisa emorragia dalle narici; la quale replicando verso la sera, e trovandolo debole dal lungo male passato, lo fe cadere in una fierissima sincope, e di là a poco finì di togli quel poco di forza, e di vita, che gli restava. Erasi egli più giorni innanzi di tutti i Sacramenti cristianamente munito; e al suo cadavero diedesi decante sepoltura nella Chiesa di S. Massimo, lasciando eredi i figliuoli natigli del suo matrimonio colla Signora Costanza de' Giovanetti, onorati Cittadini Bolognesi. L'Inscrizione sepolcrale da porglisi è la susseguente.

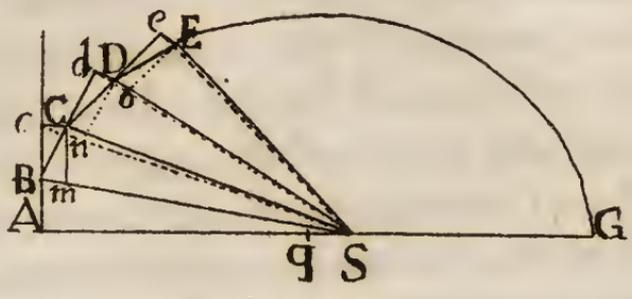
HIC JACET
 DOMINICUS GUGLIELMINI
 BONONIENSIS
 IN PATAVINO GYMNASIO
 THEORICÆ MEDICINÆ
 PROFESSOR PRIMARIUS
 OBIIT DIE XII. JULII ANNO
 MDCCX.
 ÆTATIS SUÆ LIV.

Tal viffe, e morì questo digniffimo Professore; giunto in vita a quell'alto grado di ftima, al quale affai pochi ne men dopo morte pervengono. Oltre alle due Accademie di Parigi, e di Londra, fu annoverato alla Reale di Berlino in Pruffia, e a quella de' Curiofi in Germania, per tacere quelle della fua patria, e delle circonvicine Provincie. Non vi fu Principe in Italia, e forse anche fuori, che non avesse fommo concetto di lui, e fpezialmente FERDINANDO de' Medici, Principe di Toscana, il quale non molto prima della morte di effo, desiderò di averlo fuo Medico, e Matematico, e fe proporgli generofiffime offerte per tal' effetto. Coltivò l'amicizia degli Uomini più chiari de' noftri tempi; e come a molti parrebbe, che veniffe lor fatto torto, fe qui fola alcuni ne nominaffimo, così ora tutti rammemorar gli lungo farebbe e difficile. Ci contenteremo pertanto di dire, che in Venezia ebbe principalmente un'alta ftima e protezione di lui il Sig. *Sebastiano Fofcarini*, Cavaliere e Procuratore, foggetto di quel-

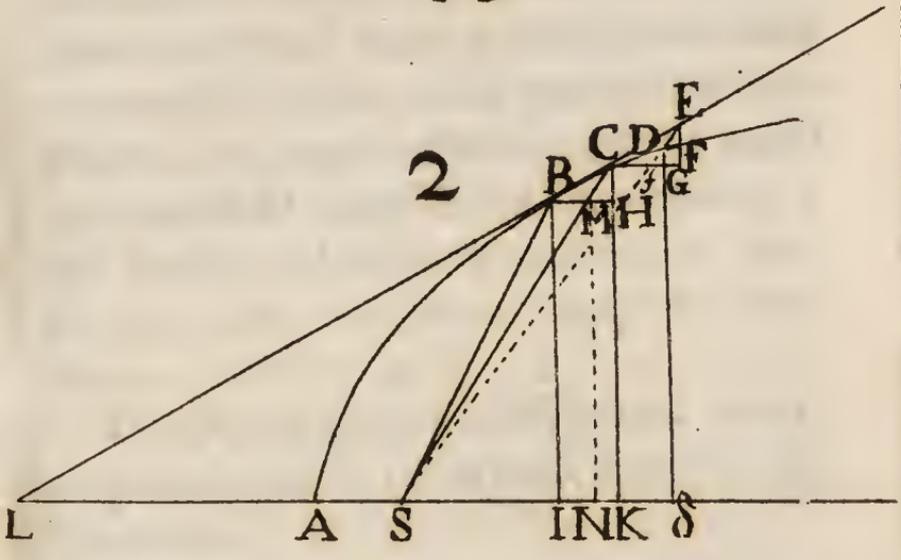
le nobilissime condizioni, che a tutto il mondo è palese; e che lo amò pure con distinzione il Sig. *Cristino Martinelli*, dottissimo Gentiluomo, e per la somiglianza degli studj Matematici, oltre a tante altre qualità, a lui singolarmente carissimo: a i quali due non posso non aggiugner per terzo il Sig. Dottore *Alessandro Bonis*, versato nelle migliori Scienze, all'amore ed intelligenza del quale sarà tenuta la Repubblica letteraria della edizione del libro del Sig. *Guglielmini* intorno al *Principio del zolfo*, nobilitata da lui con un giudizioso *Proemio*, non meno per illustrazione dell'Opera, che dell'Autore.

Per ciò, che riguarda i costumi del Sig. *Guglielmini*, e la sua maniera di vivere, fu sempre onesto, religioso, e civile. A chi pienamente nol conosceva, pareva di primo aspetto, ch'egli fosse aspro e difficile; ma ciò gli veniva dalle sue cupe applicazioni, le quali però non facevano, che ne' familiari discorsi non fosse di gioconda ed amabile conversazione. Sprezzava certa pulitezza superficiale, di cui il più degli uomi-

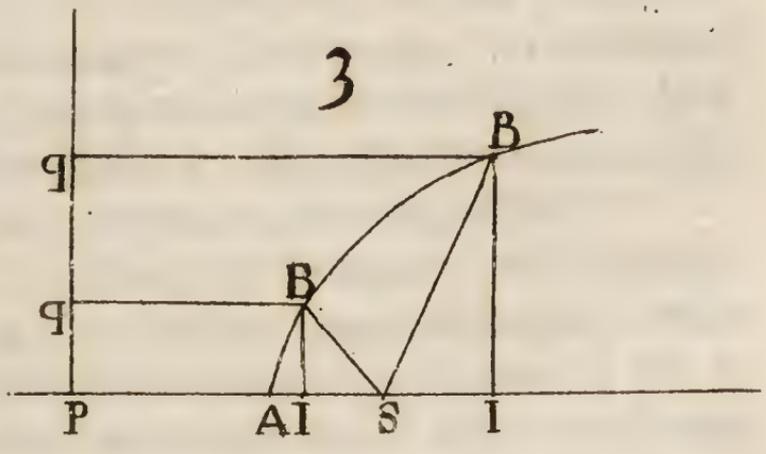
I

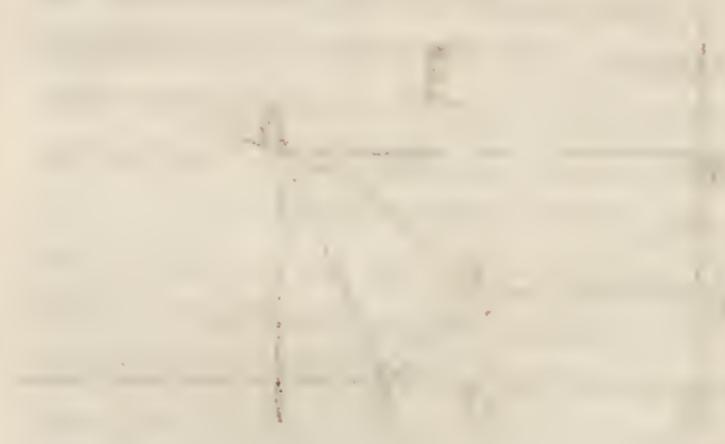
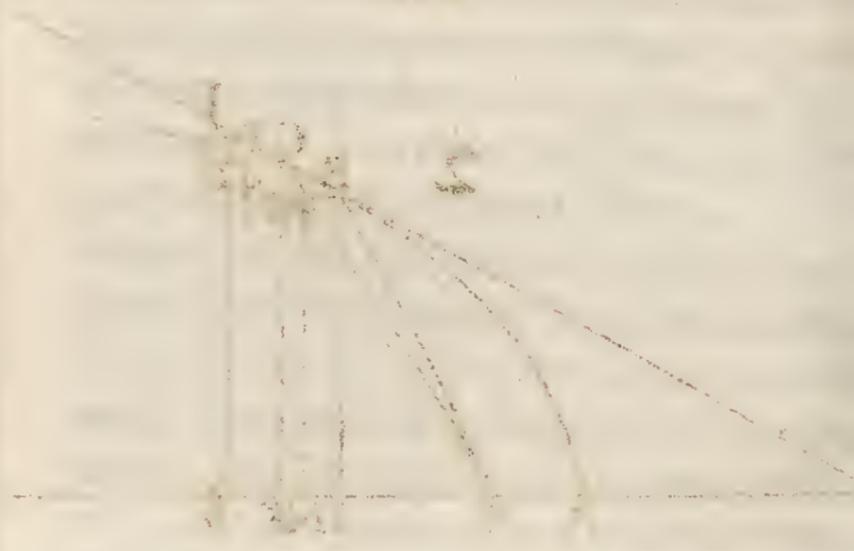


2



3





nisi contenta. Un'altra gliene bastava, che tutta era nel suo cuore, e ne' suoi costumi. Era d'instancabile assiduo studio, e spesso spesso anche di soverchio, fidandosi del suo temperamento robusto, che solo nella sua gioventù patì una gravissima scossa di qualche anno; ma questa sua confidenza fu cagion forse, che il capo ne rimanesse debilitato ed offeso, e gli tirasse addosso quella fiera malattia, che innanzi tempo cel tolse.

Le Opere da lui divulgate, e pervenute a nostra notizia sono le seguenti.

1. *Volantis Flammæ a Perillistri & Excellentiss. D. Geminiano Montanario, Bononiensis Archigymnasii Professore Mathematico optice geometricæ examinatæ Epitropeja. Conclusiones a Dominico Guglielmino propugnatæ. Bononiæ, ex Typographia Manoliffiana, 1677, in quarto grande.*

2. *Volantis Flammæ, ec. Epitropeja, sive Propositiones Geografico-Astronomico-Geometrico-Opticæ a D. G. ejusdem D. Montanarii discipulo demonstratæ. Bononiæ, ec.*

3. *De Cometarum natura & ortu epistolica dissertatio, occasione novissimi Cometæ sub finem superioris anni, & inter initia currentis observati conscripta. Bononia typis H. H. Dominici Barberii, 1681. in 4. grande. Questa Dissertazione Epistolare è diretta dall'Autore al Sig. Abate Francesco Nazari, suo dotto amico.*

4. *Observatio Solaris Eclipsis anni 1684. Bonon. habita, die 12. Julii ejusd. anni. Bononia, apud H. H. Antonii Pisarrii, 1684. in 4. grande. Quest' Opuscolo porta in fronte il chiarissimo nome del Sig. Magliabechi.*

5. *Riflessioni Filosofiche dedotte dalle figure de' Sali, espresse in un discorso recitato nell' Accademia Filosofica sperimentale di Monsig. Arcidiacono Marsigli, la sera delli 21. Marzo 1688. In Bol. per gli Eredi del Pisarri, 1688. in 4. e in Padova, per la Vedova Frambotti, 1706. in 4.*

6. *Aquarum fluentium mensura nova methodo inquisita. Pars I. Bonon. ec. 1690. in 4.*

7. *Aquarum fluentium mensura, ec. Pars altera. Bononia, ec.*

8. *Epistolæ duæ Hydrostaticæ: altera*

tera Apologetica adversus Observa-
tiones contra Mensuram aquarum
fluentium a Cl. V. Dionysio Papino fa-
ctas, & Actis Erud. Lips. anni 1691.
insertas: altera de velocitate & motu
fluidorum in syphonibus recurvis su-
eboriis. Bonon. ec. 1692. in 4.

9. Della natura de' fiumi, Trattato
Fisico-Matematico. In Bologna, per gli
Eredi del Pisarri, 1697. in 4.

10. De sanguinis natura & constitu-
tione, exercitatio Physico-Medica.
Venetiis, ex typogr. Andreae Poletti,
1701. in 8. Quest' Opera fu ristampa-
ta, Ultrajecti, apud Gulielmum vande
Water, 1704. in 8.

11. Pro Theorica Medica adversus
Empiricam sectam Praelectio habita
Patavii, dum a Mathematicarum scien-
tiarum cathedra ad primam Theore-
ticae Medicinae transitum fecit. Venet.
ex typogr. Hieronymi Albriciv, 1702.
in 8. Fu ristampata in Utrecht insieme
col trattato de natura sanguinis.

12. Julii Monilieni ad D. Francis-
cum Alfonsum Donnoli Profess. Pat.
de ejus Bello Civili Medico Epistola.
Patavii, in 8. Non v'è tutta la certez-
za per attribuire quest' Opuscolo al
Sig.

Sign. *Guglielmini*. Il riscontro dello stile non lo fa giudicare di lui.

13. *De Salibus. dissertatio epistolariis Physico-Medico-Mechanica. Venetiis, per Aloysium Pavinum, 1705. in 8.* La dedica l'Autore al Sig. Cristiano Martinelli Nob. Ven. Quest'Opera è stata ultimamente impugnata dal Sig. Guntero-Cristoforo Schellamero nel suo Trattato (a) intorno al Nitro.

14. *Exercitatio de Idearum vitiis, correctione, & usu ad statuendam & inquirendam morborum naturam. Patavii, apud Joseph Coronam, 1707. in 8.* Fu ristampata, *Lugduni Batavorum, 1709. in 8.* insieme col Trattatello utilissimo di Lodovico Testi *de saccharo lactis*.

15. *De Principio Sulphureo, ec. Venetiis, apud Andream Polettum, 1710. in 8.* La dedicazione di quest'Opera postuma fu fatta dall'Autore a Nostro Signore CLEMENTE XI. Vi è nel fine un'altra Dissertazione, oltre alla quale ne rimangono altre d'inedite appresso gli Eredi, e anche
in.

(a.) *De Nitro. Amstelod. apud Jansenio-Kaesbergios, 1709. in 8.*

in mano del Sig. Dottor Bonis, suo degno amico, come due *de materiae affectionibus*, ec.

Aveva cominciati anche i seguenti libri, a' quali non potè dar compimento.

1. Il II. Tomo del Trattato della *natura de' Fiumi*.
2. *De Febribus*.
3. *De methodo medendi*.

ARTICOLO XIII.

Litotomia, ovvero del cavar la Pietra, Trattato di TOMMASO ALGHISI, Accademico Fiorentino, Maestro, e Lettore di Chirurgia dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze. Alla Santità di N. S. CLEMENTE XI. In Firenze, (a), nella Stamperia di Gio. di Dio, 1707. in 4. pagg. 110. senza le prefazioni, e l'indice, con tavole in rame.

Merita tutta la lode questo celebre Professore di Litotomia,

(a) È stato anche ristampato in Venezia per Luigi Pavino 1708. in 4.

mia, per non aver voluto tener ar-
 cana l'operazione del taglio della
 Pietra, ed occultando le più fine ma-
 niere, di cui in simili casi si debbano
 servire i Chirurghi, invidiare al pub-
 blico bene. Come il mal della Pie-
 tra in Italia generalmente è raro,
 per lo più sono rari, e di fede incerta-
 que', che la cavano, occultissimi nel
 manifestare il modo, e nell'insegnar-
 lo con carità ad altri, bramosi d'ef-
 fere soli, e che più tosto si seppellisca
 con esso loro. Il Sig. Alghisi ha mo-
 strato in questo un'animo nobile, e
 sincero, esponendo in quest'Opera
 con candore tutte le finezze dell'ar-
 te, potendo adesso ciascuno appren-
 derla dalla sola lettura della mede-
 sima. L'ha scritta purgatamente in
 sua lingua, sì perchè tutti l'intenda-
 no, sì perchè il nostro bello, e do-
 vizioso idioma è veramente atto a
 scrivere in tutti i generi, e di tutte
 le materie. L'argomento, ch'è tratta,
 è sommamente utile, ed importan-
 te, essendo pur troppo noto, quanto
 questa operazione sia difficile, e pe-
 ricolosa più d'ogni altra, che si fac-
 cia nel corpo umano, ed intorno alla
 qua-

quale farà sempre bene spesa ogni fatica , che vaglia a facilitarne l'intelligenza , e la pratica .

Divide il Libro in 22. Capitoli , nella metà in circa de' quali insegna la teorica , e nel restante la pratica di cavar la Pietra , sì negli uomini , come nelle donne , e finalmente viene alla cura general de' tagliati , poi alla particolare , insegnando il modo di rimediare agli accidenti , e in ultimo tratta delle malattie , che sopravengono dopo il taglio , ed in ispezie delle fistole , e della loro guarigione .

I. Incomincia dal nome della Litotomia , e dice , così chiamarsi quella Operazione di taglio , per mezzo della quale la Pietra dalla Vescica Orinaria si cava fuori , benchè qui di passaggio diciamo con un grande ingegno moderno , essere mal detta in questo Caso la parola *Litotomia* , poichè non si taglia la Pietra , ma più tosto bisognerebbe dire *Cistotomia* tagliandosi la Vescica . Intendendosi però comunemente da' periti nel primo senso , bisogna accomodarsi all'errore comune.

p. 1.

Offer-

Osservando l'Autore, che chiunque si vuole accingere ad esercitarsi in una tale operazione, è necessario, che prima si renda esperto nella notomia del corpo umano, e specialmente de' Vasi orinarj, per quindi apprendere, dove, e come si trovino le Pietre, e per qual mezzo se ne vèga in una evidēte cognizione, e dove per l'appunto debba farsi il taglio, per introdur sicuramente gli strumenti nella Vescica, e trarnele fuora; quindi è, che parla prima de' suddetti Vasi, e poi d'ogni altra cosa, che bisogni, fino all'intera cura.

Spiega dunque cō chiarezza, e buon ordine tutti gli ordigni, che si ritrovano nel nostro corpo, destinati a separare l'orina, a trasportarla separata da un luogo all'altro, e a trattenerla, e tramandarla finalmente fuori del corpo. Incomincia da' reni, esponendo le loro parti con esattezza, conforme a i ritrovamenti moderni, ed insegnando a chi volesse diligentemente osservare la maravigliosa struttura d'un rene, come debba farlo: cioè insinui con uno schizzatojo qualche liquido colorato nell'*Arteria E-*

mul-

mulgente, e avendo ben legata l'Arteria sopra il cannello dello schizzatojo, nel tempo, che il colorato liquore vi si insinua, vedrà rigonfiare il rene; e toltane dipoi dalla superficie la propria membrana, e tagliato per lo lungo del dorso il rene, offerverà i minutissimi rami dell'arterie rigonfie terminare in piccoli globetti, come uova di pesce, che sono le nominate glandule, le quali appese a quelle diramazioni d'arterie sembrano tanti piccoli grappoletti d'uva. D'indi spiega, come l'orina si separi in quelle glandule, come separata trasudi dentro della pelvi, d'indi negli ureteri, poi nella Vescica. Descrive tutto a parte per parte, tanto negli uomini, quanto nelle donne, e segnatamente il collo della Vescica, e l'uretra dove dee farsi l'operazione, ponendo ottime figure di tutti i sovradetti vasi orinarij; tanto degli uni, quanto delle altre.

p. 4.

p. 5.

p. 6.

p. 7.

p. 8.

II. Premessa l'anatomia tanto necessaria a chi vuol fare questa sorta d'operazione, dichiara il modo, come si generino sì i Calcoli, come le

p. 10.

p. 11.

Pie-

Pietre , riconoscendo la loro origine da particelle terrestri , e grumose atte ad attaccarsi insieme , e petrificarsi , facendo un corpo duro , che chiamasi Calcolo , il quale , o refterà dentro il Pelvi , o sia tubulo , dove s'è generato , o scenderà nella Vescica , e nell' uno , e nell' altro luogo , se vi refterà , servirà d'inciampo ad altre particelle terrestri , e grumose , che porterà seco successivamente l'orina , le quali facilmente s'uniranno , e si attaccheranno al Calcolo , riducendolo a maggior grandezza , e formando una Pietra , a cui si accomoderanno sopra diverse falde , e incrostature pietrose , conforme replicheranno , e continueranno a discendere in maggiore , o in minor copia le suddette parti irregolari , e scabre , alla qual' unione pensa l'Autore , non senza ragione , che conferisca molto quel glutine , che dalle glandule della Vescica fuori trasuda .

p. 11. Vuole , che la Pietra ; che nella
p. 12. Vescica orinaria si genera , non cominci immediatamente a formarsi dentro la medesima , come molti

han

han creduto , ma quasi sempre riconosca il suo principio da un Calcolo , che sia calato da' reni , ingrossandosi poi , come s'è accennato di sopra . Afferisce ancora poter succedere il simile di qualche corpo estraneo introdotto nella Vescica, che servendo d'argine, e d'impedimento alla maggior parte di quelle minuzie terrestri, e grumose, che nell'orine si trovano, ne segua, che le medesime trattenute nella Vescica facilmente s'attacchino al corpo estraneo, e attorno a quello vi formino una Pietra; il centro della quale sia il corpo estraneo introdotto nella Vescica. Per confermazione di che porta l'esempio d'una fanciulla, che morì nello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze con febbre, dolori, e continui stimoli d'orinare, nella cui Vescica aperta dopo morte fu trovato un fusellino d'avorio, attorno a cui, per le replicate incrostature pietrose, si era formata una Pietra di assai grossezza, avendo taciuto sino all'ultimo della sua vita, ch'ella da se medesima s'era introdotto quel fusellino dentro la Vescica.

Non

Non tacque mica sino all'ultimo della sua vita una Giovane del Finale di Modana , alla quale intervenne una consimile disgrazia , e si legge registrato il Caso nella Galleria di Minerva (a) col quale può confermarfi il detto del Sig. Alghisi , che porta altri esempj di corpi estranei restati nella Vescica , a' quali col tempo si sono uniti , e cristallizzati infiniti corpicciuoli grumosi , e terrestri di orine , che hanno loro formata attorno la Pietra, come una candeletta di quelle, che si fanno di panno lino fine incerato , una tasta di fila , una palla di piombo, e simili, le quali cose tutte restate per accidente nella Vescica sono state icrostate delle suddette materie , e dato il fondamento alla Pietra .

p. 15. Fa una digressione sopra altre Pie-
 tre , che si trovano in altre parti del
 p. 16. corpo , ed osserva , che quelle rin-
 p. 17. venute da lui fra le membrane degli
 intestini , erano leggiere , e porose .
 Più curiosa di tutte l'altre fu quella
 trovata nella Vescica del fiele alla
 presenza del Sig. Redi , così somi-
 glian-

(a) Tom. V. P. III. p. 67.

gliante a un Nicchio , o Testaceo Marino , che fu dubitato , se potesse essere caduta da una delle spugne adoperate , per asciugare la detta parte ; ma osservatane l'interna struttura, s'avvidero, non essere, che un'ammassamento di Pietruzze ne' luoghi scabrosi tinte di giallo, e in certi luoghi piani, e lisci, lustranti, come marcaffita, parte a falde l'una sopra l'altra obliquamente, e parte ad angoli variamente disposte a caso con quelle, e incrostate poi tutte insieme di quella stessa materia, che formava con giri, risalti, e ricavità, come hanno i guscj de' Testacei, una tal figura. Dal che riflettiamo, quanto facile sia l'inganno, in giudicar materie credute tali, mentre possono essere accozzamenti casuali di particelle, che rappresentino ora la figura d'una cosa, ora d'un'altra. Così accadette, quando fu trovata un'altra consimile Pietra nel corpo umano, che rassomigliava una chiocciola, sopra la quale fecero molto strepito alcuni fautori de' nascimenti spontanei, la quale poi disaminata senza passione, fu ritrovata uno
scher-

fcherzo della natura fatto casualmente di materia pietrosa.

- p. 19. Fa un capitolo a bella posta il Sig. Alghisi delle differenze delle Pietre, e ne descrive, e pone in figura molte di curiosissime, non finora notate da consimili Scrittori, tuttochè il Sig. Contoli nel suo Trattato stampato in Roma ce n'abbia molte descritte. Cava la differenza dalla grandezza, figura, superficie, colore, densità, numero, aderenza, e sito.
- p. 25. Fra le Pietre di mostruosa grandezza, e figura sono quelle, che furono trovate ne' reni d' Innocenzio
- p. 26. XI. delle quali porta un' esattissima descrizione, e figura, comunicatagli dal dignissimo Monsig. Lancisi.
- p. 27.
- p. 28. III. Spiegata la generazione, e la differenza delle Pietre, viene con ordine proprio alla considerazione de' loro Segni, ch'è una delle cose più ardue, che sia nell'Arte, essendovi dottissimi Medici, che asseriscono,
- p. 29. non darsi segno patognomonico, cioè proprio, e che non sia soggetto all'inganno. Egli però pensa, che si possa ciò riconoscere coll'introdurre
- den-

dentro la Vescica la Sciringa d'argento p. 301
 to , per mezzo la quale con ogni
 certezza si distinguerà , se vi sia la
 Pietra ; conciossiachè , se vi sarà , si
 sentirà colla Sciringa un'asprezza , e
 un suono secco , e risonante dentro
 alla Vescica , nel modo istesso , che
 se uno al di fuori toccasse sopra una
 pietra , o marmo . Pare nondimeno ,
 che ciò possa essergli contrastato , per
 essere anche questo in pratica stato
 osservato non così certo ; imperoc-
 chè , essendo qualche volta la Pietra
 piccola , e coperta di muco , o di
 quelle materie mucellagginose , che
 gemono dalle glandule della Vescica ,
 non può sentirsi quell'accennata as-
 prezza , nè quel suono secco , e riso-
 nante .

Dopo dimostra i Pronostici , che p. 311
 si possono fare avanti l'operazione , a
 cui seguono quelli , che si fanno do-
 po l'operazione , i quali divide in
 due forte ; cioè in quelli , che accom-
 pagnano l'operazione , detti conco-
 mitanti , e in quelli , che la seguo-
 no , detti susseguenti .

Ma perchè fra' segni Diagnostici
 della Pietra della Vescica , ha propo-

sto, come il più certo, ed evidente mezzo per riconoscerla, lo sciringare, perciò avanti di passar più oltre, dimostra il modo, che si ha da tenere, per far questa importantissima operazione. E certamente in questo, come in tutto l'altro mostra la sua perizia, ed è dignissimo d'essere letto da' Professori. Consigliava saviamente il principiante Litotomo, avanti che cominci a sciringare, rendersi ben'esperto del sito della Vescica, e della conformazione dell'Uretra nell'uomo, e nella donna, per sapere, quanto, e dove s'incurva la medesima, e come si ritrovi l'interna sua superficie: il che potrà fare, osservando prima attentamente le suddette parti ne' cadaveri. Ma oltre a ciò, vuole, che per rendersi più certo, e più esperto nella ricognizione delle Pietre, e nel distinguere colla Sciringa le loro diverse qualità, apra il ventre inferiore d'un cadavero, e dato un taglio alla vescica, vi ponga ora una Pietra picciola, ora una grossa, ora una rozza, ora una liscia, o più insieme, e ricucita ogni volta la Vescica, introduca

la Sciringa per l'Uretra, che sentirà la diversa collifione, e sfregamento, che fa la Sciringa sopra ciascheduna delle Pietre, che avrà poste nella Vescica.

Queste osservazioni, tanto sopra la ricognizione delle Pietre, quanto sopra la struttura, e'l sito dell'Uretra, e della Vescica, instruiranno il Litotomo per la scelta delle Sciringhe, le quali non vogliono essere molto incurvate, e col becco troppo lungo, come si vede ordinariamente nelle comuni di molti, posciachè in tal forma sono disadatte, e non si possono così facilmente introdurre, ne muovere, per far quell'esatto ricercamento, che si farà coll'altre, che hanno il becco più corto, e sono meno incurvate. Per ciò passa dopo a rappresentare in due Tavole due assortimenti di Sciringhe, uno per gli uomini, e l'altro per le donne. Nella Tavola sesta mostra un'altro assortimento di Sciringhe da uomo, che sono più incurvate di quelle dell'assortimento della Tavola suddetta, P. 44.
P. 45.
ch'è la quinta, e si mostrano ancora due Strumenti necessarj per l'estra- P. 44.

p. 46. zione della Pietra. Così nella Tavola settima, per istruire a puntino i principianti Litotomi, ha delineate al vivo diverse figure, che fanno vedere il modo di tenere, e maneggiar la Sciringa. Nella figura prima dipigne la mano destra, ch'è in atto d'introdur la Sciringa nella verga, e la mano sinistra, che tien la verga. Così nella seconda, e nella terza mostra due mani, una, che gira la Sciringa, l'altra, che l'ha voltata. Dalle quali cose tutte un principiante può ottimamente capire, ed imparare a perfezione un'opera così difficile.

IV. Discende alle Indicazioni nella cura delle Pietre della Vescica, e ne apporta due, la prima, che si chiama *Palliativa*, o *Preservativa*, la seconda *Curativa*: imperocchè, se bene regolarmente si dee attendere a cavar fuori la Pietra, che appartiene alla *Curativa*; egli può accadere alcuna volta, che per la qualità, o della Pietra, o del soggetto, o per altre giustecagioni, non sia convenevole il venire all'operazione della Litotomia, ne' quali casi, e in ciascheduno d'essi, lasciata da parte l'

p. 47.

p. 48.

indicazione curativa, fa di mestiere rivolgersi alla palliativa, e porre ogni studio nel procurare d'impedire l'accrescimento della Pietra, e la generazione d'altre Pietre, e di mitigare il dolore; il che adempie con ottimi documenti, tra' quali quello d'una cannella d'oro tenuta sempre nell'Uretra presso all'Ano, è assai ingegnoso.

E poichè non sente, che il Litotomo abbia riconosciuta la Pietra, p. 50. per farne l'operazione, quindi saviamente dà molti ricordi, primachè s'impegni a questa grand'opera: cioè vuole, che si osservino molte circostanze, se la Pietra sia grande, o picciola, e colla Pietra sia unita piaga, o altra malattia nell'Uretra, o dentro la Vescica, siccome, se abbia buone viscere, o altre indisposizioni nel corpo, che possano cagionar la morte, e perciò fa di mestiere, che il Litotomo sia ardito, ma non temerario, operando in que' corpi, dove egli creda di poter riuscire a buon fine. Se poi vede, che il Paziente non abbia altra indisposizione, che la Pietra, vuole, che

coll' assistenza d' un' esperto Medico se gli facciano somministrare i convenevoli ajuti per preparare il corpo, acciocchè nell'atto, e dopo l'operazione, si tenga lontano ogni accidente, eleggendo sino il tempo più proprio, cioè la Primavera, e in secondo luogo l'Autunno, benchè in caso di necessità s'operi in tutti i tempi in una stanza propria.

Entra dipoi nelle cose, che debbono prepararsi avanti l'operazione, a cui sono necessarie. Incomincia dalla Stanza, e dal Letto, qual dee essere per tutto il tempo della cura, preparato il quale descrive lo strumento, sopra di cui si dee accomodare, e legare il Paziente, quando si fa l'operazione, poi le fasce, le pezze, gli ordigni, i medicamenti, e quanto appartiene a questo importantissimo lavoro, il che tutto mostra in fine con esquisite figure, rappresentando insino la Tavola, dove fa vedere il Paziente legato sopra la stessa.

Descrive pure, e mostra con eleganti figure tutti quegli strumenti, che servono all'operazione della Li-

totomia, cioè tre Lancettoni, uno p. 55.
 ferrato, l'altro aperto, e l'altro p. 58.
 preparato col nastro, secondo che p. 59.
 si costuma, quando si ha da fare il ta- p. 66.
 glio. Oltre a i Lancettoni vi sono le
 figure delle Cannelle. Mostra pure in p. 67.
 figure un' assortimento di Sciringoni
 per gli uomini, e una Sciringa sca- p. 68.
 nalata per le donne, tre Tanaglie di-
 ritte, e la Guida chiamata la *Doccet-* p. 69.
ta, siccome le Tanaglie curve, colla
 Guida fatta a spada, diversi Dilata- p. 70.
 torj, e finalmente due Tanaglie da p. 71.
 franger le Pietre.

Fatto questo apparecchio, che non
 si può veder senza orrore, passa al
 modo di fare l'operazione, con alcu-
 ne avvertenze, che si debbono avere p. 77.
 nel fare il taglio, degli errori, che p. 80.
 si possono commettere nell'introdur- p. 82.
 re la Guida nella Vescica, e de' loro p. 84.
 rimedj, come delle difficoltà, che
 s'incontrano nel tirar fuori la Pietra, —
 e de' modi da tenersi per superarle, p. 87.
 del modo di romper la Pietra dentro
 la Vescica, e finalmente fa vedere
 una esattissima Tavola, nella quale p. 88.
 rappresenta al vivo l'operazione, di-
 mostrando il Litotomo, ch'è in atto

di fare il taglio, ed i Ministri, che tengono il Paziente, insieme con quello, che tiene sollevato lo Scroto.

p. 89. Cavata la Pietra agli uomini, insegna il modo di cavar la Pietra alle donne, il che fa con eguale maestria.

p. 92. Per informare il Lettore di tutto il necessario apporta in un Capitolo a bella posta differenti modi di fare l'estrazione della Pietra, che furono dagli antichi distinti in tre, compresi sotto i nomi di piccolo, alto, e grande apparecchio, i quali tutti diligentemente spiega, ma la ma-

p. 93. niera Franconiana, ch'è di farsi l'operazione nell'*Ipogastrio*, non piace giustamente all'Autore, siccome nemmeno l'altra proposta pure dal Franto di fare il taglio nel *Perinéo*, e passati i giorni dell'inflammazione, cavar fuori la Pietra, nè acconsente parimente ad altri modi proposti da altri Autori, stimandoli pieni di pericolo, per le grandissime difficoltà,

p. 94. che portano seco, lodando il suo come il modo più proprio, e più sicuro, ch'è quello di far l'incisione

nel

nel *Perinéo* colla direzione dello *Scringone*.

Abbiamo però notizia, che dopo l'uscita di questo Libro sia venuto in Italia un certo Fra Jacopo della Franca-Contéa, detto da i Francesi *Beaulieu*, il quale cava la Pietra in maniera assai diversa da quella, che ha insegnato il Sign. *Alghisi*, la quale gli è riuscita in molti luoghi con somma felicità, in molti con somma disgrazia. Questi è lo stesso, di cui fa menzione con poco vantaggio di lui l'Accademia Réal di Parigi, (a) e che il Sig. *Mery* censurò con un Libro a bella posta, mostrando d'essere il suo modo d'operare troppo pericoloso. E in fatti quasi tutte le prime operazioni gli succedettero infauste, di maniera che avea perduto appresso que' valentuomini tutto il credito; ma egli ciò non ostante sempre più coraggioso seguitò nel Regno, e fuora del Regno il taglio a suo modo, e tãto e' fece, e tãto s'addestrò sulla vita degli altri, che gli riuscì dar la salute a molti, co-

X § me

(a) *Histoire de l'Accadem. Royal. des Sciences Ann. 1699. p. 34.*

me l'anno scorso la diede in Milano, in Padova, in Roma, e in altri luoghi d'Italia a più d'uno. E perchè questa maniera di fare il taglio, e cavar la Pietra, se non è affatto nuova, è almen rinnovata, non usata da altri, e taciuta, anzi nel fascio degli altri biasimata dal Sig. Alghisi, perciò ci faremo lecito di qui riferirla.

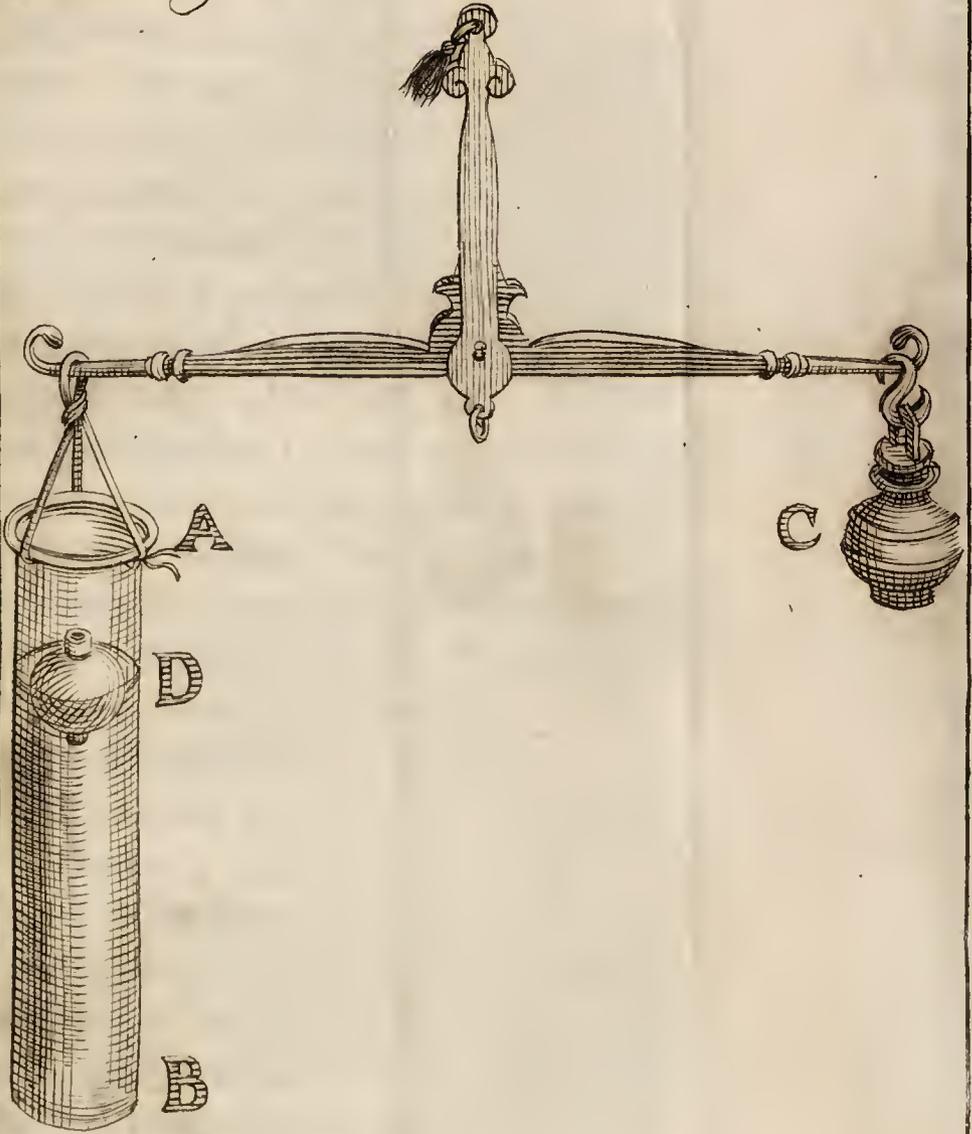
Non si serve Frate Jacopo dell'artifiziofa Tavola descritta, e disegnata dal nostro Autore, per legarvi, e assicurarvi sopra il Paziente, acciocchè co' movimenti delle mēbra, e cogli storcimenti non disturbi l'operazione; ma questo primo suo modo è affai semplice, e facile, e non induce orror alcuno al Paziente, poichè non vuole, che si legghi, ma che si corichi in una sola Scranna, o Sedia ampia, e curvata all' indietro, dove alcuni dormono l' Estate, aggiugnendovi un solo Guanciaie sotto l'Ano, sporto in fuori, e un' altro sotto il Capo. Senza dunque legarlo (il che fa stare il Paziente affai più sollevato di spirito) e senza ne meno una minima fasciatura, lo fa accomodare nella suddetta Scranna, e gli fa so-

lamen-

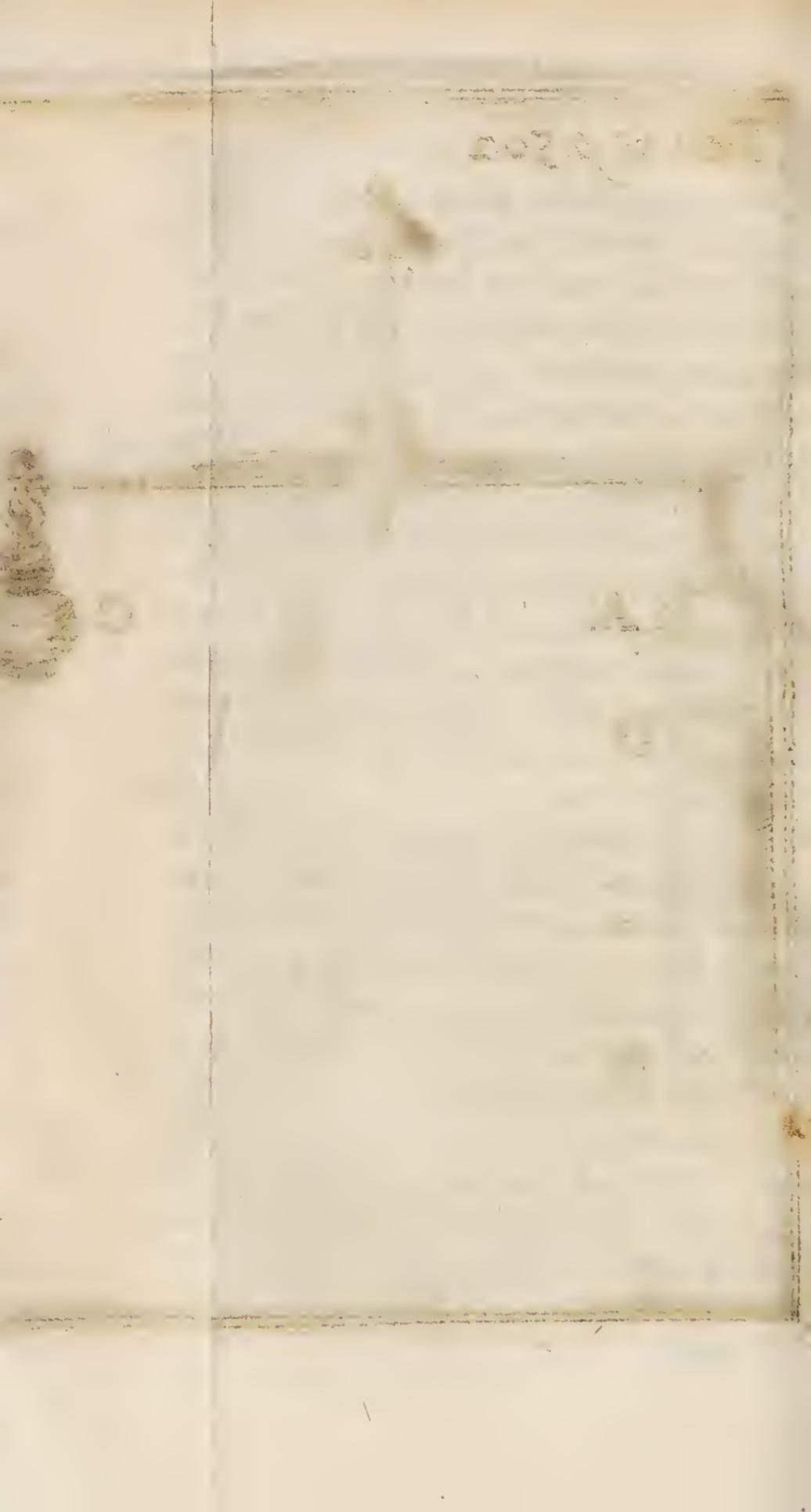
lamente tenere dagli ajutanti le mani ferme, ed i piedi sollevati in alto, ed allargati. Suol dire, interrogato, perchè non gli legghi, che quando hanno lo Sciringone in corpo, non possono più muoversi, ed è, come un chiodo, che gli tiene colà impiantati, ed immobili, o come un freno in bocca a un cavallo, che lo tiene imbrigliato, e fermo. Accomodato dunque nel detto modo il Paziente, caccia con somma prestezza dentro all' Uretere sino alla Vescica lo Sciringone (il quale è molto inarcato verso la parte superiore, e scanalato nel dorso) dipoi lo rivolta con gran violenza colla parte convessa all' infuori, sforzando così il collo della Vescica ad accostarsi verso la cute nel fine de' Muscoli Glutei poco sopra lo *Sfinter*. Dipoi, per fare il taglio, non si serve di Lancettone (come insegna il Sig. Alghisi, e come ordinariamente tutti i Litotomi fanno) ma d' un Coltellino simile ad uno di quelli, co' quali temperiamo le Penne ad uso di scrivere, fasciato più della metà, e tagliente solo da un canto, e colla costa dall'

altro; poichè, facendo la fenditura dall'alto al basso, non ha bisogno del taglio, che da una parte. Intrude il Coltellino nel fine de' suddetti muscoli, fino a tanto che arriva ad imboccare il canale dello Sciringone, del quale si conosce ottimamente il sito, per rivoltare, come s'è detto, il suo convesso con gran violenza all'infuori, e tenerlo colla mano sinistra fortemente calcato, finchè faccia il taglio, che riesce nel collo della Vescica, appena sopra il muscolo *Sfinter*: Il taglio colà riesce breve, ma uscito colla punta del Coltellino dalla Vescica, lo dilata all'ingiù, e viene a farsi una larga strada all'infuori. Cavato il Coltello, caccia dentro un dito ben unto d'Oglio di Mandorle dolci, e trova la Pietra, tenendo sempre colla sinistra gagliardamente lo Sciringone: la quale trovata, dà a tenere il detto ad un'altro, e intanto pone dentro la Guida, dietro la quale spigne subito la Tanaglia, e allora fa levare lo Sciringone, ed afferrata la Pietra con tutta la forza possibile, piantando anche un piede, se occorre, nel forte

TAV. V. p. 502



20200105



forte della Scranna, la strappa, e la cava.

Fu osservato in Padova, che di quel taglio, fatto in quel sito, non uscì, che un' oncia in circa di sangue, e che, benchè la punta del Coltellino restata nuda della fasciatura, fosse corta, e poca a proporzione della parte carnosa, che dee tutta penetrarsi, per giugnere alla Vescica, nulladimeno calcando la punta sino alla fasciatura dentro alla parte, questa, per essere floscia, ed arrendevole, cede, onde la punta arriva sicuramente sino al canale dello Sciringone, trovato il quale fa il taglio.

Cavata la Pietra, vi applica la solita Chiarata colle polveri ordinarie astringenti, ma in un fanciullo, che tagliò in Padova, non vi pose con buon successo, che le fila asciutte. Levata poi la Chiarata, fa un Digestivo col Tuorlo d'uovo, Trementina, ed Acquavite; ma se osserva, che la ferita si riscaldi, leva l'acquavite. Vi pone dentro una lunga tasta, acciocchè tutto quello, ch'è nella Vescica, si scarichi. Quando incominciano ad apparire le marce;

ne

ne fa la cura al solito delle ferite ordinarie . Per molti giorni tiene i Pazienti in una rigorosissima dieta , non volendo , che prendano , ne uova , ne minestrini , ne brodi sostanziosi , consumati , ristori , o simili , ma solo soletto , e magro brodo ordinario ben colato , e passato per una Tovagliuola , dádogliene una Tazza ogni quattr' ore . Passata la settimana , va qualche poco il cibo a proporzione , fino al fine della cura .

Questa è tutta l' operazione , e la cura di Frate Jacopo , per quanto ci è stato riferito da chi ha osservato con diligenza il tutto , essendo ci paruto bene di rapportarla in questo luogo , acciocchè si veggano le varie maniere di fare una operazione delle più importanti , e delle più temute , che abbia la Chirurgia , e tale , che lo stesso Ippocrate giurò di non farla ; *Neque verò calculo laborantes secabo* , come si legge nel suo Giuramento .

Intendiamo però , che il Sig. Alghisi lavora adesso attorno ad un Libro , per istabilire maggiormente il suo metodo , ed impugnare quello
di

di Frate Jacopo; il qual metodo sarà veduto con diletto da' Professori. Ma terminiamo le notizie del presente Libro.

Esposti i differenti modi di fare l'estrazione della Pietra, insegna la cura generale de' tagliati, non tralasciando veramente una minima cosa, che possa servir loro di sollievo. Viene finalmente alla cura particolare de' medesimi, e insegna il modo di rimediare a tutti gli accidenti, che possono sopravvenire, come anche alle malattie, che vengono sovente dopo il taglio, ed in ispezie delle fistole, e della loro guarigione. p. 96.

A R T I C O L O X I V .

Modo di trovare l'orbita, che descrivono i Pianeti, qualunque siasi la loro forza chiamata Centrale; con una regola per la detta forza dentro un mezzo di variante densità, che resista al mobile. Del Sig. GIUSEPPE VERZAGLIA, da Cesena.

Comechè in oggi non vi sia libro che tratti di Matematica, dal qua-

quale nõ si possa cavare la regola per trovare la *forza*, che chiamano *centrale*; tuttavia perchè la soluzione del nostro Problema presuppone la detta regola, per risparmiare la fatica di voltare altri libri, daremo qui un modo facile, ed ispedito per prontamente ritrovarla.

Tav.
III.
fig. 1.

Sia la curva CFH descritta da un mobile, la cui forza centrale sia diretta al punto A ; da questo al punto C , ove si trova il mobile, tirisi la retta AC , indi prolunghisi la linea che tocca la curva in C , finchè occorra in E alla AE , che dal punto A sia tirata al punto F della curva infinitamente vicino al punto C . Posto ciò è chiaro che la porzione FE della linea AEE , è lo spazio che scorre il mobile in vigore della *forza centrale*, che spingendolo verso A lo trattiene su la curva CF , quando per altro lasciato a se stesso anderebbe per la tangente CDE ; ora chiamando la *velocità*, colla quale il mobile scorre la EF , u , l'istante nel quale lo scorre dt è la *forza* f ; essendo che la *velocità* sta sempre in ragione composta della
for-

forza, e del tempo, ed in ragione composta diretta dello spazio scorso, e reciproca del tempo impiegato, avremo $u = f dt$ & $u = \frac{EF}{dt}$;

perciò $f = \frac{EF}{dt^2}$ che è il valore della

forza centrale. Tirando ora CG, & FG perpendicolari in C, & F alla curva, farà G punto del loro concorso il centro del cerchio che chiamano *osculatore*, il cui semidiametro chiamato r , e la AC, x CF, ds BC, dy farà BF, dx ,

Onde si trova $EF = \frac{ds^3}{r dy}$ perlochè

averemo $f = \frac{ds^3}{r dy dt^2}$ e perchè in

questa supposizione, i tempi sono in ragione degli spazj CAB, farà $dt^2 =$

$xx dy^2$ quindi avremo $f = \frac{ds^3}{r xxx dy^3}$
che

che è il valore della forza centrale, qualunque siasi la curva proposta CFH, dalquale farebbe facilissimo come tant' altri hanno fatto cavarne quello per ogni curva in particolare.

Quello che non è sì agevole, ed in grazia di cui abbiamo preposte le cose antecedenti, si è lo scioglimento del proposto problema, che è

Qualunque siasi la forza centrale, determinare la curva che il mobile descrive

Ora in ciò io procedo così: per le co-

ds^3

se già dette $f = \frac{ds^3}{r x x dy^3}$ e per ch

r , o si pigli come costante BC (dy)

ò pure CF (ds) ovvero BF (dx)

$\frac{3}{x ds^3}$

è rispettivamente $ds^2 dy^2 - x dy ddx$

o $\frac{x dy ds^2}{2}$, o pure $\frac{x ds^3}{2}$

$dy^2 - x ddx$ $dy ds + x dx ddy$

mettendo in suo luogo nella predet

ta equazione questi suoi valori, ave

remo le tre seguenti, cioè $f =$

$\frac{ds^2 - x ddx}{x^3 dy^2}$, $f = \frac{ds^2 dy^2 - x ds ddx}{x^3 dy^4}$

$x^3 dy^2$

$x^3 dy^4$

&

$$df = \frac{dy ds^2 + x dx ddy}{x^3 dy^3}, \text{ ognuna}$$

delle quali, fatte le necessarie operazioni, e (come dicono) integrando (il che quantunque dipenda da certe regole non ancora pubblicate, per non andar troppo in lungo si tralascia di fare, non potendo ciò portare alcuna difficoltà a' maestri dell'arte) si riduce finalmente a $dy = \frac{dx}{\sqrt{nx^2 - 1 - 2xx \int f dx}}$

che è l'equazione generale della curva che si cercava, qualunque possa essere la forza centrale.

Quanto alla costruzione di questa curva, che per mezzo delle quadrature facilmente s'ottiene, non istaremo a trattenervisi intorno per esser già questa stata preoccupata dal Sig. Isacco Newton, celebre Matematico Inglese, nella proposizione 41. del suo eccellente libro intitolato: *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica*; solamente ci par ben fatto dimostrare, come seguendo le vesti-

vestigie di questo Signore si possa giungere alla medesima equazione da noi ritrovata; il che servirà a fare spiccar sempre più la forza della verità matematica, che cercata per vie tanto diverse sempre si manifesta la stessa.

TAV. III. Sia dunque C V (nella figura dell' Autore) ovvero C X \equiv I C D, o Fig. 2. C I \equiv x farà V D \equiv 1 - x & DE \equiv - dx, sia K N \equiv dy, & K I \equiv ds, secondo lui nella proposizione 39. il lato quadrato delle due aree V E G R variabile, ed A V R B, sempre costante, dinoterà la velocità del mobile per K I, & essendo quella \equiv 2 $\int f dx$, potrà questa nominarsi n, onde la velocità sarà $\sqrt{n - 2 \int f dx}$, la quale in tempi eguali essendo in ragione degli spazi K I, farà ds \equiv $\sqrt{n - 2 \int f dx}$, ed essendo i triangoli K N C, che sono in ragione de' tempi sempre tra loro eguali, le loro basi, cioè K N (dy) faranno in ragione reciproca delle altezze C I (x) onde farà dy \equiv $\frac{1}{x}$; per lo che

ave-

avremo questa analogia $\sqrt{n-2} \iint f dx$,

$\frac{1}{x} \therefore ds, dy$, o pure, quadrando

$n-2 \iint f dx, \frac{1}{x} \therefore ds^2, dy^2$, o divi-
dendo $n-2 \iint f dx = \frac{1}{xx}, \frac{1}{xx} \therefore ds^2$

dy^2, dy^2 , o sia $n-2 \iint f dx = \frac{1}{xx}$,

$\frac{1}{xx} \therefore dx^2, dy^2$, dalla quale ne pro-

viene l'equazione $\frac{dx^2}{xx} = dy^2$ in

$n-2 \iint f dx = \frac{1}{xx} \frac{dx}{dx}$ che finalmente si

riduce a $dy = \sqrt{nxx - 1 - 2xx \iint f dx}$

quale è appunto l'equazione da noi per una strada tutta differente trovata.

Qui non mi stenderò a far vedere, come nel caso speciale *delle forze* in ragione reciproca duplicata delle distanze del mobile dal centro, ove

tendono le *dette forze*, cioè quando $f = \frac{b}{xx}$ la nostra equazione non pos-

sa essere, che di qualche *sezione conica*, perchè la cosa è troppo facile per impiegarvi più lungo tempo; solamente avvertirò, che pigliate le abscisse dal centro *A*, su per l'asse della curva, e le ordinate a questo ad angoli retti, nominando per esempio quelle *p*, e queste *q*, l'equazione ritrovata (quando si stimasse ciò più facile, comechè non sia necessario) si può cangiare nella seguente $ccpp - bbqq - bbpp + 1 = 2cp$ nella quale se $c = 0$, la curva è un cer-

chio, il cui raggio è $\frac{1}{b}$, se $c = b$, è una parabola, il cui parametro è

$\frac{2}{c}$, e per conseguenza l'abscissa dal

foco al vertice $\frac{1}{2c}$, e così discorrendo.

Del resto poi, dappoichè i due celebri Matematici, Isacco Newton, e Guglielmo Gotifredo Leibnizio avevano così chiaramente, e dotta-

men-

mente scoperto il mistero della forza centrale proposto già dal grand' Ugenio nel fine del suo singolarissimo trattato dell'Orologio a Pendolo, pareva, che i Geometri dovessero, o voltare la loro mira a qualch'altra materia più nuova, e non meno curiosa; o pure considerare la detta forza sotto altre circostanze, quasi del pari nuove, e necessarie; come farebbe: Trovare la forza centrale, che si richiede ad un mobile per descrivere una data curva in un mezzo ripieno d'un fluido, la cui densità vari secondo certa proporzione, e resista al mobile in qualsivoglia altra ragione composta di quello di se stessa, e di qualsisia altra moltiplicata della velocità. Noi per ora ne indicheremo la regola generale, riserbandoci di darne, quando ci parerà a proposito, l'analisi; che vi ci ha condotti. Poste dunque le cose suddette avremo

$$f = c \sqrt{\frac{1-m}{a} \int c \frac{m-1}{a} \int p dx \cdot q dx,}$$

o pure

o pure

$$f = c \quad \frac{1}{a} \int p \, dy \quad 1-m \frac{\int^c \frac{1-m}{a} \frac{m-1}{a} \int^c p \, dy}{q \, dy},$$

nelle quali regole la lettera a è l'unità ; m sta in luogo di n ove n è

l' *esponente* che determina la ragione delle resistenze rispetto alla *velocità*; c è una quantità arbitraria, il cui *logaritmo* è a ; le lettere p , e q sono quantità date per x , & y , & altre costanti, variamente, non solo secondo la diversità delle curve, ma ancora secondo che le regole s' applicheranno alle curve; nelle quali le forze centrali sono dirette o ad un centro; o sono perpendicolari, o pure parallele al loro asse, come si spiegherà più chiaramente a suo tempo.

Tralasciando ora la costruzione generale, che per mezzo delle Quadrature si potrebbe facilmente dare, giovaci solo qui osservare per qualche maggior lume intorno alle predette regole, che posta la densità $= \tau$, ed $n = 2$, essendo le resistenze rispetto alla *velocità* come il quadrato di lei,

il che accaderebbe in un mezzo perfettamente fluido, avremo queste tre regole:

Per le forze che sono dirette ad un centro.

$$L f = \frac{\int 2 dy ds + r dx ds - dx dr ds - r ds dx - 2 z r dx ds}{r dx ds}$$

Per le forze perpendicolari all'asse.

$$L f = \frac{\int r dx ds - 2 dy ds - r ds dx - dx dr ds - 2 z r dx ds}{r dx ds}$$

Per le forze parallele all'asse.

$$L f = \frac{\int 2 dx ds + r dy ds - r ds dy - dy dr ds - 2 z r dy ds}{r dy ds}$$

dalle quali sostituendovi il valore delle quantità, che le compongono, trovato per mezzo della curva, che si suppone descrivere il mobile, s'averà sempre la forza che si cerca secondo la supposizione che si farà in-

torno alla densità; così troveremo che poste le densità in ragione reciproca della distanza del mobile dal centro, perchè il mobile descriva *una logaritmica spirale*, la forza centrale dee in ogni punto di detta curva essere in ragione duplicata della densità, come ha dimostrato il Sign. Newton citato, libro 2. sect. 4. prop. 15. il che va però inteso colle dovute cautele, potendosi benissimo dar il caso, che con la stessa proporzione delle densità vi abbisogni una forza tutto differente per descrivere la stessa curva, come faremo una volta vedere.

Non posso qui tralasciar di avvertire, come nelle predette tre regole supponendo $\alpha = 0$, cioè, che il mezzo non resista al mobile, o pure, che è lo stesso, che il mobile si muova nel vuoto, quelle si cangeranno in altre tre, che ci daranno il valore della forza centrale per ogni curva nel vuoto (trovata già da tant' altri) sotto un' espressione logaritmica, significando la lettera L il logaritmo della lettera f , siccome \int significa

la somma di tutta la quantità inclusa sotto la linea : averemo dunque

Per la prima supposizione.

$$Lf = \int \frac{2dyds + rdxdds - dsdrdx - rdsddx}{rdxds}$$

Per la seconda.

$$Lf = \int \frac{rdxdds - 2dyds - rdsddx - dxdrds}{rdxds}$$

Per la terza.

$$Lf = \int \frac{2dxds + rdydds - rdsddy - dydrds}{rdyds}$$

E qui per compimento di questa materia notinsi due cose; prima, che dalla regola universale sopraccennata per le forze centrali cavasi, che in qualunque curva il mobile giri sotto qualsivisa proporzione delle densità o resistenze, se nomineremo la velocità u , averemo il suo valore in

questa espressione $u = \sqrt{\frac{r dx}{ds}}$ nella

Y 2 pri-

prima, e seconda supposizione della

direzione delle forze, & $u = \sqrt{\frac{frdy}{ds}}$,

nella terza: e nominando R la resistenza, questa qualunque siasi la densità, sarà sempre

nella prima supposizione.

$$R = \frac{2fdyds + frdxdds - fdxdrds - rdxdfds - frdsddx}{2ds^3}$$

nella seconda.

$$R = \frac{frdxdds - 2fdyds - frdsddx - fdxdrds - rdxdfds}{2ds^3}$$

nella terza.

$$R = \frac{2fdxds + frdydds - frdsddy - fdydrds - rdydfds}{2ds^3}$$

In secondo luogo osservasi, che non solamente il trovar la resistenza, e la velocità d' un mobile, che dirittamente si muove al centro per una
linea

linea retta , spinto da una forza costante in un mezzo uniforme , che resista in ragione , o della velocità , o del suo quadrato ; ma eziandio , se la forza e la densità siano in qualsivoglia modo variabili , e la resistenza rispetto alla velocità sia in ragione di qualsivoglia sua dignità ; sono tutti casi particolari della stessa regola generale .

Per ultimo qui mi trovo in obbligo d'avvertire , che il celebre Sig. Gio: Bernulli da Basilea , cui tutto ciò che si cela , o è disperato per gli altri , o è riferbato alla gloria de' posteri ; elegantissimamente ha sciolto l' uno e l' altro de' precedenti problemi prima di me , amendue con una sottilissima maniera sua propria , e diversa dalla mia ; la quale però , insieme con tutto quello , ch' io possa mai da me stesso ritrovare , acconsento volontieri , che sia dovuta al sapere d' un tanto uomo , il quale per lo spazio di un' anno , e mezzo avendomi non solo graziosamente sofferto in sua casa , ma fattomi per tutto quel tempo fedelissima guida in questi studj , in premio della pena , che

s'è pigliata in contrastare sì lungo tempo con la contumacia de' miei poveri talenti , merita bene questo piccolo tributo di gratitudine , giacchè la mia debolezza non m' ha permesso , ne forse mai mi permetterà far conoscere in altra forma al mondo tutto la cognizione che tengo delle obbligazioni che mi corrono con sì grand' Uomo , a' cui lumi farò sempre mia gloria di attribuire qualunque siasi il profitto , ch'io possa aver fatto in queste materie.

A R T I C O L O, XV.

NOVELLE LETTERARIE D' ITALIA ,
Del Luglio , Agosto , e Settembre ,
 M. DCC. X.

IN ciò , che si riferisce nelle *Novelle Letterarie* , non sempre si può procedere con piè fermo , e alcuna volta può essere , che ne tocchi inciampare , o per propria inavvertenza , o per non sicura altrui relazione . Non pertanto noi non faremo renitenti a confessarne l'errore , o sia nostro ; o sia d'altri , ogni qual volta

volta o la cognizione del vero, o l'importanza del fatto ne meriti la confessione. Nelle *Novelle del Giornale* passato (a) abbiamo riposto fra l'Opere del P. *Grandi*, *Camaldolese*, il *Dialogo di Sejano, e Ruffino*; ma essendoci assicurati non esserne Autore il medesimo, spontaneamente ritraiamo il già detto, sì perchè alcuno non ne rimanga su la nostra fede ingannato, sì perchè quel dignissimo Religioso non abbia occasione di dolersi di noi, col vedere a se attribuita un'Opera, che non è sua. Intorno allo stesso Padre è corso altresì (b) un'altro sbaglio, ed è l'aver detto, ch'egli sia ascritto alla *Real Società delle Scienze in Parigi*, in luogo di dire a quella di *Londra*. La mente stanca, o distratta incorre facilmente in certi errori, che tanto più sono scusabili, quanto sono più manifesti.

Si è sparsa per le mani de i curiosi ^{AJA.} una bella Scrittura Latina, e Francese, stampata all' *Aja*, in quarto da *Adriano Motejens*, sopra i diritti, che tiene sul Ducato di Mantova il Serenissimo *Vincenzio Gonzaga*.

Y 4 Duca

(a) T. II. Art. XVII. p. 506. (b) *Ivi*.

Duca di Guastalla; e alla stessa Scrittura, la quale è di *pagg.* 21. ne va unita un'altra latina di *pagg.* 54. che è un'Allegazione giuridica a favor della medesima Altezza sopra il suddetto Ducato. Precede a tutto un'Albero della Casa Serenissima Gonzaga, il quale principia da Gianfrancesco Gonzaga, primo Marchese di Mantova, e va continuando la linea, in due rami Ducali posteriormente divisa, cioè di Mantova, e di Guastalla.

DI BOLOGNA.

Il Sig. Dottor *Angelo Gaggi*, quantunque distratto da molte gravissime occupazioni, e specialmente dalla Lettura Ordinaria di Legge Civile sostenuta da lui con gran lode in questa Università, ci ha però data in ristretto una bell'Opera intorno all'*Origine, e alle prerogative del Collegio Bolognese*, del quale fu quest'anno Priore nel terzo *Bimestre*, cioè Maggio, e Giugno, e la dedicò a i Sigg. Gonfaloniere, ed Anziani degli stessi due mesi, con questo titolo: *Collegii Bononiensis Doctorum scilicet & Casarei juris origine & dotes, ec. Bononia, ex typographia*

Barbiroliana 1710.

Il primo esperimento fatto dal Sig. *Luigi Andrucci*, nativo nobile di Cipri, ora pubblico Professore di lingua Greca in questa Università, egli è di esporre in una *Dissertazione* due pezzi di antichità, che si conservano nella celebre Galleria Marfili. Il primo di questi è una Statua di marmo bianco, d'Uomo venerabile con lunga barba, e capelli incolti, e fasciato in fronte. Scolpito sul collo in lettere greche leggesi il seguente enigma.

ΟΥΚ ΗΜΗΝ ΓΕΝΟΜΗΝ
ΗΜΗΝ ΟΥΚΕΜΟΙ ΤΟΣΑΤΤΑ
ΕΙΔΕΤΙΣ ΑΛΛΟ ΕΡΕΕΙ ΨΕΤΣΕ
ΤΑΙ ΟΤΚΕΣΟΜΑΙ

interpretato così dal nostro Professore.

NON ERAM SUM FACTUS
ERAM MIHI NON ISTHÆC
SI QUIS ALIUD DICAT
MENTITUR
NON ERO

Verso la metà del petto veggonsi le infrastrate parole.

ΧΑΙΡΩ ΔΙΚΑΙΟΣΩΝ

cioè

GAUDEO ESSE JUSTUS.

Υ Ξ Νεψ

Nell'estremità finalmente del petto sta la seguente iscrizione .

ΟΠΛΙΦΤΛΑΣΣΟΤΙ ΑΛΛΗ ΣΗ
ΓΛΩΣΣΑΤΟΙ ΑΤΤΗ
ΕΝ ΩΤΔΕΝΙ ΝΙΚΑΝ ΕΠΙ ΠΟΝΕΙ
ΟΙΑΝ ΔΕ
ΑΛΛΑΤΤΗ ΠΟΛΛΑ ΠΡΟΣΒΑΛ-
ΛΕΙ ΚΑΚΑ

che mostra latinamente :

LICET ARMIS CVSTODIARIS
LINGVA TAME N T V A
N V L L A I N R E
TIBI VICTORIAM COMPARAT
VNAM TANTVM COMPARAT
S E D H Æ C

TIBI MVLTA INFLIGIT MALA

Tutte queste cose del nostro Autore considerate si riferiscono ingegnosa-
mente da lui, e per quello che riguarda
la statua, e per quello che concerne le
iscrizioni, al famoso Pitagora .

Il secondo monumento antico pro-
posto, ed esaminato dal Sig. Andruc-
ci è una Tavola votiva di marmo
bianco, consacrata da Melanto ad
Esculapio in rendimento di grazie,
per salute recuperata. Vedesi inta-
gliata nel marmo, non però intero,
l'effigie di Melanto barbato, fascia-
to, e togato con queste parole

ME-

ΜΕΛΑΝΘΟΣ ΕΠΙΤΕΛΕΙ ΙΑΤΡΕΥΘΕΙΣ
ΕΙΣ ΑΣΚΛΗΠΙΩ ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΑ ;
cioè MELANTHVS CVRATVS
PRO GRATIARVM ACTIONE
VOTVM ASCLEPIO SOLVIT .

Con questa occasione trattasi di Esculapio, del Tempio dove poteva esser' appeso il suddetto Voto, e della persona di Melanto, che credesi poter' essere il famoso di Messenia rammemorato da Pausania, e da altri. Il titolo della *Dissertazione* egli è questo. *De Incerto quodam simulachro, ac de Voto Melanthi, deque Asclepio, cui nuncupatum est votum. Bononiae, typis successorum de Benatiis, 1710. in 4.*

D I L U C C A.

Pedilavium, sive de Numero Pauperum, quibus lavandi sunt pedes Feria V. Majoris Hebdomadae. Editio Secunda, ab Authore recognita & aucta. Lucae, typis Peregrini Frediani, 1710. in 4. Autore di questa *Dissertazione* abbiamo fondamento di credere, che sia il Sig. *Giambatista de' Frescobaldi*, già Priore di S. Lorenzo di Firenze; il quale la diede alle stampe dello stesso Frediani, a foggia di semplice Scrittura, in foglio, di 11. pagg. ed.

ora avendola notabilmente accresciuta l' ha ridotta in un libro di *pagg. 38.* Il Frediani ha in poco tempo stampati molti buoni libri, e assai bene.

D I M I L A N O.

Il primo a trattare in un libro intero ex professo del Lago Maggiore, detto latinamente *Verbano*, fu *Domenico Macagno*, nativo di Macagno inferiore, terra riguardevole quivi posta, il quale ne fece una piccola descrizione latina nel 1490. e la dedicò a *Gasparo Visconti*, suo nobilissimo Mecenate, e dottissimo Cavaliere, di cui oltre al Poema in ottava rima intitolato *Paolo e Daria*, abbiamo anche un libro assai raro di *Rime* (a) le quali furono raccolte e pubblicate per opera di Francesco Tancio, lo stesso che raccolse, e pubblicò le Rime di Bernardo Bellincioni. Dopo il Macagno, Fra *Paolo Morigia* dell' ordine de' Gesuati, divulgò nel 1603. un' Istoria volgare della nobiltà e degne qualità del Lago Maggiore. Quasi un secolo dopo, cioè nel 1699. il Sig. Dottor *Lazzaro Agostino Cotta*, Novarese, sotto il

no-

(a) *In Milano 1493. in 4.*

nome anagrammatico di *Stazio Trugo Catalauno* fece un' erudito comento latino all' Operetta del Macagno, illustrandone il Lago e le sue adiacenze con molte belle e pellegrine notizie. Ora al Sig. *Gio. Giuseppe Vagliano*, Rettore della Parrochiale di S. Maria di Domo, parve, che non fosse interamente trattata questa materia, e che non fosse inutile il darcene un nuovo libro, che è; *Rive del Verbanò, Descrizione Geografica, Idrografica, e Genealogica*, ec. In Milano, per *Marcantonio Pandolfo Malatesta*, 1710. in 12. Lo stesso Sig. Rettore *Vagliano* è in procinto di mandar alla stampa le *Vite degli Arcivescovi di Milano*, e un tomo di *Lettere Accademiche*.

D I N A P O L I.

Sin l' anno passato lo stampatore *Domenico-Antonio Parrino* avea terminata la nuova edizione fatta da lui, e a sue spese, della *Storia del Regno di Napoli*, scritta dal famoso *Angelo di Costanzo*, già divenuta assai rara, come altrove (1a) abbiamo accennato. Ma come le prime copie fatte

(2) Tomo I. Art. V. p. 208.

fatte correr da lui erano prive principalmente della *dedicazione* dell' Autore a Ferrante Caracciolo Duca d' Airola, e dell' *Indice* delle cose più notabili, di cui l' Opera era anche prima mancante; il detto Parrino determinò di aggiugnere alla sua ristampa e la medesima lettera, e l' indice desiderato; e da ciò nasce, che alcune copie se ne veggono impresse con la suddetta mancanza, ed alcune altre senza la medesima. Egli è però vero, che queste addizioni non faranno mai, che la sua edizione scemi il pregio dell'altra, cioè di quella del 1582. la quale l'oltrepassa e nella maestà della forma (a), e nella qualità della carta e del carattere, e nella squisitezza della correzione; la quale essendo stata accomodata in alcuni luoghi all' ortografia in oggi più ricevuta, e in altri lasciata nel suo esser di prima, viene ad essere ne ben' antica, ne ben moderna, anzi un miscuglio dell' una e dell'altra, come può farsene agevolmente il riscontro. Crediamo bensì, che non vi sia alterazione, per que-

(a.) L'edizione del 1582. è in foglio: la presente in quarto.

quello che concerne la relazione de i fatti , comechè vi sia chi ne dubiti .

D. I. P A D O V A .

Il bel Trattato di Luigi Cornaro intorno alla *Vita sobria* , e quello di Marfilio Ficino intorno *al conservare la salute de' Letterati* ha dato il primo motivo al Sig. Ramazzini di scrivere intorno *al conservare la salute de' Principi* ; e il desiderio di offerir qualche cosa di proprio al Principe Francesco d' Este , primogenito del Serenissimo Duca Rinaldo d' Este suo Principe naturale , gli ha suggerito il secondo di pubblicarlo . Dove parla a' Lettori , previene l' opposizione , che gli potrebbe esser fatta sopra il titolo , e l' intenzione dell' Opera , nella quale , se bene intède di voler solamente mostrare il modo di conservare la salute de' Principi , pure gl' insegnamèti si stèdono ãche al modo di cōservare quella de' nobili e de' potenti . Egli mostra anzi gradimento di ciò , facendo vedere , che in moltissimi libri si prescrivono metodi per certa condizion di persone , i quali ad altre poi si dilatano : di che ne dà esempio nel libro di Giovanni Prevozio , intitolato della *Medicina*
de'

de' Poveri, in cui si danno molti rimedj competenti ancora a persone non povere e benestanti. Il titolo del libro del nostro celebre Professore è *Pro tuenda Principum valetudine Hygiasticon*: lo stampatore è 'l Conzatti.

D I P A R M A .

Il Sig. *Francesco Arisi*, soggetto per tutte le condizioni riguardevolissimo nella Città di Cremona sua patria, ha singolarmente illustrate le memorie di essa per quello che riguarda i grand' uomini in lettere che di età in età ne sono usciti. Nel primo Tomo della sua *Cremona letterata* (a) prese egli a trattare di quegli, che sono vivuti fino al 1500. Nel secondo (b) parla de' Letterati Cremonesi del secolo XVI. Presentemente per compimento di Opera sì erudita tien sotto il torchio medesimo, da cui i due primi si divulgarono, la *prima parte del III. Tomo*, colla quale arriverà fino alla metà del secolo oltrepasato, per dover poi nella seconda insino a' giorni nostri distendersi.

DI

(a) *Cremona Litterata T.I. Parma*, typis Alberti Pazsoni, & Pauli Montii, 1702. in fol. (b) *T.II. Parma*, Typis Pauli Montii, 1705. in fol.

Non si può lodare abbastanza la cura che si ha di far ristampare certi libretti utili al buono studio della nostra lingua, quando la lor rarità, o' il loro pregio ne lo ricerchi. Il Costantini, stampator Camerale, ha fatto qui ristampare in 12. la seguente Operetta, benchè più volte impressa in Firenze (a), dove fu messa insieme la prima volta: *Discorso dell'Obbligo di ben parlare la propria Lingua* di Carlo Dati: *Osservazioni intorno al parlare e scriver Toscano* di Gio: Battista Strozzi: *Declinazioni de' Verbi* di Benedetto Buommattei, coll'aggiunta in questa edizione delle declinazioni de' Verbi anomali; *E la Costruzione irregolare* di Benedetto Fiorentino, con un *Discorso in fine del medesimo*. La presente edizione ha solo di più delle precedenti, le declinazioni de' Verbi anomali tratte dalla Gramatica grande del Buommattei (b). Tanto quest' Autore, quanto il Dati, lo Strozzi, e Benedetto Fiorentino, cioè *Benedetto Menzini*, furono Fiorentini di

(a) 1679. 1686. ec.

(b) Fir. 1643. in 4.

patria, e celebri professori e maestri di nostra lingua. Il libro merita essere studiato da chi ama scrivere bene, e pulitamente. Quegli, che ha avuta la cura della presente edizione, pensava di aggiugnervi alcune *Osservazioni sopra l'Apostrofo, gli Accentis, le Particelle, e'l Puntare*, tratte da migliori Autori; ma si è riserbato di farlo in un'altro volumetto, del quale già se ne ha desiderio.

Anche l'infra scritto libricciuolo riguarda alcuni punti di lingua: *Dialogo del' Arno, e del Serchio sopra la maniera moderna di scrivere e di pronunziare nella lingua Toscana. Dell'Accademico Oscuro. In Perugia, nella Stamperia Camerale del Costantini, 1710. in ottavo, pagg. 47.* L'Autore di questo elegante *Dialogo* è'l Sig. Donato Antonio Leonardi, il quale essendo aggregato alla nobilissima Accademia degli *Oscuri* in Lucca sua patria, ha voluto prender nel *Dialogo* il nome di *Accademico Oscuro*. Pretende egli in quest'Opera di condannare, e di mettere in ceppi l'ortografia di alcuni moderni. Non approva l'uso di raddoppiare in certe voci le conso-

nan-

nanti, come *Proccurare*, *Provvedere*,
Contraccambiare, ec. (di questo nu-
 mero non dovrebbe essere *Procac-*
ciare, poichè non v'è chi altramente
 lo scriva) ma per entro il suo ragiona-
 mento egli raddoppia le consonanti,
 dove forse non v'ha ne ragione ne uso
 che gli sia favorevole: Così per esem-
 pio egli scrive *Libbri*, e non *Libri* al-
 la maniera comune; *Subbito* in due
 luoghi in vece di *Subito*; e *Libbertà*
 ben da tre volte in luogo di *Libertà*.
 Spiacegli, che si scriva *Vizzzi* per *Vizi*,
 e altrove pargli, che suoni meglio il
 fare *correzione*, *lezzone*, *istruz-*
zione, che *correzione*, *lezzone*, e
istruzione. Non vuole, che si abbia a
 scrivere *pruova*, e *truova*, ma *prova*,
 e *trova*, come di pronunzia più faci-
 le; e perchè nella prima maniera si
 ha costume di scrivere da non pochi,
 crede, che dagli stessi si usi anche di-
 re *pruovare*, e *truovare* in luogo di
provare, e *trovare*. Ma qui certa-
 mente egli non ha avvertito alla re-
 gola; cioè, che l'accento ha forza
 di dissolvere i dittonghi, quando
 passa da essi più innanzi. Così non si
 falla in dire *Pruova*, *Truova*, *Suona*,
 ec.

p. 16.

p. 39.
41.

p. 21.

31.

41.

p. 18.

p. 20.

p. 21.

p. 22.

ec. perchè l'accento preme il ditton-
go; ma non si dirà egualmente bene
Pruovare, *Truovare*, *Suonare*, ec. in
luogo di *Provare*, *Trovare*, *Sonare*,
ec. perchè l'accento si porta oltre, e
nō più su la penultima vocale, ma su la
precedente si ferma. Così ha da dirsi di
p. 35. *Niegare*, e di *Rinniegare*, i quali per
la stessa ragione da purgati Autori
mai non si usano di scrivere in questa
guisa, ma bensì *Negare*, e *Rinnega-
re*, tuttochè assai bene ci si aggiunga
la *i* in *Niega*, e *Rinniega*. Vn'altra
cosa egli insegna, alla quale ci fareb-
be che opporre; ed è, dov'egli aven-
do avvertito, che assai meglio si dica
p. 29. *piangere*, *giungere*, ed altri verbi di
tal natura, che *piagnere*, e *giugnere*
usati assai da' moderni, reca poi in
esempio della prima maniera due
versi del Petrarca, il quale disse
piango, e *piangono*, non *piagno*, e
piagnono; quasi ch'è corra in tali verbi
la trasposizione della lettera *n* alla *g*
tanto avanti alla *e*, e alla *i*, quanto al-
la *o*, o ad altra vocale: il che non è
mai stato ne insegnamento, ne pra-
tica di chi che sia: onde ben si può di-
re *piagne*, *giugni*, ec., come *pian-
ge*,

ge, e giugni, ma non mai piagno, piangono, giugna, giugnano, ec. in luogo di piango, piangono; giunga, giungano, ec.

D I P I S A .

Quadratura Circuli & Hyperbolæ per infinitas Hyperbolas & Parabolas Geometricæ exhibita, Opera del P. Grandi sopralodato, uscì la prima volta in questa città della Stamperia di Francesco Bindo in ottavo. Se ne fa ora una seconda impressione, ma in quarto, come l'altre dello stesso Autore, con le figure inserite a suo luogo, e con moltissime aggiunte, tra le quali vi è la dimostrazione d'una Quadratura di circolo per infiniti rettangoli, proposta dal Cartesio nell'Opere Postume stampate dopo la prima edizione della presente.

D I R A V E L L O .

Monfig. *Giuseppe-Maria Perrimezzi*, Vescovo al presente di Ravello; e di Scala, ha pubblicato molte Opere di argomento sacro e morale, anche quando era nella Religione de' Minimi di S. Francesco di Paola. Trovandosi dipoi in Roma, vi ha recitate molte *Ecclesiastiche dissertazioni*

ni

ni nell' Accademia de' Concilj del Collegio Urbano de Propaganda Fide, le quali ora da lui raccolte in due tomi sono state impresse in Ravello da Michel-Luigi Muzio in quarto. La prima prefazione del Tomo I. è del celebre Sig. *Giuseppe Valletta*: la seconda è dell'Autore, il quale vi tesse la Storia dell'Accademia de Propaganda, rammemorandovi i soggetti più illustri, che vi han ragionato. Nella prefazione del Tomo II. giustifica egli l'istituto della suddetta Accademia di ragionare in lingua Italiana.

D I R O M A.

Affai più volentieri, che accennare per entro queste *Novelle Letterarie* il nudo titolo dell'Opera singolare del Sig. Marchese *Scipione Maffei*, Veronese, ne avremmo data in un' *Articolo* a parte una compiuta relazione, se ella ci fosse giunta più per tempo da Roma, dove quest'ultimi mesi fu divulgata. Ella veramente è intitolata *della Scienza chiamata Cavalleresca Libritre*. Alla Santità di Nostro Signore Papa CLEMENTE XI. In Roma, presso Francesco Gonzaga in via Lata, 1710. in quarto. L'ordine di que-

di questi tre libri è, che come da tre cose vien commendata la pretesa Scienza Cavalleresca, cioè dalla Ragione, dall' Autorità, e dalla Utilità; così nel primo si dimostrano false ed irragionevoli le sue dottrine; nel secondo, che non sono da veruna pregevole autorità sostenute; e nel terzo, che apportano grave danno, non che giovamento, al viver civile. I Sigg. Abate Giusto Fontanini, e Cavalier Paolo-Alessandro Maffei, Soggetti di quel merito che ognuno fa, deputati alla revisione dell' Opera, non hanno saputo approvarla per la stampa senza accompagnarla da degni Elogi, e senza esaltare il zelo e l'ingegno dell'Autore in distruggere una Scienza fallace, e perniziosa, e opposta all'Evangelio, alle determinazioni della Chiesa, e alla Ragione. Per quello poi, che ne riguarda la stampa, anche questa concorre alla perfezione dell'Opera, e con la bellezza del carattere, e della carta, e con l'esattezza della correzione.

*Dissertatio Historico-Canonica de
Episcopo visitatore, seu de antiquo re-
gimine Ecclesie vacantis, ad intelligen-
tiam*

tiam verborum in Regesto Epistolarum B. Gregorii Magni. L'Autore n'è Monfig. Francesco Nicolai, Vescovo dignissimo di Capaccio: lo stampatore n'è'l Gonzaga: la forma della stampa è in foglio.

Lo stesso Gonzaga ha ristampata in 12. *la Strada al Santuario, mostrata a' Cherici, i quali aspirano al Sacerdozio, dal P. Antonio Foresti, da Carpi, della Compagnia di Gesù.* Quest'utile Opuscolo fu già fatto stampare dal Sig. Cardinale Imperiali in Ferrara, essendone egli Legato, e Amministratore di quella Chiesa allora vacante. Ora essendosi fatto raro, e alcuna delle passate impressioni essendo piena d'errori, Sua Eminenza dopo averlo fatto purgare con ogni accuratezza da persona molto intendente, che risplende nella sua Corte, lo ha fatto di nuovo pubblicare per uso dell' Accademia Ecclesiastica de' Nobili eretta sotto i gloriosissimi auspizj di N.S. della quale n'è protettore quell' Eminentiss. Porporato. Si è venduta la famosa Libreria del fu Mōfig. Severoli, e scelta parte se ne dice passata in quella della suddetta Eminenza.

Un'al-

Un'altra Opera di argomento sacro abbiamo pure di nuovo, uscita della stamperia del Corbelletti in ottavo, & è: *Sacra Stromata Theologico-dogmatica, Scholastica, & Moralia, selecta a P. D. Chrysofotomo Scarfò, S.T. L. in Ordine D. Basilii Magni, Religionum Protopatriarchæ*; e siamo tenuti di questa pubblicazione al Sig. Dottor Medico *Michel-Angelo Papi*.

Il Sig. *Francesco-Maria de' Conti di Campello*, Gentiluomo di Spoleti, nella cui famiglia sono state dimesticate le buone arti, e le lettere, non solamente ha voluto pubblicare gli Statuti del Ducato di Urbino, intitolati *Constitutiones Ducatus Urbini*, raccolti e illustrati di annotazioni dal Conte *Solone* suo padre, già Auditore e Consigliere di quello Stato; ma essendo anch' egli versato nelle materie legali ha voluto aggiugnervi le *Decisioni* della Sacra Ruota Romana, che han relazione alle medesime Costituzioni. L'Opera, benchè sia di *pagg. 1103.* in foglio, senza la dedicatoria, e l'indice de' Decreti, impressa nella stamperia del Gonzaga,

non abbraccia però fuorchè il primo Tomo in due Parti diviso. Ella può esser' utile alle persone forensi dello Stato della Chiesa, massimamente per le materie cottidiane spettanti alle Comunità.

D I V E N E Z I A.

Il P. D. *Bernardo Montfaucon*, Monaco dottissimo della Congregazione di S. Mauro, pubblicò nel 1702. (a) il suo erudito *Diario Italico*, nel quale ha registrate molte delle cose più notabili di antichità, e letterarie, da lui osservate nel suo viaggio d'Italia, dove la sua presenza nulla gli ha scemato di quell' alta stima, che l' Opere sue, e la sua fama gli avevano conciliata. In capo a sett' anni il Sig. *Francesco Ficoroni* prese a censurare il suddetto *Diario*; e si lasciò uscire di mano il libro delle sue *Osservazioni* (b) e benchè dal titolo paja, ch' egli abbia voluto confinarsi nelle sole *Antichità di Roma* descritte nel *Diario*, pure il terzo del libro si consuma in esaminarne anche alcune di *Lione*, di *Nimes*, di *Milano*, di *Venezia*.

(a) Paris. apud Jo. Anisson, in 4. (b) In Roma, per Antonio de' Rossi, 1709. in 4.

zia, e di Napoli. Ora il P. Don Romualdo Riccobaldi, Monaco Benedettino d'Italia, ha stimato, che ragionevole fosse, ed onesta cosa il non lasciare senza difesa l'illustre Benedettino di Francia, e però ne ha posto sotto la stampa di Antonio Bortoli, in Venezia, le sue Risposte in un libro, il quale viene intitolato: *Apologia del Diario Italico, ec. contra le Osservazioni del Sig. Francesco Ficoni*: Opera per più riguardi degna della curiosità e dell'attenzione delle persone erudite.

Memorie Istoriche di Feltre con diversi avvenimenti nella Marca Trivigiana e nell'Italia accaduti, e con distinta relazione di tutti i Principi, Vescovi, e Governatori, che dominarono detta Città sino l'anno 1710. aggiuntovi il Catalogo delle Iscrizioni antiche, e moderne. Del Conte Antonio del Corno, Dottor delle Leggi. In Venezia, per Domenico de' Borghi, 1710. in 4. L'Autore, ch'è Gentiluomo di Feltre, dedica la sua Opera al Sig. Giorgio degli Angeli; Gentiluomo altresì della stessa Città, e d'ottimo gusto nelle buone

lettere . Professa di essere stato il primo de' suoi Concittadini , che abbia raccolte e pubblicate le memorie della sua patria . Veramente il Dottor *Girolamo Bertondelli* , che nel 1673. diede alle stampe l' *Istoria della Città di Feltre* (a) , era nativo di Valsugana . Vi furono più d' uno , che innanzi al Sig. Conte *del Corno* . andò mettendo insieme i fatti di Feltre sua patria ; ed a noi sovviene di averne veduto un *Breve Compendio* di *Bonifacio Pasole* , Dottore e Gentiluomo della suddetta Città, preso dalla sua fondazione sino al suo tempo , che fu fin dopo la metà del secolo XVI. ma non meno l' Opera di questo , che degli altri corre a penna per le mani di molti . Il buon fine che ha avuto l' Autore di publicar la sua Opera , è degno di commendazione ; ma sarebbe stato desiderabile , che egli di molte cose , le quali pajono a chi legge di assai difficil credenza , avesse prodotta l' autorità ; donde le abbia cavate : come farebbe a dire , che un *Gregorio* di casa *Bellati* , da Feltre, *Vescovo di Vicenza* , fosse

p. 8.

mar-

(a) In Venez. presso il Vitali , in 4.

martirizzato l'anno 305. che una lettera del Re Teodorico a i Feltrini p. 11. potesse esser segnata coll' anno dell' Era Cristiana 518. e per lasciare i tempi più antichi, che un *Panfillo*^{P. 124.} *Castaldi*, Poeta, e Gentiluomo di Feltre, avesse trovato l'Arte di stampare i libri l'anno 1440. e primo la comunicasse a *Fausto Comesburgo*, suo grand' amico, che la mise in uso in Germania nella Città di Mogonza l'anno 1450. So, che anche il Dottor *Pasole*, più sopra rammemorato, ha detta la stessa cosa, riprovandone il P. Fra Filippo da Bergamo, che a *Gio. Fausto*, ovvero a *Gio. Guttemberg* con molti altri l'ascrisse; ma difficilmente si starà su la loro fede intorno a questo particolare.

Vna buona Causa abbonda sempre di valorosi protettori. Quella del Sig. Marchese Orsi contra l'Autore della *Letera toccante* è stata difesa anche dal Sig. Dottor *Girolamo Baruffaldi*, il quale ha intitolato il suo libro, *Osservazioni Critiche*, e lo ha fatto stampare in questa Città da Gio. Gabbriello Ertz in ottavo. Difficilmente poteva ritrovargli un Mece-

nate più illustre del Sig. Marchese Corrado Gonzaga, al quale lo ha dedicato, Cavaliere fornito di letteratura eguale alla sua grã nascita. In 28. bẽ regionati Capitoli egli non solamente ributta le opposizioni del Sig. Accademico, ma quelle ancóra de' Trevoliziani: vi tratta varj argomẽti retorici, e poetici, ed altri appartenenti a filosofia, nobilitando maggiormente il suo libro con alcuni componimenti di dotti amici non meno del Sig. Marchese Orsi, che suoi: come sarebbe a dire, con un bel *Dialogo*, in materia di pittura, del Sig. Gio. Pietro Carazzoni Zanotti, Pittore Bolognese; con una esatta *Traduzione Italiana* di alcuni passi del Filosofo Sallustio, fatta dal Sig. Abate Lazzarini; con una *Lettera scientifica* del Sig. Domenico Corradi intorno ad alcuni punti di Ottica e di Diottrica; e finalmente con un' altra *Lettera* affai curiosa del Sig. Dottor Bottazzoni, per informazione non solo di questa contesa letteraria, ma ancóra di alcune mutazioni fatte dal Sig. Accademico nella *Lettera toccante* tanto manoscritta, quanto stampata.

Il P. Don *Martino Orelli*, Barnabita, Lettore di Teologia nel Collegio della sua Religione in Macerata sua patria, essendo stato necessitato a dire la sua opinione intorno alla quistione, se il fanciullo possa esser battezzato nell'utero della madre, con una breve *Dissertazione Teologica* (a), sostiene la parte negativa, mostrandola conforme all' autorità de' Padri, e de' Dottori di ogni tempo, alle ragioni della Teologia, ed a i confronti de' Rituali antichi.

(a) *Venet. apud Anton. Polidorum*, 1710.
in 8. pagg. 23.

I L F I N E.

ERRORI occorsi nella stampa del
TOMO II.

Nella **TAVOLA.**

BELLINI(*Giuseppe*)-**BIANCHINI**(*Giuseppe*)

Così anche nella **TAVOLA** del **TOMO I.**

leggi **UVLP**II (*Io: Antonii*) in luogo di
(*Io: Bapt.*)

NEL GIORNALE.

<i>facciata.</i>	<i>linea.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correzioni.</i>
I	21	e la Meccanica sotto il Borelli, chiarissimi	la Meccanica, e la Notomia sotto il Borelli, e la Filosofia, e le Matematiche sotto il Sig. Alessandro Marchetti, tutti e tre chiarissimi
8	16	muora	muova
20	15	dal momento	dal momento, che concepisce,
23	4	acciocchè	talchè
	5	Dal che	Dopo ciò
36	23	separare	tagliare
43	1	veggono	reggono
121	17	<i>Amellot</i>	<i>Amelot</i>
139	3	V.	VI.
155	11	<i>Uno</i>	<i>Una</i>

210	10	<i>consequeretur</i>	<i>consequeretur</i>
211	8	nascereb- bone	nascerebbo- no
353	6	all'Equino- zio	all'ottavo
393	28	<i>Cronol.</i>	<i>Chronol.</i>
401	27	quantunque	per altro
423	6	ventesimo	centesimo
447	12	<i>sono</i>	<i>sieno</i>
481	19	non solo fu	non solo non fu
506	7	delle Scien- ze in Parigi	di Londra
	14	<i>Sejani</i> <i>Di</i> <i>Ruffini dia-</i> <i>logus</i> nel 1705. e per fine	e per fine
507	6	Consolo	Inviato Stra- ordinario
513	23	della Ma- dre di Dio	delle Scuole Pie

